

IL TERREMOTO IN CALIFORNIA

La più moderna città antisismica del mondo non ha retto. Bush dichiara lo stato di calamità
Gli scienziati avvertono: non è finita, verrà una catastrofe ancora più grande

San Francisco nell'inferno

Centinaia di morti e ora si aspetta un'altra scossa

Quasi trecento morti, oltre 650 feriti, 150.000 edifici danneggiati, una quarantina crollati, milioni di persone senza gas, senza luce, con le linee telefoniche saltate: è il primo approssimativo bilancio del terremoto che ha messo a soqquadro San Francisco. Ma ci vorranno ore, forse giorni per avere una cifra esatta delle vittime. E ora c'è la gran paura per la seconda scossa. Bush ha dichiarato lo stato di calamità.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SIEGMUND GINZBERG

NEW YORK. Una frustata micidiale lunga quindici secondi, trenta scosse di assestamento. La metropoli americana ne è uscita sconvolta: migliaia di edifici danneggiati, centinaia di case senza luce, gas, telefono. Incendi, crolli. Almeno 253 persone sono morte nel più grave dei cedimenti, quello sulla «Nimitz Freeway», la sopraelevata sulla statale 880, dove il livello superiore si è accartocciato su quello inferiore, schiacciando centinaia di macchine. I morti accertati sono già quasi trecento, 650 i feriti. Ma a mano che giungono notizie dai sette distretti della città maggiormente colpiti la lista

aumenta. Milioni di americani hanno seguito il terremoto in diretta: a San Francisco pronte ad andare in onda c'erano numerose squadre di cronisti e cameramen per trasmettere una finale di baseball. La scossa è iniziata quattro minuti prima della partita e, da quel momento, la trasmissione è diventata un eccezionale scoop televisivo.

Ora, con la seconda scossa, si temono anche saccheggi e sommosse. La Guardia nazionale pattuglia le strade. Il presidente ha dichiarato lo stato di calamità e si reccherà oggi a San Francisco. Nessun italiano fra i morti accertati finora.



La sopraelevata di San Francisco crollata in 12 secondi

I SERVIZI ALLE PAGINE 3, 4 e 5

I profughi e le manifestazioni per la libertà fanno precipitare la crisi: l'anziano capo lascia i vertici della Sed e dello Stato
Il suo successore, in tv, loda la perestrojka ma non parla di riforme

Honecker licenziato, Krenz il nuovo leader

Honecker licenziato dal vertice del partito e da quello dello Stato: la decisione, presa dal Comitato centrale della Sed, giunge sull'onda delle grandi manifestazioni popolari che nei giorni scorsi hanno scosso la Rdt, e dopo lo shock della grande fuga verso l'Ovest. Gli succede Egon Krenz, responsabile della «sicurezza dello Stato» che in tv loda la perestrojka ma tace sulle riforme.

DAL NOSTRO INVIATO
PAOLO SOLDINI

BONN. Alla testa della Rdt da 18 anni, dopo la liquidazione di Walter Ulbricht, Erich Honecker esce di scena travolto dalla protesta popolare, dall'esodo di decine di migliaia di profughi fuggiti verso l'Ovest, da una prepotente voglia di cambiamento. Ma la scelta del successore sembra andare, al contrario, nel senso della continuità: Egon Krenz, che sostituisce Honecker sia

come segretario generale della Sed che come capo dello Stato, è il defunto del vecchio leader, campione dell'ortodossia. Tuttavia, è ben difficile che il cambiamento ai vertici possa lasciare immutata la politica del paese. Nel suo intervento al Cc il nuovo segretario ha parlato di «nuovi pensieri» e di «dialogo» alla tv ha lodato la perestrojka senza tuttavia parlare di riforme.

Berlino non è più l'eccezione

RENZO FOA

Non è stata certo una sorpresa, il cambio della guardia in questi giorni era stato più volte preannunciato. Restavano poche incognite, sui tempi dell'avvicendamento (che sono stati rapidi), sulle sue forme (tutto sommato abbastanza rispettose nei confronti dell'anziano leader della Rdt), sul nome del successore (quello di Egon Krenz era in ogni modo tra i più accreditati). Ora resta le domande di fondo: è una svolta? È quella svolta che l'opposizione tedesca-orientale chiedeva che venisse avviata? E che, in fondo, era attesa, pur con necessario realismo, da quell'Europa che oggi ha solo da temere l'apertura di crisi incontrollabili e laceranti là dove si incrociano i problemi irrisolti dei vecchi assetti e le nuove questioni aperte dallo scontro

fra conservazione e progresso. E fra le due Germanie c'è forse il principale di questi nervi scoperti.

Come sempre, non è facile rispondere. Anche se, sicuramente, già l'uscita dalla scena di Honecker può essere considerata una svolta. Non tanto per l'uomo a cui si riconosce, in questo scorcio di storia, un ruolo importante come statista e come dirigente politico dell'Est, con visioni e iniziative — soprattutto negli anni più pesanti della stagnazione brezhneviana — di stimolo e di trascinalimento. Quanto per i simboli del passato che ormai egli rappresenta, con una politica ed un'immagine ormai travolta dal dinamismo della perestrojka. Un destino forse comune a quello di Kadar, un'altra conferma della necessità che la rivoluzione gorbacioviana ha

posto a tutti i paesi del vecchio «socialismo reale» di sintonizzarsi con le spinte del mondo di oggi e di riconoscere quindi la domanda di democratizzazione come un discrimine politico. Non è un caso che proprio qui — su questa rotta tra i rimasti a Mosca, a Varsavia, a Budapest e la stasi della Rdt — si sia aperta la crisi che ieri ha travolto Honecker, quella che ha scosso il vertice del 40° anniversario della fondazione del suo paese con un discorso di altri tempi. Cosa sarà la Rdt senza di lui? Cosa scambierà con lui, della sua politica e delle sue scelte che hanno portato alla grande fuga di queste settimane e alla grande protesta di coloro che hanno scelto invece di restare, manifestando volontà e fiducia nel cambiamento? Qui si potrà mi-

surare se di svolta si tratta. E forse abbastanza presto.

Credo che in circostanze complicate come queste, i primi commenti a caldo raramente riescano a dare l'idea delle possibilità e dei limiti di un mutamento al vertice. Nei due giudizi più attesi, quelli del cancelliere federale Kohl e del leader sovietico Gorbaciov, colpisce la circospezione, la prudenza. Colpisce poi lo scetticismo diffuso, in quasi tutti gli altri commenti, verso Egon Krenz, per la sua biografia, per l'immagine che ha dato, quella della «fotocopia» più giovane del vecchio gruppo dirigente. Per la mancanza di credito che, al numero 1 di Berlino, egli non ha avuto, e che oggi è visto come un'importuna della società tedesco-orientale che non ha avuto paura di chiedere a gran voce il cam-

biamiento. Questo ci hanno detto le cronache di ieri. Se però dobbiamo guardare al domani — cioè a come sarà disinnescata questa mina nel cuore dell'Europa che è la crisi della Rdt — probabilmente bisogna partire dal fatto che, al di là della lotta politica aperta nella Sed, il cambio della guardia è avvenuto sull'onda di una protesta massiccia, che questa protesta continuerà a pesare e che, nel 1989 in questo mondo sviluppato, è molto difficile illudersi su un mutamento che non muti nulla, come in altre fasi della storia dell'Est è accaduto. Oggi, in discussione, nelle varie forme che ha assunto in ciascun paese, è infatti il superamento del vecchio modello statale del socialismo. La Rdt, per tanti anni al riparo da questo processo e quindi alle prese con una crisi più rapida e dirompente, non è oggi un'eccezione. E l'uscita di Honecker dalla scena potrà anche avere solo un valore simbolico, ma certo un'epoca si è chiusa.

Missino accusato di strage diventa deputato

Il missino Massimo Abbatangelo, accusato per la strage di Natale sul rapido 904, è condannato in via definitiva per aggressioni e attentati contro sedi del Pci, entrerà in Parlamento grazie a un complicato giro di dimissioni e opzioni di suoi camerati. La manovra, denunciata in aula dal Pci, è passata con 238 voti a favore e 168 contrari (tre astenuti). Si tratta di pronunciarsi sulle dimissioni del missino Mazzone.

GUIDO DELL'AQUILA

ROMA. Per quattro volte l'assemblea di Montecitorio aveva rifiutato di accettare le dimissioni di Mazzone, proprio per il loro carattere apertamente strumentale, finalizzato a far tornare in libertà Massimo Abbatangelo, detenuto perché indiziato di concorso nella strage della notte di Natale dell'85 sul rapido 904. Erano stati due missini nel corso dell'istruttoria del processo a svelare fin dal giugno scorso la manovra che si

andava allestendo attorno ad Abbatangelo. Ed è successo puntualmente tutto quello che era stato previsto e annunciato dai microfoni di una tv privata. A dar manforte alla richiesta — con motivazioni ovviamente diverse — i radicali Mellini e Pannella, il verde arcobaleno Vesce, il dc Scalfaro e il capogruppo missino Puzzaglia. Sul capo di Abbatangelo scattava — obbligatoriamente — una nuova richiesta di autizzazione.

A PAGINA 10

Dai cattolici no a Poletti: «Voto libero»

PIETRO SPATARO

ROMA. I cattolici romani dicono no a Poletti. Al cardinale che aveva invitato a votare dc «anche se ripugna» rispondono che non accettano «ascetismi elettorali» perché sono 30 anni che facciamo sacrifici. Il loro voto perciò sarà sicuramente «voto». Dieci giorni prima del voto i cattolici romani confermano: questa dc li «indigna», si sentono a disagio. Durante un'assemblea organizzata dalla comunità di Sant'Egidio (presenti le Acli, l'Azione cattolica, decine di associazioni di base e gli scout) spiegano che, nonostante l'invito di Poletti, non sono riusciti a superare le perplessità. Colpa dello «scandimento progressivo» dell'ultima giunta dc. Per chi voteran-

no i cattolici? «I calcoli e gli orientamenti — dice capo del tribunale del S. Egidio — sono diversi, così è difficile che le scelte non siano varie...».

Intanto salgono i toni della campagna elettorale. A Reichlin che ieri aveva parlato di un «potere che a Roma si manifesta in modo perverso al punto da configurare un modello pidiusta di governo» risponde il socialista Franco Carraro. «Mi sembrano dichiarazioni da ubriaco». Craxi lo spalleggia. Reichlin risponde invitando a «tenere i nervi a posto». «Ho solo denunciato — aggiunge — un coacervo di forze politiche e affaristiche». E per finire Giulio querela Occhetto.

CASCELLA, RONDOLINO A PAGINA 10

Ma per Roma vedo una speranza

LEONARDO BENEVOLO

Le elezioni amministrative di Roma — e fra poco quelle di Venezia, Firenze, Napoli — possono decidere se queste grandi città continueranno a decadere senza un piano regolatore aggiornato, oppure se esiste la possibilità di uscire dall'attuale anarchia, instaurando finalmente una buona gestione del territorio.

È persino imbarazzante che questo tema debba emergere durante la campagna elettorale, mentre da venticinque anni dovrebbe essere il problema centrale della vita politica, amministrativa e culturale. Le scelte urbanistiche, che si depositano sul territorio e durano secoli, hanno un rilievo che si può dire costituzionale, e non basta per idearle e sostenerle l'impegno di un solo partito o di una maggioranza. Esse modificheranno la vita quotidiana dei cittadini per un lungo tempo, faranno sopravvivere o no un patrimonio culturale importante per tutta l'umanità e tramanderanno da migliaia di anni. I loro effetti resteranno rilevanti anche quan-

do le contrapposizioni di oggi saranno un ricordo erudito: ed è ancor più deprimente che i discorsi urbanistici diventino strumentali a una competizione (misurata in quote di suffragi), considerata a sua volta un test per le sorti del governo. Andreotti, della segreteria Forlani, del disegno politico di Craxi. È vero il contrario: forse queste cose continueranno in avvenire, se avranno ostacolo o frustrato il riassetto di una città come Roma.

Siamo lontanissimi da una situazione che aiuti a valutare queste responsabilità, e la condizione preliminare a una pianificazione urbanistica aggiornata — cioè un sostanziale accordo sulle grandi linee programmatiche, secondo gli interessi generali della collettività — è ancora da costruire. Sul piano regolatore del 1962 — che è stato contraddetto dallo sviluppo abusivo, ma mantiene vigenti molte assurde previsioni edificatorie e

non tutela più niente — si tace o si danno giudizi generici e contrastanti.

C'è un accordo sulla necessità del Sistema direzionale orientale (Sdo), ma non sulle sue caratteristiche, sulla sorte delle aree liberate dalle attrezzature pubbliche che dovrebbero trasferirsi nello Sdo; e soprattutto sul controllo pubblico dei terreni; mentre continuano indisturbate le compravendite speculative in quella zona, persino da parte di aziende Iri. Il grande studio della soprintendenza di Stato per la sistemazione della zona archeologica, condotto dall'84 all'88, ha collezionato solo infiniti o imbarazzanti silenzi. La terza ultima — amministrativa (di sinistra) ha fatto di tutto per ostacolare e ha inventato, in contrapposizione, un ridicolo concorso internazionale. La penultima e l'ultima (di centro-sinistra) non hanno fatto altro che ospitare due presentazioni in Campidoglio, finendo per riesumare il con-

corso come alibi per non decidere. Le opere per i mondiali di calcio procedono come peggio non si potrebbe, fuori da ogni logica collettiva. La metropolitana — il pane e per cui esiste un esauriente studio — non parte: l'amministrazione preferisce spostare sulla carta questo o quel tronco che definire e mandare in esecuzione l'intero programma.

In questo quadro l'unica novità rilevante è la proposta del partito comunista, che si distingue proprio per uscire da una logica di partito e per fornire elementi a una possibile aggressione di tutte le forze (che sarebbero schiacciate se riuscissero a organizzarsi), non esitando a prendere le distanze dall'operato delle precedenti amministrazioni di sinistra. Proprio guardando da fuori risaltano i discorsi innovatori e accettabili da tutti: il breve ma penetrante studio

sullo Sdo — che surclassa elaborazioni ufficiali e ufficiose degli anni scorsi — enuncia correttamente per la prima volta le condizioni urbanistiche di questo intervento, e rifiuta la delibera-quadro dell'81 (su cui tutti rimangono reticenti), ribadendo la necessità che i terreni vengano acquistati, urbanizzati e ceduti dall'amministrazione pubblica, in pareggio economico. La sistemazione della zona archeologica centrale viene riconosciuta come una condizione strutturale per il riassetto di tutto l'organismo urbano, non come un «optional» secondario e soggettivo. Infine la presenza nella lista di persone come Antonio Cederna e Vezio De Lucia — universalmente stimati al di sopra della loro pur precisa collocazione politica e capaci di svolgere un'azione decisiva in consiglio comunale — è un conforto per tutti coloro che hanno a cuore questa città.

C'è un motivo di speranza, fra i tanti motivi perduranti di disperazione.

Il Csm rimuove il giudice Claudio Nunziata

GIORGIO MARCUCCI

ROMA. Il Csm ha deciso — 18 voti a favore, 10 contrari, 2 astensioni — il trasferimento dell'ufficio del sostituto procuratore di Bologna Claudio Nunziata. Il provvedimento destina il magistrato ad altre funzioni nello stesso palazzo di giustizia del capoluogo emiliano.

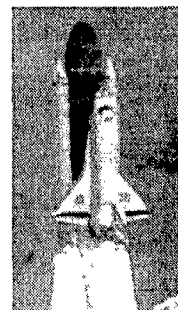
Nunziata, titolare di importanti inchieste sulle stragi e sul terrorismo nero, non potrà più fare il pubblico ministero, ma sarà destinato a far parte di qualche collegio giudicante. Contro la grave decisione hanno votato i consiglieri designati dal Pci, quelli di Magistratura democratica, Nicola Lapenta (designato dalla

Dc), i «togati» Vito D'Ambrosio, Pietro Calogero e Stefano Racheli. Si sono astenuti il vicepresidente del Consiglio superiore Cesare Mirabelli e Marcello Maddalena di Magistratura indipendente.

La maggioranza ha addebitato a Claudio Nunziata una «incompatibilità funzionale» con gli incarichi sin qui ricoperti, facendola risalire essenzialmente a suoi tratti «caratteriali».

Nel corso del lungo dibattito tutti avevano riconosciuto le capacità e l'impegno del magistrato bolognese. «Nunziata è stato punito per le inchieste che ha fatto», ha commentato Carlo Smuraglia.

A PAGINA 13



Partita la sonda Destinazione Giove

È partito finalmente ieri pomeriggio, dopo tre rinvii e nonostante il dramma che ha sconvolto la California, lo Shuttle Atlantis. Nella sua stiva in attesa di essere liberata nello spazio, la sonda Galileo che lavorerà per sei anni nel sistema solare raggiungendo Giove ed esplorandone l'atmosfera ed alcune lune. Sarà una delle più grandi imprese spaziali della storia e fornirà una quantità impressionante di dati agli scienziati.

A PAGINA 20

Ciampi: nello Sme è finita l'egemonia del marco

Parlando al «Forum italo-tedesco», che è stato inaugurato ieri da Andreotti e Kohl, il governatore della Banca d'Italia Ciampi ha detto che la fase di egemonia del marco sul processo di unione monetaria europea deve essere superata da un processo di coordinamento fra le banche centrali. Per Ciampi, quando la finanza pubblica sarà risanata, è possibile che la lira abbandoni l'attuale condizione anomala nell'ambito della banda di oscillazione dello Sme.

A PAGINA 18

Coppe: Milan, Juve e Napoli ok Delude la Fiorentina

Quattro squadre italiane impegnate ieri negli incontri di andata delle coppe europee di calcio. Risultati positivi per il Milan, la Juventus e il Napoli, mentre ha deluso la Fiorentina. I rossoneri hanno battuto 2-0 a San Siro il Real Madrid con reti di Rijkaard e Van Basten. La Juventus ha battuto a Parigi il Paris Saint Germain con una rete di Barros, mentre il Napoli ha pareggiato 0-0 in casa del Werder. I viola di Giorgi non sono invece riusciti ad andare oltre lo 0-0 a Perugia contro il Sochaux.

NELLO SPORT

IL SALVAGENTE

sabato il numero 32

«I FIGLI»
I figli legittimi
e quelli naturali
L'adozione
e l'affidamento
I rapporti con i genitori



l'Unità

Giornale del Partito comunista italiano
fondato
da Antonio Gramsci nel 1924

Antimafia

PIETRO POLENA

Pino, giovane di Catania, che si dà da fare, studia, si impegna per cambiare attorno a sé le cose, cosa deve pensare di quanto avviene in questi giorni: «i Palazzi? Al Comune il diktat della Dc ha rovesciato la nuova (nuova nei metodi, negli uomini, nella composizione) giunta Bianco. I quotidiani pubblicano i rapporti dell'ex vicequestore che accusa Costanzo e altri di precise responsabilità. Al Csm Ayala finisce sul banco degli imputati. Ed ora, quando si attende un po' di luce sui grandi delitti politici di mafia, larghi settori della Dc e del Psi cercano di bloccare o stravolgere la bozza di relazione della commissione Antimafia.

Contro un nemico così potente - pensa Pino - ci vorrebbe la caduta di ogni logica di schiarimento. E perché non avviene questo? Perché - si prenda il caso della relazione dell'Antimafia - vengono espressi giudizi equilibrati, e persino moderati, sul peggioramento della situazione in intere zone del Mezzogiorno e sulle responsabilità politiche e governative. Gli stessi giudizi - forse Pino non lo sa - che la stessa commissione nei mesi passati all'unanimità - col contributo persino di scrittura degli stessi commissari - ha espresso nei documenti su Palermo, Cella, Reggio Calabria, Napoli, e la Puglia oggi non sono più validi: come se uno più uno, per delibera governativa, non dovesse più fare due. E dispiace a Pino che, in quest'opera di «normalizzazione» dell'antimafia, si sia distinto - nella eloquente compagnia della Fumagalli Carulli - il deputato, catanese e socialista, Salvo Andò.

Era stato Sica - mesi fa - ad affermare che intere parti del territorio sono nel Mezzogiorno sotto il controllo della mafia. Nella bozza di relazione, in modo serio e documentato, si allarga questo quadro e si indicano le terapie urgenti che vanno messe in opera. Prima fra tutte proprio la necessità di ripensare al funzionamento dell'alto commissario proprio perché - in sua presenza o malgrado la sua presenza - la situazione si è aggravata, sia nel senso della mancanza di coordinamento sia in quello di una definizione di poteri certi che non si sovrappongono o non ostacolano quelli ordinari.

E' evidente la ragione politica delle resistenze e delle opposizioni di questi giorni, ed è questa ragione che va battuta per far prevalere la verità nell'analisi e la concretezza negli interventi prospettati.

E' questo l'ostacolo da rimuovere. L'uso strumentale, cioè, di una questione che tocca la vita di tutti ormai fino ai gangli più profondi della società: quando è possibile ci si allinea in un unanimità contro un nemico altro, una specie di marziano; altrimenti la lotta alla mafia diviene «propaganda», «veleno», «cultura del sospetto».

L'unità è necessaria nella chiarezza dei principi e degli obiettivi: le passerelle retoriche non ci servono, e stancano i cittadini. E Pino sa bene che i mafiosi non sono marziani e che Catania non è Voronezh. Sa quanto a Palazzo degli Elefanti - il Municipio di Catania - non marziani ma alcune determinate cordate politiche e comitati d'affari si siano mangiati per decenni, fino a pochi mesi fa, la torta del denaro e delle opere pubbliche, il territorio, la possibilità di lavoro, servizi, cultura: in una parola quanto si siano roccicciati la vita, sua, e della sua generazione.

«Il Pci ha deciso di dare fuoco alla casa» (Salvo Andò); i comunisti hanno una «regia complessiva che usa la morale come valore di comodo» (Rino Nicolosi). Ecco cosa pensano dei comunisti, mettendo un veto alla loro presenza in giunta, i massimi rappresentanti siciliani di Dc e Psi. La pulizia della politica è un valore di comodo? La verità è che il Palazzo non può più essere una «casa», frequentata da gente poco raccomandabile: chi si ostina a volerne coprire le responsabilità, e chi è responsabile dell'assenza - di fronte all'autorevolezza dei rapporti dell'ex questore - di provvedimenti è artefice di «cultura del sospetto». Questo hanno detto nei giorni scorsi Bianco e Orlando, questo ha detto la società civile, questo ha detto il Pci.

E allora Pino intende che - di fronte a vicende tante sconcertanti - conta la capacità di mettere in campo idee chiare e forze nuove: come ha fatto egli stesso, con altri cinquemila compagni, in una grande manifestazione per la pulizia della politica. Ma nessuno ha il diritto di irridere o di tradire quell'impegno e quella speranza.

Gli ottanta anni di Norberto Bobbio Festa di compleanno a Torino, nella sua università Il filosofo riflette sulla fortuna, sul destino... «La morte? È la cosa più mal distribuita»

TORINO «Quando sono nato l'età media era di 50 anni, e l'ottantenne era una specie molto rara. Si chiamavano vegliardi. Se qualcuno oggi mi chiamasse vegliardo quasi quasi mi addormenterei». Norberto Bobbio festeggia nella «sua» università nel giorno in cui ha compiuto 80 anni ha ricevuto gli auguri del consiglio della facoltà di Scienze politiche. Un consiglio aperto cui partecipa il presidente del Senato. Ma Giovanni Spadolini, corso qui appena liberato dal vicariato di Francesco Cossiga, è venuto «come collega dell'amico Bobbio». La solennità dell'occasione, la presenza delle autorità accademiche innanzitutto, a cominciare dal Rettore Dianzani (che gli ha consegnato una targa) e quella degli allievi oggi in cattedra, non ha impedito al filosofo di esser ancora una volta se stesso. Modello d'una coerenza di pensiero e di vita che esce dall'università ed assume rilievo crescente nella società in cui il senatore a vita nominato da Sandro Pertini non cessa di operare.

Razionale, come sempre, capace, anche in questo frangente, non facile, di autoironia. Bobbio ha diviso la sua risposta in varie parti e nell'ultima, chiamata scherzosamente «confessione d'un ottuagenario» e «mozione degli affetti» ha parlato della fortuna, della vita e della morte. Un'altra riflessione compiuta pacatamente, fermamente senza indulgenze retoriche e, men che meno, patetiche.

«Ho l'abitudine, o la tentazione, di vedere sempre il lato oscuro delle cose, e anche di me stesso», aveva detto. E aveva confessato d'esser stato per tutta la vita «in seguito o addirittura perseguitato dal dubbio di non esser all'altezza del compito, o meglio dei compiti difficilissimi: insegnare e scrivere». Poi dopo una pausa, aveva aggiunto: «Non parlo del mestiere di vivere ancora più difficile».

Bobbio non ha mai creduto di arrivare a questa età. Ma ora che c'è riflette ad alta voce. Avere 80 anni non è un merito è una fortuna. «Il merito è, se mai, di chi mi ha aiutato a vivere, a cominciare da mia moglie». E il primo riconoscimento - ve ne saranno altri - che la signora Valeria laggiù in una sedia oltre metà sala, accoglie sorridendo.

La riflessione continua. Si dice - osserva il filosofo torinese - che la fortuna va meritata. «No» - obietta - «la fortuna è cieca. Sono sempre stato convinto della sua cecità, della sua sventatezza, della

festeggiato nella sua università per gli 80 anni che compiva ieri, Norberto Bobbio ha ricevuto centinaia di messaggi dall'Italia e dall'estero. A fargli gli auguri di persona è venuto, come collega, Spadolini. Einaudi pubblica un volume con i suoi scritti su Thomas Hobbes. Lui, rispondendo agli auguri, ha parlato della fortuna che non ama, della vita e della morte.

ANDREA LIBERATORI

sua insensata arbitrarietà per cercare di attrarla con le buone maniere, o peggio con le buone opere». Si dice ancora che «ognuno è fabbro della propria fortuna». Nemmeno questa formulazione persuade Bobbio che non crede di aver mai fatto «molto per fabbricarla». Né l'ha sollecitata. Essa è venuta da sola «senza esser invocata, né supplicata». Bobbio dice di sé: «Sono stato fortunato mio malgrado». Del resto la fortuna non solo è cieca ma incostante. «Il vento può cambiare da un giorno all'altro. E ti coglie di sorpresa, quando meno te lo aspetti». La dea dagli occhi bendati non è mai piaciuta molto a Bobbio ma questo sulla fortuna è quasi il preambolo per un discorso che non ha più nulla di ironico. «Il mio pensiero accorato - dice - va agli sfortunati. Soprattutto a coloro che sono morti adolescenti o appena adulti, di cui non ho perduto il ricordo. Per un incidente, una malattia, in seguito alle vicende drammatiche vissute dalla mia generazione, bombardamenti, agguati, vendette, scontri di guerra, campi di sterminio». E Bobbio, nella grande aula silenziosa, si chiede: «Perché loro, proprio loro?». Domanda senza risposta. Come quella che la segue: «Se fossero vissuti...?». Poi l'oratore incalza: «Qualcuno li ricorda ancora? E se

fossi soltanto io a ricordarli?», si chiede, «quale tremenda responsabilità». L'approdo della riflessione è amaro. «Per un amante della giustizia la morte è la cosa più mal distribuita di questo mondo. Non si riesce a capire quale sia il criterio con cui viene data. Ma c'è un criterio? La fortuna gioca ai dadi e quel che ne risulta noi lo chiamiamo destino». Le porte dell'aula magna della storica sede dell'università si erano aperte alla 11 precise. Il preside della facoltà, Gian Mario Bravo, aveva accolto gli ospiti. Qualcuno ricordava che qui in via Po 17, dove Bobbio entrò nel 1927, avevano studiato alcuni anni prima, avendo alcuni maestri in comune, due giovani che oggi si definirebbero boristi. Entrambi avevano vinto un concorso di cui avevano bisogno per mantenersi all'università. In queste aule si incontrarono Antonio Gramsci e Palmiro Togliatti e sotto i portici della via che scende al fiume passeggiarono parlando degli studi, della città, di altre cose.

Il prof. Bravo aveva ricordato il regalo che stava al centro di questa seduta del consiglio di facoltà in onore di Bobbio: la presentazione d'un volume Einaudi che sta per uscire. Regalo molto gradito, raccoglie gli scritti dedicati dal filosofo torinese ad un grande pensatore inglese, Thomas Hobbes, l'autore del «Leviatano». Bobbio cominciò ad occuparsene nel 1939, mezzo secolo fa. L'ultimo scritto del volume è dell'anno scorso, quarto centenario della nascita di Hobbes. Lo hanno curato due allievi di Bobbio, oggi professori ordinari nell'università torinese, Luigi Bonanate e Michelangelo Bovero. È il nostro modo di esprimere profonda gratitudine a Bobbio, dice Bonanate che si sofferma brevemente sulle pagine dedicate da Hobbes all'«insuperabilità della condizione anarchica dei rapporti internazionali». Qualcosa - osserva - si è mosso in una direzione che il filosofo inglese poteva solo sognare. Finalmente si è aperto un cammino che tende alla pace e non alla guerra. Bovero si sofferma sulla affinità ma solo «nel modo di condurre il ragionamento» fra Hobbes e Bobbio, entrambi di vocazione razionalistica.

A richiedere la riflessione di Bobbio sulle «vicende drammatiche» della sua generazione ha contribuito, con un pacatissimo, breve, discorso il compagno di scuola di Bobbio, Renato Treves, che, nel 1938, per le sciagurate leggi razziali emanate dal fascismo, dovette lasciare l'Italia per l'Argentina. Più fortunato di molti altri, tornò in patria dopo la guerra ad insegnare all'università di Milano. «Rendo omaggio al grande educatore civile, al grande lascio che consegna alle nuove generazioni - ha detto Spadolini - nonché allo scrittore che usa la prosa italiana in modo così sapiente».

L'educatore civile ha mostrato le sue doti in ogni suo rapporto, con le persone entrate in relazione con lui, col suo lavoro. Lo attesta il personale dell'Ateneo che, in piccola delegazione, viene a salutarlo, a fare gli auguri, con un mazzo di fiori per la signora Valeria che, alla fine della seduta, di omaggi floreali ne avrà più d'uno.

Nel pomeriggio di oggi la casa editrice Einaudi festeggia il suo autore. Attorno a Bobbio si riunirà un gruppo di amici di vecchia data, insieme alla redazione. Avverrà nella sede di via Biancamano 2, quella in cui lavorarono uomini cari a Norberto Bobbio, Pavese, Calvino, Felice Balbo, Ponchirò e tanti altri. Sarà una delle ultime riunioni in quelle stanze. La redazione riduce i suoi spazi e si sposta. Solo dalla parte della strada, pochi metri, ma un altro pezzo dell'Einaudi scomparirà.

ELLEKAPPA



Intervento

**Dalla carità al diritto:
così la legge francese
combatte la «nuova povertà»**

JEAN RONY

L'apparizione in Francia durante l'inverno 84-85 del fenomeno chiamato «la nuova povertà» scosse un paese che, malgrado la crisi, viveva nella confortante idea che la grande miseria aveva finito, dentro le sue frontiere, di essere un problema sociale. Era piuttosto all'ordine del giorno la critica dello Stato sociale e della troppo larga protezione con la quale avvolgeva una società di cui paralizzava l'iniziativa. Le organizzazioni caritative svolgevano ormai da tempo l'essenziale dei loro sforzi verso il Terzo mondo. Il loro campo di attività, nella stessa Francia, era diventato residuale come - si credeva - era diventata residuale la miseria francese. Ma era un'illusione. Nella scia delle ristrutturazioni industriali e in forza di una disoccupazione elevata, la povertà ha assunto una nuova «visibilità». Non c'era più modo di ignorarla. Il rigore dell'inverno '84 agì da indice rivelatore. L'azione caritativa, per lungo tempo guardata con condiscendenza, soprattutto da parte di una sinistra che vi ravvisava il segno delle encicliche più reazionarie del XIX secolo, ritrovò allora un prestigio tutto nuovo. I «resto du coeur» (mense gratuite aperte per i più bisognosi) fondati dal nostro grande comico nazionale, il compianto Coluche (per altro di origine italiana, come testimonia il vero cognome, Colucci) diventarono una vera e propria causa politica, un luogo di impegno personale, paragonabile in certa misura a Sos racisme (organizzazione che apparve, non a caso, nello stesso anno). La carità individuale si integrò nei valori della sinistra: sia sotto forma di impegno umanitario, sia sotto la forma più modesta e reificante dell'atto che consiste nel tirar fuori di tasca 500 lire per darle a un mendicante. Molti militanti, che investivano tutta la loro generosità nel grande disegno rivoluzionario, scoprirono allora il valore dell'elemosina. Elemosina: una parola che la sinistra associava al più conservatore dei paternalismi, al più ripugnante fariseismo. Ecco come cambiano le cose, come le pratiche sociali generano nuovi valori. La sinistra francese seppe percepire la mutazione.

Questi «nuovi poveri» che vedevamo uscire dall'ombra come personaggi dei «Miserabili» o dei romanzi di Zola: chi erano, chi sono? In gran parte disoccupati «en fin de droits», cioè hanno esaurito il lasso di tempo nel corso del quale potevano beneficiare del reddito garantito e della previdenza sociale, abbandonati ormai alla carità pubblica o privata. Se dall'84-85 il numero dei disoccupati iscritti non aumenta più di molto, per contro la durata individuale della disoccupazione tende ad accrescersi, precipitando così migliaia di uomini e donne nel girone infernale di coloro che sono «en fin de droits». Vi si ritrovano, numerosi, gli esclusi dalla trasformazione tecnologica, coloro ai quali, dopo dieci, venti o trent'anni passati alla catena di montaggio era derisorio proporre, come è stato fatto, degli «stage» di riconversione nell'informatica. «Nuovi poveri» anche tra i giovani, cresciuti nella crisi, ai quali non è mai stata offerta una possibilità di inserimento professionale e che, passati i 25 o 30 anni, non hanno sempre una famiglia alle spalle, tanto più che il padre o la madre possono anch'essi essere disoccupati di lunga durata. Non ci si stupirà di trovare in queste due categorie una percentuale importante di immigrati e di figli di immigrati. I primi perché erano maggioritari nei lavori non qualificati, i secondi perché spesso in situazioni di non riuscita scolastica.

È un fenomeno che conviene non sottovalutare, pur senza cadere nel catastrofismo. Si valuta a 500mila il numero di persone alle quali sarebbe giusto, per rispettare la Costituzione, dare mezzi di sussistenza che non siano caritativi, e che con le loro famiglie diventano un milione e mezzo di «grandi poveri». Stime più realistiche (o più umane) toccano la cifra di 2 milioni e mezzo, cioè il 5% della popolazione francese. Se si considera che la congiuntura economica si è invertita dall'84 nel senso della crescita e della creazione di posti di lavoro, possiamo affermare che è perfetta-

mente possibile per un paese come la Francia «garantire la sussistenza» al 5% della popolazione del tutto priva di mezzi di sostentamento esistente sul suo territorio. Ciò spiega perché la legge presentata in Parlamento da Michel Rocard è stata adottata - emendata - alla quasi unanimità della Camera dei deputati lo scorso 1° dicembre. Unanimità costruita nel corso di un dibattito nel quale lo scontro destra-sinistra è apparso (per una volta) portatore di conseguenze positive.

La legge instaura il Rmi, reddito minimo d'inserimento. Ogni parola ha la sua importanza. Un nuovo diritto viene creato dalla legge. Questo diritto al sostentamento porta in sé una finalità: l'inserimento o il reinserimento sociale. E il raggiungimento di questa finalità non è condizione posta al godimento del diritto, crea invece un obbligo alla collettività di mettere in opera le strutture che permettano l'inserimento o il reinserimento sociale del titolare del diritto. Essendo inteso che questo inserimento non può essere l'effetto di una costrizione, ma di una libera scelta della persona che sia beneficiaria del reddito minimo. Questo reddito non può essere ritirato che dopo una lunghissima procedura che smaschererebbe un rifiuto deliberato e privo di giustificazione a ricercare un inserimento sociale. Il legislatore ha voluto da una parte tenere in conto tutte le miserie, e dunque anche quelle psicologiche, e d'altra parte evitare una degenerazione del reddito minimo in una nuova forma di assistenza pura e semplice. Il dibattito parlamentare ha fatto apparire su questo punto una divergenza tra un certo «candore» di sinistra, che al limite rifiutava ogni legame tra reddito minimo e impegno di inserimento, e un certo «rigorismo» di destra, che al limite considerava tutti gli aventi diritto al Rmi non come vittime, ma come parassiti sociali che bisognava ricondurre alla ragione. A quanto ammonta il Rmi? Per un singolo individuo 400mila lire, cioè la metà del salario minimo garantito dalla legge. Nella stessa unità familiare, se vi è un'altra persona, quest'ultima avrà diritto a 200mila lire, e dalla terza persona in poi saranno versate altre 120mila a testa. Queste somme si intendono al netto dell'affitto, del quale si fa carico la collettività nel momento in cui supera il 10% del Rmi.

Il Rmi apre la strada al diritto alla sicurezza sociale, della quale beneficiano i salariati, e rigetta l'uguaglianza di diritti in campo sanitario. Esso ha un carattere differenziale: vengono sottratte le somme che i beneficiari percepivano anteriormente. È tuttavia cumulabile con i redditi frutto di lavoro precario o a tempo parziale esercitato dopo la concessione del Rmi. Si tratta evidentemente di non scoraggiare la ricerca di un lavoro.

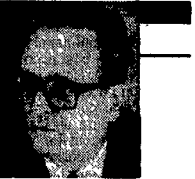
Chi sono i beneficiari del Rmi? Nessuna condizione di cittadinanza. La prestazione concerne l'essenziale della popolazione immigrata, quella che si è stabilita in Francia, che possiede un permesso di soggiorno o dispone di un permesso temporaneo con menzione di un'attività professionale. Tutti capiranno che liberalizzare di più avrebbe creato una situazione incontrollabile. Si può legittimamente pensare che la legge francese ha così riconosciuto l'esistenza di un vero diritto umano alla garanzia nel minimo sostentamento. Questa legge votata nel dicembre '88 produce i suoi effetti nell'anno del Bicentenario della Rivoluzione. Forse quest'inverno migliaia di «nuovi poveri» non avranno bisogno di far la coda davanti agli spacci dell'Esercito della Salvezza, dei Pellegrini di Emmaus o dei «resto du coeur». Da oggetto di carità, saranno diventati soggetto di diritto. Un progresso civile che non farà dimenticare il ruolo delle organizzazioni caritative per sensibilizzare l'opinione e affrontare l'urgenza.

Per concludere: il finanziamento pubblico del Rmi sarà assicurato in parte dall'imposta sulle grandi fortune ristabilita dal governo Rocard. E questo la destra non l'ha voluto né accettato.

SENZA STECCATI

MARIO GOZZINI

Detersivi in cambio del voto



me, com'è avvenuto e avviene. La teologia della liberazione costituisce fondamento teorico-religioso - oggi, probabilmente, assai più forte dello stesso marxismo - per la resistenza contro l'oppressione. Una resistenza che può risultare efficace anche senza ricorrere a mezzi violenti.

Per quanto riguarda la situazione nostra, e di tutto il Nord opulento (almeno per i «due terzi»), Bobbio dice qualcosa che dovrebbe far riflettere tutti ma in particolare i socialisti, soprattutto quelli italiani di Craxi, così euforici per ciò che avviene nei paesi dell'Est, così trionfalistamente

sicuri di stare dalla parte della ragione. Riprendo anch'io un passo dell'intervista: «In un sistema economico di mercato, nel quale tutto può essere ridotto a merce, senza alcun dubbio anche il numero di voti diventa merce. Fin qui il capitalismo ha supportato e supportato la democrazia ma oggi potrebbe essere possibile che porti proprio alla degenerazione della democrazia. Il consenso democratico non si pone quindi più alla base di ideali, principi, programmi, opinioni... si basa su uno scambio politico, sul mercato politico».

Di questa riduzione della

politica e della democrazia a mercato la Dc, in Italia, porta la prima responsabilità. Certo, il Psi è un allevo che ha superato il maestro: anche se i dc restano più bravi nell'ammantarsi di ideali e principi. Ma gli uni e gli altri praticano questo sistema «ripugnante» come modello insostituibile. Con Bobbio, noi siamo d'accordo. Si può e si deve sostituirlo.

Plaudo alla decisione del Tribunale di sorveglianza di Cagliari che ha negato la semilibertà a Luciano Liggio. In una intervista a L'«Ora» di Palermo, sulla base di un'esperienza duplice, la partecipazione

alla scrittura della legge penitenziaria del 1986 e dopo alla sua applicazione come giudice esperto del Tribunale di Sorveglianza di Firenze, avevo anticipato che, a mio giudizio, l'istanza di quel detenuto doveva venir rigettata. Anche senza conoscere gli atti del carcere, ero certo della sua «regolare condotta», fatto comune a quasi tutti i capi mafiosi. Ma ai fini di ritenere tuttora altamente «pericoloso» e quindi non in condizioni di «reintegrarsi gradualmente nella società», era per me più che sufficiente, dicevo, l'intervista televisiva a Enzo Biagi di alcuni mesi fa. L'ergastolano aveva mostrato una tale allegria, e un insulto in modo talmente infame Cesare Terranova, ucciso dalla mafia, che nessun dubbio poteva sussistere in ordine al perdurare della sua «scelta criminale» e quindi all'assenza di quella «partecipazione all'opera di rieducazione» che la legge richiede.

Non c'era proprio nessun bisogno, dunque, degli inter-

venti di Gava e Sica. Ha fatto benissimo il presidente Antonio M. Solinas a rilevare non solo l'indebita ingenuità ma anche l'ignoranza dei ministri e dell'alto commissario i quali tenevano «un automatismo decisionale che nella legge non esiste».

Esiste, semmai, un problema generale di coordinamento e armonizzazione fra i diversi giudici di sorveglianza nell'esercizio della loro discrezionalità interpretativa e applicativa in ordine ai criteri restrittivi fissati dalla legge. Ma questo è compito che spetta eventualmente, al Csm e a nessun'altra autorità dello Stato. Contro il rigetto del Tribunale di sorveglianza i difensori di Liggio hanno presentato ricorso per Cassazione, com'era loro diritto. Non credo che la Suprema Corte, questa volta, possa darci un'altro delusione, un'altra dolorosa sorpresa: per quanto possa capiere, in quell'ordinanza non ci sono violazioni di legge ma solo applicazioni rigorose della legge stessa.

l'Unità

Massimo D'Alema, direttore
Renzo Foa, condirettore
Giancarlo Bosetti, vicedirettore
Piero Sansonetti, redattore capo centrale

Editrice spa l'Unità
Armando Sarti, presidente
Esecutivo: Diego Bassini, Alessandro Carri,
Massimo D'Alema, Enrico Lepri,
Armando Sarti, Marcello Stefanini, Pietro Verzeletti
Giorgio Ribolini, direttore generale

Direzione, redazione, amministrazione: 00185 Roma, via dei Taurini 19, telefono passante 06/40490, telex 613461, fax 06/4455305; 20162 Milano, viale Fulvio Testi 75, telefono 02/64401.

Roma - Direttore responsabile Giuseppe F. Mennella
Iscrit. al n. 243 del registro stampa del trib. di Roma, iscriz. come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555.

Milano - Direttore responsabile Romano Bonifacci
Iscrit. al n. 158 e 2550 del registro stampa del trib. di Milano, iscriz. come giornale murale nel regis. del trib. di Milano n. 3599.



Certificato
n. 1461 del 4/1/1989

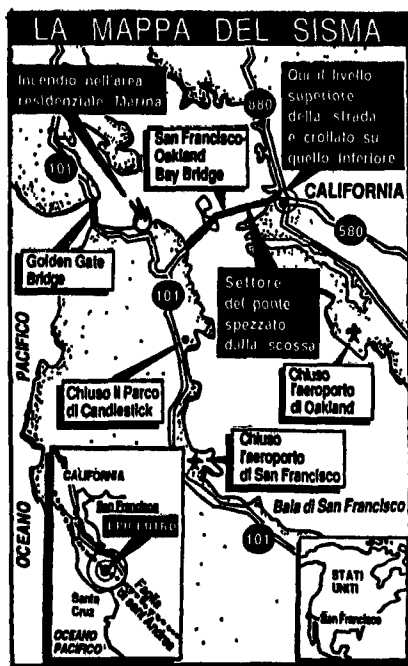
Terremoto in California



Calcolati danni per oltre un miliardo di dollari
Domani Bush visiterà la zona colpita
Prova del fuoco per la tempestività dei soccorsi
messi sotto accusa in molte precedenti catastrofi

La terra trema ancora a San Francisco

Trecento i morti, crollata la sopraelevata sulla Baia



Quasi 300 morti oltre 650 feriti il primo bilancio delle vittime. Ora la gran paura è per la seconda frustata. 30 grosse scosse di assestamento hanno già seguito quella prima micidiale di 18 secondi. In milioni sono ancora senza luce, senza gas, coi telefoni in tilt, ma non si segnalano scene di panico. Bush dichiara lo stato di calamità e andrà di persona in California domani.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SIEGMUND GINZBERG

NEW YORK. La paura ora è per la seconda frustata. «No questo non è ancora il terremoto grosso», dice David Russ, uno dei geologi del Centro nazionale di informazioni sui terremoti di Golden in Colorado, sede del quartier generale del Servizio geologico Usa. Solo pochi mesi fa gli scienziati avevano pubblicato un avvertimento che era pressoché certo entro il 2010 un terremoto di proporzioni catastrofiche in California. E se con gli stessi esperti non è affatto detto che il peggio sia già passato.

E minacciata non è solo San Francisco. La prossima frustata secondo gli esperti potrebbe anche colpire altre. Su a Nord fino a Seattle come a Est fino all'Oregon. Alla grande scossa delle 5.04 di martedì sera ne sono seguite almeno altre 30 di as-

sestamento di violenza superiore ai 3.5 punti della scala Richter. Molti hanno dormito per strada. La paura non è passata. «Ci attendiamo che le scosse continuino per settimane», dice il geologo del National earthquake information center. E gli scienziati aggiungono che i dati raccolti sui terremoti in California del ultimo mezzo secolo suggeriscono che c'è il 20% di probabilità che alla prima scossa possa seguire entro le 24 ore un'altra di analogo gravità di 6 gradi o anche più della scala Richter.

Si contano ancora le vittime di questa prima frustata. Ma a mano che giungono notizie dai sette distretti della città maggiormente colpiti, la lista aumenta. Ci vorranno ore forse molti giorni ancora per avere una cifra esatta. I morti accertati sono già quasi 300, oltre 650 i feriti. Almeno 253 si ritiene siano le vittime del più grave dei crolli, quello sulla «Nimitz Freeway», la sopraelevata sulla statale 880 dove il livello superiore è caduto schiacciando centinaia di macchine su quello inferiore.

L'energia elettrica che era venuta a mancare per oltre un milione di persone durante la notte è stata - dichiara Bill Maher - ripristinata in due terzi della città. Molti alberghi sono stati chiusi ed evacuati perché senza acqua e senza luce. Quasi impossibile da New York ottenere comunicazioni telefoniche con San Francisco e dintorni. Un disco continuo a scoraggiare le chiamate non essenziali. Ma fanno fatica a passare anche quelle dei giornalisti. La popolazione viene invitata a far scorta di acqua e generi alimentari. Il punto più colpito è il sistema dei trasporti. Il sindaco Art Agnos ha invitato i pendolari a starsene a casa.

Tra le maggiori difficoltà quella di domare gli incendi che erano scoppiati per la rottura dei tubi del gas. Sia perché erano salite anche molte tubature dell'acqua e spesso i vigili del fuoco hanno dovuto pomparla direttamente dalla Baia. Ma perché c'era il timore che l'acqua a contatto col gas produsse vapori tossici. Da 50.000 a 100.000 case sono senza gas per cucinare. Si calcola siano stati 150.000 gli edifici danneggiati. Una quarantina quelli crollati.

Secondo i Lloyd's di Londra i danni sarebbero superiori al miliardo di dollari. E questo ha provocato un altro terremoto per le azioni delle compagnie di assicurazione. Secondo fonti americane i danni potrebbero ammontare ad oltre 2 miliardi di dollari.

Bush ha proclamato lo stato di calamità e promesso aiuti economici. Nel commentare la catastrofe è apparso molto pallido e scosso. La Casa Bianca fa sapere che il presidente andrà di persona domani a visitare la zona terremotata. Non prima aveva detto Bush per non essere «distolto» dalle operazioni di soccorso.

Quindici secondi di morte e terrore che l'America ha vissuto alla tv

Quindici secondi. E San Francisco, seguita in diretta dai milioni del resto d'America, si è ritrovata all'improvviso senza tv, senza baseball, senza luce. Non come Eravan e Città del Messico, ma pur sempre assai più vulnerabile di quanto pensasse. Con ponti e cavalcavia che non avrebbero dovuto crollare, una struttura urbana fragile quasi come nel 1906, il rischio per le dighe e le centrali nucleari.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

NEW YORK. È stato molto più facile tagliare le lamiere con la fiamma ossidrica e tirare fuori i cadaveri che cercare di salvare il ragazzo racconta stralzo Jack Ellis, 30 anni, professore di chirurgia. È uno dei cinque sanitari che per salvare un ragazzino intrappolato nelle lamiere del cavalcavia sulla Interstate 880 hanno dovuto amputare la gamba. «Avrà avuto sei anni al massimo otto. Parla solo spagnolo. Una puttella d'acciaio aveva attraversato la macchina uccidendo all'istante i genitori. Il ragazzino aveva la gamba in trappola. L'unico modo per tirarlo fuori era tagliare la gamba. Meglio tirare fuori 100 cadaveri maciullati che dover prendere una decisione del genere».

Sotto le macerie di quel cavalcavia a due livelli la «Nimitz Freeway» si calcola siano morte oltre 250 persone. La parte superiore si è semplicemente accartocciata sul livello inferiore in piena ora di punta del centro a fine giornata di lavoro con centinaia di macchine in fila. Hanno lavorato l'intera notte alla luce delle fotoforiche e delle pile a mano per cercare se c'erano sopravvissuti. Al mattino avevano estratto una cinquantina di corpi. Poi hanno abbandonato la speranza di trovare qualcuno ancora in vita.

Solo molte ore dopo ci si è resi conto del rischio che era corso che crollasse l'intero stadio seppellendo decine di migliaia di persone. La struttura hanno scoperto gli esperti ha subito gravi danni. Una crepa di una ventina di centimetri come ad esempio lungo l'intera sezione 51 (2000 posti). Se solo l'epicentro del terremoto fosse stato un po' più prossimo poteva crollare come un castello di carta.

Quel 15 secondi sono stati per San Francisco e per il resto dell'America più di uno shock da terremoto. Qualcosa che ha messo in luce una fragilità superiore a quella che l'opinione pubblica è normalmente portata ad accettare. C'era ancora luce solare quando la scossa ha colpito. Solo un paio d'ore dopo è arrivato il buio. Ma già subito un milione di persone sono rimaste senza energia elettrica che vuol dire niente televisione, niente frigoriferi, niente micro-onde, niente pompe per l'acqua. Le prime operazioni di soccorso in certi quartieri le hanno dovute condurre a luce di candela.

L'America è lo Stato più ricco e tecnologicamente avanzato dell'Unione. San Francisco non è come Eravan e Città del Messico. Una scossa simile a quella che aveva colpito l'America ha fatto un numero molto minore di vittime perché assai più solida era la struttura edilizia produttiva e organizzata. Eppure si è scoperta anche una vulnerabilità molto maggiore di quella che ci si poteva attendere. Esperti come Charles Scawthorn, uno dei maggiori specialisti americani di ingegneria antisismica, avevano avvertito che un terremoto di grosse proporzioni e i conseguenti incendi avrebbero potuto radere al suolo ampi settori della città. Così come aveva fatto quello del 1906 per la presenza di molti vecchi edifici in legno. Ma la cosa più scioccante è il modo in cui sono crollati edifici e infrastrutture moderne costruite negli anni d'oro del «boom» reaganiano. Il che è per lo meno inquietante negli anni



Soccorso sulla Nimitz Freeway, la grande strada sopraelevata semi-strada dal sisma

Scosse sismiche anche nel nord-est del Brasile

gradi della scala Mercalli, mentre oggi non sono stati superati i 3.5. Nonostante le scosse non abbiano provocato che qualche crepa nei muri e qualche caduta di tegole, la buona parte della popolazione ha abbandonato le proprie case, rifugiandosi in luoghi più sicuri.

Il Messico sospende per precauzione tutti i voli

Il terremoto che ha colpito San Francisco e la vicina Oakland ha provocato il rinvio del terzo incontro della «World Series», la finalissima del campionato di baseball americano tra i San Francisco Giants e gli Athletics di Oakland. La banda del Col- lege di Hopedale aveva appena finito di suonare tra gli applausi dei 50 mila spettatori che grimevano lo stadio quando c'è stata la prima tremenda scossa. Era esattamente alle 17.04. Le luci dello stadio si sono automaticamente spente mentre il terreno da gioco veniva illuminato dai fan multicolori degli automezzi della polizia, delle ambulanze e dei vigili del fuoco.

Rinvia la finalissima del campionato di baseball

Il terremoto che ha colpito San Francisco e la vicina Oakland ha provocato il rinvio del terzo incontro della «World Series», la finalissima del campionato di baseball americano tra i San Francisco Giants e gli Athletics di Oakland. La banda del Col- lege di Hopedale aveva appena finito di suonare tra gli applausi dei 50 mila spettatori che grimevano lo stadio quando c'è stata la prima tremenda scossa. Era esattamente alle 17.04. Le luci dello stadio si sono automaticamente spente mentre il terreno da gioco veniva illuminato dai fan multicolori degli automezzi della polizia, delle ambulanze e dei vigili del fuoco.

GIULIA SELVA

Angoscia per la comunità italiana Telefono bollente alla Farnesina

Migliaia di telefonate, migliaia di persone prese dall'angoscia. Per tutta la giornata di ieri la Farnesina e, per quanto possibile, il consolato italiano di San Francisco sono stati tempestati di telefonate di parenti e amici di connazionali residenti nella città californiana devastata dal sisma. Secondo le frammentarie informazioni giunte in Italia non vi dovrebbero essere italiani tra le vittime.

ROMA. Ancora a tarda sera al ministero degli Esteri non si aveva notizia di vittime italiane del terremoto che ha colpito San Francisco. Ma i contatti con la California sono difficili. Il riconoscimento delle vittime non è ancora stato avviato e purtroppo si ritiene che il bilancio del sisma con il passare delle ore potrebbe aggravarsi. La prudenza è quindi d'obbligo. Nella città californiana risiedono circa

seimila connazionali. La comunità italiana di San Francisco ha piantato solide radici da decenni. Italiani gestiscono attività economiche e servizi. Molti connazionali risiedono anche nella vicina contea di Alameda che comprende la città di Oakland, duramente colpita dal terremoto. In questa zona vi sono circa duecentomila americani di origine italiana. Ieri non appena si è diffusa la notizia del terremoto mi-

gliaia di persone in ogni angolo d'Italia hanno cercato un numero di telefono utile per avere notizie di parenti e amici. Per tutta la giornata il centralino del ministero degli Esteri è stato intasato dalle telefonate. Subito si è messa al lavoro «l'unità di crisi» che ha messo a disposizione un numero di telefono (3618). L'ondata delle telefonate è cresciuta subito dopo i telegiornali della sera che hanno diffuso i numeri per avere notizie. Oltre al recapito romano (Farnesina) è possibile telefonare alla sede diplomatica di San Francisco (prefisso 415 numero 346 9714, 415-441 7667 e 346 1806). Si tratta di numeri che compongono da abitazioni pri-

vate di San Francisco. Il console italiano Marcello Graciani si è subito recato dal sindaco della città Art Agnos e si è messo in contatto con i uffici di emergenza dello Stato californiano. Anche alle associazioni italo-americane è stato chiesto il massimo impegno per fornire notizie sugli italiani residenti nella città californiana. Il console ha anche visitato il distretto di Marina, duramente colpito dal sisma, e dove risiedono molte famiglie di italo-americani. In quella parte della città la notte scorsa si è sviluppato un pauroso incendio. Una dipendente dell'Istituto di cultura di San Francisco Lidia Ramogida di Roma si è miracolosamente salvata dal crollo della sua casa fuggendo da una scala esterna.



Cossiga «Il commosso cordoglio dell'Italia»

Il presidente della Repubblica Francesco Cossiga (nella foto) ha inviato un comunicato del Quirinale - al presidente degli Stati Uniti d'America George Bush - se- guente messaggio: «Ritornando a Roma al termine della mia visita negli Stati Uniti, apprendo la tragica notizia del violento terremoto che ha colpito la zona di San Francisco e che ha causato ingenti danni materiali e la perdita di tante vite umane. In questo momento di grande dolore per la nazione statunitense desidero far pervenire a nome del popolo italiano e mio personale i sensi della più profonda partecipazione e del commosso cordoglio al grave lutto che ha colpito il suo paese, pregandola di rendersi interprete di questi sentimenti presso i familiari delle vittime».

Il Pontefice «Preghiamo per le vittime della tragedia»

Il cordoglio per le vittime del terremoto di San Francisco è stato espresso dal Papa con un telegramma inviato a suo nome dal segretario di Stato card. Agostino Casaroli all'arcivescovo di quella città californiana monsignor Raphael Quinn. «Profonda-

mente rammentando dalla notizia della perdita di vite umane e di numerosi feriti e distruzioni provocati dal terremoto - è detto nel testo - il Santo Padre raccomanda le vittime all'amore eterno di Dio onnipotente e invoca il divino conforto e forza sulle singole persone e sulle famiglie colpite da questa immensa tragedia. Sua santità si unisce alla popolazione nelle sue sofferenze e offre speciali preghiere a Dio per San Francisco e per l'area circostante».

Kaifu «Il Giappone pronto a cooperare»

Il primo ministro Toshiki Kaifu ha inviato subito un messaggio personale al presidente statunitense George Bush in cui esprime «cordoglio e profonda simpatia per le vittime» a nome di un popolo come quello giapponese.

«Il Giappone è pronto a cooperare alle operazioni di soccorso e ai lavori di ricostruzione».

Nel caos il sistema bancario della West-Coast

È piombato nel caos col terremoto di San Francisco il sistema bancario e finanziario dell'intera costa occidentale americana. La scossa che ha colpito la città californiana ha costretto alla chiusura gli istituti di credito della città. Il maggior centro della città, il maggior centro finanziario della «West Coast» - in cui anche gli agenti di cambio a cui le interruzioni di corrente hanno impedito di piazzare ordini a Wall Street - «Siamo praticamente fermi» ha detto da New York un portavoce della Montgomery Securities, una delle maggiori case di San Francisco. Anche la Pacific Stock Exchange, la Borsa della città, ha dovuto chiudere i battenti e trasferire parte delle operazioni a Los Angeles. La Wells Fargo Bank, le cui agenzie nell'area della baia oggi non hanno consentito di spostare in altre città la maggior parte delle attività.

Le altre sette scosse sismiche si sono registrate ieri nei pressi della località di Palmdale, a 140 chilometri da Portaleza, capitale dello Stato di Cearà, nel nord est del paese. Già l'altro ieri se ne erano verificate alcune, la più forte delle quali ha raggiunto i 5.5 gradi della scala Mercalli, mentre oggi non sono stati superati i 3.5. Nonostante le scosse non abbiano provocato che qualche crepa nei muri e qualche caduta di tegole, la buona parte della popolazione ha abbandonato le proprie case, rifugiandosi in luoghi più sicuri.

Terremoto in California



Così titolavano i giornali all'indomani della spaventosa catastrofe del 1906. Dopo il sisma Frisco fu divorata dalle fiamme. Le cronache di quei giorni dell'orrore.

«Strappato il cuore alla città»

Le cronache dell'orrore di quella notte fra il 18 e il 19 aprile del 1906 sono diventate ormai epopea. Libri, film, testimonianze hanno tramandato il calvario di San Francisco squassata dal terremoto, divorata per tre giorni dal fuoco, 700 morti, 250mila senza tetto. Il «Los Angeles Times» di quel giorno titolava: «Strappato il cuore alla grande città».

ANTONELLA CAIAFA

I tre minuti che sconvolsero San Francisco colsero la gente nel sonno. Erano da poco passate le cinque del mattino. Ancora svegli un gruppo di giornalisti che aveva tirato l'alba in redazione, qualcuno raccontava l'ultima barzelletta prima di tornare a casa. P. Barrett, editore dell'«Examiner», ricordava: «All'improvviso barcollammo. La terra scivolava sotto i nostri piedi. Arrivò il boato. Scappammo in strada. I palazzi facevano una danza folle. Poi ci fu un altro boato da fare scoppiare le orecchie. Una nuvola grigia di polvere ci impediva di vedere. Una tempesta di calcinacci si abbatté sulle strade».

Dopo il terremoto l'incendio. Le fiamme divorarono la città per tre giorni. Il sisma aveva squarciato le tubature dell'acqua. Non c'era possibilità di combattere il fuoco con le pompe antincendio. Non restò che la dinamite: far saltare i palazzi per impedire all'incendio di «contagiare» tutta la città. Due giorni dopo, il venerdì, un pompiere con le lacrime agli occhi gridò: «Non c'è più dinamite, mio Dio, siamo perduti». La polvere esplosiva fu requisita dai depositi del Presidio militare. Secondo la leggenda gli italiani di Frisco versavano botti di vino per spegnere le fiamme. L'orrore sembrava non dover più finire. Un operaio raccontò: «Quando il fuoco raggiunse il Windsor Hotel, tra la Quinta e la Market Street, c'erano tre uomini sul tetto. Non si poteva far nulla per tirarli giù.

Piuttosto che vederli bruciare vivi i soldati spararono davanti agli occhi inorriditi di cinquemila persone». Le esecuzioni diventarono pane quotidiano quando gli sciacalli si misero all'opera. Incuranti delle fiamme, si aggiravano per la città strappando ai morti tutto ciò che si poteva. Willis Ames, un testimone dell'orrore di quei giorni raccontò: «Un uomo si lanciò gridando verso le macerie di una casa. Diceva di aver riconosciuto il corpo di sua madre. I soldati lo fecero passare. Poi si accorsero che stava mangiando gli orecchini di diamante dalle orecchie della donna morta. Gli spararono a bruciapelo. Nella sua bocca furono trovati i brillanti». Il 30 aprile quattro soldati furono arrestati per sciocaggio nel bazar cinese.

Le casette di legno del più grande quartiere cinese fuori dalla Cina furono spazzate via completamente dal fuoco come un castello di carte da gioco. Anche gli immigrati italiani videro bruciare le loro case in un baleno. Ma anche degli edifici di mattoni e di pietre rimase poco. Furono 28mila le costruzioni distrutte. La City Hall fu una delle vittime del terremoto, la sua pittoresca cupola rimase in piedi ma sembrava un terrificante scheletro che incombeva sulla città distrutta. La gente era fuggita in preda al panico. Qualcuno aveva cercato la salvezza scappando sulle barche al largo della baia, i più si rifugiarono all'aperto.



Il parco del Golden Gate si trasformò in un'immensa tendopoli di gente affamata, assetata e terrorizzata. Un bicchiere di acqua minerale, qualcosa da mangiare avevano raggiunto prezzi salatissimi. Chi aveva qualche rifornimento era deciso ad arricchirsi a tutti i costi. E allora la preoccupazione del denaro si aggiunse al panico. Mentre nel centro della città dimpiavano le fiamme, davanti alle banche di Montgomery Street gli uomini si accalcavano reclamando a gran voce i loro risparmi. Niente da fare: le porte delle banche rimasero sbarrate mentre gli impiegati, chiusi dentro, cercavano di mettere in salvo il denaro.

Rimasero impassibili al loro posto di combattimento anche gli operatori della società delle poste e telegrafi. Soltanto quando la dinamite li minacciò da vicino si lasciarono convincere dalle forze dell'ordine a lasciare gli uffici. Si trasferirono ad Oakland, di là dalla baia, dove si insediavano in una improvvisata sede. I messaggi da San Francisco venivano recapitati all'ufficio telegrafico dalle barche. Una calma dimostrata dagli abitanti che trova conferma in un cronaca d'eccezione firmata dall'autore di «Zanna Bianca», Jack London. Testimone del grande terremoto scrisse: «Non ci sono stati disordini né scene isteriche... Mai in tutta la storia di San Francisco la gente è stata cortese e gentile come in quella notte di terrore».



Un'immagine del terremoto che distrusse Frisco nel 1906; in alto, il titolo di un giornale dell'epoca

«Una violenza imprevedibile» Parola di ministro californiano

Perché tante macerie e tanti morti nella città costruita a misura di terremoto? «Nessuno può mai darsi preparato ad un evento di queste dimensioni». Le poche notizie a disposizione della signora March Fong Eu, segretario di Stato della California, da ieri in visita a Bologna, rendono arduo ogni suo commento alla tragedia di San Francisco. Una sola certezza: per la prevenzione non si poteva fare di più.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
ONIDE DONATI

BOLOGNA. La signora March Fong Eu si presenta ai giornalisti distribuendo curiosi biglietti da visita, in pratica delle minicartoline con l'immagine di un palazzo in stile neoclassico a metà tra il Campidoglio e la Casa Bianca, la sede del governo della California, a Sacramento. Del ricco Stato sulla West Coast la signora, di origine cinese e di fede repubblicana, è «segretario», cioè ministro degli Esteri. Si trova da ieri a Bologna, assieme ad alcuni operatori economici, per continuare i fitti scambi commerciali e culturali avviati due anni or sono durante una manifestazione promossa a San Francisco dalla Regione e dalle Camere di commercio dell'Emilia-Romagna. Del terribile terremoto che ha devastato Frisco città dove ha vissuto per molti anni ha notizie frammentarie. È stata a lungo incollata al telefono per raccogliere dalla California informazioni certe, ufficiali. Tutto inutile, o quasi. Più dei giornalisti che la interrogano, la signora March Fong Eu sa per certo che le vittime sono superiori a 250, la cifra che fino a ieri pomeriggio veniva riportata dalle



La signora March Fong Eu, ministro della California

ché sia avvenuto non lo so, quello di cui sono sicura è che a San Francisco, come in tutte le zone a rischio di terremoto della California, vengono rispettate scrupolosamente norme antisismiche.

E i soccorsi? Dalle immagini della televisione e dalle prime notizie non sembra che tutto abbia funzionato a dovere... Ripeto, parliamo di un evento che, per quanto

prevedibile, è stato violentissimo. Il presidente Bush ha mobilitato la Guardia nazionale e la Croce rossa. Quando questo avviene vuol dire che ci troviamo di fronte a enormi catastrofi. Le operazioni di emergenza, per quel che mi è stato detto, vengono condotte nel migliore dei modi in relazione alla gravità di un terremoto che ha eguagliato solo nel sisma del 1906.

Gorbaciov scrive a Bush «I medici sovietici pronti a collaborare»

MOSCA. Il presidente Mikhail Gorbaciov ha inviato un telegramma al presidente George Bush esprimendogli le proprie sincere condoglianze per il disastroso terremoto di San Francisco. L'ambasciatore sovietico negli Stati Uniti ha ricevuto istruzioni di mettersi urgentemente in contatto con le autorità statunitensi per accertare quale aiuto possa essere dato dall'Urss tramite i canali ufficiali e pubblici.

I medici sovietici, che furono aiutati dagli americani durante il terremoto in Armenia dello scorso anno, sono disposti ora a fornire ogni possibile assistenza per il terremoto di San Francisco. Lo afferma un telex inviato dal direttore della prima clinica chirurgica di Mosca ad un suo collega americano. «Il disastro dell'area della baia di San Francisco», è detto nel telex «ha causato costernazione tra i medici sovietici e vi possiamo assicurare che, se lo ritenete necessario, i nostri colleghi sovietici sono pronti a fornire ogni forma di assistenza e cooperazione».

Peter Zheutlin, portavoce del gruppo internazionale dei medici, «che raccoglie oltre 200mila professionisti di tutto il mondo», ha detto che il senatore Clairborne Pell (democratico del Rhode Island), presidente della commissione Esteri del Senato, presenterà l'offerta sovietica al segretario di Stato americano James Baker durante una colazione di lavoro. Il portavoce ha però aggiunto che la situazione in California non pare richiedere l'assistenza sovietica, «ma l'offerta», ha detto «che ci viene presentata merita il nostro apprezzamento».

Il Giappone ha paura Cosa accadrebbe a Tokio?

I giapponesi hanno visto in diretta lo scenario apocalittico del terremoto di San Francisco grazie ad un programmatore tv che si è agganciato al canale americano «Abc». L'emozione è stata enorme perché il Giappone appartiene alla stessa «cintura di fuoco» vulcanologica del Pacifico che dall'Alaska giunge fino al Messico attraverso la California. «Ma qui», dicono a Tokio «i nostri edifici dovrebbero reggere meglio».

TOKIO. Forte emozione ieri dell'opinione pubblica in Giappone, paese altamente sismico, per il violento terremoto che ha colpito San Francisco, ma fiducia degli esperti sulle capacità di Tokyo di resistere a scosse di analogia intensità.

«Gli edifici moderni e le infrastrutture di Tokyo non dovrebbero subire danni di rilievo in caso di un terremoto come quello di San Francisco, con una magnitudo di 6,9 gradi sulla scala Richter e con un epicentro a circa 80-100 chilometri di distanza», ha detto Hideyaki Qda, funzionario del dipartimento prevenzione disastri dell'Ente ministeriale del territorio, precisando però «che pochi dati sono ancora noti ed è perciò impossibile, a rigore, fare alcun confronto».

Le reti televisive giapponesi hanno trasmesso in continuazione servizi da San Francisco, anche attraverso collegamenti con le reti televisive americane.

Terremoto in California



In molti pensano che presto avverrà un terremoto più grave di quello di ieri
«La previsione resta comunque difficile»
Intervista al sismologo Giuseppe Luongo

In arrivo la superscossa

Il terremoto di San Francisco era atteso. Negli Stati Uniti si spendono ogni anno 17 milioni di dollari solo nel campo della previsione. Per San Francisco il rischio, sulla carta, era stato valutato fino al millesimo. Ma la terra ha tremato e ha trovato tutti impreparati. Comunque gli scienziati sono del parere che «the big one», il terremoto dei terremoti, deve ancora venire. A colloquio con il professor Giuseppe Luongo.

MIRELLA ACCONCIAMESSA

ROMA Il terremoto di San Francisco era atteso, ma nonostante ciò ha trovato la città impreparata. Come è potuto succedere? La domanda la rivolgiamo al professor Giuseppe Luongo, direttore dell'Osservatorio vesuviano e membro della commissione Grandi rischi.

«È antipatico fare critiche in questa situazione. Anche perché nella zona di San Francisco esistono due degli istituti geologici più prestigiosi del mondo. La questione si può forse spiegare col fatto che gli esperti seguivano e controllavano la zona a sud della faglia di San Andreas mentre il sisma si è verificato a sud. La meraviglia, se vogliamo, viene dal fatto che la faglia di San Andreas è uno dei fenomeni più noti e più visibili. C'è da chiedersi se non siamo dinanzi a una débacle della geologia, se cioè è potuto accadere in un paese, come gli Stati Uniti, ad altissima tecnologia».

Il professor Enzo Boschi, in televisione, ha dichiarato di essere rimasto deluso di questa impreparazione, assicurando che fino a ieri avrebbe giurato sull'efficacia, in questo campo, di Giappone e California. «Una conclusione ingenua, allora?», si chiede. «Il terremoto di San Francisco ci ha insegnato che la geologia è una scienza che ha trovato impreparati. Ma comunque una cosa è certa: il problema della previsione, nonostante i passi in avanti fatti, ha bisogno ancora di molta attenzione».

Dall'America giunge notizia che gli scienziati si dicono certi che «the big one», cioè il terremoto dei terremoti, la tremenda scossa tellurica destinata, secondo i più pessimisti, a far piombare sul fondo dell'oceano Pacifico un lembo del continente nordamericano, debba ancora arrivare. Lei che ne pensa?

Ci saranno, sicuramente, una serie di scosse di assestamento per un paio di mesi. Questo non significa che non potrebbero esserci un altro forte terremoto. Ricordiamo quello che è successo nel Friuli dove alla scossa di maggio ne seguì un'altra altrettanto forte quattro mesi dopo. La scossa di

martedì avrebbe potuto non scaricare tutta l'energia. E, infatti, il terremoto è stato forte, ma non fortissimo.

Ma come è possibile che non ci siano state segnalazioni?

Per prevedere i terremoti occorre che sia segnalata un'attività sismica sostenuta. Solo questo può creare allarme e, quindi, stato di allerta. A San Francisco il fenomeno deve essere stato improvviso.

Il professor Boschi ha dichiarato, sempre in tv, che in Giappone ci sono stati terremoti come quello di San Francisco che non hanno provocato però danni di questa entità. È d'accordo?

Non ne sono convinto. Comunque quando una frattura attraversa un centro abitato i danni ci sono sempre. In Giappone i terremoti non si sono verificati vicino alle città. Questo spiega effetti vistosi, ma non gravi. C'è poi la questione delle oscillazioni sismiche che vengono esaltate in terreni soffici come è successo, ad esempio, a Città del Messico che, come si sa, è cresciuta su una palude. Per quanto riguarda il Giappone è da verificare se quando arriverà il terremoto lo avranno previsto.

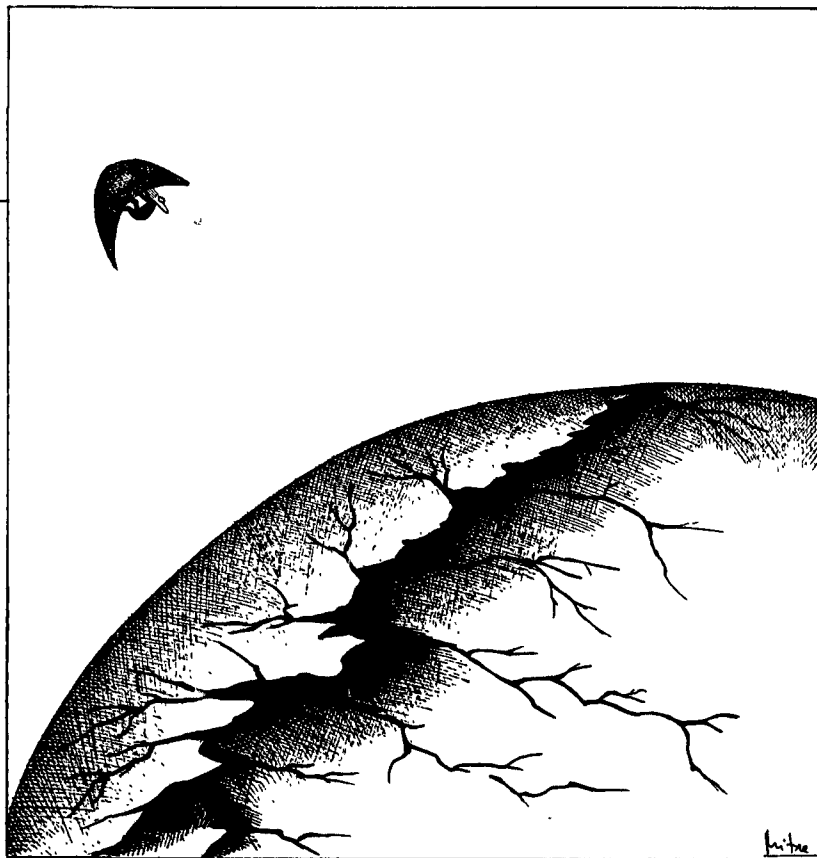
Torniamo in Italia. Può succedere anche da noi quello che è avvenuto in California?

La nostra situazione è diversa, molto più complessa. Noi apparteniamo ad una catena giovane ed è assai più complesso individuare le fratture che sono coperte. A San Francisco è in superficie e ogni controllo è facilitato. È proprio questo che ci preoccupa. Siamo di fronte ad una grave deficienza.

Per restare ancora a casa nostra: come sta il Vesuvio e che cosa ne pensa dell'Etna?

Il Vesuvio sta bene, grazie. Quanto all'Etna abbiamo avuto una bella fortuna.

Del terremoto di San Francisco si sapeva, in teoria, tutto o quasi. Persino il numero di morti — da 3000 a 13mila — a seconda dell'ora. Le perdite più elevate erano previste per le 16,30, quando gran parte della popolazione si trova al lavoro o per strada. Non avevano previsto un ponte a corsie sovrapposte che si è schiacciato come un castello di carte.



La faglia più nota e pericolosa

FLORIANO VILLA

La faglia di San Andreas è probabilmente nota al grande pubblico per la risonanza che è stata data al «Big One», il grande terremoto previsto dai sismologi nella zona di Los Angeles e di San Francisco.

Le faglie rappresentano brusche variazioni nella struttura dei complessi rocciosi e spesso sono riconoscibili in superficie, soprattutto in aree montuose, perché mettono a contatto tra di loro rocce di tipo diverso; rilevate accuratamente da un osservatore esperto possono essere cartografate e seguite anche per molti chilometri. Le faglie dimostrano che nel passato vi è stato lungo le loro direttrici uno spostamento di masse rocciose ma molte di esse sono ormai in stato di quiete e

non presentano quindi importanza sismica. La faglia di San Andreas è invece molto più temibile perché essa è tuttora in movimento. Un suo labbro si sposta rispetto all'altro con una velocità misurabile di qualche centimetro all'anno, con movimento uniforme e continuo. Poiché la faglia di San Andreas mette a contatto due «zolle tettoniche» quella del Pacifico e quella del Nord America, sulla base della velocità ora descritta, è verificata con prove sperimentali, è stato ipotizzato che la città di Los Angeles, che si trova verso il Pacifico rispetto alla faglia, si sposta lentamente verso Nord e potrebbe raggiungere l'area dove sorge San Francisco fra trenta milioni di anni.

In occasione dei violentissimi terremoti che colpì San

Francisco il 18 aprile 1906 lungo la faglia si aprì una lunga spaccatura per oltre 600 chilometri dalla zona di Capo Mendocino sino a San Juan Bautista. Il lato occidentale della faglia si mosse verso nord-ovest rispetto al lato orientale, con uno spostamento orizzontale massimo di sei metri subito a nord di San Francisco mentre il massimo spostamento verticale fu di circa 1 metro. Il terremoto del 1906 raggiunse gli 8,3 gradi della scala Richter, con un'intensità quindi molto maggiore. In precedenza un altro sisma di grande intensità aveva colpito la California, nella contea di Los Angeles, nel 1857.

Si tratta dell'area forse più studiata al mondo, e non sono perciò mancate in questa occasione critiche, a nostro

parere ingenerose, sulla mancanza di prevenzione sismica, che sarebbe la causa dell'alta percentuale di vittime in relazione all'intensità non eccezionale del sisma.

Noi vorremmo tanto che nel nostro paese venisse almeno approfondita la metodologia da tempo adottata dalle strutture di ricerca e di servizio californiane per ottenere i migliori risultati nel campo della previsione sismica, applicando tutte le più sofisticate tecnologie nello studio dei precursori sismici, delle variazioni delle proprietà magnetiche ed elettriche delle rocce, con misure sismologiche in continuo, livellazioni di precisione e controlli micro-metrici degli spostamenti delle faglie.

Non dobbiamo infatti mai dimenticare che il nostro paese ha una caratterizzazione si-

sica elevata, con ben 3000 Comuni (un un totale di 8100) classificati sismici per legge, con 15 milioni di concittadini che vivono in centri storici fatiscenti situati in zone sismiche.

Nonostante questa vulnerabilità ci troviamo del tutto disarmati di fronte a tale insidia. Il Servizio sismico è praticamente inesistente, manca qualsiasi normativa che possa dotare almeno i 3000 Comuni interessati di strumenti conoscitivi sulla caratterizzazione sismica del loro territorio comunale. In queste aree si è pertanto costretti a costruire con il massimo costo per garantire un minimo di sicurezza, rischiando in ogni caso di edificare nelle zone a più alta sismicità, con grave pregiudizio per l'incolumità di persone e cose.

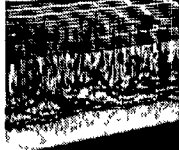
* pres. Assoc. geologi

Danneggiata la stazione di controllo della sonda



Il terremoto ha danneggiato in California anche una delle stazioni militari incaricate di seguire il lancio della sonda spaziale Galileo. Si tratta del Centro spaziale militare di Onizuka, presso Sunnyvale, specializzato nella trasmissione di dati e di informazioni sulle orbite dei satelliti. Il centro ha un ruolo importante nella raccolta di dati critici nella fase della missione in cui la sonda Galileo sarà avviata verso la sua missione interplanetaria staccandosi dalla navicella Atlantis. «Un portavoce della Nasa ha confermato che il centro ha subito alcuni danni a causa del terremoto» aggiungendo però che «dovrebbe essere in grado di dare la assistenza prevista alla missione Galileo».

I sismografi italiani l'hanno registrato



Il terremoto di San Francisco è stato registrato anche in Italia, dall'Istituto nazionale di geofisica. La registrazione è avvenuta a 13 minuti dal sisma ed è stata registrata in tutta l'Italia dai 64 sensori dell'Istituto. «Subito dopo la registrazione — ha detto il geofisico dell'Istituto, Roberto Console — le onde sono state analizzate al computer. In questo modo è stato possibile individuare come provenienti dalla California e calcolare la magnitudine del sisma con un valore di 6,9, pari a oltre il decimo grado della scala Mercalli». Secondo Console è normale che un terremoto di questa intensità sia seguito da repliche. «Probabilmente negli Stati Uniti le stanno già registrando» — ha detto — «e in questo caso si deve trattare di scosse di magnitudine inferiore a 5,5 dato che i sensori italiani non le hanno registrate».

Tazieff: «Si poteva prevedere»

Il vulcanologo francese Haroun Tazieff ha affermato che esiste un sistema di previsione dei terremoti, dovuto a scienziati greci, che, se fosse stato utilizzato in California, avrebbe permesso di risparmiare molte vite umane. Questo sistema, detto «Van», messo a punto dagli scienziati Panajiotis Varotsos, Cesar Amexopoulos e Costas Nomikas, interpreta — ha detto Tazieff — un segnale elettrico nel suolo, ed è l'unico metodo efficace di individuazione dei terremoti. La sua efficacia è stata già dimostrata dal 1981, ma molti responsabili non vogliono crederci. La regione francese del Rodano-Alpi si sta equipaggiando del sistema «Van» e tre stazioni di «Ascolto della terra» installate nell'Isere, in Savoia e nell'Alta Savoia, diventeranno operative fra due o tre anni.

La mappa della sismicità nel nostro paese

Anche l'Italia ha, ovviamente, le sue zone a rischio sismico. Le classifica una mappa che definisce il nostro paese sulla base di 4 categorie: la prima è quella che comprende le zone con il più alto numero di eventi catastrofici, le altre sono ovviamente relativamente meno esposte. Tra le zone classificate nella «categoria 1» c'è il Friuli settentrionale, la parte più montuosa dell'Abruzzo, l'Irpinia, la provincia di Reggio Calabria e la città di Messina, il Belice. La Sicilia orientale è definita nella seconda categoria, ma i sismologi si aspettano proprio in questa zona un terremoto disastroso nei prossimi 80-100 anni.

GREGORIO PANE

Parla Roberto De Marco

«In Italia sarebbe peggio»

ROMA. E se succedesse in Italia? Se una grande area urbana venisse investita da un sisma di questa violenza, come reggerebbero i palazzi, i ponti, le strutture? La domanda è scomoda e sgradevole, ma inevitabile in momenti come questi. Proviamo a girarla a Roberto De Marco, del servizio sismico. Niente risposte facili, niente previsioni numeriche, al massimo un pacato («è preoccupante») ragionamento sui pericoli che corre l'Italia. «So che i tecnici americani danno un giudizio molto negativo sulla «tenuta» di San Francisco — commenta De Marco —, io al loro posto non sarei così pessimista. La situazione di quella città è molto particolare e segnata dalla faglia di San Andreas che attraversa i quartieri in maniera visibile. Certo i sottoservizi (acqua, gas, fognature) non hanno tenuto, certo un ponte è crollato facendo vittime. Ma gli edifici hanno retto, le grandi strutture non hanno ceduto.

Gli incendi si sono sviluppati soprattutto nella zona vecchia della città, dove ci sono ancora molte case in legno. Non sto tentando di minimizzare i problemi e anche i fallimenti della prevenzione antisismica ma, per fare un esempio molto concreto, in Armenia un anno fa un sisma di uguale intensità ha fatto a pezzi intere città, ha ammazzato 20 o 25 mila persone. Ho visitato Spitak: non c'era una palazzina in piedi».

Torniamo a noi. In Italia? «Andrebbe sicuramente peggio che a San Francisco la prova sono i danni drammatici e le vittime del terremoto dell'Irpinia o di quello del Friuli. C'è un motivo molto serio di preoccupazione: una serie di motivi: innanzitutto c'è da tenere presente un elemento storico. San Francisco è una città sostanzialmente nuova, gli edifici più antichi hanno al massimo un'ottantina d'anni. In Italia non è questa la situazione, le vecchie case, i centri

storici, gli edifici antichi sono una percentuale molto alta un po' dovunque. Dopo il terribile terremoto di Reggio e Messina del 1908 che costò la vita a 80 mila persone è iniziata la classificazione sismica italiana: in sostanza sono stati «schedati» i comuni soggetti a rischio sismico più o meno grave. Oggi i comuni iscritti a questa lista pericolo sono 2950, coprono quasi la metà del territorio italiano e sono concentrati (con l'esclusione del Friuli) nel Centro e nel Mezzogiorno. Bisogna tener presente che negli ultimi dieci anni la lista è passata da 1500 a quasi 3000 comuni e che quindi le norme antisismiche sono diventate obbligatorie da pochissimo tempo in queste città. Per quanto riguarda gli edifici preesistenti al 1986 è stata introdotta l'obbligo del rispetto delle norme di sicurezza anche nei vecchi palazzi che vengono profondamente ristrutturati. Ma è poco se si pensa alla gran quantità di edifici vecchi lasciati senza controllo e senza verifica. Per quanto riguarda il nuovo ci sono poi due capitoli negativi: l'abusivismo edilizio che elude completamente le norme più elementari di sicurezza; il mancato rispetto dei progetti edilizi al momento della realizzazione (come si è visto in Irpinia, col crollo di case e ospedali appena costruiti). Ecco, qui ci sono i nostri problemi, i grandi rischi dell'Italia. Forse se la nostra attenzione alla città e al territorio crescesse, se cambiassero le scelte politiche molte cose potrebbero migliorare: ci vogliono soldi e tempo ma i centri storici, i vecchi quartieri vanno pian piano adeguati alle norme di sicurezza. Salvando, ristrutturando, restaurando (anche demolendo ciò che è impossibile rendere sicuro) si può intrecciare un'opera di tutela delle vite umane e dei beni materiali alla necessità di cambiare in meglio le città».

C.R.R.

Gli architetti americani: «San Francisco non può reggere, il terremoto non si argina»

Così è crollato il mito della città antisismica

San Francisco non ha retto. La città costruita con sofisticate tecniche antisismiche ha visto crollare una sopraelevata in 12 secondi. E con essa crolla anche il mito della difesa dal terremoto. Gli architetti americani spiegano: «Quando la scossa va oltre i 6,5 gradi della scala Richter e la durata supera i 15 secondi, niente resiste e nessuno può prevedere ciò che accadrà».

SERGIO DI CORI

LOS ANGELES. Con la caratteristica e variopinta tinta spettacolare ma allo stesso tempo anche autocratica, i media statunitensi hanno definito la tragedia di San Francisco «la nostra orribile frittata» (our terrible pancake) ad indicare lo shock provato quando le fonti ufficiali hanno dato per certo «almeno duecentocinquanta morti e quattrocento feriti di cui centocinquanta gravi» schiacciati sotto il manto stradale della highway 880 la cui sopraelevata è crollata

in dodici secondi, per la lunghezza di due chilometri, cementandosi con la corsia sottostante come un gigantesco pancake dove, al posto del maple syrup o della marmellata di more, sono rimaste appollaiate automobili con centinaia di persone all'interno.

Il meccanismo del salvataggio di emergenza è scattato nel modo migliore, i pompieri, l'esercito, la Croce rossa, la polizia, tutta quanta la gigantesca macchina superorganica

zeta ha dato mostra di efficienza e tempismo riducendo al minimo i danni del resto assai rilevanti. Alle 9,30 del mattino (ora Los Angeles, del 18 ottobre, circa le 17,30 ora italiana, ndr) il presidente Bush ha dichiarato alla televisione dal suo studio di Washington «che si tratta di una vera calamità naturale, non siamo in grado di calcolare con precisione il numero dei morti e dei feriti né i danni materiali che ammontano però a parecchie migliaia di miliardi».

E così, venti giorni dopo la manifestazione sotto il Campidoglio per combattere il fenomeno dei senzatetto, quindici giorni dopo le polemiche per l'ennesimo taglio ai contributi sanitari, il più ricco Stato della confederazione statunitense, la California, il cui prodotto interno lordo è equivalente al bilancio statale di Italia, Spagna e Portogallo messi insieme, affronta con mestizia una tragedia naturale che pone

subito inquietanti interrogativi. «È inutile nascondersi sotto il velo ipocrita di una purezza tecnologica che non esiste», dichiara Oscar Hoyos, architetto colombiano, esperto in strutture urbane a prova di sisma, «il vero problema — che è peraltro insolubile — consiste nello stabilire il rapporto tra la durata della scossa e la frequenza della stessa sotto la falda di S. Andrea, esattamente nella zona sottostante la baia di San Francisco, esiste una enorme bolla di gas metano che si sposta di continuo senza preavvertimento; una parte di questo gas, ieri alle 17,04, si trovava sotto Oakland, e questo fatto ha determinato improvvise esplosioni e incendi imprevedibili, il terremoto è una catastrofe che non può avere prevenzione se non in casi limitati. Il Pacific Design Center e i nuovi grattacieli di Los Angeles hanno strutture antisismiche sofisticate, con giunti e tiranti ap-

poggianti su cuscinetti a sfere di caucciù compresso che portano al massimo la flessibilità dei materiali, ma attenti a non esagerare, la flessibilità ha un limite, e tale limite è direttamente proporzionale all'eruzione di masse gassose sotterranee, spostamenti d'acqua, infiltrazioni d'acqua, e quando la scala Richter — come nel caso del terremoto di martedì 17 ottobre — supera la cifra di 6,5, il rischio aumenta in progressione geometrica. I sismologi prevedono che a Los Angeles, non oltre il 2020 — ma potrebbe anche essere domani — arriverà The Big One, la cui frequenza dovrebbe aggirarsi intorno a 9,4 scala Richter con una durata sconosciuta, l'intera California potrebbe staccarsi dal resto della nazione e diventare una isola, questa è la realtà».

Al di là di questo fatto, ciò che oggi colpisce è l'impatto psicosociale che i cittadini hanno avuto nel constatare

che ogni prevenzione si è dimostrata inefficace. Fino a domenica notte, per circa un milione e mezzo di persone non ci sarà luce, né acqua, né possibilità di accesso ai nodi autostradali in entrata e in uscita; l'aeroporto internazionale di San Francisco è tuttora chiuso. Incendi divampano in punti diversi della città, e nelle zone più povere si calcola che circa ottantamila persone rimarranno senza tetto. Chi provvederà loro? Chi li sovverrà? Che cosa farà il governatore, il quale si è precipitato a far ritorno in California dalla Germania ovest dove era in visita ufficiale? Quando si ritornerà alla vita normale di tutti i giorni? Frank Jordan, capo della polizia di San Francisco, ha dato l'ordine di sparare a vista ad altezza d'uomo contro gli sciaccati che penetrano nelle case per rubare; tra un'ora arriverà Don Quayle, il vicepresidente, e gli otto senatori della California; ma

la gente è rimasta colpita e attonita, stupefatta nel constatare che la grande California non è poi diversa dal Messico, dalla Colombia o dalla Irpinia. In tv ci sono stati appelli alla ricerca di plasma, sangue, cibo, coperte, roulotte, come da noi, come dovunque. Ma alle 9,55 di questa mattina, la trasmissione speciale sul terremoto è stata interrotta per mandare in diretta le immagini della partenza del nuovo Shuttle, con eccezionali riprese grazie a nuovi ultrazoom: applausi a scena aperta, ma questa volta non ha funzionato. Pat Lalama, inappuntabile telecronista del locale canale Il Fox, l'ha detto chiaramente «specchiati per le allodole... torniamo sulla terra, che cosa andremo a raccontare a questa gente?». La polemica è già iniziata, e i gruppi radicali, ambientalisti ed ecologisti hanno già annunciato che daranno battaglia. Staremo a vedere.

Cambia il vertice nella Germania est

Le tappe della vita politica di Honecker si identificano con la storia del paese
La chiusura nei confronti della perestrojka
Il colpo dato al regime dalla grande fuga a Ovest

Il leader che volle il Muro di Berlino Ma non rinunciò mai al dialogo con Bonn

BONN. Se non fosse stato per la follia che premeva indiscreti, i fotografi, le telecamere, l'affanno degli uomini della sicurezza che gli ballavano intorno, sarebbe sembrato un qualsiasi anziano signore in cerca dei suoi propri ricordi. Era il 10 settembre dell'87 e Erich Honecker coronava un suo sogno, quello di rivedere la casa dove aveva trascorso l'infanzia e una gioventù difficile, spezzata dalla storia terribile della Germania negli anni in cui gli era toccato di crescere. Quasi alla fine della sua prima, «storica» visita ufficiale nella Repubblica federale, il leader della Rdt aveva voluto un momento privato. Per fare quello che tanti vecchi pensionati che vivono «di là» e hanno un pezzo di cuore «di qua», in questa parte della Germania, fanno quando riescono a ritrovarlo: guardarsi in giro, ricordare, fare confronti, commuoversi, forse. La casa di Wiebelskirchen, alla periferia di Saarbrücken, non è stata distrutta dalla guerra né dalle trasformazioni edilizie degli anni facili che sono venuti dopo. Mancano gli alberi del giardino, la cui fronda integrava allora il magro bilancio familiare, ma per il resto è ancora com'era quando gli Honecker ci si sistemarono alla meglio nella stretta mansarda, dopo il trasferimento dalla vicina Neunkirchen dove Erich era nato il 25 agosto del 1912. E la sorella più giovane, Gertrude, ci vive ancora. È iscritta al Dkp, il partito comunista della Germania federale, ma non si occupa di politica. Vive con una modesta pensione e le sue vacanze le va a passare «di là». Quel giorno, per il fratello importante, aveva preparato un dolce di prugne, e i fotografi, e operatori furono gentilmente pregati di rispettare l'intimità del piccolo nido casalingo.

Il pellegrinaggio di Honecker, momento così personale ritagliato tra gli impegni di una visita tanto importante, piacque al sentimentalismo tedesco, che lo caricò di significato simbolico. Forse non del tutto a torto. Il ritorno sotto le mura di casa dell'uomo che se ne era andato ragazzo e tornava capo potente dell'altra Germania evocava la vicenda umana di tutta una generazione, nata «prima» e vissuta attraverso il «prima» e il «dopo» della divisione. E anche se la biografia di Erich Honecker si identifica come poche altre con la vicenda della Rdt, essa contiene un «prima» che appartiene anche a questa Germania. Un po' un segno della storia, come disse allora Oskar Lafontaine, ricordando come, fino alla fondazione del Reich, la Saar sia stata la «colonia industriale» della Prussia lontana e dispettosa. Cosicché ci sarebbe stata una sottile vendetta della storia nel fatto che proprio un figlio della Saar abbia finito per comandare, laggiù, ai prussiani di Berlino...

Non a caso, d'altronde, la

La biografia di Honecker si identifica come poche altre con la storia della Rdt. Sua la responsabilità dell'innalzamento del Muro di Berlino, porta la sua firma la teorizzazione della «necessità» dell'intervento in Cecoslovacchia nel 1968. Ma è anche merito suo se negli anni della massima tensione fra le due

superpotenze è rimasto aperto il canale del dialogo fra Berlino e Bonn. Negli ultimi anni però il leader della Germania est ha rifiutato ogni apertura. E la «perestrojka» di Gorbaciov. La grande fuga a Ovest alla fine ha reso impossibile per la Rdt mantenere a tutti i costi il suo immobilismo.

DAL NOSTRO INVIATO
PAOLO SOLDINI



Erich Honecker mentre assiste alla parata militare del 7 ottobre scorso

e la prima firma sotto l'atto costitutivo è la sua. L'idea, a quel tempo, è di farne una associazione della gioventù antifascista e unitaria. Nel primo congresso, alla Stadthalle di Brandeburgo, viene approvato un programma che impegna la nuova organizzazione alla rinascita della democrazia in Germania e alla difesa dei diritti della gioventù, così ferocemente sacrificati dall'avventura del nazismo. Fra i dirigenti, Honecker, secondo alcuni testimoni del congresso, è quello che più chiaramente si pronuncia per una struttura unitaria, che dovrebbe abbracciare comunisti, socialdemocratici, cattolici, evangelici. Convinzione autonoma o tattica del brillante e disciplinato dirigente comunista? Comunque sia, appena un anno dopo il clima è del tutto diverso. Nella zona d'occupazione sovietica è in corso l'operazione di assorbimento del socialdemocratico da parte del partito comunista massiccamente sostenuto da Mosca. Nelle zone occidentali l'attività dei comunisti viene pesantemente ostacolata, la guerra fredda comincia a delineare l'irreversibilità della «provision» divisa della Germania. Tra l'estate del '47, quando guida una delegazione con un ruolo della pace a Stalingrado, e il '48, quando un congresso alla Staatsoper sancirà la definitiva unità d'azione con il Komso-

mol sovietico, la svolta è consumata: la Fdi appoggia il potere che va consolidandosi sotto l'ala degli occupanti sovietici e Honecker interpreta pienamente il senso politico di questa svolta. Il 7 ottobre del '49 è lui a parlare, a nome dell'organizzazione giovanile, alla cerimonia di insediamento di Wilhelm Pieck, primo presidente della neonata Repubblica democratica tedesca. Nel maggio del '52 è sempre lui ad esprimere, nel congresso della Fdi, il pieno appoggio dell'organizzazione giovanile, ormai stretta in una disciplina di ferro e pressoché militarizzata, alla Sed di Walter Ulbricht. L'atto di fedeltà gli vale la candidatura nel Politburo del partito. Il 17 giugno del '53 è l'insurrezione di Berlino. Un altro passaggio chiave nella carriera di Honecker. Secondo le ricostruzioni del dibattito interno alla Sed, lui all'inizio si sarebbe schierato sulle posizioni dei moderati del Politburo che nella rivolta vedevano l'esplosione del malcontento popolare piuttosto che una «provocazione occidentale». Ma la fronda dura poco: Honecker decide alla fine di appoggiare la linea dura di Ulbricht e proprio questo, forse, contribuisce a spingere ben presto ogni voce critica. Sarà dalla parte del segretario generale anche tre anni dopo, quando la destalinizzazione riaprirà

distensione, un elemento di disturbo nel clima nuovo che si va creando in Europa. Ulbricht, in particolare, si opponeva al dialogo negoziale con Bonn, mentre il suo «secondo» era sempre stato un fautore.

L'avvento di Honecker alla guida del partito - nel '76 sarà eletto anche presidente del Consiglio di Stato, la massima carica istituzionale della Rdt - dopo gli anni della stagnazione e della durezza del regime di Ulbricht accendono molte speranze. La parola d'ordine del nuovo primo segretario è quella dell'«unità tra economia e politica sociale», ovvero di una politica economica che guardi di più ai bisogni della gente. E i risultati non mancano: la situazione dei consumi migliora rapidamente, in qualche caso a spese degli indumenti, a fidi aliene e con battute d'arresto, una incerta democratizzazione interna. La distensione Est-Ovest vede la Rdt, ormai riconosciuta pienamente a livello internazionale, tra i protagonisti più consapevoli e attivi e il dialogo con la Repubblica federale approda a una serie di accordi economici, commerciali e relativi a Berlino e al traffico interdetto che costituiscono una prima, certo parziale, normalizzazione dei rapporti tra le due Germanie. La «piccola distensione» intertedesca regge anche negli anni più difficili della «confrontazione» tra le due grandi potenze, al tempo della crisi degli euromissili, quando proprio Honecker, per la prima volta non in sintonia con Mosca, teorizza la necessità di «allentare i dadi», di mantenere aperto, cioè, il canale del dialogo anche controcorrente rispetto alla spirale del riarmo e del sospetto reciproco tra Est e Ovest. E regge anche dopo il cambio della guardia a Bonn, quando i nuovi dirigenti democristiani sembrano, per un lungo periodo, intenzionati a sacrificare la Ostpolitik di Brandt e di Schmidt sull'altare del riarmo. Honecker pare, allora, se non il più aperto, almeno il più realista dei dirigenti dell'Est europeo, l'unico capace di avere una politica propria, indipendente e perfino in dissenso, se necessario, da Mosca. Proprio il realismo del gruppo dirigente di Berlino est, cui fa da contrappunto il pragmatismo dei dirigenti di Bonn, sembra avviare verso una soluzione il più grave dei problemi interni della Rdt, quello che il muro di Berlino simboleggiava con terribile chiarezza. Lunghi negoziati con la Repubblica federale, intrecciati alle trattative sulla concessione di aiuti e crediti, portano a una certa liberalizzazione dei permessi di espatrio. I pensionati, ormai, possono andare liberamente dall'altra parte, diminuiscono le difficoltà burocratiche per i cittadini federali che vengono di

qua, e chi chiede di trasferirsi definitivamente non rischia più, automaticamente, il licenziamento o il carcere. Tra il dicembre dell'81, il primo incontro ufficiale tra Honecker e l'allora cancelliere federale Schmidt al Werbellinsee, l'84, quando viene raggiunta la più significativa delle intese sui permessi di espatrio, e il settembre '87, quando il capo del «primo Stato degli operai» e dei contadini sul territorio tedesco» arriva in visita ufficiale a Bonn, la «piccola distensione» sembra avviata su binari sicuri. Certo, restano aperte tutte le grandi questioni di principio, la Repubblica federale pretendendo, come vuole la sua Costituzione, la rappresentanza di «tutti i tedeschi», i rapporti tra i due Stati si sviluppano su una base giuridica complicatissima e debole, irrisolta è il nodo dello status di Berlino, non mancano le crisi improvvise, causate talvolta da una dichiarazione o da un fatto apparentemente senza importanza. Ma i progressi si vedono, e da Bonn non mancano i riconoscimenti al ruolo che nella «piccola distensione» gioca il «realista» Erich Honecker.

Ma il corso degli avvenimenti a Mosca e poi in Polonia e in Ungheria arriverà presto a cambiare le carte, anche a Berlino. La perestrojka di Gorbaciov non piace ai dirigenti della Sed e, con tutte le prudenze, anche Honecker non lo nasconde. Più ancora preoccupano gli avvenimenti di Varsavia e di Budapest, con le suggestioni, inevitabili, che producono nell'opinione pubblica della Rdt. Il gruppo dirigente di Berlino si sente stretto, isolato. Le poche voci critiche, che si battono per un rinnovamento del partito e dello Stato, vengono zittite con una certa durezza. Honecker, il «realista», è adesso il più duro dei dirigenti orientati, difende tutte le scelte e respinge tutte le critiche, in nome della «coerenza degli ideali socialisti». Approva la repressione degli studenti cileni, polemizza duramente con polacchi e ungheresi che fanno l'autocritica sull'intervenire in Cecoslovacchia. L'opposizione interna, i gruppi critici, legati alla Chiesa evangelica, a certi ambienti intellettuali, al movimento ecologico e pacifista, tornano sotto il torchio della repressione. E il flusso dei profughi, che dall'84 in poi era andato diminuendo, torna ad aumentare. Si moltiplicano le fughe illegali (da un paio d'anni è stato abolito l'ordine di sparare su chi cerca di passare clandestinamente il confine, a meno che non si tratti di un militare) e soprattutto le richieste formali di espatrio. L'esodo di massa è un segnale evidente del rapido declino del consenso intorno allo Stato e al partito, ma il vertice della Sed che ha rifiutato a lungo di prenderne atto alla fine ha dovuto fare i conti con la realtà.

COMUNE DI IMOLA PROVINCIA DI BOLOGNA

Estratto avviso di gara

Questa Amministrazione deve procedere all'appalto concorsuale per l'acquisto di forniture hardware - software e collegamenti informatici. La gara verrà effettuata secondo le procedure fissate dalla legge 118 del 20/3/1991 art. 15 lett. b) secondo elementi e punteggi massimi predefiniti in capitolato. L'importo massimo stimato dell'appalto è di L. 632.562.143 + I.V.A.

Saranno ammessi raggruppamenti d'imprese ai sensi dell'art. 9 legge 113/91. La domanda di partecipazione alla gara, redatta in lingua italiana in completa carta da bollo e completa dei documenti allegati, dovrà pervenire in busta chiusa entro le ore 12 del 9 novembre 1989 a mezzo raccomandata A.R. a Comune d'Imola - Segreteria Generale Via Mazzini n. 2 - 40028 Imola (Bo)

Il bando integrale è stato inviato in data 4 ottobre 1989 per la pubblicazione sul supplemento alla Gazzetta Ufficiale della C.E. e sulla Gazzetta Ufficiale della Repubblica Italiana. Per ulteriori informazioni rivolgersi all'Ufficio Contratti del Comune (tel. 0542/602245)

IL SINDACO

GIULIANA SPAINI

I funerali si svolgeranno oggi 19 ottobre alle ore 10 nella chiesa di San Giovanni de' Fiorentini in via Giulia. Roma, 19 ottobre 1989

I compagni dell'Istituto Gramsci sinceramente colpiti per la scomparsa di

GIULIANA SPAINI si stringono affettuosamente ad Alberto e alla sua famiglia. Roma, 19 ottobre 1989

È morto il compagno ALVARO LATINI

della Sezione Palmiro Togliatti Subappalto di anni 71, iscritto al partito dal 1945. La moglie e i figli lo ricordano a compagni ed amici che l'hanno conosciuto e stimato. I funerali si svolgeranno oggi alle ore 13,30 nell'ospedale di Rocca Priora. Roma, 19 ottobre 1989

20 anni or sono moriva LUCIANO CIUFFINI

la moglie Gina lo ricorda ai compagni, agli amici e a tutti coloro che l'hanno conosciuto e amato, e in sua memoria sottoscrivono un milione per la campagna elettorale di Roma, 19 ottobre 1989

Nel 9° anniversario della morte di LUIGI LONGO

Il maestro, il compagno combattente di sempre per la democrazia e il socialismo. Segretario della Fgdl sin dalla fondazione nel 1921, preparatore della svolta del Partito nel 1959 per una più forte e continua presenza in Italia nella battaglia antifascista; massimo organizzatore delle brigate internazionali in Spagna per la libertà e la pace nel 1938-1939; creatore e comandante generale delle 600 Brigate Garibaldi d'assalto che combatterono nella Guerra di Liberazione in Italia 1943-1945; vice-comandante del Corpo Volontari della Libertà; segretario generale del Pci che nel 1964 fece conoscere a tutto il mondo il testamento politico di Palmiro Togliatti rappresentato dal «Memoriale di Yalta». Sottoscrive lire un milione per l'Unità. Milano, 19 ottobre 1989

La Federazione milanese del Pci esprime al compagno Carlo Cuomo le più sentite condoglianze per la morte della

MADRE Milano, 19 ottobre 1989

Il Comitato regionale del Pci lombardo porge le più fraterne condoglianze al compagno Carlo Cuomo e familiari in questo doloroso momento per la perdita della cara mamma

MARIA Milano, 19 ottobre 1989

I giovani comunisti milanesi sono vicini al compagno Carlo Cuomo in questo momento di dolore per la perdita della sua cara mamma

MARIA Milano, 19 ottobre 1989

PIETRO CREMASCOLI

La moglie Delina, il figlio Bruno e la nuora Nella, le nipoti Nadia e Sonia con i mariti Bruno e Umberto e il pronipote Andrea, lo ricordano con immutato affetto. Milano, 19 ottobre 1989

Nel trigesimo della scomparsa del compagno GIOVANNI BAGHINO

gli amici, i compagni del settore industriale del porto lo ricordano sottoscrivendo 100.000 lire per l'Unità. Genova, 19 ottobre 1989

La Segreteria della Federazione Pci di Piacenza, interpretando la cooperazione dei comunisti per l'improvvisa scomparsa del compagno

ANGELO MILANI dirigente della cooperazione, ne ricorda l'impegno nel movimento democratico ed è vicina ai familiari in questa dolorosa circostanza. Piacenza, 19 ottobre 1989

I comunisti della Sirmena Tg sono affettuosamente vicini al compagno Sergio Sabatini per la scomparsa del padre

GIOVANNI SABATINI e sottoscrivono per l'Unità. Milano, 19 ottobre 1989

Ricorre oggi il primo anniversario della immatura scomparsa di FRANCESCO MATTEI in Russia

Il marito Francesco con i figli Angela, Bruno ed Enzo lo ricordano con immutato dolore e a tutti quanti la conobbero e stimarono. Sottoscrivono in memoria lire 50.000. Sesto S. Giovanni, 19 ottobre 1989

Rino Perli e famiglia danno l'ultimo addio al compagno Carlo Cuomo e familiari in questo doloroso momento per la perdita della cara mamma

ANGELO MILANI A suo ricordo sottoscrivono per l'Unità. Milano, 19 ottobre 1989

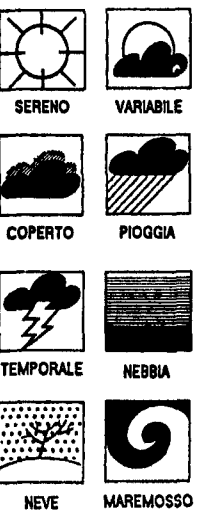
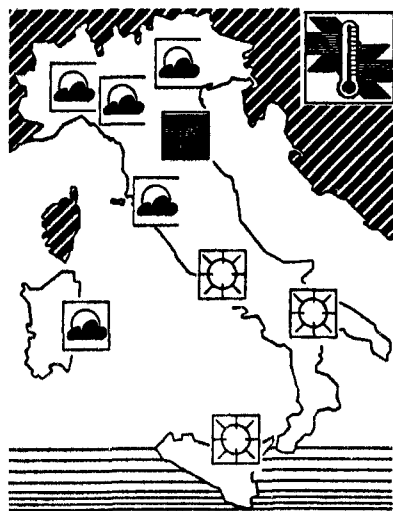
Il Comitato Cittadino di Sesto S. Giovanni partecipa addolorato al lutto della famiglia per la morte di NATALIA FERRARESI

Sesto S. Giovanni, 19 ottobre 1989

Nel 7° anniversario della scomparsa di PIERO GERMANO (Gandini)

la moglie Nera lo ricorda e sottoscrive per l'Unità. Biella, 19 ottobre 1989

CHE TEMPO FA



IL TEMPO IN ITALIA: la situazione meteorologica sulla nostra penisola è ancora regolata da un'area di alta pressione. Tuttavia l'azione anticiclonica sembra essere meno incisiva rispetto ai giorni scorsi a causa della formazione di una fascia depressionaria che dall'Europa nord-occidentale si estende verso la Francia e verso il Mediterraneo. Potrebbe essere questo l'inizio di una nuova fase del tempo che durante i prossimi giorni potrebbe essere caratterizzata dall'arrivo di perturbazioni atlantiche anche sulle regioni italiane. TEMPO PREVISTO: sulle regioni dell'Italia settentrionale e sulla fascia tirrenica centrale e sulla Sardegna il tempo sarà caratterizzato da formazioni nuvolose a tratti accentuate, a tratti alternate a zone di sereno. Riduzioni della visibilità per formazioni nebbiose sulla Pianura Padana specie il settore centro orientale e in minor misura sulle pianure del versante adriatico. Prevalenza di tempo buono sulle regioni dell'Italia meridionale. VENTI deboli provenienti dai quadranti meridionali. MARI generalmente poco mossi. DOMANI poche varianti da segnalare in quanto il tempo al Nord e al Centro sarà caratterizzato dalla presenza di formazioni nuvolose irregolarmente distribuite, ora accentuate, ora alternate a schiarite. Prevalenza di tempo sereno sulle regioni meridionali.

TEMPERATURE IN ITALIA:

Bolzano	2 20	L'Aquila	3 20
Verona	5 19	Roma Urb. 5	24
Trieste	10 16	Roma Fiumic.	8 21
Venezia	5 17	Campobasso	8 18
Milano	4 19	Bari	10 19
Torino	5 19	Napoli	7 23
Cuneo	5 17	Pesce	5 18
Genova	15 21	S. M. Leuca	13 20
Bologna	7 20	Reggio C.	10 22
Firenze	3 22	Messina	17 22
Pisa	5 22	Palermo	13 20
Ancona	5 17	Catania	10 24
Perugia	8 20	Alghero	9 23
Pescara	5 19	Cagliari	15 22

TEMPERATURE ALL'ESTERO:

Amsterdam	6 18	Londra	11 18
Atene	11 18	Madrid	12 21
Berlino	4 17	Mosca	3 8
Bruxelles	12 20	New York	18 21
Copenaghen	12 13	Parigi	8 20
Ginevra	2 15	Stoccolma	7 11
Heisinki	-1 5	Varsavia	8 13
Lisbona	17 22	Vienna	8 19

ItaliaRadio LA RADIO DEL PCI

Programmi

Notiziari ogni ora e sommari ogni mezz'ora dalle 6.30 alle 12 e dalle 15 alle 18.30. Ora 7. Rassegna stampa con M. Maffei dall'ora 8.30. Libertà a cura degli Spc. 8.30. Il Terrore di San Francisco. Intervista al pref. F. Vito. 9.30. Italia dopo Honecker? Parla M. Tosi. 10.50. Sottoscrivi una cartolina scandalosa. Intervengono C. Di Pietrangeli e D. Maniaco. 11.30. La città che sorride. Parla A. Occhetto. 11.45. L'agricoltura tra ambiente e sviluppo. In studio M. Sestini. 12. Rassegna stampa. 13. Spot. Il tribunale interrompe Berlusconi. Parla S. Savare. 17.30. Rassegna stampa estera.

PUnità

Tariffe di abbonamento

	Annuo	Semestrale
Italia	L. 269.000	L. 136.000
7 numeri	L. 231.000	L. 117.000
6 numeri	L. 231.000	L. 117.000
Estero	Annuale	Semestrale
7 numeri	L. 592.000	L. 298.000
6 numeri	L. 508.000	L. 255.000

Per abbonarsi versamento sul c.c.p. n. 430207 intestato all'Unità, viale Pulvis Testi, 75 - 20162 Milano oppure versando l'importo presso gli uffici propagandistici delle Sezioni e Federazioni del Pci.

Tariffe pubblicitarie:
A mod. (mm.39 x 40)
Commerciale ferialle L. 276.000
Commerciale festivo L. 414.000
Finestrella 1° pagina ferialle L. 2.313.000
Finestrella 1° pagina festiva L. 2.985.000
Manichetta di testata L. 1.500.000
Redazionale L. 460.000
Finanz. Legali. Concess. Aste Appalti Ferialle L. 400.000 - Festivo L. 465.000
A parola: Necrologio-part. tutto L. 2.700
Economici da L. 730 a L. 1.550

Concessionarie per la pubblicità:
SIPA, via Bertola 34, Torino, tel. 011/57531
SIPA, via Manzoni 37, Milano, tel. 02/63131
Stampa Nigi spa: direzione e uffici viale Fulvio Testi 75, Milano
Stabilimenti via Cino da Pistoia 10, Milano via dei Pelaghi 5, Roma

Cambia il vertice nella Germania est

Honecker lascia, sarà vera svolta?

Erich Honecker se n'è andato, travolto dalla marea delle proteste popolari. Gli succede Egon Krenz, che il plenum del Cc della Sed, convocato all'improvviso ieri mattina, ha eletto segretario generale del partito in una seduta-lampo durata poche ore. Il nuovo segretario è un uomo della vecchia guardia, Kohl: «Speriamo che inizi anche nella Ddr l'era delle riforme».

DAL NOSTRO INVIATO
PAOLO SOLDINI

BONN. «Erich Honecker è stato destituito dalla carica di segretario generale della Sed. Il suo successore è il 52enne Egon Krenz...». La notizia arriva alle 14,27, sul canale d'urgenza delle televisioni: poche righe, che riprendono seccamente il comunicato ufficiale diffuso appena 11 minuti prima dall'agenzia ufficiale della Rdt Adn. E la memoria corre indietro per 18 anni: il 3 maggio 1971 la liquidazione del vecchio Walter Ulbricht fu annunciata così, con cinque righe di agenzia lette alla televisione. Al vecchio «barbetta», come in casa e all'estero tutti chiamavano l'ultimo dirigente degli anni di Stalin in un paese dell'Est, subentrava il suo «delfino» naturale Erich Honecker. Anche a Erich Honecker, ora, subentra un «delfino», Egon Krenz, che per anni gli è stato accanto come numero due quasi ufficiale, che ha perfino lo stesso curriculum, ha percorso lo stesso «cursus honorum» nel partito: capo della Fdi, l'organizzazione della «libera gioventù tedesca», responsabile poi, nel Politburo, delle questioni attinenti alla «sicurezza dello Stato», un posto chiave, forse il più importante dopo quello del gran capo nella stanza dei bottoni del potere a Berlino. Anche i motivi addotti a giustificare le dimissioni sono gli stessi: «La mia malattia e l'operazione che ho subito», ha detto Honecker spiegando la sua «autonomica» decisione di lasciare l'incarico di segretario generale della Sed e la carica di presidente del Consiglio di Stato, che ricopriva dal '76 e alla quale gli succederà lo stesso Krenz - non mi consentono di dedicare al lavoro tutte le forze che sarebbero necessarie...». «Motivi di salute», insomma, come Ulbricht, anche se, come per Ulbricht, non proprio soltanto una scusa. E anche allora il plenum del Cc che doveva ratificare la decisione in realtà già presa nel Politburo era stato convocato all'improvviso. Come è accaduto stavolta, bruciando le voci che parlavano con insistenza di un possibile anticipo della sessione, prevista in teoria per la fine di novembre o l'inizio di dicembre.

Ma le analogie finiscono qui. La caduta di Ulbricht avvenne in un paese che attraversava un momento difficile ma subiva il corso della politica al vertice del partito e dello Stato ben consapevole che non c'era modo di influire sui suoi sviluppi. La successione era stata stabilita dall'alto, e la parola definitiva era venuta da Mosca. La caduta di Honecker avviene in tutt'altro contesto, davanti a un paese che assomiglia poco o nulla a quello rassegnato e assente di 18 anni fa. Honecker se ne va non (o almeno non solo) per i giochi che si consumano nelle stanze lontane del potere, ma perché è stato travolto dalla protesta popolare, da un risveglio collettivo, da una voglia di cambiamento che ha assunto i tratti di una insubordinazione di massa, di una rivolta aperta. La manifestazione del 120mila di Lipsia, lunedì sera, è stata determinante, come determinante per la prima volta - quella consumata l'11 ottobre con il comunicato del Politburo che finalmente riconosceva la necessità del dialogo - era stata quella del 75mila una settimana prima. In questa differenza sta tutto il senso degli avvenimenti che maturano in queste ore, in modo così rapido e drammatico, nella Rdt. È il vecchio potere che si sta sgretolando, e il cambio della guardia, stavolta, non ha nulla della «continuità», pur se al vertice approda il più «continuista» degli uomini della Sed, una specie di alter ego del leader che se ne va, il campione dell'ortodossia tra i ranghi della vecchia guardia.

Che qualcosa di drammatico stesse maturando a Berlino Est, era apparso chiaro, a Bonn, fin dalla prima mattina, quando Willy Brandt, arrivando da Mosca, dove evidentemente aveva avuto qualche preziosa informazione in anteprima, prima ancora che arrivasse la notizia dell'improvviso e inaspettata riunione del Cc a Berlino Est, aveva detto che il 18 ottobre «passerà alla storia» come il giorno dell'inizio delle trasformazioni dei rapporti politici nella Rdt. Poco dopo le 10 arrivava una conferma evidente che la crisi nella Rdt stava precipitando verso una soluzione: l'agenzia ufficiale Adn dava l'annuncio che era in corso una riunione del plenum del Cc della Sed. Ma si prevedeva una seduta lunga, una discussione che avrebbe potuto protrarsi fino a sera, se non fino all'indomani.

La destituzione del vecchio leader decisa in una breve riunione del Cc Egon Krenz è un campione dell'ortodossia Kohl: «Forse arrivano le riforme»

Alle 2,15 del pomeriggio, invece, è tutto fatto. Honecker se ne va, e il nuovo segretario generale è Egon Krenz. La notizia è giunta a movimento: il vertice italo-tedesco di Bad Neuenahr, il cancelliere Kohl ha rotto il silenzio con il quale la leadership tedesca occidentale aveva fin qui seguito la crisi della Rdt, ma senza esprimere giudizi. «Speriamo - si è limitato a dire - che il processo di riforme abbia infine una prospettiva anche nella Rdt. Il successore di Honecker sarà giudicato dalla sua capacità di dare via libera, insieme con il resto della Direzione della Rdt, alle riforme di cui il paese ha urgente bisogno, oppure dalla sua volontà di conservare il monopolio del potere al partito di unità socialista». Gli altri commentatori, più o meno, sullo stesso tono: la personalità e la storia politica di Krenz non rappresentano certo una garanzia per il cambiamento che tutti ritengono necessario e, alla lunga, anche inevitabile, ma è ben difficile che la sua elezione rappresenti comunque una pura e semplice operazione di continuità. O, tradendo la sua immagine e il ruolo che ha giocato finora, guiderà lui stesso una svolta radicale verso le riforme o, come sarà solo una soluzione di passaggio, come ha ipotizzato ieri, tra i tanti, Erhard Eppler, un socialdemocratico che conosce molto bene la Sed. Una soluzione di passaggio verso una svolta vera, una modifica degli assetti di potere al vertice del partito in favore dei rinnovatori accertati, tutti fuori, per il momento, dal Politburo: Hans Modrow, che guida l'organizzazione di Dreda, i dirigenti delle grandi città del sud industriale, Horst Schumann di Lipsia, Werner Ebelein di Magdeburgo, Siegfried Lorenz di Karl-Marx-Stadt. Una terza svolta, dopo la prima consumata nel Politburo mercoledì della scorsa settimana e la seconda seguita dal Comitato centrale di ieri, nella quale potrebbe essere stata già posta in qualche modo una premessa, con l'allontanamento, votato dal Cc sempre ieri, di altri due personaggi che si erano caratterizzati nelle ultime settimane come i più «duri» in un Politburo di «duri»: il responsabile della agitazione e propaganda Joachim Hoffmann (che certo non ha dato grandi prove di sé in questi giorni) e di quello dell'economia G. Unger Mittag. Ambedue lasciano, oltre al Politburo, anche il Comitato centrale. Mica è estremo dalla carica di vicecapo di Stato.

Egon Krenz gestore, magari suo malgrado, del rinnovamento: Egon Krenz figura di passaggio. Dall'ordine delle cose possibili i primi commenti nella Repubblica federale, e le prime sommarie analisi tentate dagli specialisti, tendono ad evidenziare una terza alternativa che pure, sulla carta, esiste: Egon Krenz inter-

Krenz loda la perestrojka ma con prudenza

BERLINO. «Le esperienze dei compagni sovietici saranno preziose anche per noi». La prima dichiarazione politica del nuovo premier della Germania dell'Est sembra più rivolta al Cremlino che a Berlino. Krenz ha assicurato Gorbaciov di essere un attento osservatore dei venti di cambiamento che scuotono l'Unione Sovietica e gran parte dei paesi dell'Est. Una dichiarazione di grande accortezza politica che sembra lasciare alle spalle la sua fama di seguace dell'ortodossia brezneviana.

Egon Krenz, nuovo leader della Rdt, ha parlato per la prima volta al paese ieri sera in un lungo discorso (oltre trenta cartelle) trasmesso dalla televisione, in cui ha ri-

badito i punti del suo intervento davanti al Comitato centrale del partito di Unità socialista (Sed) subito dopo la sua successione ad Erich Honecker, dimissionario ufficialmente per motivi di salute.

Krenz ha auspicato «nuovi pensieri e nuovi punti di vista» per affrontare i problemi del paese «proseguendo al tempo stesso il dialogo con tutti i nostri concittadini». La prima impressione che emerge è che Krenz si è sforzato di imprimere sul pubblico non è stata di durezza - generalmente era noto come «falso» - ma di ragionevolezza. Parlando in modo rilassato e sorridendo spesso, ha invocato «la ragionevolezza e la reciproca com-

prete di se stesso, gestore di un «honeckerismo» senza Honecker. Ottimismo eccessivo? Non è detto: in ogni caso è chiara la coscienza che una «normalizzazione», dopo tutto quello che è successo e sta succedendo dall'altra parte del confine intertedesco, non è più possibile, anche ammesso che qualcuno voglia tentare l'avventura. Che la rottura c'è già stata e nessuno potrebbe ricucirla. Pur se forse c'è



Honecker, in primo piano, e Krenz in una foto del 1986. In basso: il nuovo leader della Sed

prensione», pur ricordando a più riprese che il socialismo nella Repubblica democratica tedesca «non è sostituibile».

Nel suo lungo discorso il nuovo capo del partito della Rdt, già designato anche alla presidenza della Repubblica, ha preannunciato una imminente nuova riunione del comitato centrale per prendere «importanti decisioni». Queste decisioni, ha detto ancora, saranno preparate non solo dal Politburo, ma anche da commissioni dello stesso comitato centrale. Krenz non ha voluto fornire alcuna anticipazione di sé, ma la prima impressione è che anche lui, come il predecessore, non sia disposto a concedere le

riforme sollecitate nelle recenti dimostrazioni: qualche cambiamento magari sì, sempre che serva - come ha detto - «alla causa dello sviluppo del socialismo».

In un apparente riferimento ai recenti incidenti e proteste, ha ricordato che «spalla a spalla abbiamo già superato molte prove e siamo anche riusciti a trasformare in vittorie storiche quelle che sembravano delle sconfitte». A differenza del suo predecessore, Egon Krenz ha parlato apertamente dell'esodo di «più di centomila persone, in gran parte giovani» e ha detto accortamente che «si tratta di una grave ferita che ci farà soffrire a lungo». Ha però promesso che darà un «nuovo impulso e nuove

motivazioni» a coloro che ancora adesso pensano ad espatriare «per fare in modo che tornino sulle loro decisioni». Pur non tornando ad accusare la Rlg di «grossa provocazione» per avere incoraggiato l'esodo dei profughi, ha però lamentato che c'è stata una «grossa interferenza» nelle questioni interne della Rdt da parte dell'altro Stato tedesco ed ha auspicato che essa «finisca subito» per poter riprendere «buoni rapporti di collaborazione nell'interesse della pace e della sicurezza mondiale». Assumendo ancora una volta una posizione del tutto diversa da Honecker, il nuovo leader del partito ha usato parole di elogio nei confronti della perestrojka di Mikhail Gorbaciov.

Shevardnadze riceve membri del Sinodo ortodosso



Il ministro degli Esteri sovietico Eduard Shevardnadze (nella foto) ha incontrato i membri del sinodo della Chiesa russa ortodossa. L'incontro assume un particolare significato in vista dei colloqui che il presidente Mikhail Gorbaciov, nel corso della sua prossima visita in Italia, avrà con papa Giovanni Paolo II. Oggi, tra l'altro, è atteso a Mosca l'arrivo di una delegazione valicana, che dovrebbe affrontare con i rappresentanti del patriarcato russo il problema della Chiesa cattolica d'Ucraina (Uniate), sciolta d'autorità nel 1946 ed ancora illegale in Urss.

La polizia ferma a Praga Jiri Hajek

L'ex ministro degli Esteri durante la primavera di Praga e presidente del comitato di Helsinki cecoslovacco, Jiri Hajek, è stato fermato dalla polizia a Praga durante un incontro con altri attivisti del movimento per la difesa dei diritti umani. Assieme a lui, secondo quanto si è appreso da ambienti dell'emigrazione a Vienna, sono stati fermati e interrogati per un paio d'ore Vladislav Lis, Jan Stern, Zdenek Jicinšky e Bedrich Placak. Gli attivisti si erano riuniti per preparare un incontro con rappresentanti della Federazione internazionale di Helsinki (Ifhr) per i diritti umani, con sede a Vienna, in programma a Praga. Si tratta del secondo fermo in due mesi di attivisti del Comitato cecoslovacco di Helsinki. Come nella precedente occasione, il 6 settembre, la polizia ha sequestrato documenti e ha inoltre condotto, a differenza dell'altra volta, perquisizioni iniscite.

Colombia Assassinato un altro giornalista

La stampa colombiana ha pagato con un'altra vita la sua campagna antidroga. Il giornalista radiofonico Diego Vargas Escobar è stato assassinato la scorsa notte da killer in motocicletta - secondo lo stile dei mercenari al servizio dei baroni della droga - nel momento in cui entrava nella sua abitazione, in un quartiere del settore nord di Medellin. Vargas Escobar è il secondo giornalista che muore per mano dei narcoterroristi nel giro di quattro giorni. Sabato scorso aveva fatto la stessa fine il giornalista William Bendek Olivella nella città di Monteria, capoluogo della provincia di Córdoba.

Menghistu sarebbe scampato ad un attentato

ha detto la radio clandestina del Tpl ascoltata a Nairobi, Menghistu imporrà presto al paese lo stato di emergenza. L'emittente, che non ha fornito ulteriori particolari su quanto è accaduto, ha anche rivelato che rappresentanti del governo etiopico si sono incontrati recentemente a Londra per avviare conversazioni di pace con i dirigenti del fronte tigrino. Sia Menghistu sia il Tpl hanno espresso ripetutamente negli ultimi tempi il desiderio di porre fine alla guerriglia nel Tigre che dura da 14 anni.

San Salvador Continuano i negoziati per la pace

Governo e guerriglia del Salvador hanno deciso di continuare anche le trattative di pace in un clima più disteso dopo un intervento personale del presidente del Costarica, Oscar Arias, volto a superare un blocco che aveva rischiato di fare naufragare i colloqui. Gli incontri tra i delegati del presidente Alfredo Cristiani e del Fronte di liberazione Farabundo Martí, che si svolgono nella casa parrocchiale di Moravia, un piccolo centro poco fuori San Jose, la capitale del Costarica che ospita i colloqui, dovevano durare solo due giorni, lunedì e martedì, e i contrasti irrisolti sulla proclamazione del cessate il fuoco si erano improvvisamente aggravati per l'attentato che a Santa Tecla in Salvador è costato la vita alla figlia di un colonnello dell'esercito.

Gli psichiatri sovietici riammessi nella Wpa

Wpa invierà in Urss una commissione di specialisti per esaminare se nel paese vi sono ancora abusi in campo psichiatrico. Qualora fosse constatata l'esistenza di tali abusi, verrà convocata rapidamente un'assemblea straordinaria dell'associazione, per valutare la situazione e espellere nuovamente l'Urss, che era stata esclusa dalla Wpa nel 1983.

VIRGINIA LORI

Per anni delfino dell'ex segretario

ANTONIO MISSIROLI

Egon Krenz, il nuovo segretario generale della Sed, ha 52 anni. Già questa, in fondo, è una notizia. E infatti il più giovane membro dell'attuale politburo, e il più giovane leader politico del Patto di Varsavia. Ed è il primo dirigente di spicco della Sed a non essersi formato politicamente nel periodo fra le due guerre: Honecker, per esempio, aveva trascorso molti anni nelle carceri naziste, Hager era stato direttore di Radio Madrid, durante la guerra civile spagnola, altri avevano militato nelle Brigate internazionali o nell'apparato del Komintern, a Mosca. Al contrario, la formazione politica di Krenz si è svolta tutta nella Rdt, nello Stato «socialista» tedesco. La sua generazione non ha conosciuto la instabile democrazia weimariana, l'ascesa e l'affermazione del fascismo, la clandestinità, il carcere, l'emigrazione. E non ha conosciuto neppure l'altra Germania, dalla quale invece provengono molti dirigenti della Sed, primo fra tutti Honecker. Dalla guerra fredda ha assimilato soltanto i frutti, la mentalità.

Con Honecker Krenz ha in comune tuttavia il tipo di carriera. Entrambi infatti sono stati per molti anni a capo dell'organizzazione giovanile del partito, la Freie Deutsche Jugend (Fdj). Una funzione molto delicata, che nei paesi del blocco sovietico viene di regola assolta da quadri già adulti, ma che rappresenta anche una notevole occasione di ascesa a responsabilità dirigenti. L'intenso lavoro ideologico e di controllo sulla socializzazione politica dei giovani, che ne è l'aspetto caratterizzante, costituisce infatti un banco di prova quanto mai attendibile, all'interno di quei sistemi. In tale veste Honecker era infatti stato, negli anni 50, il delfino di Walter Ulbricht, per poi entrare nel politburo e assumere la responsabilità della sicurezza interna. Fu lui, pare, a organizzare e a dirigere personalmente la costruzione - in una notte, fra il 12 e il 13 agosto 1961 - del muro di Berlino. E fu lui, nel 1971, a succedere improvvisamente, con l'avvio di Breznev, al suo antico mentore.

La storia, talvolta, tende a ripetersi. Di Krenz come possi-



decisione sua, o non anche di una voce fatta circolare per legittimare l'imminente leadership, in realtà già decisa. Oggi, è Krenz che deve dare una risposta alle richieste dei cittadini tedesco-orientali, e con Krenz che l'opposizione deve trattare. Difficile dire, infatti, se si

tratti di una soluzione interlocutoria, di un interim, in attesa dell'evolversi della situazione. Difficile, anche, valutare quanto la sua leadership risulti condizionata dalla permanenza nel politburo della vecchia generazione. Il vero banco di prova sarà rappresentato, stavolta, dalla sua volontà.

Gorbaciov si mostra fiducioso Cauto il giudizio di Bush

Messaggio di congratulazioni di Gorbaciov al nuovo segretario generale della Sed, cauto e anche scetticismo di Bush sulle prospettive del cambio al vertice nella Rdt. I commenti internazionali alla sostituzione di Erich Honecker sono comunque generalmente favorevoli: così la dichiarazione del presidente Mitterrand («È segno che le cose cominciano a muoversi»), così quella del ministro di Stato polacco Jozef Czyrek.

ROMA. Il leader sovietico Mikhail Gorbaciov esprime la convinzione che la Sed, il partito-guida della Rdt, sotto la guida di Egon Krenz «sarà sensibile alle esigenze del tempo, seguendo il corso del rinnovamento e della continuità». Gorbaciov si è espresso in questi termini in un messaggio di congratulazioni inviato allo stesso Krenz subito dopo la sua elezione a segretario generale della Sed. Gorbaciov esprime inoltre la speranza che il nuovo leader possa «trovare soluzioni ai complessi problemi che la Rdt ha incontrato» e sottolinea che «il popolo sovietico è cosciente dell'importanza della interazione fra l'Unione Sovietica e la Rdt per la stabilità della situa-

zione in Europa, per la causa del socialismo e della pace». In precedenza la Tass aveva dato notizia della sostituzione di Honecker con un disappunto di unici righe.

Improntato a cautela e in una certa misura a scetticismo sulle prospettive del primo commento di Bush, il presidente si accingeva a partecipare a una riunione con i più autorevoli esponenti del Congresso per discutere la grave situazione a San Francisco; richiesto dai giornalisti se il cambio della guardia a Berlino possa essere interpretato come un segno di un mutamento nei rapporti fra la Rdt e l'Occidente, Bush ha risposto: «Non credo, perché il signor Krenz è stato in larghissima misura d'accordo con la

politica di Honecker, cosicché è presto per dirlo». Più tardi, tuttavia, il portavoce della Casa Bianca Martin Fitzwater ha precisato che gli Usa considerano gli ultimi sviluppi «una risposta all'esodo di massa di decine di migliaia di tedeschi dalla Rdt»; il governo americano - ha aggiunto - «è disposto come sempre a sviluppare rapporti più stretti e costruttivi con la Rdt» e «spetta alla nuova guida del paese dimostrare, nei fatti, che è pronta a muoversi in questa direzione».

A Varsavia il ministro di Stato presso la presidenza della Repubblica Jozef Czyrek, già numero due del Poup, ha definito la sostituzione di Honecker «comprensibile alla luce dei problemi che vive la Rdt». Secondo Czyrek, inoltre, «la generazione più giovane che prende in mano il timone» e dunque «il cambiamento al vertice può essere visto come un fenomeno naturale, ma ci si possono attendere in seguito a ciò dei nuovi processi e cambiamenti». L'esponente polacco non prevede comunque mutamenti nei rapporti

fra Varsavia e Berlino. Per il presidente francese Mitterrand «un cambiamento di uomini è generalmente il segno che le cose cominciano a muoversi sul fondo». «Si cerca forse - ha detto ancora Mitterrand - di accompagnare il movimento per tentare di controllarlo o di frenarlo; comunque negli ambienti dirigenti della Germania orientale si prende coscienza del fatto che bisogna far muovere le cose».

In campo occidentale, anche la Nato segue con «estrema attenzione» l'evolversi della situazione nella Rdt, paese chiave del Patto di Varsavia. Sarà proprio questo - riferiscono fonti qualificate dell'Alleanza - l'argomento della prossima riunione dei ministri degli Esteri atlantici, il 14 e 15 dicembre a Bruxelles. La Nato, sottolineano le fonti, accoglie con estremo favore i cambiamenti nei paesi dell'Est, pur nella consapevolezza dei «rischi di instabilità» e dunque della esigenza, secondo la formula di Woerner, di «non abbassare la guardia».

«È lui che dirige la campagna di discredito nei miei confronti»
L'oscura vicenda della «notte delle dacie» non sarebbe altro che pura persecuzione

Il presidente sovietico chiede ai giornalisti: «Non criticatemi più»
«La gente è stanca di ascoltare soltanto previsioni di catastrofi»

Eltsin spara a zero su Gorbaciov

Adesso Boris Eltsin ha deciso al contrattacco e spara a zero su Gorbaciov: «È lui che dirige la campagna di discredito nei miei confronti». Annunciate misure contro chi diffama e chiedo uno spazio alla televisione. Il segretario del Pcus chiede a tutti i mass media di non essere più critico e attacca le «passioni conservatrici» e gli appelli «pseudorivoluzionari».

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

SERGIO SERGI

MOSCA. Adesso Boris Eltsin non ci sta e accusa Gorbaciov di aver coscientemente inscenato, in pieno Parlamento, una «arsa politica» per distruggere il suo onore di cittadino e di deputato. Il mistero della «notte delle dacie» sta assumendo le forme di una mina vagante e, forse, agiterà per molto tempo la vita politica dell'Urss se non altro per i colpi di scena che lascia intravedere all'orizzonte lo stesso Eltsin e per le repliche, indirette o no, che non si possono escludere dal versante del partito e dell'apparato.

Infatti, mentre il Soviet supremo è impegnato in una sorta di «dur de force» legislativo, teso a predisporre un pacchetto di provvedimenti che costituiscono le fondamenta del progetto riformatore (dal bilancio del 1990 alle leggi sulla proprietà), lo scontro politico si è fatto più serrato, proprio perché si avvicina la scadenza elettorale per la nomina della perestrojka. E, così, nel momento in cui, come dice dalle colonne di *Moskovskie Novosti* Evgenij Ambarzumov, si assiste ad un tentativo di rinviare le forze conservatrici dopo la sconfitta elettorale dello scorso marzo, la vicenda Eltsin si erge come emblema di un confronto che non esclude aspetti sensazio-

ma dichiarò di essere stato vittima di un tentativo omicida e poi nitrato? Fu tutto uno «scherzo», un equivoco, oppure c'è dell'altro? Eltsin non dice, ma non dicono abbastanza neppure quelli che, a partire dal ministro dell'Interno, hanno indagato sulla vicenda. Gorbaciov e lo stesso ministro Bakatin hanno affermato di essere stati quasi costretti a portare nell'aula del Soviet supremo la incredibile vicenda per fugare le «speculazioni politiche» che si erano accumulate sulle voci di un attentato a Boris Eltsin. Il quale ora protesta, chiedendo anche uno spazio alla televisione, per la violazione della sua vita privata.

Le acque sono agitate anche dai primi resoconti ufficiali sul contenuto della riunione che, venerdì scorso, Gorbaciov ha tenuto al Comitato centrale del Pcus con i direttori dei principali giornali e i responsabili degli istituti e associazioni ideologiche. Trentacinque deputati chiedono a Gorbaciov, con una interrogazione, se è vero che ha usato parole dure nei confronti dello storico Jurij Afanasiev, anch'egli parlamentare. Secondo alcune versioni, Gorbaciov avrebbe detto che le posizioni di Afanasiev sarebbero incompatibili con quelle del partito. Tesi, peraltro, sostenute l'altro ieri su *Sovetskaja Rossiya* l'addosso a Afanasiev, che ritiene che il marxismo-leninismo conduca dritto non al XXI secolo, bensì al XIX. I deputati chiedono anche di conoscere le ragioni della critica al direttore del settimanale *Argumenty i Fakti*, una rivista che vende oltre venti milioni di copie.

Secondo una fonte di giunta, il direttore del settimanale

le, Vladimir Starikov, sarebbe stato invitato a dimettersi dopo la riunione di venerdì. Sarebbe stato Vadim Medvedev, il responsabile dell'ideologia in seno al politburo del Pcus, a chiedere la testa del giornalista il quale, tuttavia, si sarebbe rifiutato di farlo. A Starikov, secondo indiscrezioni, verrebbe rimproverato di aver pubblicato una sorta di graduatoria di popolarità dei deputati dalla quale si evincerebbe l'alto gradimento degli esponenti progressisti e radicali.

Il direttore di *Moskovskie Novosti*, Egor Jakovlev, ha raccontato che Gorbaciov, in due ore di discorso, è apparso determinato nel criticare il

comportamento dei mass media che, della «lotta politica in corso nella società», offrono «nient'affatto spesso» una visione approfondita della perestrojka. Ieri sera lo stesso Jakovlev, nel corso di una tavola rotonda presso la «Casa dell'amicizia» di via Kalinina, alla presenza di alcuni giornalisti italiani, ha aggiunto altri particolari. Secondo Jakovlev, il segretario del Pcus avrebbe chiesto alla stampa sovietica di «non essere più critico». Il direttore del settimanale ha ammesso che ancora oggi si deve assistere ad una «pesante ingenuità» degli organi di partito sulla stampa: basta che un dirigente alzi la cornetta

del telefono per impedire una qualunque pubblicazione. Su questo tema ha rincarato la dose un altro direttore, Vitalij Korotich, responsabile del settimanale *Ogoniok*, il quale ha testimoniato sull'attuale vitalità della censura: «L'addetto può chiamare e, pur riconoscendo l'incontestabile verità presente in un articolo, può decidere che non venga stampato». Korotich ha detto di sentirsi come un medico del medioevo il quale era il primo a venire punito per il solo fatto di avere diagnosticato l'epidemia.

Secondo Gorbaciov non può venire nulla di positivo né dalla «passione conservatrice,

né dalla frase pseudorivoluzionaria». E ha aggiunto che la «gente è stanca di ascoltare previsioni di catastrofi» mentre bisognerebbe concentrarsi sui «fatti concreti». Gorbaciov avrebbe stigmatizzato quei mezzi di informazione che attribuiscono alla perestrojka un «orientamento antisocialista» e criticato, per esempio, quelle riviste che non è necessario leggere perché «già si sa cosa c'è scritto dentro, specie sul nostro passato». Insomma, un incontro non per anticipare provvedimenti censori ma per consigliare calma. Perché nell'attuale fase il «nervosismo» è un lusso che nessuno può permettersi.



Il primo ministro polacco Mazowiecki al suo arrivo accolto da Andreotti

Mazowiecki a Roma «Importante l'aiuto economico italiano alla nuova Polonia»

Il premier polacco Tadeusz Mazowiecki è arrivato ieri sera a Roma. Lo ha accolto il presidente del Consiglio, Andreotti, appena rientrato da Bonn. Oggi Mazowiecki vedrà Cossiga, Spadolini, la lotti, Andreotti, De Michelis, oltre a un folto gruppo di imprenditori. Domani il colloquio con il Papa. Per Mazowiecki la decisione del governo italiano circa gli aiuti economici alla Polonia è «importante e significativa».

GABRIEL BERTINETTO

ROMA. Tadeusz Mazowiecki non nasconde che il motivo principale per cui è tornato a Roma di ospitare il primo viaggio all'estero nelle vesti di primo ministro, ha più a che fare con il Vaticano che con l'Italia. L'intellettuale cattolico, leader di Solidarnosc e amico personale del Papa, ha fatto chiaramente capire, attraverso varie dichiarazioni negli ultimi giorni, che se Quirinale e palazzo Chigi hanno avuto la precedenza su ogni altro palazzo del potere nel mondo, ciò è dipeso più dalla loro contiguità con San Pietro che non dal pur buono stato dei rapporti bilaterali italo-polacchi. Al pontefice Mazowiecki chiederà consigli spirituali, ma probabilmente anche altro. Forse la disponibilità a visitare nuovamente la Polonia anche prima rispetto alla data prevista del 1991, qualora le tensioni sociali dovessero diventare incontrollabili e mettere in pericolo la riuscita dell'inedito esperimento riformatore in corso nel paese, ove dal 24 agosto, per la prima volta nella storia del socialismo reale, un non-comunista è alla guida del governo.

Mazowiecki sarà ricevuto da Wojtyla domani. Oggi l'attende una fitta serie di colloqui con le autorità politiche italiane. In mattinata i presidenti della Repubblica della Camera e del Senato, Cossiga, lotti e Spadolini. Poi il presidente del Consiglio Andreotti ed il ministro degli Esteri De Michelis. E tra l'uno e l'altro troverà il tempo di incontrare i manager delle maggiori industrie italiane, compresa la Fiat che in Polonia ha messo piede da tempo e intende restarci, aumentando addirittura il volume dei propri affari. Segno forse che la generale prudenza di governi e operatori economici occidentali nell'accogliere il grido d'aiuto lanciato

da Varsavia sta cedendo alla consapevolezza del comune interesse a non risparmiare le forze pur di impedire che il processo innovatore in quella parte del mondo si blocchi. Questa consapevolezza sembra si stia facendo strada nel governo italiano, che l'altro ieri ha approvato una serie di misure per incentivare gli investimenti in Polonia. La più importante decisione concernente i 560 miliardi in crediti di garanzia alle imprese investite. C'è inoltre la possibilità che la Polonia sia inserita tra i paesi che usufruiscono degli aiuti speciali per i paesi in via di sviluppo. E c'è la partecipazione del nostro paese alle iniziative della Cee con 60 milioni di dollari in forniture alimentari e altro.

Il pacchetto di provvedimenti sarà oggi illustrato al dettaglio a Mazowiecki e alla delegazione polacca, che comprende i ministri degli Esteri Skubiszewski e della Cooperazione economica Swicki, oltre ai viceministri di Agricoltura, Industria e Finanze. Ma prima di salire sull'aereo diretto a Roma il presidente del Consiglio ha già espresso un giudizio di massima, definendo la decisione del governo italiano «molto importante e significativa». Essa indica «come i nostri bisogni siano tenuti in conto da parte del governo italiano. Credo che troveremo una grande comprensione a Roma circa l'aiuto economico al nostro paese».

Significativo l'appoggio manifestato dal capo di Stato generale Jaruzelski mentre il premier si accingeva a partire. Con Mazowiecki «esiste una collaborazione che apprezzeremo molto» ha dichiarato Jaruzelski, dicendosi sicuro che la tendenza delle relazioni italo-polacche ad un ulteriore sviluppo «sarà confermata dalla visita a Roma».

Thatcher appoggia De Klerk Alle assise del Commonwealth il premier inglese blocca le sanzioni contro Pretoria

KUALA LAMPUR. La liberazione degli otto leaders del movimento antiapartheid e le promesse di apertura del nuovo presidente sudafricano De Klerk hanno offerto al primo ministro inglese l'argomento per opporsi a nuove sanzioni contro il regime di Pretoria. «Sarebbe irresponsabile prendere in considerazione un inasprimento della nostra politica» - ha detto la Thatcher all'assemblea del Commonwealth - mentre De Klerk sembra disposto a compiere nuovi passi avanti nel dialogo con il movimento antirazzista. L'intervento di tutti gli investimenti e rapporti finanziari dei paesi del Commonwealth con il Sudafrica è stato chiesto dalla Malaysia, appog-

Europa Dialogo fra Urss e Vaticano

STRASBURGO. I sovietici si attendono che la visita che Gorbaciov farà tra un mese al Papa porti avanti il processo di disarmo e collaborazione tra Est e Ovest in Europa, aperto dagli accordi di Helsinki firmati anche dal Vaticano, ed anche la collaborazione internazionale di religioni e Stati sul dramma dei profughi della lotta al terrorismo e contro la droga che preoccupa ogni «persona di buona volontà». E quanto hanno auspicato, in un incontro coi giornalisti, i due principali esponenti della delegazione sovietica intervenuti al primo colloquio internazionale promosso congiuntamente da Santa Sede e Urss, aperto con discorsi del card. Paul Poupard, della curia romana e del vicepresidente del comitato sovietico per la cooperazione e la sicurezza in Europa (Cse), Evgenij Silin. Prima dell'apertura dei lavori, avvenuta nel castello di Klingenthal, presso Strasburgo - una antica fabbrica di armi bianche, divenuta sede di convegni per la pace - lo stesso capo della delegazione sovietica, Silin, e il consigliere politico del dipartimento internazionale del Comitato centrale del Pcus, prof. Nikolaj Kovalski, che ha organizzato con gli interlocutori vaticani questo primo convegno, hanno risposto alle domande dei giornalisti sulla visita che Gorbaciov farà in Vaticano a fine novembre. A questa, hanno detto, «i cittadini sovietici guardano come ad una grande novità», essendo la prima visita di un segretario del Pcus ad un Papa e «si aspettano cosa avverrà come primo risultato di tale incontro». Rilevato che sia questo primo dialogo, che impegnerà per quattro giorni rappresentanti cattolici inviati dal Vaticano e studiosi marxisti invitati dall'Urss a discutere sulla «costruzione della casa comune d'Europa», tema caro sia a Gorbaciov che al Papa, sia il prossimo incontro del primo segretario del Pcus in Vaticano, sono «frutti della perestrojka», il capo della delegazione sovietica ha detto di non poter prevedere se e quando il Papa potrà restituire la visita di Gorbaciov al Cremlino.



Yasser Arafat

Le voci su un declino della «intifada», su una sua presunta «stanchezza», sono soltanto «sogni alimentati in Occidente», ha detto Feisal Hussein, il più noto esponente pro Oip dei territori occupati. I fatti sono il a darli ragione, le prime due settimane di ottobre sono state uno dei periodi più sanguinosi di tutta la sollevazione: secondo fonti israeliane per i diritti dell'uomo, venti palestinesi sono ca-

Arafat agli attivisti: basta uccidere i «collaborazionisti» L'Olp chiede più appoggio all'intifada Israele ammette oltre 40mila arresti

Appello di Arafat agli attivisti della «intifada» perché cessino le uccisioni di «collaborazionisti» (o presunti tali) nei territori occupati. Appello dell'Olp alla comunità internazionale per una più concreta e consistente solidarietà con la sollevazione in Cisgiordania e a Gaza. Sono venti, secondo fonti israeliane, i palestinesi uccisi nelle ultime due settimane; la cittadina di Beit Sahur è sempre sotto assedio.

GIANCARLO LANNUTTI

diuti sotto il fuoco dei soldati fra il 1° e il 15 ottobre. E lo stesso assedio della cittadina di Beit Sahur presso Betlemme, colpevole di praticare da ventidue mesi la disobbedienza civile di massa contro l'occupazione, è la prova della impotenza delle autorità militari israeliane di fronte alla rivolta di un intero popolo.

Martedì il Consiglio centrale dell'Olp ha concluso i suoi lavori a Baghdad rivolgendosi alla

comunità internazionale un appello perché rafforzare e rendere più concreta la solidarietà con la sollevazione in Cisgiordania e a Gaza. E sempre da Baghdad il presidente palestinese Yasser Arafat ha chiesto agli attivisti della «intifada» di cessare le uccisioni di persone accusate di «collaborazionismo» con Israele. Secondo un calcolo ufficioso, sono 130 i «collaborazionisti» (o presunti tali) uccisi in ventidue

mesi di rivolta. Un appello a porre fine a queste uccisioni che sono già rivolto tempo addietro dalla leadership clandestina della «intifada»; adesso Arafat lo ha fatto proprio. Le esecuzioni di «collaborazionisti» sono state fra l'altro sfruttate più volte dalle autorità israeliane - e da Shamir personalmente - per sostenere che molti palestinesi sarebbero disposti ad accettare il cosiddetto «piano di pace» del premier ma non escono allo scoperto per paura.

La migliore risposta alle speculazioni e ai pretesti del governo Shamir viene proprio dalla gente di Cisgiordania e Gaza che sfida quotidianamente le misure repressive delle forze di occupazione. Nelle ultime 24 ore, almeno dodici palestinesi sono stati feriti dal fuoco dei soldati in Cisgiordania e altri sei nella

striscia di Gaza; due case sono state demolite e una murata dalle autorità militari a Kalilija, pena da otto a quindici anni di reclusione sono state inflitte a tre giovani del campo profughi di Jabalia (Gaza) accusati di aver lanciato bottiglie incendiarie. E il pubblico ministero militare Shashnov ha ammesso ufficialmente ieri che oltre 40mila palestinesi sono stati arrestati durante la «intifada» e che oltre 18mila sono tuttora detenuti senza processo.

Di fronte all'inasprirsi della situazione si moltiplicano le proteste e le preoccupazioni anche all'interno di Israele. L'altro ieri attivisti del Movimento per i diritti civili sono stati malmenati dalla polizia. E ieri il quotidiano *Al-Hamishmar* ha riportato una dichiarazione del ministro delle tele-

comunicazioni Gad Ya'cobi secondo il quale «Israele ha saputo cogliere le occasioni di pace solo dopo grandi disastri, come per la guerra del Kippur, ma questa volta non dobbiamo attendere un nuovo disastro». Secondo il ministro «la divisione del territorio tra due Stati indipendenti (Israele e Palestina) potrebbe rappresentare l'unica soluzione possibile». Ma Shamir non ne vuol sapere, e lo ha ribadito criticando le pressioni americane perché Israele dica sì ai «dieci punti» di Mubarak. «Da quando Peres e Rabin si sono recati a Washington gli Stati Uniti - ha detto il premier - hanno buone ragioni per portare avanti il loro progetto, condiviso dal resto del mondo, di ripristinare i confini di Israele del 1967. Ma per noi questo progetto è inaccettabile, non capiteremo».

Iniziativa dei radicali transnazionali a Mosca, Budapest, Varsavia e Praga
Manifestarono davanti alle ambasciate italiane contro «il servilismo che domina il video»

«Perestrojka all'Est e alla Tv italiana»

Il vento dell'Est? Soffi anche in Italia, spazzi via la «libanizzazione», l'odor di cloroformio che emana la tivvù, quella di viale Mazzini e quella del commandor Berlusconi. I radicali invertono la rotta della protesta: saranno i militanti transnazionali di Mosca, Varsavia, Budapest e Praga a dare una «lezione di democrazia» all'Ovest. Venerdì manifesteranno davanti alle nostre ambasciate dell'Est.

TONI FONTANA

ROMA. Ricordate la tv di Mosca che si scagliava contro i «nemici del socialismo»? Per lo stato maggiore radicale anche nei paesi di «democrazia reale» come il nostro tira il vento della normalizzazione. Tradotto all'Ovest significa maccartismo. Chi non canta in coro (nell'orchestra Craxi-

Andreotti) è segnato. Parole pesanti quelle pronunciate ieri da Pannella, Emma Bonino, Stanzani e Negri, contro la «libanizzazione» del servizio pubblico televisivo, contro le liste nere dei giornalisti non allineati, quelli che si permettono di dubitare delle cure che Craxi prepara per i tossi-

codpendenti. E allora è toccato a Pannella dire che «occorre mobilitarsi in fretta». Assolutamente inedita l'iniziativa annunciata ieri a Roma dai radicali. Digiuno in Italia (Negri e Pannella da oggi saltano i pasti) e manifestazioni con cartelli e consegna di lettere agli ambasciatori italiani nelle capitali dell'Est.

Domani a Mosca, Varsavia, Budapest e Praga i militanti transnazionali del partito radicale raggiungeranno le sedi diplomatiche per dire che anche all'Ovest (in Italia ma anche in Spagna) diritti fondamentali, come quello all'informazione, sono minacciati dall'arroganza del potere. Manifestazioni all'insegna dello slogan «Perestrojka dell'informazione». «Per la prima volta

hanno detto Stanzani ed Emma Bonino - la solidarietà viene dall'Est. Saranno le vittime del socialismo a manifestare», si è affrettato a dire Pannella. Ma è qui da noi - dicono con toni drammatici i radicali - che occorre vigilare soprattutto in vista del voto a Roma. «Pochi giorni fa - ha detto Negri con toni da pubblico ministero - abbiamo consegnato al presidente Cossiga il quarto dossier sulla televisione. Dati e statistiche dimostrano in modo inoppugnabile l'irregimentazione dell'informazione televisiva. Un'informazione al cloroformio, conformista, servile».

Un esempio la dice tutta. Domenica scorsa i radicali si sono incollati al televisore ed ecco il nitrato del piccolo

schermo all'italiana che ne è venuto fuori. In mattinata una scorpacciata di Andreotti (e De Michelis) (convegno riminese del Pio Manzu) sia sullo schermo Rai che su quello di Berlusconi. Comparsa di Vitalone e Mannino. Al pomeriggio l'ormai nota performance di Andreotti a Domenico In. L'overdose governativa proseguì nei notiziari: raffiche di dichiarazioni di Forlani, Craxi, Battistuzzi e dell'immacabile Andreotti. Una fugace (pochi secondi) comparsa di Occhetto. Per tutta la giornata Rai e Canale 5 mandano lo schermo con immagini e notizie sulla giornata di autofinanziamento della Chiesa. «Come si fa a non parlare di maccartismo - ha rincarato Negri - se si parla della droga di descri-

vono come amici del narcotraffico? Ma non ci fanno parlare. Da sei mesi l'informazione sulla droga è drogata». Il colpo finale alla «propaganda di guerra» è toccato al sarkasmo Pannella: «Noi non protestiamo, chiediamo il rispetto della legalità, non vi è più certezza del diritto», ha detto ricordando le denunce per gli attentati contro i diritti politici dei cittadini che i radicali presentano ai giudici romani dall'82 e che sono sempre rimaste lettera morta. E Pannella a concluso invitando cittadini e forze politiche (e Fnsi e Ordine dei giornalisti) a partecipare alla battaglia. Un'occhiata di riguardo al Pci, un invito a fare della «lotta nonviolenta» un banco di prova per il nuovo corso.



Il vicesegretario dc Bodrato col capogruppo Enzo Scotti

Il patto sulle poltrone Zanone (dopo Ustica) alla commissione Difesa Protesta di 30 dc

Depressivo bilancio della rissa nel pentapartito per l'accaparramento delle presidenze delle commissioni della Camera: il Psdi fatto fuori dai suoi alleati, il liberale Zanone (Ustica) imposto alla Difesa solo col ballottaggio, il socialista Piro per un voto alle Finanze. «La dignità del Parlamento» - commenta Giulio Quercini - passa in secondo piano rispetto all'esplosione logica spartitoria della maggioranza.

GIORGIO FRASCA POLARA

ROMA. Come ogni rissa che si rispetti c'è scappato il morto: il Psdi ha perso quella presidenza della commissione Finanze (destinata ad Alberto Ciampaglia) che considerava «irrinunciabile». Il posto se l'è accaparrato il vicepresidente del gruppo socialista, Franco Piro, finché con fatica, con appena 19 voti su 34 (18 al comunista Antonio Bellocchio). Conquistata una presidenza di forte connotazione politica, il Psdi è stato ben lieto di mollare una scottante alla Difesa, lasciata libera dal socialista Lelio Tagorini ormai deputato europeo; è andato un altro ex ministro coinvolto nello scandalo di Ustica, e cioè il liberale Valerio Zanone.

Ma poche volte la caccia ad una poltrona è stata così sudata: a primo scrutinio l'ex leader del Pli non ce l'ha fatta, e l'ha spuntata solo in una seconda votazione, di ballottaggio, con appena 18 voti contro i 13 andati all'indipendente di sinistra Raniero La Valle. Il terzo nome nuovo è quello di Mario D'Aquisto (della famiglia Andreotti, sospetta di Lirio), che per una sorta di diritto ereditario, va alla commissione-chiave del Bilancio, sino a ieri presieduta da Nino Cristofori, passato al governo come spalla del presidente del Consiglio. La scelta di D'Aquisto aveva già fatto arrabbiare i dc della commissione, che l'altra sera per protesta si erano rifiutati di svolgere le «primarie», visto che il futuro presidente era già stato deciso. Ieri la protesta si è estesa, e 30 deputati dello Scudocrociato (tra cui Mario Segni e il vicepresidente del gruppo Michele Zolla) hanno scritto a Scotti invitandolo a porre un argine alle lottizzazioni di corrente, che penalizzerebbero proprio quei deputati che «privilegiavano le presenze in aula e in commissione». Per tutte le altre presidenze, solo riconferme: dei democristiani del «grande centro» Piccoli (Esteri), Mancini (Lavoro) e Campagnoli (Agricoltura), di quelli della sinistra Roggioni (Giustizia), Botta (Ambiente) e Viscardi (Attività produttive); dei socialisti Labriola (Affari costituzionali), Seppia (Cultura) e Testa (Trasporti); e infine del repubblicano Bogi, agli Affari sociali.

Il dato più impressionante della rissa e della disinvoltata liquidazione, da parte degli alleati, «dei minacciosi» uscite della vigilia lanciata da casa socialdemocratica è la reazione successiva degli stessi dirigenti del Psdi. In realtà si trattava di una prova assai delicata: la presidenza era stata assegnata ad inizio della legislatura a Pier Luigi Romita, ora passato armi a bagagli al Psi; e quindi un qualche motivo per rivendicare la restituzione dell'incarico ad un proprio esponente il Psdi ce l'aveva.

Bodrato non smentisce le accuse ai ministri Cirino Pomicino, Conte, Prandini e De Lorenzo

Craxi si dice «sbalordito» e invita Andreotti a fornire un chiarimento Forlani: il caso non esiste

C'è una «banda dei 4»? Pri e Psdi: è proprio così

La denuncia di Bodrato contro 4 ministri in cerca di «superpoteri» ha subito diviso la maggioranza: Forlani, Craxi e il liberale Sterpa si mostrano sorpresi, Psdi e Pri invece approvano. Ma la polemica rivela soprattutto le tensioni nello scudocrociato, con una sinistra dc all'offensiva su diversi fronti. E la segreteria dc sdrammatizza: «Il caso non esiste».

SERGIO CRISCUOLI

ROMA. Un «governo ombra» dentro il governo Andreotti? Il sasso lanciato nello stagno da Guido Bodrato, vicesegretario dello scudocrociato e uomo di primo piano della sinistra dc, ha diviso la maggioranza o, se si vuole, ha fatto emergere tensioni già latenti. Da una parte c'è chi si sorprende: Forlani, Craxi, Martelli, Sterpa. Dall'altra c'è chi sottoscrive l'inaspettata denuncia: il segretario socialdemocratico Cariglia e il repubblicano Del Pennino. E dall'opposizione Tortorella dà ragione a Bodrato ma lo invita a essere più chiaro. L'interessato non sembra disposto ad arretrare, ma neppure a rilanciare: «Non c'è ragione di replicare alle polemiche», dichiara, aggiungendo di non sentire il

«bisogno di essere più chiaro di come sono già stato. Non sono chiacchiere da cortile». I due schieramenti che si sono creati nella maggioranza, naturalmente, vedono su una linea di difesa i partiti cui appartengono i ministri accusati da Bodrato di aver formato una specie di «banda dei quattro» in cerca di superpoteri: la Dc di Prandini (Lavori pubblici) e di Cirino Pomicino (Bilancio), il Psi di Conte (Aree urbane) e il Pli di De Lorenzo (Sanità). Sull'altra sponda, non a caso, sono collocati socialdemocratici e repubblicani: non solo perché non sono stati investiti dalla polemica, ma anche perché covano un malcontento legato alla scottante vicenda delle nomine e alla «partita» aperta

sull'emittenza radiotelevisiva.

Ma il pomo della discordia sollevato da Bodrato riguarda innanzitutto la Dc. La denuncia del vicesegretario sembra far parte di un'offensiva articolata dell'intera sinistra dc, che contemporaneamente (come rilevano in questa stessa pagina) dà battaglia sulle questioni della droga, della Rai-Tv e (soprattutto) delle nomine. E infatti Forlani cerca di sdrammatizzare: una nota ufficiale diffusa in serata da piazza del Gesù afferma che le dichiarazioni del vicesegretario non vengono ritenute «un caso» e che la sua non-replica viene giudicata «esauriente».

Per aiutare il lettore, vale la pena di ricordare che cosa ha detto precisamente Bodrato nell'intervista al «Sabato» (4 pericoli (per il governo Andreotti, ndr) non vengono dal governo ombra del Pci, ma dal fatto che ci sta diffondendo l'opinione che ci sia un governo ombra dentro il governo Andreotti: un gruppo di poche persone importanti che decidono tutto. Come Paolo Cirino Pomicino, Carmelo Conte, Gianni Prandini, Francesco De Lorenzo... È la critica ad una

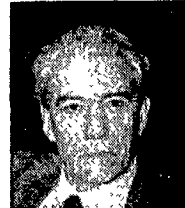
tendenza, che non nasce per la verità in questo governo, che porta a pensare si debba governare a colpi di leggi speciali, con grandi finanziamenti, attraverso decisioni di vertice che estendono la discrezionalità nella destinazione delle risorse fino al limite dell'arbitrio. Tutto questo a danno dell'autonomia e della trasparenza... A che cosa si riferisce? È probabile che a questa denuncia non sia estraneo il tentativo di Cirino Pomicino di «razionalizzare» gli investimenti nel Mezzogiorno abolendo per l'occupazione e adottando una «programmazione centralizzata» nelle mani dello stesso ministro del Bilancio, che gestirebbe immense risorse insieme al Cipe (Comitato interministeriale programmazione economica) e agli altri dicasteri interessati. Un'idea che ha messo in allarme anche il ministro per il Mezzogiorno, Riccardo Misasi.

Invece Forlani si proclama «piuttosto sorpreso». «Mi pare - dice - una cosa davvero strana che forse merita di essere approfondita. Dico strana - aggiunge - anche perché tra le persone citate da Bodrato ci

sono alcuni dei ministri che di più si sono lamentati per i tagli ai loro bilanci» (ma Bodrato ha posto un problema che non riguarda l'entità degli investimenti, ma le modalità di spesa, ndr). Bettino Craxi, per dire la sua, ha fatto ricompilare dopo tanto tempo sull'«Avanti!» il pseudonimo di Ghino di Tacco. E definisce la denuncia di Bodrato «francamente sbalorditiva». Poi ricorre a uno schema classico: «Se c'è veramente una combriccola di ministri che fa da padrone sarebbe urgente smascherarla e metterla in condizione di non nuocere. Se invece si tratta di niente di più che di un sospetto fantasioso, di un abbaglio dovuto a un pregiudizio politico, o di una diceria da cortile, non resta che metterla al suo posto. L'invito a sciogliere l'enigma viene rivolto esplicitamente (e sapientemente) a Giulio Andreotti».

Martelli, infine, denuncia il «primo calcio negli stinchi» del governo Andreotti. Ma Bodrato di fronte a questa accusa è corazzato: «Non a caso - precisa - ho detto che la tendenza a procedere per leggi speciali non è nata con questo governo».

Approvata alla Camera mozione Pci sul Fio



La Camera ha approvato ieri la mozione comunista e quella Dc-Psi sul Fio (Fondo investimenti e occupazione). I due documenti - per il Pci ha motivato il voto favorevole Andrea Geremeca (nella foto) - impegnano il governo a presentare al più presto in Parlamento un rendiconto dettagliato sugli ostacoli, che si sono frapposti in questi anni al mantenimento dell'originaria impostazione del Fio, e sull'intero complesso della spesa pubblica nel comparto produttivo. Boccato invece a maggioranza (con 5 dissidenti nelle file della Dc) un documento dei Verdi, che chiedeva la sospensione del Fondo e lo stralcio dei finanziamenti sottoposti al controllo del ministero del Bilancio, perché fossero affidati al dicastero dell'Ambiente. Ad essere oggetto di confronto parlamentare sarà dunque anche il proposito del ministro Cirino Pomicino di accentrare tutti gli investimenti pubblici eliminando il Fio.

Contributi ai giornali: incontro garante-Fieg

problema del finanziamento del fondo per i contributi in conto interessi. «La carenza di stanziamenti ai fini anzidetti - rileva un comunicato - provoca non lievi difficoltà per il settore editoriale, che già gravato da oneri tributari e da quelli conseguenti all'aumento delle tariffe dei servizi pubblici, viene a trovarsi in una situazione sperequata rispetto agli altri settori industriali». Il prof. Santaniello ha preso atto della richiesta ed ha assicurato che «interverrà presso i competenti organi istituzionali al fine di ottenere una congrua soluzione dei problemi prospettati».

Rinnovato il gruppo dirigente della Fgci

l'ufficio stampa, sarà il coordinatore delle politiche amministrative della Fgci, e della propaganda e comunicazione; Francesco Petrelli, segretario del Centro di iniziativa e pace, è il nuovo responsabile del Dipartimento esteri; Francesca Chiavacci dirigerà l'ufficio stampa della direzione; il dipartimento organizzazione è stato affidato a Claudio De Salvo.

Bernini: «Manovra economica inadeguata»

È vero, i comunisti hanno ragione: la manovra economica e di bilancio è inadeguata per quel che riguarda il settore dei trasporti. È stata questa, in sostanza, la replica fatta ieri dal ministro dei Trasporti, Carlo Bernini, nel corso del dibattito sulla Finanziaria e il bilancio, svoltosi nella commissione di palazzo Madama. Bernini ha parlato infatti di inadeguatezza delle risorse destinate ai trasporti, limitandosi però a preannunciare un disegno di legge per maggiori finanziamenti all'autotrasporto. La conclusione dell'intervento è stata riservata alla richiesta di «una tempestiva pronuncia» del Parlamento sul piano Schimberni per le Ferrovie.

Auguri a Bobbio dal giovani comunisti

Partito d'Azione, ma, in modo particolare, ricordando la sua coerenza e netta concezione sui temi della democrazia e del socialismo, secondo una peculiare ricerca critica. Questo il messaggio augurale inviato ieri dalla Fgci a Norberto Bobbio, nel giorno del suo compleanno.

Nuovi incarichi nel gruppo Pci alla Camera

nel corso di una riunione dei deputati Pci, dedicata, tra le altre cose, anche ai problemi organizzativi del gruppo. Quercini sarà coadiuvato da Maria Taddel. Gli altri due vicepresidenti, Giorgio Macciotta e Luciano Violante, si occuperanno invece del coordinamento dell'attività delle commissioni: Macciotta di quelle economico-sociali, Violante di quelle giuridico-istituzionali. Durante l'assemblea del gruppo comunista, sono state esaminate anche le questioni connesse alla ripresa della discussione della riforma dell'ordinamento delle autonomie locali.

GREGORIO PANE

Perplesso anche il dc Mancino. Fabbri (Psi) difende il testo

Droga, Gorla si dissocia dalla legge Forlani: «Non puoi beccare dove vuoi»

Una lettera di Giovanni Gorla a tutti i senatori dc riassume clamorosamente il problema della legge sulla droga. L'ex presidente del Consiglio contrario al testo approvato dalla maggioranza. Dure reazioni di Arnaldo Forlani, Fabio Fabbri e dei relatori dc e psi. Per Nicola Mancino, capogruppo dc a palazzo Madama, esistono ancora preoccupazioni e dubbi. In aula dopo il 17 novembre.

NEDO CANETTI

ROMA. Annunciata il giorno prima, è giunta ieri a tutti i senatori dc una lettera di quattro pagine di Giovanni Gorla, che critica duramente il testo della legge sulla droga, approvato la scorsa settimana nelle commissioni Giustizia e Sanità del Senato, con il voto della maggioranza. Una vera e propria bomba, deflagrante nei corridoi di palazzo Madama, proprio mentre la commissione Affari costituzionali, sempre con l'assenso della sola maggioranza, si esprimeva favorevolmente sulla costituzionalità del testo, aprendo così la strada all'esame in aula subito dopo l'approvazione della Fi-

nanziaria, dopo il 17 novembre. Il documento di Gorla, secondo cui si tratta di una legge «discussa alla luce di interessi di sola competizione politica» riassume le polemiche all'interno della stessa maggioranza, che erano, del resto, seppur deboli, e qualche volta venute alla luce, nel corso del lunghissimo esame in commissione. Immediata e secca la risposta del segretario dc Arnaldo Forlani: «La Dc non cambierà linea, non sarà accolta l'aspirazione di Gorla per una diversa soluzione legislativa». «Non siamo mica - ha aggiunto - la Repubblica dei piccioni dove ognuno becca dove vuole».

Durissimo, il capogruppo socialista Fabio Fabbri che ha bollato come sgrammaticata, tortuosa e scritta in pessimo portoghese, la lettera di Gorla che, sostiene Fabbri, oltre a essere «nemica della sintesi», non conosce quello che è stato finora fatto al Senato. L'ha buttata poi in polemica particolare: «Dicono - ha concluso - nel corridoio di palazzo Madama (e a dirlo era stato, poco prima, un suo compagno di partito, il relatore del ddl, Giorgio Casoli, pure contrario alla proposta di Gorla, come l'altro relatore, il dc Mario Condorelli) e i sottosegretari Giancarlo Ruffino, dc, e Franco Castiglione, socialista, che con questa iniziativa la sinistra dc vuole creare difficoltà al governo; se è così il tentativo non poteva essere più maldestro». E il maggiore esponente a palazzo Madama di questa sinistra, il capogruppo dc Nicola Mancino che ne pensa? Rilascia una dichiarazione che rivela ancora molte perplessità. «Certo - dice, infatti, Mancino - di fronte alla scelta del carcere per i tossicodipendenti, nonostante i

correctivi, apportati, la preoccupazione esiste, come sempre il dubbio se lo Stato sia davvero in grado di apprestare proprie strutture e iniziative e di incentivare di private per combattere il fenomeno droga». D'altronde, proprio ieri, nuove perplessità sul testo del ddl sono state espresse dal mondo cattolico, dal teologo Luigi Lorenzetti, su «Rivista di teologia morale» e su «La settimana», settimanale dei Dehoniani di Bologna e da Don Pichi, contro il quale ha poi polemizzato la sottosegretaria socialista Elena Marinucci. Mentre infuriava la polemica, i socialisti, presi forse da un ritorno di coscienza (avevano votato contro una proposta comunista in tal senso) hanno presentato alla commissione Sanità del Senato, che lo ha approvato, all'unanimità, un o.d.g. che impegna il governo a prendere misure affinché lo stanziamento per la lotta alla droga risulti adeguato alle necessità, perché quanto previsto dalla Finanziaria è «palesamente insufficiente». Nel dibattito sono intervenute, dando un giudizio positivo

della lettera dell'ex presidente del Consiglio, le comuniste Ersilia Salvato e Grazia Zuffa. Gorla, premettendo che «non è giusta semplificazione quella che mette il patto politico al di sopra della ricerca di una soluzione giusta al problema», chiede «una soluzione equa ancorché non perfetta, che manca - dice - in questo procedere quasi ineluttabile verso l'approvazione del provvedimento, sino al limite dell'approvazione per fiducia che già si prospetta o si minaccia». «È una testimonianza - per Salvato - delle inquietudini e della volontà di interrogarsi su soluzioni giuste e per ricercare nuove coerenze». Ieri gli antiproporzionisti del Cora hanno illustrato le loro proposte sulla legalizzazione delle droghe e le misure sanitarie al ministro ombra del Pci, Luigi Cancrini. Un giudizio favorevole alla lettera di Gorla ha espresso anche la Fgci, attaccata duramente da Bobo Craxi e dai giovani socialisti. La Fgci apprezza soprattutto la proposta di riaprire e reimpostare il dibattito, evitando facili semplificazioni.

Non è passato il pasticcio Dc-Psi sul tetto pubblicitario per il 1989 Veltroni, Pci, «Spettacolo vergognoso». Mammi propone l'unificazione dei canoni

E sulla Rai la maggioranza litiga e si sfalda



Enrico Manca

La maggioranza litiga, si spappola, per evitare una sconfitta ingloriosa blocca le votazioni e la decisione sul tetto pubblicitario Rai salta di nuovo. Veltroni, Pci: «Spettacolo vergognoso». Manca replica agli attacchi di Berlusconi contro la tv pubblica, sollecita una integrazione strategica tra tutte le aziende Iri (Rai compresa) impegnate nella comunicazione. Mammi propone l'unificazione dei canoni Rai.

ANTONIO ZOLLO

ROMA. Non sarà facile per la maggioranza rimettere assieme i cocci. Ieri essa si è spappolata al punto tale da obbligarla a salvarsi in corse per evitare il topico in commissione di vigilanza: chiedere, con il soccorso del Msi, la verifica del numero legale (che essa aveva nel frattempo fatto mancare) per sospendere la seduta. Era chiaro, a quel punto, che la proposta della dissolita maggioranza sarebbe stata bocciata; che sarebbe passata quella di Pci-Sinistra

indipendente: fissare (e una volta per sempre) alla Rai un solo vincolo, quello del massimo allungamento di spot, ponendo termine al vergognoso, annuale mercato sul tetto. Incollare i cocci non sarà facile perché lo scontro di ieri ha mostrato una Dc più lacerata che divisa, una maggioranza incrinata dalla pratica dei veti incrociati: si è persino evocata la crisi di governo, vuoi per eccesso di nervosismo, vuoi per forzare la mano. Del resto, la sinistra dc aveva an-

nunciato battaglia, giudicando punitiva per la Rai la soluzione proposta per il tetto. E poi si sa che questa partita è legata a quella della direzione generale Rai: fatto il tetto, Craxi e Forlani potrebbero risolvere in un amen il problema della sostituzione di Agnes. Ieri si doveva votare su un documento Dc-Psi-Pli: per l'89 alla Rai 59,4 miliardi di spot in più sui 900 del 1988; indice di incremento del tetto agganciato non a quello del mercato pubblicitario (11-12% nel 1989) ma al tasso di inflazione. Insomma, la Rai si sarebbe vista sfidare altri 60 miliardi di introiti da spot, avendone già raccolti 100 più del 1988 (e ci sono spazi prenotati per altri 20 miliardi). Prima della riunione l'ordine del giorno è stato ritirato e sostituito con un altro nel quale il tetto dei 59,4 miliardi veniva agganciato ad una richiesta rivolta al governo perché procurasse per altre vie - aumentato del canone, contributo del

l'Iri - gli altri 200 miliardi che alla Rai servono per pareggiare i conti '89. Poi veniva aggiunta una clausola che garantiva alla Rai una carta di riserva: se gli altri introiti non fossero arrivati per tempo, avrebbe potuto sfiorare il tetto dei 59,4 miliardi. Ciò non è piaciuto al Psi e allora la sinistra dc ha rilanciato con altri emendamenti. Ad esempio: togliere il riferimento vincolante al tasso di inflazione. È iniziata la fase più confusa e concitata: sono stati bocciati alcuni emendamenti; è stata respinta una proposta di sospensione della seduta fatta dal dc Lauria, che se ne è andato, assieme al firmatario degli emendamenti dc, il sen. Lipari; un altro dc, Golfari, ha fatto suoi gli emendamenti di Lipari, poi ha ritirato la firma dal documento concordato con Pli, Psi e Pli. A questo punto l'Intini (Psi) chiedeva anche egli una sospensione perché, a quel punto, il testo della mag-

gioranza non si sapeva più che cosa fosse; certo non quello che voleva il Psi. La richiesta di Intini non passava, la maggioranza (si fa per dire) si guardava intorno e decideva di chiedere il numero legale per evitare il peggio. «Abbiamo assistito - commentava Walter Veltroni - a una seduta vergognosa, la maggioranza si è comportata in modo alquanto rispondente alla dignità del Parlamento». Delle risorse Rai, che debbono essere «certe e adeguate», ha parlato anche il presidente Manca, davanti alla commissione per le Partecipazioni statali. Con i cronisti Manca ha parlato delle accuse scagliate da Berlusconi contro la Rai e Agnes: «La polemica di Berlusconi è unilaterale, sbagliata, di retroguardia, certe personalizzazioni sono perfino improprie...». Nell'audizione Manca ha affrontato i temi della sfida internazionale, soffermandosi in particolare su due aspetti: la ne-



Leoluca Orlando

Comuni
La Ganga:
«Orlando
provocatore»

NINNI ANDRIOLO

CATANIA. Una violenta polemica tra il sindaco di Palermo Orlando e il socialista La Ganga ha segnato l'apertura dell'assemblea dell'Ani in corso a Catania. A Orlando, che ha definito il sistema proporzionale «un monumento da abbattere», ha risposto il responsabile enti locali del Psi definendolo «un provocatore al servizio dell'intera Dc-Pci». Non si possono tollerare questi toni, ha detto Orlando, che servono solo a sabotare la riforma delle autonomie locali. E la riforma elettorale, ha concluso, non può essere il cavallo di Troia con cui minare la nostra democrazia. Il sistema a misura per le loro velleità, ha detto Orlando, è un sistema a misura per le loro velleità. La riforma delle autonomie locali vada approvata subito, entro quest'anno. E per la legge elettorale? Qui la cautela è d'obbligo. «Per questa riforma ci vogliono tempi diversi. Le riforme non si fanno d'un colpo, ma con gradualità». Quindi, per la nuova legge, secondo Orlando, i tempi sembrano ancora lunghi. Per adesso nella Dc e nella maggioranza manca qualsiasi accordo e poi c'è chi teme di suscitare le ire socialiste. «Su questo tema, nel mio partito e negli altri, ci sono diverse posizioni», ammette il ministro. E poi, più complessivamente, non c'è una proposta matura attorno alla quale coagulare una maggioranza. Nell'attesa che questa proposta parta, Orlando via libera alla riforma degli enti locali: è questo, secondo Ganga, l'impegno che manterrà la maggioranza, prima delle amministrative del '90.

Ma come giustifica Ganga la mancanza di numero legale, già all'avvio della discussione in Parlamento? «All'inizio di una discussione», dice, «è sempre probabile che questo succeda. Quando si entrerà nel vivo le cose cambieranno. Certo», aggiunge, «questo disegno di legge non è un'opera d'arte». Per Leoluca Orlando, che ieri è intervenuto all'assemblea dell'Ani in veste di presidente della sezione siciliana, invece, la riforma elettorale degli enti locali è una vera e propria priorità. Orlando si è soffermato molto sui limiti di un sistema proporzionale che, secondo quanto ha sostenuto, è lontano dagli umori della gente e da ciò che il paese chiede. Secondo il sindaco di Palermo è necessario oggi avviare un nuovo riformismo. «Tutti parlano di riforme», ha sottolineato, «ma non tutti hanno la stessa concezione del riformismo. Oggi il problema è assai diverso da quello che ci ponevamo negli anni '70. Adesso il discorso deve partire dal come si governa: è questo il nuovo punto di partenza di una moderna politica».

Si tratta, secondo Orlando, di creare un corretto rapporto tra consenso, potere e responsabilità. «Chi ha il consenso deve anche avere il potere e gestire il potere e chi ha il consenso e il potere deve anche essere responsabile. Nel nostro paese invece», ha detto, «troppo spesso la mafia, la P2, le lobby, finiscono con l'imporre il potere fuori del rapporto consenso-responsabilità». A questo punto ha portato due esempi: «Abbiamo pure, il sindaco di Catania e il sindaco di Palermo, tanto consenso e tanta responsabilità. Ma il potere, poi, è un'altra cosa e va gestito fuori dalle istituzioni democratiche». Occorre che vi sia un corretto rapporto tra il voto e il risultato. La gente, cioè, deve sapere che il suo voto per chi vota e per quale governo va a votare. «Se non si arriverà a una riforma seria delle autonomie locali e del sistema elettorale ognuno andrà per la sua strada e per i responsabili degli enti locali di tutti i partiti non ci sarà altro da fare che registrare quello che accade». Parole che hanno suscitato la violenta reazione di Ganga.

In un convegno le comunità non raccolgono l'invito a scegliere Dc anche se ripugna
«Il nostro voto sarà vario...»

I cattolici non seguono Poletti

«La Dc non ci piace, voteremo liberamente»

«Non ci si chiedano ascetismi elettorali, sono trent'anni che facciamo sacrifici...». Padre Sorbi è il più duro e respinge così l'invito di Poletti a votare Dc «anche se ripugna». I cattolici di Roma insistono: sono a disagio, questa Dc li «indigna» e si apprestano a un voto che inevitabilmente sarà «vario». Micheli cerca di raccogliere il malessere. Carraro appare e scompare. Bettini: «Con voi una battaglia comune».

PIETRO SPATARO

ROMA. Poletti non li ha convinti. Quell'appello a votare Dc «anche a costo di personale sacrificio o ripugnanza» li ha quasi indispettiti. E allora, i cattolici di Roma (S. Egidio, Capodarco, Acli, Azione cattolica, Scout) tornano in assemblea in Campidoglio ed emettono la loro sentenza. «Anche se la campagna elettorale porta a decidere, a votare», dice con linguaggio misurato Andrea Riccardi, presidente della comunità di S. Egidio, «non siamo riusciti ad uscire da questa perplessità, anzi ci siamo sentiti raffor-

zati in questo nostro atteggiamento pensoso». A venti giorni dalla precedente assemblea nella quale la Dc fu messa sul banco degli imputati il clima non cambia. Resta quel disagio per la «storia minata e triste» di una città in decadenza, per lo «scandimento progressivo dell'ultima amministrazione», per l'affermarsi a Roma di un «potere dei gruppi forti che spadroneggiano a danno dei deboli». Altro che chiedono i cattolici: un governo vero e un progetto, un modo di guardare alla città «partendo dalla periferia».

E lanciano una proposta: una «fase costitutiva» per Roma in cui vengano coinvolte le «energie migliori». Perché, aggiunge il presidente del S. Egidio, «senza una proiezione ideale potranno anche rinnovarsi le liste, affacciarsi uomini migliori ma c'è un gioco di continuità che non si spezza senza fare un salto di tono e di visione».

Dentro questo ragionamento torna a far capolino l'idea di una seconda lista cattolica. O si aprirà questa fase nuova oppure, dice Riccardi, «matureranno nuovi sbocchi e sarà inevitabile la nascita di movimenti alternativi anche sul piano elettorale». Ma che influenza avrà questo malessere sul voto di fine ottobre? «I calcoli e gli orientamenti», risponde, «sono diversi, così è difficile che le scelte non siano varie».

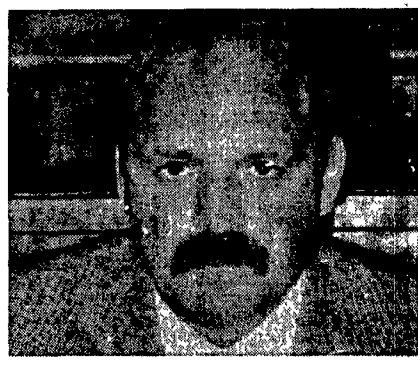
Il solo è tracciato. E così l'assemblea si sciolse. Lino Pirella, presidente dell'Istituto di formazione cattolica Caymari, si scaglia contro la lista Dc preparata «con soliti criteri di

spartizione». E sostiene che ormai c'è una «realità sociale che difficilmente si identifica con quel fare politica più vicino al «commercio» e che vive con le «questue». Allora, «nessuno può ritenersi accreditato in politica» e noi siamo critici nei confronti della Dc e del suo basso profilo. Una critica ripresa da Franco Marazziti, anche lui della comunità S. Egidio, che avverte: «Una assenza di risposte può favorire una diaspora ieri, oggi o domani». E aggiunge: «Per chi vota il cattolico? Mio padre mi ha insegnato che è meglio non firmare cambiali, figurarsi quelle in bianco...». Padre Sorbi, responsabile della comunità immigrati, usa parole ancora più dure. «Siamo indignati per il comportamento di questa giunta», grida al microfono. Richiama l'esempio di La Pira, sindaco di Firenze, contro quello di Pietro Giubilo. E poi chiude: «Non chiedetei voti sul nulla». Più tardi le comunità cristiane di base in un comunicato invitano i fedeli ad ignorare l'appello di Poletti che divide la Chiesa per sostenere le sorti di una Dc screditata che accompagna il nome di Dio per mettere le mani sulla città».

Le parole pesano. Forse prevedendo questo esito Enrico Garaci, capoluogo dc, regolarmente invitato non si è fatto vedere. Sono pochi anche i suoi compagni di partito. C'è Elio Mensurati, sinistra dc, che cerca di raccogliere le ragioni di quel malessere. E c'è l'irripuntabile Alberto Micheli che vuole presentarsi come il referente di quel disagio. Lui, che crede alla «politica come bene comune e come servizio». Ma questa platea sembra corazzata contro qualsiasi appello suadente. Al supercattolico Micheli riserva umidi applausi. Mentre al socialista Franco Carraro, arrivato sul finire, concede occhiate guardinghie. Il candidato di Craxi fa un discorso in cui si va gheggiando una «modernità che crea condizioni migliori per l'individuo» e poi se ne va a proseguire il suo tour elettorale. Parlano anche i verdi Gian-

ni Mattioli e Gianfranco Amendola. Poi, questi cattolici insoddisfatti ascoltano Goffredo Bettini, segretario romano del Pci. Trovano nelle sue parole molti termini comuni. La «riforma della politica come programma del programma» dentro cui sta la riforma elettorale «che aiuti la formazione di schieramenti alternativi», la separazione «della politica dalla gestione amministrativa», un «diverso rapporto tra pubblico e privato». «Chi dirige», aggiunge Bettini, «deve avere un progetto e non essere condizionato dagli interessi privati e dai poteri forti». E dice che il Pci vuole costruire una «metropoli con tante città» che elimini «le sofferenze e le solitudini» e crei un nuovo «stare insieme», una nuova «identità della città». E il discorso più in sintonia con questa assemblea, forse non è un caso. «Su questi temi», dice Bettini, «possono ritrovarsi il pensiero laico e il migliore pensiero cattolico...». Anche dopo il 29 ottobre.

Denunciato lo «scadimento» dell'ultima giunta capitolina
Bettini: «Battaglia comune per la riforma della politica»



Massimo Abbatangelo

Abbatangelo è deputato
Dimissioni preordinate
nel Msi per far scarcerare
l'imputato di strage

GUIDO DELL'AQUILA

ROMA. Il missino Massimo Abbatangelo, rinviato a giudizio dal Tribunale di Firenze per la strage del 24 dicembre '84 sul rapido 904, è condannato con una sentenza passata in giudicato per aggressioni allentate a scudi del partito comunista, entrerà a Montecitorio. La Camera ha infatti approvato ieri, con 238 voti a favore, 168 contrari e 3 astenuti, le dimissioni del deputato missino in carica Antonio Mazzone. Abbatangelo, primo dei non eletti nella circoscrizione di Napoli potrà così rimettere piede in quella aula dalla quale fu cacciato nella scorsa legislatura. La Camera allora votò prima l'autorizzazione a procedere in giudizio contro di lui, poi consentì l'autorizzazione all'ordine di carcerazione emesso dalla magistratura inquirente. Adesso Abbatangelo avrà la possibilità di uscire di galera grazie alle dimissioni opportunamente presentate dal suo collega di partito Mazzone il quale, a sua volta, grazie a un complesso gioco di scambi di favori, andrà ad occupare un seggio di Strasburgo lasciato per l'occasione libero da un altro missino compiacente, Giuseppe Tatarella. Un po' come il gioco delle tre carte. Sicuramente un giro vorticoso di opzioni, rinvii e appoggi finalizzato all'uscita dal carcere dell'uomo accusato di strage. In aula soltanto il Pci, per bocca del suo vicepresidente vicario Giulio Quercini, ha ritenuto di dover pronunciare contro l'approvazione delle dimissioni di Mazzone, cost palesemente finalizzate alla liberazione di Abbatangelo. I radicali Mauro Melini e Marco Pannella, e l'arcobaleno Emiliano Vesce si sono pronunciati invece per il sì alla richiesta. Favorevoli all'accoglimento delle dimissioni anche il democristiano Oscar Luigi Scalfaro, che ha invocato il pieno rispetto delle norme di diritto che danno facoltà a un deputato che lo desideri di non far parte dell'assemblea. E uguale concetto è stato espresso dal capogruppo del Movimento sociale Alfredo Pazzaglia.

Come si vede un fronte comune dentro il quale sono per confluite posizioni pienamente rispettabili e altre di pura copertura di dichiarato progetto di riportare l'intero in libertà. A svelare gli attriti erano stati quattro mesi fa due fascisti molto addentro al giro missino: l'ex consigliere comunale portenopese Ugo Fedi e l'avvocato penalista Angelo Carbone. I due davano ai teleschermi di una tv privata, all'inizio di giugno avevano raccontato i retroscena della decisione di Abbatangelo di non candidarsi alle europee (la motivazione ufficiale del bel gesto era quella di affrontare senza immunità il processo per la strage del rapido 904). Il complicato gioco di rinvii e di dimissioni di altri missini era stato raccontato davanti alle telecamere con una precisione che, alla luce dei fatti, è persino sconcertante. Aveva tirato in ballo - in una straziante rubrica dal titolo «pe' beve e pe' sciaccu» - proprio Antonio Mazzone che, una volta eletto a Strasburgo avrebbe lasciato il posto di Montecitorio al camerata inquisito. C'è stato però un «piccolo intoppo». Mazzone non è risultato eletto al primo colpo e ha avuto bisogno della compiacenza di Giuseppe Tatarella (che ha gentilmente rinunciato a Strasburgo, ora ci sono opzioni di collegi, come per il nostro Parlamento) e di un altro deputato di propria rinuncia per portare a compimento il disegno. Ieri, a maggioranza - contrario il Pci - la Camera che già aveva respinto per quattro volte la richiesta, ha dato l'ultimo colpo all'operazione (seppure come abbiamo visto con motivazioni e intenti diversi da quelli dei diretti protagonisti) accettando le dimissioni di Mazzone e di Abbatangelo.

Cosa succede ora? La giunta per le elezioni di Montecitorio si riunirà a giorni e prenderà atto dell'elezione di Abbatangelo. In quel momento il magistrato dovrà chiedere l'autorizzazione (che è obbligata) dalla natura gravissima del reato di strage) e massimo una ventina di giorni da oggi la giunta dovrebbe essere in grado di pronunciarsi. Semplice, che non accada un altro caso, Toni Negri.

Assemblea a Roma con associazioni e gruppi di volontariato

Occhetto: «Non c'è modernità senza diritti per i più deboli»

«C'è un'altra faccia della modernizzazione che si vuol tener nascosta: si chiama abbandono dei più deboli, discriminazione sociale, indifferenza e disprezzo verso coloro che soffrono». Nello spicchio di Villa Pamphili che ospita il Coes, un centro per handicappati gravi, Occhetto discute per più di due ore con le associazioni, le cooperative, gli organismi di volontariato. E propone un «patto di lavoro comune».

FABRIZIO RONDOLINO

ROMA. Non vuol parlare il linguaggio di una politica ridotta a «battuta polemica» e a «scambio di insulti», ma quello degli uomini in carne e ossa. Nel parco di Villa Pamphili inondato di sole, Achille Occhetto pare quasi commosso: «Ecco la riforma della politica che noi vogliamo», dice, «dare la parola ai cittadini, ai più deboli, a chi la parola non può prenderla». Il tendone è grigio. Poteva essere una manifestazione elettorale come le altre, un comizio come le altre, ma non è. Invece la visita di Occhetto al Coes si è svolta in un'atmosfera di viva e caldissima. Che gli anziani sono abbandonati alla solitudine mentre per i bambini, dietro

la «facile commozione», c'è soltanto «una città ostile e violenta». Che i «dratelli del Terzo mondo» non hanno assistenza, né lavoro, né diritti. Che per i malati di mente non si fa nulla, lasciando inapplicata la legge 180. E che ai tossicodipendenti si promettono punizioni senza «muovere un dito per la prevenzione e il recupero».

Ecco, dice Occhetto, il bilancio di un «comitato d'affari spregevole» che ha governato Roma per quattro anni «gettando un'ombra pesante sulla capitale d'Italia». Il segretario del Pci ricorda le parole di Giovanni Paolo II sugli «angoli da Terzo mondo». Ricorda «l'indignazione e la protesta di tutta la città». E ricorda soprattutto i sentimenti di chi non è stato con le mani in mano, ma ha lavorato sodo, controcorrente, per l'assistenza e la solidarietà. Sono queste le «energie migliori della città» cui il Pci propone di lavorare insieme. E dal modo in cui vengono trattati le «fasce deboli» della società, racconta i piccoli e grandi soprusi che disegnano l'altra faccia della modernità «bandierata in questi anni». «C'è stata una

sere soltanto «scorciatoie assistenziali». E anche una straordinaria occasione di utilizzo di risorse umane e materiali e soprattutto di impegno per i giovani». E richiede «un nuovo rapporto fra pubblico e privato», con un Comune che «programmi di più e gestisca di meno, dando spazio e sostegno al privato sociale, alle cooperative, al volontariato». Occhetto avanza alcune proposte, alcune «scelte immediate capaci di segnare un'inversione di rotta». Impegnare gli anziani in attività sociali. Aprire «sedili accoglienti» per gli stranieri. Creare poliambulatori in periferia. Superare per sempre i manicomi. Istituire centri antidroga nei «quartieri a rischio». Chiudere al traffico e restituire ai cittadini 20 piazze della città. Riservare alle cooperative una «forte percentuale» degli appalti per i servizi.

Soltanto promesse? Chi ascolta il segretario del Pci mostra di prenderlo in parola, vuol saperne di più, avanza suggerimenti e proposte, racconta i piccoli e grandi soprusi che disegnano l'altra faccia della modernità «bandierata in questi anni». «C'è stata una

grande e bella manifestazione contro il razzismo dice un rappresentante delle comunità straniere - ma la polizia continua a distribuire minacce e fogli di via». Denuncia il presidente di un'associazione di volontariato: «L'assessore regionale Zantoni blocca tutte le convenzioni con le comunità terapeutiche private. Gli fa eco un altro operatore psichiatrico, che chiede una riforma della legge 180 che garantisca il trattamento domiciliare obbligatorio e un'assistenza massiccia alle famiglie». Prende la parola un medico impegnato in una comunità terapeutica per protestare contro «una legge sulla droga pericolosa e inutile che si vuole approvare a tutti i co-

sti». Un handicappato chiede «sanzioni contro le tante barriere che rendono invivibile la città». Una «cosiddetta malattia di mente», come sorridono definisce, racconta la propria vicenda di cassintegrata perseguitata dal fisco e rivendica il «diritto di lavorare ancora». Una volontaria dell'Opera nomadi invita a «non dimenticare gli zingari». Si potrebbe continuare per tutta la giornata. Occhetto risponde alle domande, spiega come la pensa il Pci, parla di diritti di cittadinanza, di grande tema dei prossimi anni. Non dispensa facili promesse. «Troviassi insieme», dice - «un modo più giusto per governare la comunità degli uomini».



Achille Occhetto

Navigazione elettorale sul Tevere. Il fiume «colpito» da progetti «garibaldini»
Poi è toccato al capoluogo del Pci definito «ubriaco», quindi a Norberto Bobbio

Craxi in barca per insultare Reichlin

La campagna elettorale a Roma degenera tra querele (l'ex sindaco Giubilo ne annuncia una contro Occhetto), proposte stravaganti (Andreotti vuole un «triumvirato» in Campidoglio) e insulti in libertà. Craxi e Carraro, in gita di propaganda sul Tevere, danno dell'«ubriaco» a Reichlin. Il capoluogo comunista replica: «Dovrebbero tenere i nervi a posto». Dal Psi parte anche un risentito «augurio» a Bobbio...

PASQUALE CASCELLA

ROMA. In navigazione sulle acque del Tevere, Bettino Craxi proclama che «dopo aver vinto a mani basse la disillusione di Barletta», il Psi «conta di vincere la battaglia del Campidoglio». Poi fa eco all'insulto di «ubriaco» lanciato da Franco Carraro all'indirizzo di Alfredo Reichlin. Soltanto, con una battuta da qualche battuta estemporanea come quella di un vertice dei partiti socialisti europei sull'Est: «Per quella sceneggiata napoletana, come l'ha definita Occhetto, ho già», dice Craxi - diramato gli insulti e attende le risposte per poterla tenere ai primi di novembre. Insomma, di nuovo c'è solo la trovata elettoralistica. Il Psi ha fatto realizzare (le

russe hanno lavorato fino all'ultimo minuto utile) una spianata per parcheggiare le auto nei pressi di ponte Marconi e ha affittato per un paio d'ore il battello «Fiber II», ufficialmente per una conferenza stampa sul fiume, in realtà per consentire al segretario e a uno stuolo di candidati di farsi riprendere da un nugolo di tv, nel suggestivo tramonto sull'acqua, a propagandare lo slogan del Tevere «non più nemico ma amico». Craxi lo ricava da Giuseppe Garibaldi. E regala la stampa di un trattato del 1875 sulle proposte del generale per le «bonifiche romane». Nel 1889, però, le proposte socialiste per il Tevere sono in ritardo e alquanto confuse, a giudicare dalla

grandiosità dei progetti esposti dall'architetto Paolo Portoghesi e dai dubbi sulla loro fattibilità e economicità espressi dal candidato sindaco Craxi. Ma è la stessa ironia di Craxi quando comincia a rispondere alle domande («Abbiamo finito col Tevere?» a rivelare il pretesto. E non è il solo.

La giornata era cominciata con una sorprendente dichiarazione di Carraro. «Non vorrei mancare di rispetto a nessuno ma ciò che ha detto Reichlin a proposito del mio presunto piduismo mi sembrano francamente dichiarazioni da ubriaco». Guarda caso, lo stesso insulto ripete il segretario socialista sulla motonave. Carraro fa la vittima: «Non è nel mio stile usare parole grosse. Ma a fuma di mazzette, mazzette, piributti e piributti, uno esplode. L'operazione, però, politica, e la sua strumentalità è evidente quando il segretario socialista, dopo aver teatralizzato che «nessuno può pretendere da noi una posizione predefinita nell'attuale stato di confusione», indirizza i suoi strali in un'unica direzione. Contro il Pci. E i comunisti continuano a insul-

tare noi e il nostro capoluogo non possono pretendere che il giorno dopo gli corriamo intorno a braccia aperte», dice Craxi con incredibile candore. «L'insulto di cui tanto i socialisti si dolgono riguarda un rilievo fatto l'altro giorno da Reichlin sull'«intreccio tra politica e affari» che si manifesta in modo perverso, al punto da configurare un modello piduista di governo». La deformazione personalistica è svelata ulteriormente dal capoluogo comunista: «Carraro dovrebbe tenere i nervi a posto e non farmi dire o pensare che egli sia legato alla P2. Ho denunciato invece, e continuerò a farlo perché questo è un dovere democratico», dice Reichlin, proprio mentre Craxi raddoppia: «L'esistenza a Roma di un coacervo di forze politiche e affaristiche che si aggrava intorno alla figura di Reichlin e che è tuttora attiva, come risulta dai fatti e dalle denunce che si levano anche da altre forze laiche e cattoliche». E Reichlin continua a sollecitare risposte chiacchiere: «Il silenzio del Psi su questo problema centrale, il rifiuto di schierarsi contro questa Dc e questo grumo di interessi

non trasparenti, giustifica la preoccupazione non solo nostra, che la candidatura socialista possa essere utilizzata non per rinnovare la vita politica e civile di Roma, ma per perpetuare i vecchi giochi di potere».

Ma Craxi si guarda bene dal rispondere. «Chi è Sbardella? Nessuno me lo ha mai presentato...». Liquida con una battuta («È la solita giaculatoria») l'allarme lanciato da Clemente Mastella, della sinistra dc, sulla posizione socialista delle «mani libere», ma in compenso proclama di non credere che ci saranno cambiamenti sconvolgenti tali da determinare una nuova situazione. Si rivela ambiguo anche sulla voce di uno «scambio con la Dc tra il sindaco di Roma e quello di Milano, visto che nel mezzo di una negazione di Reichlin di questo tipo e di una affermazione di «autonomia e sovranità degli organi locali del partito», infila l'accento a una certa ragionevolezza nell'impostare le questioni. Solo sulla proposta di Andreotti di un «triumvirato» al vertice del Campidoglio («Per non pensare» ha scritto il presidente del Consiglio nel

suo bloc notes dell'«Europeo» - al governatore o al gonfaloniere, rispettivamente di memoria fascista e pontificia), Craxi taglia corto: «Non mi pare che ci siano margini di manovra, oltre 800 tagliati nel momento cruciale della Repubblica romana il triumvirato non seppe prendere le decisioni che andavano prese».

Ma c'è un momento in cui il segretario socialista perde il sorriso. E quando gli si ricorda l'accusa di Norberto Bobbio di aver portato il Psi a destra. «Dovrebbe spiegare cosa intende per destra», dice Craxi. E si lancia in una filippica: «È vero che abbiamo tagliato i ponti con gran parte della tradizione socialista, con il massimalismo, il bolscevismo e il frontismo, che hanno portato a sconfitte nefaste nel primo e nel secondo dopoguerra. Sono 30 anni che mi accusano di spostarmi a destra e adesso tutti riconoscono che quelle posizioni politiche che io avevo, se non decenni, addietro erano giuste. Ma c'è sempre, come diceva Nenni, qualcuno più puro che ti epura...». Strani auguri per gli 80 anni di Bobbio.

Finanziaria in difficoltà

Ferrari Aggradi (Dc): «Mancano 2.100 miliardi per i contratti pubblici»

ROMA. Comincia a navigare in brutte acque la navigazione esile della manovra di bilancio del governo. Al buco della sanità, ai mille miliardi che mancano alla difesa del suolo, agli oltre 800 tagliati all'agricoltura (la metà, forse, sarà recuperata), ai 500 miliardi che mancano per finanziare la futura legge antidroga, all'inadeguatezza riconosciuta degli stanziamenti per i trasporti, alla sottovalutazione dei trasferimenti per gli enti locali, ieri si è aggiunta la segnalazione di uno dei relatori alla Finanziaria, il dc Mario Ferrari Aggradi. In commissione Bilancio, il senatore ex ministro ha affermato che mancano 2.100 miliardi per coprire realmente i contratti del pubblico impiego, scuola esclusa. Occorrono 13 mila miliardi, disponibili sono invece 10.900.

Paralela alla sofferenza vicina della legge finanziaria e del bilancio dello Stato per il 1990 procede, o dovrebbe procedere, quella dei disegni di legge collegati alla manovra. Si tratta di sette provvedimenti. Uno è davvero legato alla Finanziaria e alla manovra più complessiva: il decreto fiscale. Salvo che sui suoi con-

G.F.M.

Il ministro della Pubblica istruzione ha disposto un'indagine alla «Roncalli» di Poggibonsi (Siena) sulla frase della professoressa

Sotto inchiesta il razzismo a scuola

Ora sarà un'inchiesta del ministero della Pubblica istruzione a far luce sull'incredibile episodio di intolleranza a Poggibonsi (Siena) nei confronti di Peter Opara, nigeriano, da parte di una professoressa di francese. Anche il Provveditorato agli studi ha avviato «opportune indagini», mentre al ministero sono state presentate due interrogazioni parlamentari da Pci e Dp. Domani manifestazione a Siena.

AUGUSTO MATTIOLI

■ POGGIBONSI. Il tentativo ora è di «minimizzare», ma la puzza («Aprite la finestra, c'è fuffa d'Africa») pronunciata in classe dalla professoressa Isabella Barbarotta Petri, nei confronti di uno studente di colore, in quel momento assente, è di inaudita gravità. Il ministro della Pubblica istruzione Mattarella ha immediatamente disposto un'inchiesta «che accerti e approfondisca i fatti, allo scopo di attivare eventuali provvedimenti conseguenti». Si è mosso anche il Provveditorato agli studi di Siena che nell'annunciare «le opportune indagini» afferma in un comunicato che «dalle prime risultanze emerse si può escludere un atteggiamento di ostilità preconcetta nei confronti degli studenti di colore presenti nell'istituto "Roncalli"». Quanto avvenuto verrà valutato attentamente nelle dovute sedi a tutti i fini, compreso quello disciplinare. Intanto domani i ragazzi della scuola manifesteranno il loro

«no» a ogni tipo di razzismo. In un'interrogazione al ministro Mattarella, quattro deputati comunisti, nel ricordare che l'episodio è inconciliabile con i principi etici e deontologici che sono condizione base per esercitare la funzione di insegnante, chiedono «quali iniziative il ministro intenda adottare affinché nella scuola, a partire dall'insegnamento e dai programmi si sviluppi una cultura multietnica e multirazziale».

Tuttavia se non ci fosse stata la lettera al giornale locale probabilmente la gravissima uscita della professoressa di francese della IV ragioneria dell'Istituto Roncalli di Poggibonsi, Isabella Barbarotta, sarebbe passata quasi sotto silenzio. A Poggibonsi ieri mattina, nella scuola presa d'assalto da cronisti e fotografi, c'era una riunione del comitato studentesco. Con i giornalisti i ragazzi hanno scambiato qualche opinione. Dando l'impressione di essere piuttosto

restii a scoprirsi. A dire il vero sembra quasi che non abbiano gradito che tutto sia finito sui giornali. «Sono state scritte delle cose inesatte, la cosa è stata gonfiata, comunque siamo solidali con Peter», hanno tagliato corto.

Chi aveva qualcosa da dire per ora si è tirato indietro mancando ad appuntamenti già presi, forse per la troppa pubblicità che l'episodio ha avuto, forse anche per qualche discreto invito a starsene in silenzio da parte dell'autorità scolastica. Sembra si stia anche cercando di individuare l'autore della lettera che ha scatenato il caso. Comunque non si tratta, come abbiamo potuto appurare, di uno studente dell'istituto. Di quanto è accaduto non parla volentieri nemmeno il rettore del seminario di Colle Val d'Elsa monsignor Pacini, dove lo studente nigeriano Peter Opara risiede, in attesa di prendere i voti. «A Peter tutti vogliono bene, non ci sono mai stati problemi». Al ragazzo comunque è stata indirizzata da Fabrizio Vigni, segretario del Pci senese, una lettera aperta nella quale si esprime solidarietà per la discriminazione di cui è stato vittima.

La preside, professoressa Caterina Bigoli, non si è invece fatta trovare. Per lei sono giorni difficili. Ieri ha avuto un incontro con il provveditore agli studi di Siena professore

Interrogazione a Mattarella da parte di deputati del Pci e di Dp: «Quali misure per una cultura che sia in concreto multietnica?»

Immigrazione: Pli e Pri dicono «no» a Martelli

■ ROMA. No al «numero chiuso» o a «cordoni sanitari» nei confronti degli immigrati. Misure urgenti per il superamento della «riserva geografica» e nuova disciplina «trasparente e garantista dell'asilo politico», sanatoria per i clandestini attuali e tentativo di programmare i flussi di immigrazione, attraverso anche accordi bilaterali con i paesi di provenienza. Il vicepresidente del Consiglio, Claudio Martelli, ha ripetuto ieri le «linee» del governo alla commissione Affari costituzionali della Camera, ma sulla politica da adottare il governo è evidentemente diviso e non su cose di poco conto. I liberali non sono affatto d'accordo sulla sanatoria generalizzata, temendo che faccia da «richiamo» per massicce ondate di immigrazione, mentre i repubblicani ritengono che si debba ancorare il numero di immigrati da accogliere alle concrete possibilità di lavoro.

Dunque mentre continuano a registrare allarmanti segnali su un razzismo crescen-

te nel nostro paese, ci troviamo ancora di fronte a lodevoli dichiarazioni d'intenti, mentre iniziative concrete sembrano lontane da venire. Ma torniamo a Martelli e alle «necessità» e alle «convenienze» che indurrebbero il governo a posizioni d'apertura. Necessità perché «sarebbe assurdo contrastare, non si sa con quali armi, un fenomeno che di fatto emerge e si espande verso il nord più prospero del pianeta in modo tanto significativo; convenienza perché «nel mercato del lavoro interno vi è una crescente domanda di lavoro, non di rado umili e sgraditi, cui non corrisponde un'adeguata offerta». Ricordando che secondo stime della Fondazione Agnelli, ogni anno entrano in Italia circa 150 mila nuovi immigrati (che ora sarebbero in tutto da 700 mila a un milione e 200 mila), Martelli ha spiegato che si prevedono misure urgenti e programmi a più lungo termine. Il primo impegno che il governo assumerà sarà quello del superamento della «riserva geografica» (per cui l'Italia ri-

conosce lo status di rifugiato politico solo ai profughi provenienti dai paesi europei). Inoltre il vicepresidente ha indicato anche la necessità di una nuova disciplina «trasparente e garantista dell'asilo politico». Quanto alla sanatoria, Martelli prevede un complesso di incentivi più efficaci di quelli previsti finora, nonché una diversa sensibilità delle pubbliche amministrazioni. Ma per poter offrire agli immigrati servizi sociali adeguati all'afflusso l'esponente politico ipotizza la programmazione dei flussi di immigrazione, «sperimentando anche accordi bilaterali con i paesi di provenienza, e dando vita, entro il 1993, ad un ordinamento comunitario flessibile e articolato». Tra i provvedimenti annunciati da Martelli l'erogazione dell'assistenza sanitaria e il diritto all'istruzione. Quanto all'accordo di Shengen, firmato da Germania, Francia e Benelux, «l'Italia non dovrà allinearsi a posizioni già definite in rapporto a condizioni di presenza assai dissimili dalle nostre». Infine l'aspetto economico: per la politica agli immigrati è previsto lo stanziamento di 200 miliardi l'anno fino al '92. Mentre il dc Vito Riggio ha apprezzato la relazione di Martelli, anche se ha precisato di non voler sentir parlare di «tetti», i liberali e i repubblicani contestano l'intero impianto dei provvedimenti.

Sull'Etna rubato un sismometro (è il terzo)

Il direttore dell'Istituto internazionale di vulcanologia di Catania, Santacroce, ha reso noto che sabato scorso è stato rubato un sismometro della rete di sorveglianza dell'Etna gestita dallo stesso istituto, dall'Osservatorio vesuviano e dall'Università di Catania. «Si trattava - ha detto Santacroce - di una stazione autocostituita, costata pochi milioni e con un valore commerciale quasi nullo. Ma per ricomprarla ci vorranno 15 milioni e per di più si trovava proprio sopra la frattura della zona meridionale della valle del Bove e ci forniva dati importantissimi». «Dal luglio scorso ad oggi - ha detto ancora Santacroce - sono stati rubati in tutto tre sismometri della rete. Non ne abbiamo dato notizia perché all'inizio pensavamo si trattasse di atti di vandalismo, ma adesso siamo perplessi, riteniamo si tratti di avvertimenti, ma non riusciamo a capire di chi. Abbiamo chiesto ai carabinieri di attuare una sorveglianza, per quanto possibile, delle stazioni e costruiamo delle cassette in cemento armato per cercare di evitare altri furti».

Condannato a 14 mesi Aveva minacciato alcuni senegalesi

Un anno e due mesi di carcere sono stati inflitti dal pretore Gavino Salis, 58 anni, di Porto Torres (Sassari) protagonista di un episodio di intolleranza nei confronti di alcuni giovani senegalesi. Secondo l'accusa l'uomo, per futili motivi, aveva tentato di allontanare dal modesto locale che occupavano un gruppo di giovani senegalesi. Per rendere ancora più esplicite le sue intenzioni Gavino Salis, sempre secondo l'accusa, aveva minacciato con un coltello i giovani ambulanti di colore. Il pretore, nel riconoscerlo colpevole di minacce a mano armata e di violazione di domicilio, lo ha condannato.

Nuovi soci entrano nella Editori Riuniti

pacchetto pari al 22,5 per cento del capitale ciascuna. L'operazione, perfezionata il 20 giugno scorso, è stata annunciata ufficialmente ieri. La Editori Riuniti ha un capitale sociale di 5,5 miliardi di lire il 45 per cento del quale è adesso controllato dalla Finintermar e dalla finanziaria Nord-Est. I due nuovi soci - a quanto si è appreso - hanno investito nell'operazione circa due miliardi e mezzo. I nuovi programmi editoriali ed il nuovo assetto della società saranno illustrati nel corso di una conferenza stampa convocata per il 15 novembre prossimo.

L'ex finanziere Grappone arrestato a Napoli

Gianpasquale Grappone, di 42 anni, l'ex finanziere napoletano coinvolto in numerose vicende giudiziarie tra le quali, negli anni scorsi, il «crack» della compagnia assicuratrice «Lloyd Centauro», è stato arrestato ieri dai carabinieri su mandato di cattura della sesta sezione penale del Tribunale di Napoli. Il provvedimento riguarda il mancato rispetto degli obblighi - pagamento di una cauzione di 30 milioni di lire e firma quotidiana nei registri del commissariato di polizia Posillipo - imposti dai giudici che nei mesi scorsi lo avevano rimesso in libertà. Grappone era stato infatti arrestato il 26 luglio ad Ischia perché trovato in possesso di alcuni grammi di cocaina e di 250 grammi di hashish.

In una battuta di caccia una pernice a tre zampe

Botino inconsueto per un cacciatore di pernici nel Cilento. Nel cacciatore, tra le diverse prede, è finita una pernice con tre zampe. La strana preda ha suscitato viva curiosità non solo in Maurizio Usai che l'ha cacciata, nel suocero Giuseppe Pintus e nel cognato Salvatore Cannella, che lo accompagnavano nella battuta, ma in tutti coloro ai quali l'animale è stato mostrato. L'insolita preda è stata cacciata nelle campagne di Collina, centro del Cilento, a poco più di 59 chilometri dal capoluogo.

GIUSEPPE VITTORI

Aids Ministero contro Schio

■ ROMA. La responsabilità di quella decisione spetta alla giunta comunale di Schio (Vicenza). Una presa di distanza nella sia da parte della giunta regionale veneta sia da parte della Usl competente, riguardo al provvedimento, preso lo scorso gennaio, con il quale è stato vietato ad un bambino sieropositivo di frequentare l'asilo nido comunale di Schio. Una decisione che, tra polemiche ed aspre reazioni, aveva portato ad un'interrogazione parlamentare dell'onorevole Ermenegildo Palmieri (Pci) al ministro della Sanità. Nell'interrogazione si chiedeva, tra le altre cose, «se è legittimo ed accettabile sotto il profilo sanitario la discriminazione decretata dalla giunta comunale di Schio, che vieta ai bambini sieropositivi di frequentare gli asili nido comunali; se la odiosa decisione sia dovuta alle disposizioni del ministero della Sanità e/o della giunta regionale del Veneto, oppure alla ignoranza in materia degli amministratori scolastici; se vi sono altri comuni in provincia di Vicenza, nel Veneto e nel territorio nazionale dove viene negata la possibilità ai bambini sieropositivi di frequentare gli asili nido». Ieri, la risposta proveniente dal ministero della Sanità: la decisione non ha nessuna legittimità sanitaria né d'altro tipo, non dipende da disposizioni del ministero o della giunta regionale, si tratta dell'unico caso del genere verificatosi in Veneto. Dunque, una «sconfessione» in piena regola del provvedimento adottato dalla giunta comunale. Anzi, qualcosa di più: di provvedimento è stato adottato nel gennaio 1989 - ha detto il sottosegretario alla Sanità Garavaglia - senza interpellare la competente Usl. Usl che, il 15 marzo 1989, con nota inviata anche al sindaco di Schio, ha ribadito gli orientamenti esposti dal ministero della Sanità e dalla Regione, confermando l'indicazione di non escludere i bambini sieropositivi dalle comunità infantili. Nella stessa nota è stata espressa contrarietà ad ogni screening (analisi) che preveda la ricerca di anticorpi anti Hiv al momento dell'ammissione. Conclusione: «Comportamenti diffusi da tali indirizzi sono legati a decisioni autonome a carattere locale e comunque in contrasto con le direttive regionali e ministeriali». Da aggiungere che la motivazione tirata fuori dalla giunta comunale (reazioni negative dei genitori degli altri bambini) è risultata campata in aria.

Rivendicata da gruppo anarchico A Roma nuova esplosione contro cantiere Mundial

Nuovo attentato nella capitale. Un'esplosione ha fatto lievi danni, la scorsa notte, in un cantiere di «Italia '90», lungo la via Flaminia. L'azione terroristica è stata rivendicata da un gruppo anarchico con una telefonata al «Messaggero». Le opere sono realizzate da due ditte, la Toto e la Palmieri, che hanno subappaltato dalla Cogefar. Un mese fa fu colpito un cantiere del gigante delle costruzioni della Fiat.

FABIO LUPPINO

■ ROMA. Una contenitore di metallo, trecento grammi di polvere da mina, una miccia a lenta combustione. Con questi tre elementi rudimentali la scorsa notte un gruppo anarchico ha cercato di mandare in polvere uno dei cantieri Mondiali sparsi nella capitale. Si tratta di quello in via due Ponti, all'angolo della via Flaminia Nuova, dove le ditte Toto e Palmieri, a cui la Cogefar ha subappaltato le opere, stanno lavorando per la creazione di uno svincolo tra corso Francia e la Flaminia. E

probabilmente il gruppo anarchico che ha rivendicato l'attentato con una telefonata al «Messaggero», subito dopo l'esplosione, mirava proprio al «gigante» delle costruzioni, la Cogefar, recentemente ceduto da Vincenzo Romagnoli alla Fiat. Una voce di ragazza, alle 23,30, ha raggiunto la redazione del giornale romano, indicando luogo e ora dell'attentato.

La scorsa notte sono stati gli abitanti del quartiere Flaminio a dare l'allarme. Sono stati in molti, intorno alle 23, a

sentire il boato conseguente all'esplosione. E' stata subito avvertita la sala operativa della questura. Una volante, giunta sul posto, ha notato le fiamme nel cantiere nei pressi di una gru. Domate le fiamme dai vigili del fuoco, sono risultati danneggiati solo la gru, una gomma e l'impianto idraulico, per una cifra irrisoria, due milioni.

L'attentato di via due Ponti, segue, a distanza di poco più di un mese, quello contro un cantiere della Cogefar per la ristrutturazione della linea B della metropolitana, al Laurentino. In quel caso a colpire fu il «fronte proletario combattente» che rivendicò l'avvenuta esplosione con una telefonata al «Tempo» e a «Paese Sera», a cui seguirono due volantini, fatti trovare a Roma e Firenze, firmati con la stella a cinque punte delle Brigate rosse.

«Rivendichiamo l'attentato - era scritto sui volantini -



In primo piano la ruota della gru danneggiata dall'attentato in un cantiere sulla Flaminia

perché la Cogefar è responsabile come altre ditte impegnate nei lavori per i mondiali '90, delle scandalose condizioni in cui sono costretti a lavorare gli operai». La rivendicazione terminava con una serie di slogan sulla «necessità» della lotta armata contro la borghesia imperialista e anche contro

chi considera superato «il movimento rivoluzionario». La Digos, che si sta occupando dell'ordigno esploso in via due Ponti, non esclude che ci possa essere un rapporto di continuità tra i due attentati, anche se quello della scorsa notte è di carattere ben più modesto, ordito con

mezzi rudimentali. La sequenza, comunque, lascia pensare ad una sorta di ecoterrorismo, che cerca consenso colpendo obiettivi considerati elementi di disagio per la popolazione. Lo confermerebbero gli ultimi documenti rinvenuti nei cavi delle Brigate rosse.

Al Senato il bilancio della Pubblica istruzione Il giudizio negativo dei comunisti

L'Inglese arriva in caserma

NEDO CANETTI

■ ROMA. Sfiora i 40 mila miliardi il bilancio del ministero della Pubblica istruzione, in discussione, in questi giorni, al Senato, insieme alla legge finanziaria. Una somma non indifferente, ma utilizzata quasi interamente (il 97,9 per cento) per il personale. A una percentuale - sostiene Aureliano Alberici, ministro della Pubblica istruzione del governo ombra - che potrebbe anche giustificarsi, se effettivamente fosse spesa, almeno in una certa misura, per l'aggiornamento professionale degli insegnanti. Voce alla quale, invece, è destinata una vera miseria, 106 miliardi. «Tra l'altro - continua la senatrice comunista - il continuo sabotaggio della Dc della riforma delle elementari rischia di bruciare buona parte dello stanziamento, 100 miliardi, previsto per l'aggiornamento degli insegnanti». Per questo e non solo per questo, il Pci esprime un giudizio assolutamente negativo su questo bi-

lancio. Il «no» deciso, che è stato annunciato nel corso dell'esame del bilancio in commissione, deriva anche dall'assenza, nelle proposte del governo, di una qualche indicazione su tre riforme che i comunisti considerano irrinunciabili: oltre a quella per la scuola elementare, l'innalzamento dell'obbligo scolastico (per i comunisti si tratta di portarlo subito a 16 anni e successivamente a 18, anche per non restare il fanalino di coda dell'Europa); la riforma del ministero della Pubblica istruzione, che ha come obiettivo pure l'autonomia scolastica, di cui tanto si sono riempiti la bocca governo e maggioranza. Considerato che la Finanziaria sviluppa il suo intervento nell'arco di un triennio - ha denunciato il ministro ombra - non aver previsto interventi né per la riforma delle elementari né per l'innalzamento dell'obbligo testimonia di una precisa volontà politica dell'e-

secutivo e della coalizione pentapartitica di non affrontare due tra i nodi più importanti della scuola italiana». Niente in bilancio per provvedimenti che sono già all'attenzione del Parlamento e, invece, tanta enfasi sull'insegnamento di una lingua straniera nelle caserme, che è soltanto un pallino del presidente del Consiglio, senza però che ci sia, in proposito, alcun concreto progetto depositato alle Camere. «Una vera beffa - secondo Alberici - perché si vogliono preparare i ragazzi di 18 anni al '92, quando non è ancora stato approvato l'insegnamento di una lingua straniera nelle elementari e quello di una seconda lingua nelle scuole medie e secondarie superiori».

Per quanto riguarda il «rigore» di cui doveva essere informata la politica governativa per la scuola, nel quadro del contenimento della spesa pubblica, i comunisti giudicano fallita la legge 426 (ne chiedono la sospensione) che ha avuto come unici risul-

tati la soppressione di 281 tra presidenze di istituti, direzioni didattiche e scuole; accorpamenti forzati, con gravi disagi per gli studenti e le famiglie; una mobilità ridotta al lumicino e disordinata; migliaia di insegnanti di materie tecniche e di educazione fisica col pericolo di restare a spasso. Il Pci propone, al proposito, di apportare alla legge correttiva e modifiche che permettano una maggiore flessibilità, con la possibilità di abbassare il tetto dei 25 alunni per le superiori; di mantenere scuole medie inferiori con 3 corsi (nove classi); l'utilizzazione degli insegnanti in esubero nel quadro della riforma delle elementari.

Esaurita l'operatività del decreto dei 4.000 miliardi per l'edilizia scolastica (attuato solo al 50%), non si prevede, nel bilancio, alcun rifinanziamento: anche su questo dura e precisa è stata la denuncia dei comunisti. La commissione ha pure approvato la legge sulle borse di studio universitarie

Le ingiustizie della sanità Viaggi della speranza: ogni Regione ha una legge Protesta a palazzo Chigi

■ ROMA. Tre famiglie, due di Genova e una di Alessandria, si sono piazzate ieri al Largo Chigi con i figli, parzialmente paralizzati agli arti, sulle carrozzelle. A un funzionario che voleva dirottarli altrove, hanno risposto: «Al ministero stanno tutti bene, no? Noi invece abbiamo i ragazzi handicappati. Che vengano loro. Noi non ci muoviamo». Alla fine Antonio Maccanico, ministro per gli Affari regionali, gli ha concesso un incontro. Il problema di queste famiglie - «ma ci battiamo per tutti quelli che stanno nella nostra situazione» - assicurano - è legato ai contributi delle varie regioni. I grandi progressi della chirurgia rendono efficaci i «viaggi della speranza» negli Stati Uniti. Un lungo e delicato intervento ai tendini al Medical Center di New York permette il recupero dell'80% delle attività motorie. Ma le tre famiglie in questione hanno redditi modesti. E c'è una grande disparità negli aiuti tra

regione e regione: la Liguria dà 56 milioni, mentre il Piemonte solo 13 una tantum. Il figlio dei coniugi Gabriele, Fausto, è stato operato a maggio e i medici italiani hanno confermato il successo dell'intervento, che è stato possibile grazie al prepensionamento del padre e a una sottoscrizione popolare. Anche Vittoria Laurenzano ha una tetraparesi spastica e potrebbe recuperare l'uso di una mano a New York, ma servono 100 milioni e il padre è un operaio in pensione, la madre casalinga. Il piccolo Juri Fabbri di un anno ha una gamba più corta, dovrebbe parire il 12 novembre ma il padre, disoccupato, non ha i 25 mila dollari necessari all'operazione. La Caritas ha aperto un conto corrente postale di solidarietà n.219162 via Bolzano, Genova, «pro Fausto, Vittoria e Juri». L'on. Maccanico ha promesso una riunione con le regioni sui problemi che gli sono stati posti dalle famiglie per i contributi sanitari.

L'Unità

Giovedì
19 ottobre 1989

Droga Processo a corriere indiano

■ TEMPIO PAUSANIA (Sassano). Tredici anni di reclusione, una multa di 100 milioni di lire e l'espulsione dal territorio italiano una volta finita di scontare la pena sono stati chiesti dal pubblico ministero Gaetano Postiglione al processo nei confronti del cittadino indiano Kevasa Menob Unnikrishnan di 60 anni nativo di Bombay, ritenuto un corriere internazionale del traffico di stupefacenti. L'uomo era stato bloccato ad Olbia il 16 settembre scorso con tre chilogrammi e mezzo di eroina del tipo «brown sugar» nel doppio fondo di una valigia. In apertura d'udienza davanti al giudice del tribunale Kevasa Menob Unnikrishnan ha continuato a protestare la propria innocenza ribadendo la tesi sostenuta in istruttoria. Ha affermato di essere convinto di trasportare diamanti e non sostanze stupefacenti. Ha sostenuto di essere stato avvicinato a Bombay da alcune persone che gli avevano chiesto di introdurre in Italia un carico di diamanti. Il rappresentante della pubblica accusa non ha creduto alla versione dell'imputato e nella requisitoria ha ribadito la convinzione della piena responsabilità di Kevasa Menob Unnikrishnan. Il processo è stato aggiornato all'8 novembre per gli interventi della difesa e la sentenza. L'imputato è stato riaccompagnato nel carcere La Rotonda dove è detenuto dal 16 settembre quando era giunto ad Olbia con un volo Alisarda proveniente da Zurigo dove aveva fatto scalo da Bombay.

Camorra Perquisite abitazioni di Quindici

■ NAPOLI. Una ventina di perquisizioni domiciliari sono state eseguite ieri a Quindici (Avellino) nelle abitazioni di presunti affiliati al clan camorristico capeggiato dal «boss» Raffaele Pasquale Graziano, l'ex sindaco del comune irpino da anni latitante. Nell'operazione sono stati impegnati circa 150 uomini della Criminalpol di Napoli e della squadra mobile di Avellino. Tra le abitazioni perquisite c'è quella dello stesso Graziano, nella quale la polizia ha sequestrato alcuni documenti ritenuti «interessanti» per il proseguimento delle indagini. Gli appartamenti controllati appartengono per lo più a familiari dell'ex sindaco di Quindici, nonché a persone ritenute legate al clan.

Gli agenti hanno perquisito l'abitazione di Guerino Scaturro, di 15 anni, il ragazzo che nell'aprile scorso uccise a colpi di pistola nella piazza del paese un altro giovane, Ardolino Siniscalchi, di 19 anni. Nella casa la polizia ha trovato un giubbotto antiproiettile ed una radio ricetrasmittente. Durante l'operazione è stata inoltre arrestata Maria Grazia Santanelli, di 54 anni, moglie di Aniello Scibelli, di 64 anni, considerato legato al clan Graziano. Nell'abitazione dei due coniugi - l'uomo si è reso irreperibile - è stata trovata una pistola calibro 7,65 detenuta illegalmente.

Mandati di comparizione ai consiglieri regionali della Campania in carica nel triennio '82-'84

Finti corsi di formazione Dal giudice 37 politici

Trentasette mandati di comparizione per la formazione professionale in Campania. Il reato contestato è di peculato per distrazione e riguarda 1076 corsi approvati fra l'82 e l'84. Fra le persone inquisite, ci sono cinque parlamentari nazionali (i dc Vito, del Mese e D'Angelo, i psdi Caria e Corrales) e un eurodeputato dc, Antonio Fantini, il presidente della giunta, il dc Clemente, e l'assessore pii Ardias.

DALLA NOSTRA REDAZIONE

VITO FAENZA

■ NAPOLI. I consiglieri della maggioranza del pentapartito che ha retto la giunta campana dall'82 all'84 sono adesso imputati di peculato per distrazione. Il giudice istruttore Nicola Quadroni ha firmato ieri 37 mandati di comparizione a carico degli assessori e dei consiglieri che avallarono la gestione indiretta di oltre mille corsi di formazione professionale, molti dei quali erano soltanto fantasma. In tutto sei i parlamen-

tari colpiti dal provvedimento (e per i quali si chiederà l'autorizzazione a procedere), mentre tra i nomi illustri di consiglieri regionali ancora in carica - tra gli altri - quelli dell'attuale presidente della giunta di pentapartito Nando Clemente, dell'assessore liberale Amelia Cortese Ardias, all'epoca responsabile dell'assessorato alla formazione professionale, del consigliere democristiano Armando De Rosa (tuttora in carica nono-

stante una condanna per una questione di tangenti), il dc Gaspare Russo coinvolto nello scandalo delle lenzuola d'oro. Tra i politici che hanno lasciato l'assemblea regionale ci sono - tra gli altri - i democristiani Ciro Cirillo, Salvatore Armato e Dante Cappello (travolti da altri scandali), l'attuale presidente della municipalizzata che gestisce l'acquedotto napoletano, Vincenzo Taurisano.

La polemica sui corsi professionali è di vecchia data. In consiglio regionale il Pci denunciò più volte che i corsi professionali - in molti casi - esistevano solo sulla carta, che le sedi dove dovevano essere svolti erano di sottocasa, abitazioni fatiscenti ed uno, nel Nocerinio, addirittura era stato organizzato nella sala di biliardo di un bar.

Le denunce sono state fat-

te sulla base di una documentazione inoppugnabile e che indicava nomi, luoghi, fatti, responsabilità. In qualche caso la violazione era talmente palese che persino i commissari d'esame si rifiutarono di sottoscrivere - in qualche caso - i relativi verbali. Una pioggia di contestazioni che costrinse il pentapartito a commissionare persino una indagine conoscitiva sullo stato dei corsi. Al termine delle indagini condotte dalle cinque province, però, non fu possibile tracciare un quadro preciso. Dalla Provincia di Caserta, per esempio, non arrivò nessun dato, dalle altre vennero denunciate incredibili irregolarità. La maggioranza cercò in tutti i modi di non rispondere delle gravi responsabilità che si era assunta e quindi il Pci, nell'84, inviò tutto alla magistratura.

Il pm Gerardo Arcese (che

in passato si è occupato tra l'altro di terrorismo) iniziò una inchiesta sequestrando una massa incredibile di atti amministrativi. Dopo averla esaminata, un anno fa ha passato tutto al giudice istruttore che ora ha emesso i provvedimenti giudiziari che accusano in maniera formale di peculato per distrazione i consiglieri della maggioranza di quegli anni.

L'inchiesta proseguirà per altri sei mesi. Il tempo necessario al giudice per capire il ruolo avuto dal comitato di controllo sugli atti regionali composto da nove persone e presieduto, all'epoca, dal prefetto Riccardo Bocca, nominato anche alto commissario per la lotta alla mafia, poi diventato prefetto di Palermo. Come mai avallò, nonostante le precise denunce del Pci, gli atti deliberativi?



Il ministro Francesco De Lorenzo

Il deficit della Sanità Ecco la cura del ministro «Controlli a tappeto su invalidi e pensionati»

GIUSEPPE F. MENNELLA

■ ROMA. Gli agenti della Guardia di finanza saranno sguinzagliati in tutti i Comuni sulle tracce di quei guastatori della finanza pubblica che sono i pensionati, gli iscritti nelle liste di povertà e gli invalidi. Il ministro della Sanità, ieri davanti alla commissione del Senato, ha ammesso candidamente di non sapere e di non poter quantificare il fabbisogno del fondo sanitario per il 1990. I senatori comunisti e il governo ombra hanno denunciato un «buco» di 4.000 miliardi; il relatore della commissione Sanità per la Finanziaria, il dc Giovan Battista Melotto, parla di 6-7 mila miliardi. De Lorenzo ha riferito che per ora il «buco» accertato è di 1.960 miliardi. Di più non sa, il ministro. Perché, dice, le Regioni non forniscono dati corretti, utili e validi e le Regioni stesse a loro volta non controllano le spese delle Usl. Comunque, ha aggiunto De Lorenzo, il problema «di un disavanzo superiore alle previsioni esiste». È già successo nel corso di quest'anno per almeno 2.000 miliardi.

La conclusione della vicenda, almeno sul fronte della commissione Sanità, è che la stessa ha fornito alla commissione Bilancio un parere favorevole ma con riserva sulla parte sanitaria della manovra economica del governo.

De Lorenzo ha poi completato l'opera mettendo sotto accusa le esenzioni dai ticket e i meccanismi che le consentono. Il ministro ha lamentato una presunta caduta verticale del gettito dei balzelli sulla malattia. In alcune aree le esenzioni arriverebbero al 90 per cento. Ci sarebbero insomma dichiarazioni false agevolate dal fatto che i Comuni attestano il diritto alle esenzioni sulla base di autodichiarazioni dei cittadini non sottoposte a controlli né

preventivi né successivi. Ma «presto», minaccia De Lorenzo, in aiuto dei Comuni arriveranno i controlli della Guardia di finanza che saranno attivati sulla base di un decreto del ministero delle Finanze. De Lorenzo s'è rivolto anche ad Andreotti per segnalare la faccenda.

Ciò che appare singolare nelle dichiarazioni del ministro è questo mettere sul banco degli imputati i pensionati, i poveri accertati e gli invalidi, le categorie cioè che hanno diritto all'esenzione dai ticket, diritto rapportato al reddito. Dal ticket il governo conta di ricavare un gettito di 2.650 miliardi di lire per il 1990. Il «buco» varia, secondo le stime e i punti di riferimento che si assumono, dai 4.000 ai 7.000 miliardi. Una valutazione realistica e generale delle esenzioni calcola le stesse in circa il 40 per cento. Se metà fossero concesse sulla base di false dichiarazioni, la perdita di gettito si aggirerebbe sui 500 miliardi di lire. Grande è la distanza rispetto ad un «buco» di 4-7 mila miliardi.

Altra è la strada indicata dal Pci, anche ieri in commissione con il senatore Nicola Imbriaco: colpire gli sprechi. E fra questi, l'abuso di medicinali anche non utili, le convenzioni esagerate con gli studi specialistici privati, i laboratori di analisi, i gabinetti radiologici, le cliniche private. Qui si tratta di migliaia e migliaia di miliardi.

Proprio lo stato della Sanità pubblica è stato l'argomento al centro dell'incontro svoltosi ieri fra i sindacati dei medici, i senatori comunisti della commissione e il ministro ombra Giovanni Berlinguer. Altri incontri si terranno con le associazioni dei volontari, i rappresentanti dei malati, i sindacati dei lavoratori, gli amministratori locali.

Al processo Cirillo, Cutolo «spiega» che il criminologo al quale fu mozzata la testa venne ucciso da Casillo per ordine degli 007

Semerari? Ucciso dai «servizi»

«Avvocato», avete visto giusto: in questa storia ci sta pure Semerari, con la testa tagliata. Ma fu Casillo ad ammazzarlo, per conto dei «servizi»: lo dice dalla gabbia Cutolo perché i giornalisti ascoltino. E ripetono gli avvocati del capo camorrista: i protagonisti di questa vicenda stanno lì, negli apparati dello Stato; se «assolvete» la Dc dovete assolvere anche «don Rafele».

DAL NOSTRO INVIATO

VINCENZO VASILE

■ NAPOLI. L'avvocato Antonio Della Pia, difensore di Raffaele Cutolo, si lancia a testa bassa in un paragone non proprio indovinato. «Cutolo si limitò a mettere una «buona parola» con le Br per Cirillo, come fece Papa Paolo VI per la vita di Aldo Moro. Ed in ambedue i casi le Br non prestarono ascolto». Il difensore di Cutolo dipinge con oratoria un po' «grossieri» i due scenari alternativi che si presenteranno di qui a poco davanti al tribunale in sede di sentenza, prevista per la settimana entrante: «Se date credito ai personaggi autorevoli che sono sfilati davanti a voi, a Piccoli, a

Scotti, ai dirigenti dei «servizi», e che hanno sostenuto che nulla è accaduto, Cutolo deve essere assolto perché non regge a questo punto assolutamente l'accusa di tentata estorsione; se, invece, non credete loro, farete, invece, come la difesa di Petruccioli che lancia accuse indiscriminate e getta ombre sulle istituzioni». Maliziosamente, la scelta è questa. Vedete un po' voi, signori giudici...

Ora che il processo, giunto alle sue battute finali, s'è trasferito dal «bunker» di Poggioreale in un'aula del vecchio palazzo di giustizia di Castelcapuano, Cutolo, sta in una

«gabbia» con scarsa vista sull'esterno, e può avere quindi sempre meno occasioni di colloquio con i giornalisti. Ed il primo che passa da quelle parti in una pausa dell'udienza è l'avvocato Sergio Pastore, difensore dell'«Unità», cui il capo camorrista subito sibila: «Avvocato, avete avuto ragione a sottolineare quella cosa nella vostra arringa: in questa storia c'entra pure Semerari, ucciso e decapitato. Ma fu Enzo Casillo a sistemarlo per conto dei «servizi». Pastore si schermisce. I cronisti riempiono i taccuini.

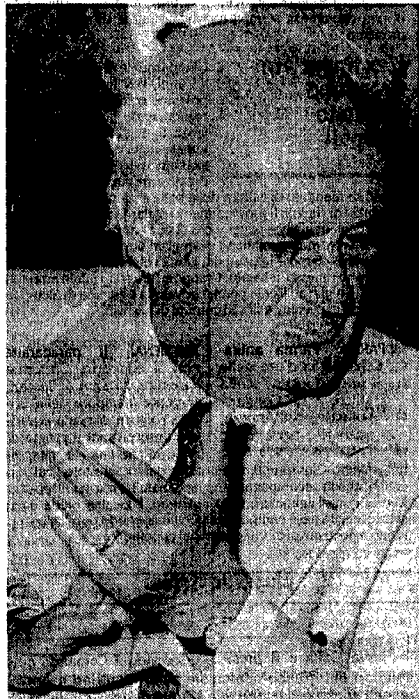
Qualche altro analogo «segnale» di questa materia incombente, che è stata tagliata fuori dal processo, lo si può cogliere, intanto, negli interventi dei difensori del capo del Nco: l'avvocato Paolo Trofino, che «concluderà» lunedì prossimo, anticipa che la sua arringa in difesa di Raffaele Cutolo punterà sulle tante «occasioni mancate» dagli inquirenti e dal dibattimento, sul grande scenario di intrighi che vede proprio uomini come Casillo e Semerari tra i protagonisti. «Casillo, Semerari,

ambidue creature dei «servizi»... c'è chi si chiede come mai in dieci ore Casillo potesse già trovarsi nel carcere di Ascoli per trattare l'affare Cirillo. Ma i «servizi» non avevano bisogno di «avvertire» uno che la sua «fianchezza» stava tramontando, a pochi metri dalla sede dei Santi, a Roma, nella borgata di Primavalle. Casillo era «in ufficio». Secondo il penalista, la difesa di Petruccioli ha avuto ragione ad esprimere la sua «preoccupazione» per tante sparizioni di prove e di vite umane di cui è costellata questa inchiesta.

Diametralmente opposto il parere espresso ieri dall'avvocato difensore di Cutolo, Della Pia. La Dc, parte civile, ha fatto, si può dire, una difesa «omissiva e reticente». Ma la difesa dell'«Unità» avrebbe usato, dal canto suo, «metodi di propaganda staliniani». Ed in mezzo c'è Cirillo. «Nessuno ci ha chiesto un risarcimento... e chi dovremmo risarcire di questa estorsione, seppur tentata, che ci addebita il pubblico ministero? La Dc? I servizi segreti? Gava? Piccoli? Scotti? Il fatto è - rileva

l'avvocato Della Pia, che non ha evidentemente tutti i torti - che la tentata estorsione addebitata a Cutolo sarebbe avvenuta a questo punto sotto gli occhi di rappresentanti delle istituzioni, pubblici funzionari e testimoni eccellenti. I quali, però, non si sono sognati di denunciare questo reato mentre avveniva. Come mai, allora, non sono stati incriminati per tale omissione? La Procura della Repubblica di Napoli non si sognava, ovviamente, di farlo. Ma come reggerà il suo angusto e canonicamente «teorico» in camera di consiglio?

Infine, dalla bocca del difensore di Cutolo esce un singolare, ambiguo, messaggio: «Ci furono, o no, visite personali di uomini politici a Cutolo nel carcere di Ascoli? Non ce n'è prova nel processo. Forse le prove potrebbero saltare fuori nel processo d'appello, se Cutolo metterà fuori le sue presunte documentazioni su tali episodi, che però sembrano un bluff...». Chiaro? Il processo, quello di primo grado, è ormai agli sgoccioli.



Ciriaco De Mita

Incidente in Calabria Fusti di acetonitrile cadono dal camion ed esplodono sulla strada

■ BAGNARA CALABRA (Reggio Calabria). Il traffico tra gli svincoli di Sant'Elia e Bagnara Calabria dell'autostrada A-3 Salerno-Reggio Calabria è interrotto dall'altra notte a causa di un incidente stradale che ha coinvolto un autotreno che trasportava fusti di acetonitrile. Il materiale, altamente infiammabile, era stato caricato presso lo stabilimento «Enimont» di Gela (Caltanissetta). L'autotreno, condotto da Angelo Ognisanto, di 28 anni, di Gela, per cause in corso d'accertamento, è sbandato, perdendo parte dei fusti che nel toccare terra sono esplosi. L'incidente è avvenuto lungo la carreggiata nord dell'autostrada. Tre autotreni, per evitare i fusti che avevano invaso la carreggiata e le fiamme che si erano spignolate dai contenitori, sono sbandate. Tre persone, che erano a bordo delle vetture, hanno riportato lievi ferite.

Il conducente dell'autotreno è stato denunciato in stato di libertà dalla polizia stradale alla Pretura di Bagnara Calabria. Gli agenti hanno infatti rilevato una serie di irregolarità

in relazione alle condizioni di sicurezza cui Ognisanto si sarebbe dovuto attenere per il trasporto dei fusti di acetonitrile. Secondo quanto ha riferito un sottufficiale della polizia della strada, in particolare, il mezzo sul quale era trasportato il liquido infiammabile (un Fiat «190» provvisto di rimorchio) non era «tecnicamente adeguato» per un trasporto di questo tipo. Inoltre, secondo la polizia stradale, l'autotreno viaggiava ad una velocità eccessiva rispetto alla pericolosità del carico.

Sul posto in cui è avvenuto l'incidente l'Enimont ha inviato personale specializzato che sta curando la rimozione dei fusti di acetonitrile. L'Enimont, intanto, in una nota, afferma che «l'automezzo coinvolto nell'incidente era adibito al trasporto dell'acetonitrile. Tale trasporto era corredato dalla scheda di sicurezza che indica le corrette modalità di intervento in caso di incidente. L'acetonitrile - informa ancora la nota dell'Enimont - è un materiale solubile in acqua e, se correttamente trattato, viene reso innocuo.

La Siderurgica spa in tribunale: il legale lancia l'offerta A Lucchini non piace essere processato «È disposto a pagare 200 milioni»

Si è aperto ieri a Gardone Valtrompia il processo contro Luigi Lucchini, suo figlio Giuseppe e i due direttori della «Siderurgica spa» di Sarezzo. È l'azienda che, dicono le perizie, vanta cifre da record per infortuni dei dipendenti, la stessa che scarica da anni tonnellate di rifiuti tossici in barba alla legge. Fiom, Fim e Comune sono qui come parti civili. Lucchini tenta di «conciliare»: offre 200 milioni.

DAL NOSTRO INVIATO

GIOVANNI LACCABO

■ GARDONE VALTROMPIA (Brescia). Lucchini è disposto a pagare la multa, a «obblare» come dice il gergo giudicio. Circa duecento milioni per aggirare i rischi del processo: niente dibattimento, niente più chiasso sui giornali, sepolto per sempre i fascicoli che raccolgono gli spiacevoli rilievi della Usl 38 sui danni alla salute dei lavoratori e all'ambiente, le violazioni della legge anti-infortunistica accertate dall'ispettorato del lavoro, le denunce della Fiom e del Comune per i rumori insopportabili e la pioggia di polveri e fumi scaraventati sulle case di Sarezzo in Valtrompia dai forni della Siderurgica Spa.

La «istanza di oblazione» è stata presentata in apertura di udienza dall'avvocato Giuseppe

Frigo che difende i Lucchini padre e figlio (assenti, come pure gli altri due imputati Emilio Bettini ed Enrico Ceresetti), ma il pretore Michele Toselli non l'ha potuta nemmeno esaminare perché carente di un requisito: il deposito in cancelleria di un congruo assegno che dimostri la effettiva volontà di pagare. La causa tutt'altro che involontaria e causata da un avviso comico. Il pretore che chiede: «Lei quando pensa di depositare l'assegno?». E Frigo: «Un po' di tempo, diciamo verso dicembre o gennaio». Le carte scoperte troppo in fretta: Lucchini accetterebbe di pagare, ma il più tardi possibile e intanto spera nell'amnistia ormai imminente che gli eviterebbe anche la multa. Comprensibile

lo stupore del pretore («Suvvia, avvocato, tre mesi per firmare un assegno?») e proteste garbate ma vivaci dei legali delle parti civili: vada per un rinvio, ma di pochi giorni. E comunque a condizione che si proceda nel frattempo alla costituzione delle parti, precisa l'avvocato Giorgio Gallico, che tutela il Comune di Sarezzo. Stizzito e imbarazzato per la gaffe, ma anche perché la sua «promessa a pagare» viene presa a spunto di pettegolezzi, l'avvocato Frigo ora minaccia di depositare subito i milioni e si dice disposto a riprendere l'udienza già nel pomeriggio.

Purtroppo il pretore non è lieto a metterlo alla prova. Il legale della Fiom Pierluigi Gerardi - il preannuncio è ufficiale - alla oblazione si opporrà comunque. «Lucchini deve essere giudicato», dichiara Piero Grotti della Fiom. Solo la Fim Cisl per ora appare propensa ad accettare: «L'azienda riconosca che ha sbagliato e si dia da fare per risanare la fabbrica», dice Marco Castezzari della Fim Cisl.

Si riprende lunedì 23 ottobre. Nel frattempo il giudice

Toselli ha chiamato come teste il suo perito Angelo Borroni, ieri assente. Tra le parti lese si teme che il giudice possa ritrovarsi, proprio ora, senza i suoi «strumenti tecnici». Nota che dal marzo di quest'anno anche la Usl 38 non è più intervenuta in fabbrica, contrariamente alla prassi valida in generale. Il 14 marzo la Usl aveva accertato «il permanere di molte irregolarità». Eppure fin dall'agosto 1988 la Lucchini si era solennemente impegnata, tanto che proprio in base a quella promessa il tribunale della libertà aveva revocato il sequestro del forno fusorio disposto dal pretore Toselli. Appena tre mesi prima Fim e Uilim avevano firmato il famoso accordo separato. Senza la Fiom perché - spiega il leader bresciano dei metalmeccanici Gili Maurizio Zippini - l'intesa dichiarava che «per quanto riguarda l'ambiente e il servizio sanitario le parti riconoscono di operare con tempestività e professionalità».

Nell'86 la perizia Borroni aveva riscontrato oltre cinquanta violazioni di legge. Dei 156 addetti al forno ben l'83 per cento rischiava la sordità

e il 78 per cento dei turnisti guai polmonari. In otto anni, 752 infortuni e 16 mila giornate di lavoro perse. La polemica nella classifica per indice di frequenza degli infortuni rispetto alle altre fabbriche. Una memoria presentata alla commissione Lama. E dopo il drastico intervento del pretore, grande spreco di impegni verbali, tanti progetti che non hanno modificato il quadro dei rischi. Mentre la politica delle belle promesse potrebbe innescare - pretore Toselli permettendo - una commedia degli equivoci. Farebbe gioco alla difesa dei Lucchini che punta al rinvio, anche se i fatti sono drammaticamente univoci, come spiega Grotti: «Il forno provoca tuttora rumori infernali, assordanti. L'acciaieria è stata chiusa come uno scatolone, ma senza un adeguato impianto di aspirazione. La cappa superiore «a volta aperta» capta solo il 40 per cento dei fumi, anziché il 95 per cento fissato dalle norme Crial. Significa quindici tonnellate al mese di fumi riversate all'interno e tre all'esterno della fabbrica. Tutti classificati come rifiuti tossici e nocivi».

Luigi Lucchini



Luigi Lucchini

Vassalli «Dovremo limitare le amnistie»

ROMA. Il ministro della Giustizia, Giuliano Vassalli, ha detto che l'amnistia in occasione dell'entrata in vigore del nuovo codice di procedura penale sarebbe assolutamente inopportuna se accompagnata con la previsione di un indulto. Vassalli, che ha parlato in commissione Giustizia del Senato in occasione della discussione sulla Finanziaria, ha espresso l'avviso che nel futuro si debba trovare il modo di limitare quanto più possibile il ricorso a provvedimenti di clemenza, che indubbiamente non giovano alla certezza del diritto.

Il ministro guardasigilli si è detto favorevole alla necessità di ampliare il campo delle sanzioni sostitutive in un'ottica generale di depenalizzazione dei comportamenti di minore allarme sociale. Vassalli ha auspicato da parte della commissione il più sollecito esame dei provvedimenti urgenti sul processo civile, assicurando che in proposito da parte del governo vi è pieno consenso sulle soluzioni legislative proposte in sede di comitato ristretto. Quanto, infine, alla entità complessiva degli stanziamenti per la giustizia, Vassalli ha affermato che deve farsi risalire ad una scelta di politica economica che ha colpito tutte le amministrazioni dello Stato e non da una interpretazione riduttiva del ruolo dell'amministrazione della giustizia.

È accusato di incompatibilità funzionale: dalla Procura spostato a un collegio giudicante nello stesso capoluogo emiliano

Per diciassette anni ha condotto le inchieste più difficili: dalle stragi al terrorismo nero ai notabili della massoneria

Il Csm trasferisce Nunziata

Punito il giudice scomodo di Bologna

Trasferito. Claudio Nunziata, il giudice «scomodo» di Bologna, non farà più il sostituto procuratore della Repubblica. Lo ha stabilito il plenum del Csm, col voto di diciotto consiglieri contro dieci. Due le astensioni. Al giudice protagonista di molte inchieste sulle stragi è stato contestato di tutto: anche di essere un giudice che nell'esercizio delle sue funzioni non guarda in faccia a nessuno.

GIGI MARCUCCI

ROMA. Dopo diciassette anni di inchieste difficili Nunziata è costretto a lasciare. Il plenum del Consiglio superiore lo ha deciso ieri dopo quattro sedute. Claudio Nunziata non farà più il pubblico ministero, ma verrà probabilmente assegnato a un collegio giudicante. Gli accusatori lo hanno chiamato «Torquemada», e hanno detto che è incompatibile con la funzione svolta per tanto tempo. Alla fine però più che la forza degli argomenti hanno contato gli schieramenti.

L'interrogativo rimbombava per un'intera giornata all'ultimo piano di palazzo dei Marescialli. Esiste un buon motivo per trasferire il giudice Nunziata? «Sì, la sua pecca è l'ansia di giustizia», tuona Sergio Letizia, del sindacato magistrati. E in molti assicurano che non sta scherzando. Enzo

Palumbo, membro laico designato dal Pli, conferma: «Nunziata è un giudice che manca di equilibrio». Poi compulsa nervosamente un parere del consiglio giudiziario che nell'82 elogiava il magistrato, ed enuncia dinanzi al plenum del Csm l'ultima proposizione del suo teorema: «Vedete, manca la parola "equilibrio"». «Nunziata, giudice onesto e professionalmente capace... ma da trasferire, è il verdetto finale del Consiglio superiore della magistratura. Lo hanno votato i consiglieri di Magistratura indipendente, di Unicostr, i membri laici designati dal Psi, oltre al liberale Enzo Palumbo. Contro si sono espressi i rappresentanti dei "verdi", quelli di Magistratura democratica e i laici del Pci. Il consigliere di Magistratura indipendente Marcello Maddalena e il vicepresidente Cesare

Mirabelli si sono astenuti. «Hanno sbattuto la porta in faccia alla logica», commenta qualcuno. E in effetti la conclusione appare paradossale. Tutti, anche i più accaniti accusatori, hanno riconosciuto che Nunziata sa fare il suo mestiere. La maggioranza ha però deciso che non può più svolgere le funzioni di pm. «È una decisione solo punitiva. Nunziata è stato punito per le inchieste che ha fatto. Già in sede disciplinare erano cadute le contestazioni che gli venivano mosse», commenta Carlo Smuraglia, membro laico designato dal Pci. «È sconcertante», aggiunge, «che più volte sia stata sollecitata una decisione del Csm su Nunziata, a cui tutti riconoscono bravura e capacità, mentre da 18 mesi pende davanti a questo Consiglio la pratica relativa al giudice Mauro Monti, a cui si contestano ben altre violazioni disciplinari».

E questo è un altro dei paradossi bolognesi. Proprio mentre la prima commissione istruttoria per la procedura di trasferimento per Nunziata, il giudice e alcuni suoi colleghi si dichiarano preoccupati perché da più parti venivano segnalate strane amicizie del sostituto procuratore Mauro Monti con trafficanti di stupefacenti. Anche alcune inter-

cezioni telefoniche attestavano queste relazioni, molto pericolose per un magistrato. In quella sede, si parlava dell'affiliazione alla massoneria dello stesso giudice. Almeno fino all'82, stando agli atti della commissione Anselmi, Monti era un «massone all'oscuro», cioè iniziato dal Gran Maestro in persona. Dal '77 questo segmento di massoneria fu controllato da Licio Gelli, capo della P2. Ora non solo la procedura per il trasferimento del giudice Monti è ancora ferma, ma allo stesso Monti è stato affidato il compito di indagare su Licio Gelli e la misteriosa «conversione» dell'avvocato Roberto Montorzi, ex difensore di parte civile nel processo per la strage del 2 agosto.

«Nunziata ha toccato ambienti e figure che non tollera nemmeno di essere sfiorato», ha detto ieri Mario Gomez d'Ayala, membro laico designato dal Pci, ricordando le inchieste «scomode» del magistrato bolognese che hanno varcato la soglia di facoltà universitarie, società finanziarie, gruppi di potere più o meno occultati. «Si tratta di circoli in cui nascono legami di solidarietà particolari», ha aggiunto, «qui ci troviamo di fronte a un magistrato che è forte anche coi forti. Non c'è un'in-



Il giudice Claudio Nunziata

compatibilità del giudice con la sua funzione, ma con una visione della società che tende a salvaguardare certi raggruppamenti, così quel che costi».

E anche il «verde» Pietro Calogero ha voluto sottolineare l'impegno di Nunziata, ricordando in particolare le indagi-

ni sul terrorismo nero, la strage dell'Italicus, quella del 2 agosto che Nunziata seguì nella prima fase: «Se non fosse per l'ansia di giustizia del consigliere Nunziata a Bologna non ci sarebbero processi per fatti di violenza che hanno contrassegnato gli ultimi anni».

Decreti giustizia al Senato Carcerazione preventiva e indagini preliminari Dall'aula il primo sì

NEDO CANETTI

ROMA. Con il voto contrario dei comunisti e della Sinistra indipendente (sono intervenuti Giovanni Correnti, Francesco Macis e Pier Luigi Onorato), il Senato ha espresso ieri il primo voto favorevole (i provvedimenti passano ora alla Camera) alla conversione in legge di due tra i decreti più discussi delle ultime settimane: sulla carcerazione preventiva e sulla dirigenza delle sezioni delle indagini preliminari e delle preture circondariali. Contro quest'ultimo, come si ricorderà, si erano levate fortissime critiche (con dimissioni, «eccellente») da vasti settori di magistrati ed avvocati, che lo avevano definito un «provvedimento-fotografia» a beneficio di alcuni alti dirigenti. Il governo non ha sentito ragione e ha tirato dritto, con il supporto della maggioranza. Il decreto che modifica la disciplina della custodia cautelare, è stato giustificato dal governo (lo ha ieri ribadito il guardasigilli Giuliano Vassalli) con l'estrema urgenza di impedire la liberazione di imputati già condannati per fatti di particolare gravità. Proprio nei giorni scorsi, era stato lo stesso presidente del Consiglio a sostenere che si trattava di un provvedimento assunto come arma nella lotta contro la mafia. Vassalli ha criticato i senatori della sinistra che - secondo il suo giudizio - sono incongruenti, perché, «pur accusando il governo di scarso impegno nella lotta contro la criminalità organizzata, si dichiarano contrari ad un provvedimento volto a prolungare i termini di custodia cautelare per gli imputati del maxiprocesso di Palermo». Secondo Vassalli, il li-

mite di custodia stabilito dalla legge per il giudizio di appello si è rivelato inadeguato non per inefficienza del governo e per l'inefficienza della magistratura, ma per una serie di fattori che hanno richiesto attività processuali sempre più lunghe e complesse. Gli hanno risposto Onorato e Correnti. Per il senatore della Sinistra indipendente, si tratta, in questo caso, di un ulteriore esempio di legislazione congiunturale, in quanto ispirata ad avvenimenti particolari e non a un disegno organico, nonché di normativa «a fiasconica», cioè che muta con il mutare delle circostanze. «Tuttavia - ha aggiunto Onorato - l'emergenza non può essere istituzionalizzata ed occorre elaborare una normativa che non abbia il carattere di transitorietà e temporaneità. Per Correnti, il socialista Modestino Accone, sul quale pende pertanto una gravissima ipotesi, i comunisti hanno affermato, nel corso del dibattito, la necessità che il principio di innocenza e gli obiettivi di tutela della collettività siano opportunamente bilanciati ed hanno auspicato soluzioni equilibrate fra queste istanze, tenuto conto soprattutto di ciò che rappresenta, in ultima analisi, la ragione fondamentale del decreto: un maldestro tentativo per rimediare alle lentezze dell'apparato giudiziario, trattenendo in stato di detenzione cittadini non ancora definitivamente condannati.

Nessuno invitò Contorno in Italia Lo dice Buscetta

Totuccio Contorno non venne invitato in Sicilia da «autorità italiane», ma tornò nell'isola di sua iniziativa. Lo ha sostenuto Tommaso Buscetta davanti al procuratore Salvatore Celesti nel recente interrogatorio americano, smentendo la tesi delle lettere anonime di Palermo. La Procura di Caltanissetta, titolare dell'inchiesta sul «corvo», non ha ancora deciso a chi affidare la nuova perizia sulle impronte.



Tommaso Buscetta

PALERMO. Adesso le accuse del «corvo» sono smentite anche da Tommaso Buscetta. Il grande «pentito» della mafia ha «corretto» le sue affermazioni sul rientro in Sicilia di Totuccio Contorno. Non si trattò di un invito, ma di un'iniziativa spontanea di «Coriolano della foresta», travagliato da problemi familiari e soprattutto finanziari.

Buscetta ha fornito queste tesi nel corso dell'interrogatorio cui è stato sottoposto l'11 ottobre dal procuratore di Caltanissetta, Salvatore Celesti, titolare delle inchieste sull'autore delle lettere anonime di Palermo.

Con la sua smentita alla versione fornita il 19 luglio ad altri magistrati siciliani, Buscetta contesta un punto nodale del castello accusato-

rio degli anonimi contro giudici e investigatori antimafia. Secondo il «corvo» Contorno era tornato in Sicilia su sollecitazione di autorità italiane per essere utilizzato contro i latitanti corleonesi. Il «pentito» avrebbe compiuto una serie di delitti, fino al suo arresto, assieme al cugino Gaetano Grado che lo ospitava.

Il «caso Contorno» ha animato negli ultimi mesi le polemiche sugli uffici giudiziari di Palermo e ha impegnato in dibattiti e audizioni sia il Consiglio superiore della magistratura che la commissione parlamentare Antimafia. Fino alla decisione dei dott. Celesti di recarsi negli Usa proprio per chiarire, con l'interrogatorio di Buscetta, i lati oscuri di questa vicenda.

La Procura nissena, intan-

to, non ha ancora deciso a chi affidare una nuova perizia sulle lettere anonime. Il giudice Celesti sta valutando una lista di periti italiani ai quali porre alcuni interrogativi dopo le contestazioni mosse dalla perizia di parte agli accertamenti svolti dal Centro investigativo scientifico dei carabinieri.

Secondo il prof. Ghio, consulente del sostituto procuratore Alberto Di Pisa, le impronte di questo magistrato sarebbero state fraudolentemente «trasferite» sulle lettere. Un'ipotesi che è definita tecnicamente impossibile da Giovanni Falcone nel corso della sua audizione del 12 ottobre davanti al comitato Antimafia del Csm.

Non ha trovato conferma, ieri, la voce secondo cui la «superperizia» verrebbe affi-

data ad esperti di Scotland Yard. Una fonte della Procura di Caltanissetta ha precisato che «questo problema ancora non si è posto».

Sul fronte del «caso Palermo» c'è ancora da registrare un'interrogazione di alcuni deputati radicali che invitano il ministro della Giustizia ad avviare un'azione disciplinare nei confronti di Giovanni Falcone. Al giudice antimafia si attribuisce una telefonata al presidente del Consiglio Andreotti per rassicurarlo dopo le false rivelazioni del «pentito» Giuseppe Pellegri sul ruolo di Silvio Lima nei delitti Mattarella, Dalla Chiesa, La Torre. Nel corso della recente audizione a palazzo dei Marescialli Falcone ha smentito di aver mai fatto una simile comunicazione.

Sarà un'impresa non facile,

Il ministro sulla bozza Antimafia

Gava difende Sica «Sono tutte falsità»

Dopo gli attacchi di Dc e Psi, contro la bozza di relazione presentata all'Antimafia da Gerardo Chiaromonte, scende in campo anche il ministro Gava. In un'intervista sul quotidiano «La Sicilia» difende Sica e ribatte: «Non è per niente vero che lo sforzo dello Stato sia inadeguato. C'è nella lotta alla mafia molta tensione. All'Antimafia un comitato ristretto cercherà di ricucire le divisioni».

ROMA. L'ultimo tentativo si farà domani mattina. Un «comitato ristretto» cercherà di ricucire la frattura che ha spaccato i commissari dell'Antimafia. Un intervento in extremis per presentare al Parlamento un'unica relazione, dopo che la bozza presentata da Gerardo Chiaromonte (160 pagine divise in otto capitoli dense di considerazioni, analisi, dati e relazioni tecniche) precede da un duro giudizio politico sull'operato del governo) è stata di fatto respinta da alcuni democristiani e socialisti. Del «comitato ristretto» oltre all'ufficio di presidenza della commissione fanno parte i democristiani Azzarone (con il compito di coordinatore) Binetti e Lombardi, il socialista Andò, il ministro del Lavoro, il verde Lanzinger, il socialdemocratico Caria. Sarà un'impresa non facile,

quella che li aspetta, perché le posizioni all'interno della commissione sono ormai davvero lontane. Non sono solo alcuni esponenti di Dc e Psi a contestare la bozza di Chiaromonte, ieri anche il radicale Corleone intervenendo al dibattito ha annunciato una sua controrelazione. «Si deve partire dall'attualità dei temi - ha sostenuto ieri - ad esempio dal caso Di Pisa e dalla situazione di Palermo». Ed ha aggiunto a proposito dell'alto commissariato: «Abbiamo contestato lo strumento e la persona, comunque Sica non avrebbe potuto far altro che quello che ha fatto». Anche il verde Gianni Lanzinger, intervistato ieri dal «manifesto», ha attaccato la bozza di relazione perché insufficientemente incisiva nella denuncia.

Ma il nodo dello scontro è quello denunciato per prima

dalla Dc Ombretta Fumagalli: è il giudizio sul governo Andreotti che alcuni componenti della maggioranza si rifiutano di avallare. Sull'argomento la parlamentare democristiana torna oggi con un articolo sul «Popolo»: «Vi è il disegno da parte del Pci di sbarazzarsi dell'alto commissario Sica. Avevo ragione quando, in seno alla commissione, chiedevo che di fronte alle ambiguità di stesura della bozza si scegliesse chiaramente il messaggio da dare». Eppure, ha sottolineato ieri Luciano Violante: «I giudizi sull'attuale inadeguatezza della risposta istituzionale e politica agli attacchi delle organizzazioni mafiose contenuti nella bozza erano stati tutti già espressi nelle precedenti relazioni parziali della stessa commissione approvate all'unanimità e già presentate in Parlamento. È incomprensibile, quindi, l'atteggiamento di quei componenti della maggioranza che oggi contestano quelle valutazioni. Ciò dipende da un insufficiente approfondimento delle questioni o da una visione parziale e settaria della lotta alla mafia che tende a privilegiare interessi di coerenza interna al prepartito rispetto a quelli di milioni di cittadini».

Parma Da domani congresso Anppia

PARMA. Parma antimafiosa, Medaglia d'oro della Resistenza, è stata scelta per ospitare il 13° Congresso nazionale dell'Anppia, l'associazione perseguitati politici italiani antifascisti, che inizierà i suoi lavori domani mattina alle dieci. La pubblica manifestazione di apertura del Congresso, dopo la nomina della presidenza ed il saluto alle autorità ed ai congressisti, sarà introdotta dall'intervento del sen. Gaetano Arfe sul tema «La pagina storica delle lotte di Parma». Il sindaco di Parma Colla e il presidente della Provincia Magnani porteranno il saluto della città all'assemblea dei perseguitati politici antifascisti. Concluderà la prima seduta il sen. Paolo Bufalini, presidente nazionale dell'Anppia, che presenterà il tema del congresso: «L'antifascismo degli anni 90».

La conclusione dei lavori del congresso Anppia è prevista per sabato. Presenti delegazioni da Unione Sovietica, Albania, Repubblica federale tedesca, Repubblica democratica tedesca e Francia.

Folgore Parà si lancia e muore

SIENA. Il paracadute non si è aperto. Giuseppe Valentini, 25 anni di Sassari, sergente maggiore della Brigata Folgore, è morto durante un'esercitazione programmata da tempo. Il militare, che era in servizio permanente dal 1983 al 9° battaglione d'assalto «Col Moschin» della brigata paracadutisti Folgore e che vantava al suo attivo una vasta esperienza di lanci col paracadute, è precipitato nel pomeriggio di ieri, intorno alle 16,15 nell'area dell'aeroporto senese di Ampugnano.

Secondo il Comando della Regione militare toscana, l'incidente è da imputare ad un presunto guasto nel funzionamento dell'apertura del paracadute. Valentini indossava un paracadute ad ala tipo MT100. Si è lanciato da un velivolo G222 della 46ª Aerobrigata per l'esercitazione di caduta libera. Né il paracadute principale né quello ausiliario si sono aperti. Sulla vicenda, comunque, la Regione militare ha aperto un'inchiesta per accertare le reali cause dell'incidente.

Trapianto a Milano

Dopo quello artificiale ora ha un cuore nuovo

MILANO. Per la seconda volta a Milano, e per la quinta in Italia, una persona ammalata gravemente di miocardio patologico dilatazionale è stata salvata grazie al cuore artificiale, una macchina messa a punto negli Stati Uniti, che nel nostro paese viene utilizzata nell'ambito di un progetto di ricerca finalizzato dal Cnr e dal ministero della Sanità.

Il paziente è un uomo di 48 anni, cui il primo ottobre era stato applicato il «Pierce Donachy», così si chiama il cuore artificiale, che gli ha consentito di superare lo stato di shock che in poche ore lo avrebbe portato alla morte. La notte scorsa ha ricevuto il cuore di un ragazzo morto dodici ore prima a Bergamo per emorragia cerebrale. Entrambi gli interventi sono stati eseguiti all'ospedale Maggiore da una équipe di dodici sanitari

tra chirurghi e anestesisti, diretti dal professor Alessandro Pellegri, il secondo cardiologo in Italia ad avere eseguito il 23 novembre di quattro anni fa un trapianto di cuore.

Pellegri in aprile aveva compiuto un analogo intervento coronato da successo, ma la notizia non era stata diffusa. Al termine dell'intervento, Pellegri ha dichiarato: «Le condizioni del paziente sono soddisfacenti. Pur nella complessità dell'intervento siamo ottimisti sulle sue capacità di ripresa». L'operazione, iniziata alle 23, si è protratta fino alle cinque del mattino successivo. «Per nella sua limitata durata - ha aggiunto - consente di realizzare le condizioni ideali per il trapianto definitivo e di attendere l'arrivo dell'organo del donatore».



Il generale Franco Pisano

Ustica: lo chiede al ministro della Difesa il radicale Teodori

«Mandi via il generale Pisano»

ANTONIO CIPRIANI

ROMA. «Ministro, a questo punto deve mandare via il generale Pisano». Lo ha scritto, in una lettera spedita a Martinazzoli, il deputato radicale Massimo Teodori, che ha chiesto la sospensione dei vertici militari dell'Aeronautica. Troppa, secondo il parlamentare, le circostanze dubbie. Perizie militari che saltano fuori all'improvviso; notizie dubbie e depistanti per fiaccare la validità delle tesi del missile. E in questo quadro paludato che si stanno muovendo magistratura e commissione Stragi per cercare di avvicinare la verità su Ustica.

Tre gli episodi discutibili, secondo il deputato radicale. Il primo riguarda lo studio (una specie di perizia interna) effettuato dall'arma del-

l'Aeronautica militare. Presentato il 26 agosto scorso, concludeva dimostrando la validità della tesi della bomba a bordo. Ripescando cioè una pista abbandonata da anni dalla magistratura perché non supportata da alcun elemento valido. Ebbene, se è vero che questo studio esiste, «di tale circostanza il ministro non ha riferito al Parlamento ed il generale Pisano, dopo precisa domanda, ha taciuto di fronte alla commissione d'inchiesta», ha scritto Teodori. Il secondo episodio dubbio, per il quale il deputato del Pr parla di «inquadratura dell'indagine», riguarda «le notizie false relativamente a un aereo non identificato che invece era ben noto».

Ma non si tratta solo di reticenze e silenzi. Il terzo punto della lettera aperta di Teodori tratta degli «interventi pesanti dello Stato maggiore dell'Aeronautica nell'indagine giudiziaria attraverso la costante messa a disposizione di consulenti e consulenze di ufficiali, specializzati in radar ed esplosivi, tra cui il colonnello Torre (che nell'84 fornì la perizia sulla presunta bomba) ed il maggiore Di Natale». Tentativi, a detta di Teodori, per allentare la verità sul disastro di Ustica. «Le chiedo - ha concluso - di intervenire nella sua responsabilità amministrativa e politica sospendendo il capo di stato maggiore e quanti altri al vertice dell'arma sono responsabili della campagna in atto».

Dal canto loro, invece, i re-

pubblicani hanno invitato i commissari a finirla con i «colpi di teatro». In un corsivo la Voce repubblicana invita tutti a evitare i polveroni per evitare che la gente perda fiducia nella verità. E oggi, davanti alla commissione Stragi, sarà ascoltato il generale Zeno Tascio, l'ex capo del Sios, il servizio investigativo aeronautico. Si tratta di un ritorno. A pochi mesi dalla precedente audizione del luglio scorso. In quell'occasione il generale Tascio aveva l'arduo compito di spiegare il senso delle indagini svolte dal Sios in occasione della misteriosa caduta del Mig 23 vicino a Castelsilano in Calabria.

In quella seduta a nulla servirono le domande dei commissari. Il generale Tascio, barricato dietro una valanga

di «non ricordo», scivolò tra le incongruenze delle versioni ufficiali sull'episodio. Per esempio disse che le indagini del Sios avevano soltanto stabilito la data e la dinamica dell'incidente. Non sembrò interessante al Sios aeronautico capire perché quel Mig 23 attraversò il nostro spazio aereo senza che nessun radar se ne fosse accorto. Insomma l'unica istruttoria che fece in prima persona il generale Tascio, fu quella di interrogare i pastori dell'altopiano per sapere se mai avessero visto o sentito un aereo cadere. Oggi l'ex capo del Sios deve anche spiegare che cosa accadde ai tracciati radar che decodificò nell'estate del 1980 per conto del Sismi. In quel periodo i nastri erano sotto sequestro e il magistrato ancora non li aveva ricevuti.

Borsa
-1,86%
Indice
Mib 1106
(+10,6% dal
2-1-1989)

Lira
Mantiene
una sostanziale
stabilità
tra le monete
dello Sme

Dollaro
Sensibile
ribasso
(1.360,25 lire)
Stabile
il marco

ECONOMIA & LAVORO

Con il 76,6%
A Fiorini
il controllo
di Odeon Tv

ROMA. La trattativa per il cambio di mano nel controllo di Odeon Tv è andata in porto. L'altro ieri, Calisto Tanzi, l'uomo della Parnalat, e Florio Fiorini, finanziere che da qualche tempo si muove anche nel settore dell'audiovisivo, hanno firmato il contratto che definisce i nuovi assetti azionari del circuito televisivo. A Calisto Tanzi resta una quota minoritaria del 23,34%, intestata alla Sata srl, finanziaria che fa capo alla famiglia dell'industriale di Parma; il 76,66% passa alla Norfinco spa, controllata dalla Sasea holding spa, la capogruppo delle società che fanno capo a Florio Fiorini. Il management di Odeon Tv è stato confermato, nei prossimi giorni saranno nominati i nuovi consiglieri di amministrazione di Odeon Tv e delle sue consociate. Ai nuovi amministratori - si legge nel comunicato che dà notizia dell'accordo - sarà affidata la realizzazione di un piano di ristrutturazione dell'emittente. I due soci confermano «la ferma volontà di rilanciare l'azienda verso il definitivo inserimento nel panorama tv nazionale ed europeo anche con il concorso di primarie società operanti nel settore dello show-business». Per queste, l'americana Pathé communications, dell'editore Giancarlo Piretti.

Benché Florio Fiorini non abbia lesinato dichiarazioni in merito al progetto di costruire attorno a Odeon Tv un terzo polo tv dalle molte ambizioni, altrettanto Fiorini e Piretti dichiarano di voler fare quando sembrava che fossero riusciti ad acquisire Telemontecarlo - non è detto che la lunga e avventurosa vicenda di Odeon Tv, bloccata a medio livello di audience da un mercato rigidamente duopolistico e gravata da perdite di alcune decine di miliardi, debba considerarsi finita con il capitolo scritto l'altro ieri. Buona parte delle azioni ora controllate da Fiorini sembrano essere in transito, poiché nel libro soci dovrebbero presto entrare altri personaggi: tra questi dovrebbe esserci, nonostante smentite dei giorni scorsi, anche il re delle acque minerali, Ciarrapico, legato a doppio filo con Andreotti. In sostanza, Odeon Tv, dopo la recente uscita del costruttore Longarini, sembra destinata a cambiare la spersonalizzazione politica: dall'area demitiana a quella andreattiana-forlianiana con accompagnamento socialista. D'altra parte, Calisto Tanzi si è liberato di un bel peso, tanto più che la fuoriuscita dall'avventura televisiva - costatagli molte delusioni e moltissimi miliardi - era la condizione postagli dalle banche per finanziare il rilancio e la ristrutturazione della Parnalat.

«Per costruire l'unione monetaria in Europa è necessario un maggiore coordinamento fra le banche centrali»

Borse: continua l'incertezza
Negli Usa si annuncia
una imminente riduzione
del «prime rate» e dei tassi

Ciampi: no al marco egemone

Per il governatore della Banca d'Italia, Ciampi, che ieri ha parlato al «Forum italo-tedesco», è necessario arrivare al più presto a un coordinamento delle banche centrali europee. È finito il tempo dell'egemonia del marco. Intanto continua l'incertezza nelle Borse mondiali, mentre negli Usa le banche si apprestano a ridurre il «prime rate», dopo che la Federal Reserve avrà ridotto il tasso sui fondi federali.

ROMA. Parlando al «Forum italo-tedesco» che è stato inaugurato ieri a Bonn dal presidente del Consiglio italiano Giulio Andreotti e dal cancelliere della Repubblica federale tedesca, Kohl, il governatore della Banca d'Italia, Ciampi, ha parlato a lungo delle prospettive dell'unione monetaria europea, che appaiono in questa fase non del tutto lineari. «La collaborazione fra le banche centrali, nella gestione del cambio e nel governo della moneta, si è intensificata. Essa tuttavia è ancora lontana dal vero coordinamento», ha affermato Ciampi. Eppure, a parere del governatore, ciò sarebbe necessario ed urgente proprio per realizzare la prima tappa del Rapporto Delors sull'unione monetaria. Il coordinamento delle politiche monetarie implica - ha aggiunto Ciampi - un rafforzamento del Comitato dei governatori delle banche centrali dei paesi della Cee, in modo che esso possa «disporre al più presto di una struttura propria di analisi e proposta, autonoma nei confronti sia di qualsivoglia altro organo comunitario sia delle singole banche centrali». In sostanza, il punto di vista del governatore della Banca d'Italia è che «solo la gestione in comune di una politica monetaria unica porterà all'unione monetaria», in quanto la via della «moneta egemone» - il marco - non è, nel lungo periodo, praticabile. In Europa - ha detto Ciampi - «non esistono le condizioni tecniche e politiche perché la moneta della banca centrale di uno dei paesi (della Cee, ndr) possa fungere, in modo stabile e formalmente riconosciuto, da ancora per l'intero sistema. Fin ora, nel lungo Sme, una funzione di questo tipo è stata svolta informalmente dal marco, cioè dal paese con l'infla-

zione più bassa; la gestione del Sistema è stata favorita dai controlli sui movimenti di capitale vigenti negli altri paesi, ove la dinamica dei prezzi era più forte». Ma se l'ancoraggio al marco in una prima fase ha favorito la stabilizzazione monetaria all'interno della Comunità, adesso è necessario fare un ulteriore passo avanti: questo dunque il messaggio del governatore della Banca d'Italia.

Per il presidente della Bundesbank, Otto Poehl, che insieme a Ciampi ha presenziato ai lavori del «Forum», il fatto che il marco sia una valuta forte rappresenta un insieme di gioie e dolori per la stessa Germania federale. Ma, ha aggiunto, sui principi, per quel che riguarda il processo di unione monetaria, non c'è dissenso con Ciampi. Il governatore della Banca d'Italia, in precedenza, aveva toccato anche lo «spin» problema della «bandiera» di oscillazione della lira all'interno dello Sme che è più larga rispetto a quella delle altre valute. Più volte la Bundesbank aveva chiesto la fine di quest'anomalia italiana - dato anche il nuovo peso economico internazionale più volte vantato dal nostro governo - ieri Ciampi ha detto: «Stiamo ancora «visitando la banda larga». Ho

avuto modo più volte, in pubblico, di manifestare la mia opinione sull'opportunità di aderire alla banda stretta. Poehl ci sollecita a farlo non appena esistono i prerequisiti. E la mia stessa opinione. Ho sempre legato la decisione di aderire alla banda stretta all'avvio sicuro del risanamento della finanza pubblica, che è il problema principale dell'economia italiana». Sul fronte delle Borse invece, si può dire che continua l'andamento incerto e altalenante. Se Francoforte e Londra hanno messo a segno piccoli recuperi (rispettivamente 1,05% e 1,14%), Milano, Parigi e Bruxelles continuano a registrare perdite. Lo stesso è avvenuto nelle piazze asiatiche, dove l'unica a dare risultati positivi (0,32%) è Tokio, mentre tutte le altre, da Hong Kong a Sidney segnano pesanti ribassi. Qualche analista ha parlato addirittura di «effetto terremoto» per questi ribassi, riferendosi al sisma che l'altro ieri notte ha colpito la grande città della costa americana del Pacifico, San Francisco. In sostanza ha prevalso il timore che questa calamità possa innescare una valanga di vendite arretrando il processo di recupero. E questo la dice lunga sul grado di «spicolabilità» di mercati fortemente speculativi come quelli asiatici.

Intanto prosegue negli Usa l'allenamento della politica monetaria per fronteggiare meglio le conseguenze del crollo di venerdì scorso a Wall Street. Le banche americane sembrano essere sul punto di ridurre il «prime rate» di mezzo punto rispetto all'attuale livello del 10,5%, ma attendono segnali più chiari di un am-

morbidimento del tasso sui fondi federali da parte della Federal Reserve. Già in settimana la Fed aveva lanciato un segnale portando questo tasso dal 9 all'8,75%. Ora le banche, prima di dar via libera alla riduzione del «prime rate», aspettano che il tasso sui fondi federali venga portato all'8,5%.



Il governatore della Banca d'Italia Carlo Azeglio Ciampi

Piazza Affari scende ancora Piga in cerca di consensi

Riprende una sorta di normalità, ma al ribasso e con gran prudenza. Il ripetersi inaspettato del lunedì nero dopo soli due anni ha logorato fiducia e aspettative. Prosegue la crisi dei fondi, che cercano di difendere le posizioni. Critiche anche dal senatore Massimo Riva all'intervento «nel merito» della Consob durante il lunedì. Piga a piazza Affari per tastare il polso degli operatori.

STEFANO RIGHI RIVA

MILANO. Se martedì la Borsa italiana aveva reagito meglio delle consorelle europee, spingendo nettamente al recupero dopo il lunedì nero, ieri è avvenuto esattamente il contrario, e si è dimostrato, al di là di ogni dubbio, che in piazza Affari fragilità di nervi, nervosismo e tensione restano di casa per un po'. Non si tratta infatti di recuperare i vecchi equilibri, che sono stati distrutti, quanto di

costruire di nuovi. E tutto questo deve avvenire ancora una volta in carenza di quelle nuove regole di trasparenza da tanto auspicare.

Ecco dunque che alla crisi effettiva di ieri, che si è espressa nel calo dell'indice Mib di quasi il 2%, si somma la «crisi d'identità». Ultima espressione di questo disagio è venuta ieri, non dentro le mura della Borsa, ma dalle aule parlamentari: è stato il

capogruppo della Sinistra indipendente al Senato, Massimo Riva, a sentire il bisogno di rivolgersi al ministro del Tesoro Guido Carli con un'interrogazione, per sapere se le misure intraprese dalla Consob dirette a favorire l'acquisto di titoli e a limitare la vendita, fossero corrette. Il riferimento era all'operazione di variazione delle regole di garanzia fissata in atto dalla Consob durante la giornata di lunedì.

Non si tratta forse, dice Riva, poiché siamo di fronte peraltro a interventi del tutto occasionali, di indebita manipolazione del mercato azionario? In effetti, configurandosi la Consob come un istituto di puro controllo della regolarità delle operazioni, e non di indirizzo sulle tendenze del mercato, non si capisce per quale motivo essa dovesse prendere posizione nel merito, a favore di una risalita degli indici piuttosto che per l'obiettivo opposto. Una questione peraltro cui farà fatica a rispondere un ministro che in questi mesi ha fatto l'elogio del mercato in termini enfatici ed esasperati.

A testimoniare tuttavia che anche nella sinistra nel merito dell'andamento della Borsa, e in particolare della Consob, restino margini di dibattito molto aperti, è intervenuta una dichiarazione successiva del ministro ombra del Tesoro, Filippo Cavazzuti, anch'egli membro del gruppo della Sinistra indipendente. Cavazzuti ha ridimensionato le critiche ritenendo non particolarmente rilevante l'episodio.

Ieri intanto il presidente della Consob Franco Piga ha ritenuto opportuno farsi vedere dagli operatori in piazza Affari: un po' una visita di cortesia per rincuorare l'ambiente, un po' per riscontrare il gradimento degli interventi operati. La tensione di questi giorni sta lasciando il segno: ieri per ben due volte, nel silenzio immediato dell'assemblea, sono dovuti intervenire ben due volte i medici con relative ambulanze per malori improvvisi. In compenso il ritmo delle «corbelle» e i volumi di titoli trattati sono tornati alla normalità.

Ma ci vuol ben altro: gli investitori restano disorientati e perplessi, e nel migliore dei casi in queste giornate hanno cercato di mantenere le posizioni senza concedere troppo alle spinte emotive. In particolare i fondi hanno cercato

di controbilanciare domanda e offerta, ma la nuova massa di riscatti che si sta rapidamente formando li costringerà presto a ulteriori alleggerimenti.

Anche Attilio Ventura, il presidente degli agenti di cambio, ha cercato di diffondere ottimismo, sulla base del ragionamento per cui i titoli delle aziende non vanno giudicati alla giornata, quanto piuttosto sull'andamento generale, sulla salute economica e produttiva delle imprese e del sistema. Ragionamento vero in astratto, ma del tutto contraddittorio con la logica della Borsa, che vive proprio delle sorprese della giornata. Tanto che anche Ventura ha dovuto ammettere che al momento di frequenti oscillazioni e irregolarità per un po' resterà all'ordine del giorno.

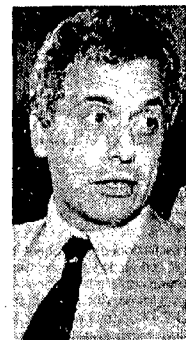
Ma ci vuol ben altro: gli investitori restano disorientati e perplessi, e nel migliore dei casi in queste giornate hanno cercato di mantenere le posizioni senza concedere troppo alle spinte emotive. In particolare i fondi hanno cercato

di controbilanciare domanda e offerta, ma la nuova massa di riscatti che si sta rapidamente formando li costringerà presto a ulteriori alleggerimenti.

Anche Attilio Ventura, il presidente degli agenti di cambio, ha cercato di diffondere ottimismo, sulla base del ragionamento per cui i titoli delle aziende non vanno giudicati alla giornata, quanto piuttosto sull'andamento generale, sulla salute economica e produttiva delle imprese e del sistema. Ragionamento vero in astratto, ma del tutto contraddittorio con la logica della Borsa, che vive proprio delle sorprese della giornata. Tanto che anche Ventura ha dovuto ammettere che al momento di frequenti oscillazioni e irregolarità per un po' resterà all'ordine del giorno.

Ma ci vuol ben altro: gli investitori restano disorientati e perplessi, e nel migliore dei casi in queste giornate hanno cercato di mantenere le posizioni senza concedere troppo alle spinte emotive. In particolare i fondi hanno cercato

Cambia
la legge Amato
sulle banche
pubbliche



Verrà modificato il disegno di legge Amato sulle banche pubbliche. Tra le modifiche dovrebbe esserci quella che prevede il mantenimento del controllo pubblico sugli istituti di credito. Il Pci aveva proposto un emendamento per cui la proprietà pubblica non potesse scendere sotto il 51% del pacchetto azionario. Anche la Dc si è dichiarata disponibile a tale proposta. Dovrebbe anche essere accolto il suggerimento dell'on. Visco (nella foto), ministro ombra delle Finanze, di modificare la parte fiscale dell'originario decreto, troppo vantaggiosa per gli istituti di credito.

Iva di Taranto
Polemiche
per il blocco
dell'impianto

Il blocco dello stabilimento siderurgico Iva di Taranto per lo sciopero dei trasportatori, giunto ieri al 24° giorno, ha provocato nuove reazioni da parte del sindacato e delle organizzazioni di categoria. Per Ambrogio Brenna, segretario nazionale della Fim Cisl, l'agitazione «sta producendo effetti gravi sugli impianti e sui lavoratori». Angelo Valentini, presidente della Fita Cna, dice di capire le ragioni degli autotrasportatori (già l'anno scorso venne firmato un accordo poi non rispettato), tuttavia li invita a riprendere l'attività: «Proseguire il blocco non servirebbe a niente». Anche il presidente dell'Ania, Sarzina, chiede la fine del blocco.

Il Pci: Seleo
passi alle
Partecipazioni
statali

Il ministro delle Partecipazioni statali e ribadisce l'assoluta necessità di procedere all'immediata ricapitalizzazione della Seleo avviando il superamento della gestione Ret e affidando all'Iri il compito di studiare tempi e modi per l'acquisizione dell'azienda friulana al sistema delle Partecipazioni statali.

Assistenti
sociali
«occupano»
la sede Cgil

Una delegazione di un centinaio di assistenti sociali provenienti da tutta Italia ha ieri manifestato ed occupato la sede della Cgil a Roma, per protestare contro la bozza di contratto della Sanità che ha fatto «distruge» gli assistenti sociali, che nella Sanità si occupano di bambini, handicappati, tossicodipendenti, malati di Aids, malati di mente, persone a grave rischio. La proposta sindacale - denunciata in un documento - azzerava la categoria, solo la vocazione profondamente democratica ha fin qui evitato la nascita del Cobas, che ora la maggioranza reclama a gran voce. Gli assistenti sociali rifiutano azioni di lotta dura che potrebbero bloccare l'attività di organi giudiziari per i problemi dei minori e delle tutele, potrebbero infibire lo svolgimento di molte attività dei consultori e dei dipartimenti di salute mentale.

FRANCO BRIZZO

IRI Istituto
per la
Ricostruzione
Industriale

PRESTITO OBBLIGAZIONARIO
IRI 1988-1995 A TASSO VARIABILE
3° emissione di nominali L. 500 miliardi
(ABI 17638)

AVVISO AGLI OBBLIGAZIONISTI

La seconda semestralità di interessi relativa al periodo 1° maggio/31 ottobre 1989 - fissata nella misura del 6,45% al lordo della ritenuta fiscale del 12,50% - verrà messa in pagamento dal 1° novembre 1989 in ragione di L. 282.188 netti per ogni titolo da nominali L. 5.000.000 contro presentazione della cedola n. 2.

Si rende noto che il tasso di interesse della cedola n. 3, relativa al semestre 1° novembre 1989/30 aprile 1990 ed esigibile dal 1° maggio 1990, è risultato determinato, a norma dell'art. 4 del regolamento del prestito, nella misura del 6,70% lordo.

Casse incaricate:

BANCA COMMERCIALE ITALIANA, BANCA NAZIONALE DEL LAVORO, CREDITO ITALIANO, BANCO DI ROMA e BANCO DI SANTO SPIRITO

Industriali, due cordate per un presidente: la prima filo-Fiat, la seconda sostenuta dai vincitori del «Rolo»

A Bologna De Benedetti con i conservatori

Lo scontro fra Agnelli e De Benedetti si trasferisce in provincia? A Bologna si ripete il duello che li vide protagonisti all'epoca della battaglia per il controllo del Credito Romagnolo. Stavolta in ballo c'è la presidenza della Associazione industriali, ora in mano a uomini Fiat. Gli imprenditori che sostengono De Benedetti per il «Rolo» hanno messo in campo un loro candidato. Ed è cominciata la conta.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
WALTER DONDI

BOLOGNA. Ricordate l'epico scontro del Rolo? Un anno e mezzo fa tutta l'Emilia Romagna si appassionò alla battaglia per il controllo del Credito Romagnolo, la seconda banca privata italiana: sui due fronti gli eserciti guidati da Carlo De Benedetti e da Gianni Agnelli. Finì con la vittoria del primo. Una vittoria tanto più gradita perché giunta immediatamente dopo la disfatta della campagna del Bel-

gio, in rapporto allo scontro che oppone su fronti ben più impegnativi il presidente della Olivetti e il gruppo Fiat. Val dunque la pena di raccontarla.

Giuseppe Gazzoni Frascara, il padrone dell'Idrolina e di molte altre cose, lascia dopo sei anni il vertice dell'Assindustriali. Anni nei quali, il riconoscimento è abbastanza unanime in città, l'Assindustriali è diventata protagonista del dibattito politico e culturale bolognese, guadagnando consensi e apprezzamenti in molti ambienti. Era logico quindi aspettarsi una continuità di linea e soprattutto di uomini. Così almeno hanno sempre sostenuto gli uomini più vicini a Gazzoni, il quale per parte sua aveva già provveduto ad indicare il «delitto» nel suo attuale «vice», e Giandomenico Rocco di Torrepedula, 46 anni, industriale metal-

meccanico (è amministratore delegato della Siderpali). Evidentemente però la designazione non ha convinto alcuni imprenditori bolognesi, segnatamente quelli che all'epoca della battaglia sul Rolo si schierarono con De Benedetti. Se non altro per un motivo: allora Gazzoni scese in campo a favore della cordata Fiat. Uno sbarco che i debenedettiani bolognesi si sono legati al dito, decisi a ripagare Gazzoni alla prima occasione.

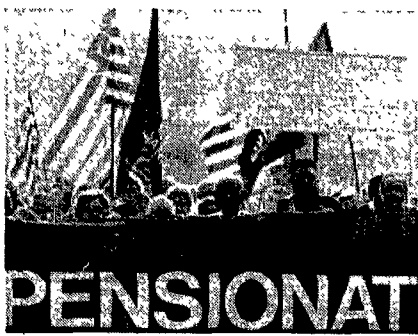
Ecco dunque che la famiglia Seragnoli (gruppo Gd), i Fabbri (quelli dell'Amarena), la Fochi (della quale è azionista lo stesso De Benedetti), la Sabien (ascensori) e alcuni altri scendono in campo contrapponendo a Rocco la candidatura di Francesco Massari, attuale presidente della Federazione regionale dell'industria (titolare della Oltremare e della Toschi di Vignola).

«disoccupato» dalla prossima primavera. Massari non è mai stato uomo di De Benedetti ma gode di prestigio: è proprio per questo è stato scelto per una prova così impegnativa.

Per molte settimane gli schieramenti in campo si sono misurati in silenzio. Poi la cosa è diventata di dominio pubblico, anche se i più diretti interessati hanno cercato di sdrammatizzare la portata dello scontro. «La presidenza attuale ha avuto molti meriti ma i tempi cambiano», dice ad esempio Giuseppe Confalonieri, amministratore delegato della Sabien, tra i più accesi sostenitori di Massari. Non sarà la ferita del Rolo che ancora sanguina? «No, il Rolo non c'entra nulla», afferma Confalonieri - «è che le grandi aziende guardano al mondo e sentono bisogno di aria nuova». Singolarmente, però, Mas-

sari sembra coagulare intorno a sé alcuni degli imprenditori più chiusi e conservatori, meno disponibili al confronto con la realtà locale. Con un rovesciamento quindi di impostazione rispetto a quanto esprimono De Benedetti e Agnelli a livello nazionale. Fatto è che a palese sostegno di Massari è scesa in campo anche la cronaca locale della «Repubblica», accreditando il candidato dell'area debenedettiana di un consenso maggioritario tra la base degli industriali. Gli uomini di Gazzoni (tra cui premezzano i suoi soci nella Finanziaria Felsina, la Weber del gruppo Fiat, i Fossati della Marpos) non hanno replicato apertamente ma contestano che Massari sia in vantaggio: «Chissà a quale base si riferiscono», ironizzano, e anzi sostengono che Rocco di Torrepedula ha buone chances per

vincere. Certo è che ormai entrambi gli eserciti hanno consumato tutte le munizioni. I cinque «saggi» che stanno sondando gli orientamenti degli industriali bolognesi hanno ormai concluso il loro lavoro e si apprestano a riferire al consiglio direttivo dell'Associazione che si riunirà nel tardo pomeriggio di domani. Una seduta che si preannuncia quanto mai combattuta: da lì dovrà uscire un solo nome che dovrà passare al voto nell'assemblea degli industriali che si terrà a dicembre. L'esito dello scontro appare ancora incerto. Anche perché secondo lo statuto dell'Associazione la scelta del direttivo dovrà essere fatta con una maggioranza dei 3/4 dei presenti: sembra molto difficile che Massari possa conseguire un *quorum* così alto, per contro non è detto che Rocco possa farcela.



La manifestazione nazionale a Roma dei pensionati

All'incontro coi sindacati Donat Cattin smentisce Pomicino: gran confusione sui soldi per le pensioni

RAUL WITTENBERG

ROMA. Balleto delle cifre ieri sera al ministero del Lavoro per gli stanziamenti della Finanziaria alla rivalutazione delle pensioni d'annata. Un giallo di tre ore: tanto è durato il confronto tra Donat Cattin e i sindacati (le confederazioni Cgil Cisl Uil accompagnate dai rispettivi sindacati di categoria dei pensionati) che chiedono maggiori fondi per la previdenza sociale.

Come stanno le cose? La legge finanziaria attualmente in discussione prevede in questo capitolo 500 miliardi per il 1990, 1.000 per il '91, 2.000 per il '92. Secondo l'interpretazione corrente nel governo e fornita ai sindacati, queste sono le cifre per cui a regime nel 1992 per sistemare le pensioni d'annata ci sarebbero 2.000 miliardi. Ma ieri pomeriggio, sorpresa. Il ministro del Lavoro annuncia che invece le cifre vere sono diverse perché cumulativi: 500 miliardi nel '90, 1.500 nel '91, 3.500 a regime nel 1992. Quindi interrompe la riunione con i sindacati che cominciavano già a parlare di «passi avanti», telefona al Senato e alla ripresa si corregge: attenzione, questa è la mia lettura della Finanziaria. E alla fine conferma ai giornalisti: «Per me c'è un errore nella tabella», «nel triennio c'è la disponibilità di 3.500 miliardi a regime nel 1992». Del resto, dice Donat Cattin, nella Finanziaria c'è un altro errore e riguarda l'indennità di disoccupazione. «A noi era stato detto che non c'erano fondi per dare il 20% del salario chiesto dai sindacati. Ciò doveva significare che si restava al 15% di quest'anno; invece si stanziavano fondi per finanziare le vecchie 800 lire al giorno, il che è assurdo».

Insomma, fra l'interpretazione finora corrente della Finanziaria (Cgil Cisl Uil) e quella di Donat Cattin a proposito delle pensioni d'annata c'è la bella differenza di 1.500 miliardi che da qualche parte dovranno pur venire fuori. Oltretutto, dicevano i sindacati, nell'ipotesi Donat Cattin, mentre invece la Finanziaria li stanziava sia per le pensioni pubbliche che private. Signor ministro, proporrà un emendamento alla Finanziaria? «Deve essere il governo

Si prepara la manifestazione del 9 novembre

Ora Mannino deve ridurre i tagli all'agricoltura

Quella che sta per chiudersi non è stata certo una buona annata agraria. Soprattutto le calamità atmosferiche (un alternarsi di siccità e di alluvioni) hanno ridotto sensibilmente le produzioni e i redditi degli agricoltori. La manovra economica del governo prevede drastici tagli al necessario flusso di finanziamenti pubblici, oltre ad aumenti fiscali e una serie di balzelli inutili e dannosi.

BRUNO ENRIOTTI

ROMA. L'annuncio che la Confindustria ha indetto per il 9 novembre una manifestazione a Roma con decine di migliaia di agricoltori, è venuto proprio nel pieno della discussione in Parlamento di quella parte della legge finanziaria che riguarda l'agricoltura. Giorni di grande tensione anche perché contro la manovra del governo si erano schierati non solo le organizzazioni degli agricoltori, ma anche il senatore di Giampaolo Mora, relatore di maggioranza alla commissione Agricoltura. Non si è trattato della sorte di una «lobby dell'agricoltura» per condizionare il voto del Parlamento, ma al contrario di una richiesta che viene da più

Da Cipro all'Islanda i lavoratori di ventuno paesi alla manifestazione europea organizzata dalla «Ces»

Carta dei diritti, 35 ore Diecimila in piazza a Bruxelles

Le bandiere con trentasei simboli sindacali diversi. Delegazioni da ventuno paesi. Diecimila delegati ed operai - non solo funzionari sindacali - in piazza a Bruxelles. Questa è stata la prima, forte, manifestazione internazionale organizzata dalla «Ces», il sindacato europeo. Una manifestazione che forse segna l'inizio di un vero movimento europeo dei lavoratori.

DAL NOSTRO INVIATO
STEFANO BOCCONETTI

BRUXELLES. I lavoratori più avanti dei «loro» sindacati. Una frase che in Italia sa un po' di «stanco». In Europa, invece, diventa una notizia. Ieri la «Ces» - l'organizzazione che raggruppa tutte le confederazioni del vecchio continente - aveva organizzato una manifestazione a Bruxelles. Dopo due giorni di seminario, durante i quali si era sentita qualche voce contro i «burocratismi» della Confederazione europea. La cosa certa è che diecimila e più lavoratori hanno trasformato l'iniziativa della «Ces» dal «no» a un «sì» formale tanto che prevedeva gli interventi di dodici leader sindacali di altrettanti paesi, tanto per non scontentare nessuno e mutando il

senso dell'happening. Facendolo diventare - forse - l'inizio di un vero movimento sindacale europeo. Nella piazza del «Cinquantenario», insomma, non si sono visti i soliti volti degli «apparati» sindacali. C'erano i delegati, gli edili, una manna di metalmeccanici, tanti pensionati, tante donne. Ogni bandiera era diversa dall'altra, quei diecimila agglomerati gli stemmi di trentasei sindacati (alcuni, come quelli di Cipro, della Turchia, dell'Islanda dalle sigle assolutamente irripetibili). Sono arrivati davvero da tutta Europa (la «Ces» non organizza solo i lavoratori della Cee) per chiedere la «carta dei diritti». Intanto la rivendicano ai «dodici».

Diritto d'organizzarsi nel sindacato, diritto all'assistenza sanitaria, ad un giusto salario, a non essere licenziati senza ragione, diritto alla formazione professionale. Diritti che devono essere uguali per tutti i lavoratori europei. Uguali anche per gli immigrati del Terzo mondo.

In uno slogan, gridato da quelli della «Ugi» spagnola, forse la delegazione più numerosa: «Vogliamo l'Europa dei salariati» (tradotto così è un po' bruttino, ma accompagnato da una canzoncina faceva pure rima). L'Europa sociale, insomma, come era scritto sull'enorme palco, dove s'altezzavano oratori e gruppi musicali. Un obiettivo che ha trovato solidarietà. Passando davanti al palazzo della Cee uno dei tanti cortei s'è incontrato, familiarizzando, col gruppo socialista del Parlamento. Alla manifestazione è giunto anche un messaggio di Luigi Colajanni, a nome del gruppo per la sinistra unitaria europea, con il quale si chiede ai «dodici» di non limitarsi ad una «dichiarazione solenne» sui diritti dei lavoratori (questa sembra la soluzione trovata dai capi di

governo), ma di prendere misure legislative vincolanti.

«Carta dei diritti», dunque. Ma la manifestazione di Bruxelles - forse al di là delle intenzioni dei suoi promotori - non ha parlato solo alle istituzioni, alla «Commissione affari sociali». S'è rivolta a tutte le controparti, alle imprese. E perché no? - s'è rivolta anche al sindacato: per ora la Ces è solo una «sommatoria» di confederazioni nazionali (come in Italia sono la Cgil, la Cisl e la Uil). Le organizzazioni europee di categoria - i chimici, i metalmeccanici, e così via - di fatto non si vedono riconosciuti alcun potere contrattuale nei confronti del padronato. Neanche dalla «Ces».

Forse il contratto sovranazionale per tutti i siderurgici, o il contratto per le filiali Fiat dall'Italia alla Spagna sono lontanissimi. Ma i diecimila di ieri già ora sanno cosa li unisce. Non potevano usare le stesse parole d'ordine - ieri in piazza c'erano ventun «paesi» - ma i loro messaggi sono risultati ugualmente chiari. Sullo striscione arancione della «Ces» francese c'era scritto: «Heure», su quello rosso e nero dell'«Ig Metall» tedesca

«stunde», su quello verde dei greci «Omega pav», su quello solo rosso delle «commissioni operaie» spagnole (che comunque partecipano alle iniziative della «Ces» solo in veste di «osservatori») «oras». Il numero invece che precedeva queste parole era uguale per tutti: 35. L'obiettivo, insomma, degli operai della «Mercedes» e della «Seat» è la riduzione. Che condividono addirittura i ricercatori inglesi e la loro organizzazione, che non ha la «forza» di esporre uno striscione, ma distribuisce gadget. «35 hours now». Primi obiettivi - forse non condivisi da tutti - ma primi obiettivi di un possibile movimento europeo. Di un sindacato europeo che Trentin, nei suoi quattro minuti di intervento, ha detto in pratica essere ancora da costruire. «Un sindacalismo dei diritti e della solidarietà - sono state le sue parole - in Europa implica la creazione di una vera organizzazione sindacale, rappresentativa di tutte le strutture sindacali esistenti, implica un mandato dalle organizzazioni di ciascun paese, per rivendicare, negoziare, dirigere la pressione dei lavoratori».

«Un sindacato europeo che Trentin, nei suoi quattro minuti di intervento, ha detto in pratica essere ancora da costruire. «Un sindacalismo dei diritti e della solidarietà - sono state le sue parole - in Europa implica la creazione di una vera organizzazione sindacale, rappresentativa di tutte le strutture sindacali esistenti, implica un mandato dalle organizzazioni di ciascun paese, per rivendicare, negoziare, dirigere la pressione dei lavoratori».

Da lunedì la sua 10ª assise La Uil rilancia: cogestione, concertazione e risparmio le idee del suo congresso

ROMA. Concertazione

triangolare come metodo di lavoro, cogestione alla tedesca nelle imprese, governo del ritmo dei lavoratori: il tutto, in una Italia che funziona. Con queste parole d'ordine, in estrema sintesi, la Uil si presenta al suo decimo congresso (l'intera settimana prossima a Venezia) forte di quasi 1,5 milioni di iscritti. Giorgio Benvenuto, che resterà alla guida della terza confederazione italiana, si propone con una funzione per così dire provocatrice sul terreno del riformismo ormai condiviso da tutti: ad esso occorre però uscire dalle ambiguità e indicare come si può essere riformisti.

«La fabbrica non è più il luogo della lotta di classe, ma il luogo in cui si produce ricchezza», ha detto Benvenuto. Far discutere questa prima «svuotata» del riformismo, ed è una delle provocazioni con cui il leader della Uil vorrebbe stanare Cgil e Cisl sulla necessità di modificare con decisione la struttura delle retribuzioni, con una parte importante legata alla produttività. E da qui discende anche un'altra parola d'ordine della Uil, l'istituzione di un sistema partecipativo su modello tedesco e svedese: quello della «cogestione» (che invece in Germania si chiama «codeterminazione»): un congresso con l'occhio all'Europa, dunque, o meglio a una parte di essa. Nonostante a Bruxelles le discussioni sui modelli partecipativi da adottare nella futura società per azioni europea si siano disincagliate proprio evitando lo schieramento e ammettendo le scelte fra le

varie strade percorse nel vecchio continente, da quella legislativa-cogestionale a quella contrattuale.

Per Benvenuto uscire dall'«ambiguità» e imboccare il riformismo significa anche affidarsi alla «concertazione triangolare» come metodo di lavoro - invece che «pratica episodica» com'è stato finora. Anche qui nonostante i sindacati tedeschi abbiano finito col rinunciare a quel metodo di lavoro. Comunque, metodi a parte, per ora in occasione del confronto fra sindacati e Confindustria sul costo del lavoro la Uil ritiene non più rinviabile il coinvolgimento del governo nella trattativa, che dovrà diventare una «concertazione triangolare»: proprio perché «si tratta di passare risorse dal parafisco alla fiscalità generale». Tuttavia la Uil rigetta ogni ipotesi di accordo separato che tenga fuori la Cgil. Anzi, l'unità d'azione dovrà rafforzarsi. Ma senza sacrificare l'identità di organizzazione, specialmente nei luoghi di lavoro.

E poi i lavoratori risparmiano, oltre che consumano: le famiglie hanno acquistato 400 mila miliardi di titoli del Tesoro. Dai salari vengono accantonati 20 mila miliardi per le liquidazioni. Ben venga quindi il polo assicurativo Inps Bni, ma il sindacato dovrà partecipare al governo di queste masse finanziarie per indirizzarle verso investimenti produttivi. Vedremo al congresso come saranno accolte queste proposte, specialmente dal leader di Cgil e Cisl Trentin e Manini che a Venezia saranno attesi con ansia.

Incontro Confindustria Sul costo del lavoro ora c'è una proposta dei tre sindacati

ROMA. Un documento

unitario sugli oneri sociali del costo del lavoro sarà presentato venerdì prossimo da Cgil, Cisl e Uil alla Confindustria. L'idea-guida è di trasferire alla fiscalità generale diretta ed indiretta gli oneri impropri e quelli della sanità. Si propone, cioè, di sostituire le trattenute per la sanità a carico del datore di lavoro in un'imposta sul valore aggiunto d'impresa e quelle a carico del lavoratore nell'Irpef. Secondo i sindacati questa manovra comporterebbe diversi vantaggi alle imprese: che pagherebbero così in base alla ricchezza e non più in base all'occupazione. Gli oneri previdenziali (il cui contributo si rapporta alla prestazione) resterebbero invece inalterati nella loro attuale struttura; cioè collegati al monte salari.

Sull'immediato lo stesso documento propone poi di consolidare l'attuale fiscalizzazione, pari a 4500 miliardi, aggiungendo ad essa solo in un secondo tempo il contributo dei cosiddetti oneri impropri quali asili nidi, Tbc e Enaoli che attualmente gravano per il 3,70% sul costo del

lavoro. Secondo calcoli fatti dai sindacati la riforma diluita in diversi anni verrebbe a costare circa 26.000 miliardi l'anno. L'idea-guida è di trasferire alla fiscalità generale diretta ed indiretta gli oneri impropri e quelli della sanità. Si propone, cioè, di sostituire le trattenute per la sanità a carico del datore di lavoro in un'imposta sul valore aggiunto d'impresa e quelle a carico del lavoratore nell'Irpef. Secondo i sindacati questa manovra comporterebbe diversi vantaggi alle imprese: che pagherebbero così in base alla ricchezza e non più in base all'occupazione. Gli oneri previdenziali (il cui contributo si rapporta alla prestazione) resterebbero invece inalterati nella loro attuale struttura; cioè collegati al monte salari.

Sull'immediato lo stesso documento propone poi di consolidare l'attuale fiscalizzazione, pari a 4500 miliardi, aggiungendo ad essa solo in un secondo tempo il contributo dei cosiddetti oneri impropri quali asili nidi, Tbc e Enaoli che attualmente gravano per il 3,70% sul costo del

«Non sono né un divo da tv né un magistrato venduto» Adesso il pg Pieri denuncia «l'Unità» E a Milano il giudice gli dà torto

Dopo Magistratura democratica e Repubblica, il procuratore generale di Torino ha querelato l'Unità per gli appunti mossi alla sua richiesta di trasferire il processo sugli infortuni alla Fiat in altra città. Ma proprio ieri la Procura della Repubblica di Milano ha chiesto l'archiviazione della querela contro Magistratura democratica: «È stata esercitata una legittima critica».

DALLA NOSTRA REDAZIONE
MICHELE COSTA

TORINO. I dirigenti della Fiat hanno commesso reati, occultando e minimizzando gli infortuni nelle fabbriche? Questa (per chi lo avesse dimenticato) era la domanda cui doveva rispondere un processo fissato per il 7 ottobre alla Pretura di Torino. Il processo non è nemmeno cominciato. E siamo al punto di non sapere quando si farà, dove si farà e se l'ammnistia permetterà di farlo. Intanto non si parla quasi più dei lavoratori Fiat infortunati, imperversano polemiche di tutt'altro genere, vanno e vengono querelando.

A provocare questa sconcertante situazione sono state due iniziative: la ruscione

del pretore Guariniello da parte dei legali Fiat (il tribunale l'ha respinta, ma i difensori ricorrono in Cassazione) e la richiesta di trasferire il processo in un'altra città per «motivi di ordine pubblico» avanzata dal procuratore generale di Torino dott. Silvio Pieri. Alle critiche piovute sul suo operato, il dott. Pieri si è visto querelando nei giorni scorsi gli esponenti nazionali di «Magistratura democratica», il giurista Guido Neppi Modona ed il direttore di Repubblica, ieri ha querelato pure il direttore del nostro giornale, Massimo D'Alema, (ibid. Paolucci e il sottoscritto, Michele Costa).

Proprio ieri però il procuratore della Repubblica di Milano, Francesco Saverio Borrelli, ha chiesto l'archiviazione della prima querela di Pieri, quella contro i giudici Palombarini ed Ippolito, presidente e segretario nazionale di «Magistratura democratica», perché hanno esercitato un legittimo diritto di critica, sia pure con toni severi, all'iniziativa dell'alto magistrato.

Criticato anche da vari magistrati torinesi (cinque di loro si sono addirittura «autodenunciati» come estensori materiali del comunicato di «Magistratura democratica»), il dott. Pieri ha sentito il bisogno di spiegare il suo atteggiamento ad alcuni giornalisti: «Non voglio fare il divo della tv - ha detto -, non ho smanie di carriera politica, soprattutto non voglio creare una Torino un Palazzo dei veleni. Ma quando mi si dinge come un venduto, allora devo tutelarmi».

Nessun giornalista però (e tanto meno quelli dell'Unità) è stato così stolto da rivolgergli una simile offesa, né lo ha

pensato. Il nostro giornale, come altri, ha fatto semplicemente notare che la sua richiesta di trasferire il processo ha oggettivamente favorito la strategia degli avvocati di corso Marconi, tendente a rinviare all'infinito il processo.

Un'offesa gratuita a tutto il Pci è semmai l'affermazione contenuta nella sua istanza che l'iniziativa del Partito comunista minerebbe «la criminalizzare la dirigenza Fiat ed a cogliere l'occasione del processo per un proprio rilancio nell'area operaia torinese, ciò che è confermato dalle notizie circa la riunione di un apposito comitato federale, su iniziativa dell'on. Bassolino, in concomitanza col processo». Se il dott. Pieri non è stato querelato finora per simili insinuazioni, è solo per rispetto alla sua storia personale e per non contribuire a sollevare altro polverone.

«C'erano - si giustifica ancora il dott. Pieri - i rapporti della querela, le telefonate del capo della polizia e del comando generale dei carabinieri. Mica me la sono inven-

tata la situazione di preoccupazione e tensione attorno al processo, anche se l'Unità ha lasciato credere così». Invece «è stata proprio l'Unità a rivelare le pressioni e «disinformazioni» esercitate sull'alto magistrato. I parlamentari del Pci hanno presentato interpellanze in proposito, cui il governo non ha ancora risposto.

Il pericolo concreto che il processo sugli infortuni Fiat venga insabbiato è stato denunciato da Adalberto Minucci e Stefano Rodotà, responsabili per il lavoro e la giustizia nel governo ombra del Pci. Nella prossima amnistia, hanno dichiarato, «non dovrebbero in alcun caso rientrare, oltre alle violazioni delle disposizioni antinfortunistiche ed in tema di sicurezza e igiene del lavoro, neppure le violazioni di norme come l'art. 5 dello Statuto dei lavoratori, che si pongono quale scopo primario e individuano come fine prioritario la salvaguardia della personalità fisica e psichica dei lavoratori, antepedendo agli stessi interessi economici e di profitto dell'impresa».

Primi scioperi negli impianti

Porto Torres verso la liquidazione «Guerra» sul fronte sardo Enimont

C'è anche una questione sarda all'interno della vertenza Enimont. I sindacati non accettano infatti la condanna a morte, lenta ma inesorabile, degli impianti di Porto Torres e Macchiareddu, e rivendicano anzi la creazione nell'isola del terzo polo chimico, accanto a quelli della Sicilia e del triangolo Marghera-Mantova-Ravenna. Ieri serrato confronto tra l'Enimont e la Fulc mentre in Sardegna si è scioperato.

Lorenzo Necchi

DALLA NOSTRA REDAZIONE
PAOLO BRANCA

CAGLIARI. «Non ci sono garanzie che per il breve periodo. Nessun investimento per il futuro, nessuna ipotesi di sviluppo. Per la chimica sarda è come una dichiarazione di condanna a morte...».

Nel piano Enimont c'è dunque posto solo per la Sicilia e per il versante nordorientale (Marghera-Mantova-Ravenna), mentre la Sardegna sarebbe definitivamente penalizzata, dopo i numerosi tagli di quest'anno, le linee strategiche per il settore chimico, confermando le scelte e le opzioni già anticipate. I punti di critica e di riserva dei sindacati sono diversi, ma i maggiori timori - spiega Colferati - riguardano proprio gli impianti

chimici sardi. Che rischiano una lenta, ma inesorabile liquidazione, cancellando così l'unica presenza industriale significativa dell'isola.

con la produzione in loco di etilene, sarebbe la fine. Una scelta inaccettabile - hanno ribadito i sindacati - e allo stesso tempo incomprensibile. A costo di enormi sacrifici (in Sardegna c'è stato un taglio degli organici del 32,4 per cento contro una media nazionale del 20,5 per cento), la chimica sarda si è infatti chiaramente risanata, passando da un passivo regionale di 1600 miliardi alla fine degli anni '70, ad un attivo attuale di 90 miliardi. Cgil, Cisl e Uil hanno deciso di rilanciare sul piano nazionale la battaglia già avviata dai sindacati e dalle forze politiche sarde: «Abbiamo chiesto ufficialmente

all'Enimont - informa Colferati - di creare in Sardegna il terzo polo strategico dell'industria chimica, sollecitando inoltre, su questo come su altri aspetti del piano (insufficienza della chimica secondaria, necessità di razionalizzare il settore delle fibre etc), un coinvolgimento pieno del governo e del Parlamento». In particolare, la Fulc ha sollecitato un incontro con i ministri delle Partecipazioni statali e dell'Industria, nonché l'immediata convocazione della commissione Attività produttive della Camera.

Mentre a Roma si tratta, in Sardegna partono i primi scioperi. Ieri, negli stabilimenti di Porto Torres, Macchiareddu, Ottana e Villacidro, gli operai si sono astenuti dal lavoro per due ore. Ma è appunto solo l'inizio. Dalle affollatissime assemblee tenute nei giorni scorsi negli stabilimenti di Porto Torres e di Macchiareddu, è emersa infatti la decisione di proseguire ad oltranza la vertenza, a sostegno della «piattaforma alternativa» per la chimica sarda elaborata dai sindacati. Ovvero: integrazione di

tutti gli impianti sardi con un etilenoide, nuovi impianti a Macchiareddu (acrinolitile) e a Porto Torres (cracker) per la produzione di etilene, il rilancio delle fibre a Ottana e a Villacidro. Una linea «alla quale concordano anche le forze politiche regionali. Ma proprio su questa vicenda si misura la debolezza e l'inadeguatezza del nuovo governo regionale, che nelle sue «missioni» romane presso Andreotti e Forlani, ha ottenuto finora clamorosi insuccessi: prima a proposito degli «tagli» di bilancio per le Regioni, lo Stato speciale e dei fondi per la terza legge finanziaria, poi appunto per gli «indirizzi» del piano chimico. Da qui la secca denuncia del neosegretario regionale del Pci, Salvatore Cherchi: «Tutti questi insuccessi stanno ad indicare, anche a chi si fosse illuso in buona fede, che l'omologazione della formula di governo regionale con quello nazionale non comporta sconti di sorta. Anzi ha prodotto il danno di collocare l'autonomia regionale su un terreno di subalternità».

I critici
a convegno per parlare delle recenti proposte di legge, ma anche per applaudire l'ultima sentenza contro gli spot nei film

Da domani
a Firenze si riuniscono i discografici indipendenti: incontri e concerti per difendere la musica dal consumo sfrenato

Vedi retro

CULTURA e SPETTACOLI

Restauri Appello per Orvieto

ROMA Il pasticcaccio di Todi e Orvieto è sul tavolo del ministro Ferdinando Adornato che ha sostituito la non rimpiazzata Bono Parrino al di castro dei Beni culturali. Una lettera che ricapitolava la triste vicenda dei restauri di Todi e Orvieto, sottratti alla sovrintendenza e affidati alla Società Bonifica (Italtat) proprio dal Bono Parrino quando già il governo era dimissionario (la firma è del 5 luglio) è stata inviata al ministro da sovrintendenti e storici dell'arte. La lettera ricorda la vicenda nell'85 in base a un progetto della sovrintendenza il Parlamento stanziò 120 miliardi da destinare al restauro di questi due gioielli dell'Umbria. Sol tanto nel 1988 la Bono Parrino metteva la firma anziché al l'intero programma ad uno stralcio per 20 miliardi relativi agli anni 87-88 alla fine dello stesso anno metteva a disposizione della Sovrintendenza soltanto 7,5 dei 20 miliardi. «Se si parla di residui passivi», afferma il documento inviato a Adornato, «è bene precisare che in questo caso la loro formazione è attribuita soltanto al ministro stesso». Le sovrintendenze in fatti, appena ricevuti i fondi hanno provveduto a spendere e a stipulare contratti e appalti. Ma i miliardi non sono stati solo questi. La preside di Alcamo ha fatto di più: ha portato molto in ritardo ai comitati di settore i progetti che dovevano essere approvati tanto che per molti di essi si è ancora in attesa di un parere. Ed eccoci alla società Bonifica a favore della quale la Bono Parrino firma il decreto di affidamento dei restanti 100 miliardi. Il lavoro di decenni di storici e ricercatori viene vanificato in un attimo. I costi si moltiplicano perché Bonifica incasserà il 15% di quei miliardi (cioè 15 netti) come per centuale d'impresa.

Manderà un «segnale» il ministro Adornato revocando il decreto? Glielo chiedono a gran voce i firmatari della lettera: Guglielmo Maria Malchiodi, Anna Eugenia Ferrillo, Giulio Carlo Argan, Maurizio Calvesi, Cesare De Seta, Eugenio Battisti, Giuliano Briganti, Giovanni Urbani, Eva Borsook, Mina Gregori, Corrado Mattei, Federico Zen, Piero Guzzo, Michele Cordaro, Fabrizio Mancinelli, Gianluigi Colacucci, Antonio Paolucci, Pietro Petronio, Aldo Cicimelli, Giuliana Tocco, Donatella Mazzeo, Liliana Mercando, Salvatore Abita.

Irving, solo alla meta

Incontro con il popolarissimo inventore di Garp: «Il sogno liberal degli anni 60 è morto, io racconto come e perché»

ALBERTO ROLLO

MILANO John Irving è in Italia dopo una visita d'obbligo allo stand del suo editore americano alla Fiera di Francoforte. L'occasione che lo ha portato in Italia è ben lungi dall'averlo entusiasmato. «Vengo delle scimmie» ha chiamato la Fiera. Eppure proprio là lo spazio dato al suo nome e il poster che pubblicizza il suo ultimo romanzo *Preghiera per un amico* (pubblicato da noi da Rizzoli) sono sintomatici della forza commerciale che egli rappresenta e della statura di autore ormai consolidatissimo. Dopo l'enorme successo di *Il mondo secondo Garp* (1979) *Hotel New Hampshire* (1982) e *Le regole della casa del sidro* (1985) Irving è scrittore la cui fortuna di mercato non va disgiunta da una fama di scrittore di qualità. Il suo romanzo molto particolare di narratore «alla grande» che conosce il proprio debito verso il romanzo ottocentesco (Charles Dickens, Tolstoj, Thomas Hardy) sentito al di là delle crisi che hanno travagliato il Novecento come il romanzo. L'altra idea parallela era di carattere comico-satirico e voleva toccare la sempre viva urgenza tutta americana di garantire spirituali dell'ordine morale.

Si riferisce al ruolo che svolge nel suo romanzo il «volgarismo»?

«Gli americani vogliono essere «salvati». Perciò hanno successo i predicatori televisivi. Ma cosa sarebbe successo se mi chiedevano «davanti a un piccolo nuovo Messia? La verità è difficile da riconoscere. Il piccolo vero Messia doveva essere per il mondo un comico. Lontano cioè dal senso comune scandaloso come fu Gesù Cristo. Ridicolo ma anche serio perché sono le sue accuse e i suoi sermoni a fare il vero lavoro. Come Cristo a fronte dell'Impero romano Messia è un naturalizzato un profeta fastidioso a fronte del decadente impero americano. La sua comicità dunque è corretta da una profonda amarezza da un senso del tragico che è quello della sua età. Ma lo è ancora della nostra. Incapace com'è di misurarsi con la memoria del proprio passato. Io lo vedo anche nei miei amici liberal. Pensano che gli anni Sessanta furono tempi eccezionali vit-

Wheeler doveva comunicare abbandonando gli Stati Uniti per il Canada e narrando la sua storia un rifiuto assoluto del proprio paese più profondo di quanto potesse essere quello contenuto in una esplicita protesta. La vittima principale è del resto Owen Meany, l'ideale emblematico in quanto tale della generazione cui appartiene. Dovevano essere entrambi eroi vittime della guerra ma non per mano dei vietcong. Vittime nel loro paese. Nel mio «laboratorio» niente mi prefiggevo che si potesse pensare questo è un romanzo sulle vittime del Vietnam. E che però questa fosse solo una parte della verità. Un trucco. In realtà i due protagonisti dovevano essere vittime del proprio paese. Volevo che si sentisse la fragilità storica dell'idealismo liberal emerso negli anni Kennedy e consumatosi disastrosamente sotto il peso di scelte politiche sempre più di destra. Fino alla sua totale dissoluzione. Questo doveva essere il contesto realistico del romanzo. L'altra idea parallela era di carattere comico-satirico e voleva toccare la sempre viva urgenza tutta americana di garantire spirituali dell'ordine morale.

Si riferisce al ruolo che svolge nel suo romanzo il «volgarismo»?

«Gli americani vogliono essere «salvati». Perciò hanno successo i predicatori televisivi. Ma cosa sarebbe successo se mi chiedevano «davanti a un piccolo nuovo Messia? La verità è difficile da riconoscere. Il piccolo vero Messia doveva essere per il mondo un comico. Lontano cioè dal senso comune scandaloso come fu Gesù Cristo. Ridicolo ma anche serio perché sono le sue accuse e i suoi sermoni a fare il vero lavoro. Come Cristo a fronte dell'Impero romano Messia è un naturalizzato un profeta fastidioso a fronte del decadente impero americano. La sua comicità dunque è corretta da una profonda amarezza da un senso del tragico che è quello della sua età. Ma lo è ancora della nostra. Incapace com'è di misurarsi con la memoria del proprio passato. Io lo vedo anche nei miei amici liberal. Pensano che gli anni Sessanta furono tempi eccezionali vit-



Accanto lo scrittore John Irving durante un «allenamento» sportivo. Sopra, una inquadratura del film «Il mondo secondo Garp»

tonosi. Non è così. Non è stato così. Questo è solo un atteggiamento di auto indulgenza. Un guardare indietro con una memoria troppo piccola troppo circoscritta. Hanno dimenticato che proprio allora la sinistra è stata sconfitta e che da quella sconfitta ha potuto nascere un fenomeno clamoroso e rigidamente conservatore come Reagan.

Lei ha parlato di «piccola memoria» riferendosi all'attuale modo di guardare il passato? È perché Owen Meany, specularmente, è dotato, al contrario, di una miracolosa capacità di previsione, di preveggenza?

Sì. Meany è un profeta. Ovvero l'idea non è originale. È già tutta nel Nuovo Testamento. Meany doveva portare addosso la stessa forza di preveggenza che aveva il Cristo rappresentando col suo «martirio» il tradimento consumato contro quegli ideali di cambiamento che furono professati negli anni Sessanta. Che cosa è cambiato infatti?

Ha già detto che come scrittore si prefigge di non chiudere il pubblico. Che cosa si significa realmente?

Non ha niente a che fare con l'adulazione del pubblico. E non implica neppure una concezione della scrittura come puro esercizio di intrattenimento. Penso che invece corrisponda a una verità molto semplice. Il romanzo come genere ha il vantaggio e l'opportunità di affrontare e affrontare temi diversi da differenti punti di vista filosofico-religioso politico. Deve però essere gradevole da leggere. Anche quando la materia come in *Preghiera per un amico* gradevole non è. Anche se il mio punto di vista sociale e politico non è indulgente verso il senso comune non è «popolare». Popolare deve essere l'intreccio la forma del narrare. Il

lettore deve poter arrivare alla fine della storia cadere nella mia «trappola». All'inizio della mia carriera ho cercato di essere molto molto seduttivo soprattutto con l'arma del comico cercando di creare dei personaggi in cui fosse facile immedesimarsi. Se si prova simpatia per il personaggio si possono seguire le sue scelte. L'accadere degli eventi che lo riguardano pur senza condurlo in un senso squisitamente tecnico della parola è proprio questo. Far sì che la storia si possa leggere fino alla fine. Uno scrittore che non tenga conto del pubblico non è uno scrittore.

Come si sente collocato nell'attuale panorama della letteratura americana contemporanea?

Credo di essere già estinto. Sono un dinosauro. Scherzo a parte io mi riconosco nella tradizione ottocentesca. Io mi trovo i modelli che le hanno dato forma. Non credo in una «novità» della scrittura romanzesca. Soprattutto quando questa implica una deroga rispetto alla comprensibilità alla chiarezza. Cosa che accade in molti scrittori contemporanei anche dotatissimi. I romanzi devono essere letti. E quindi venduti. In America si è per altro riprodotti nella letteratura sia in ambito editoriale che di pubblico. Un mercanismo tipicamente hollywoodiano. La ricerca del grande autore del giovane geniale della star. Il cui primo romanzo rivelazione è quasi naturalmente un best seller. E poi? Poi le opere seguenti finiscono per sembrare necessariamente sempre inferiori alla prima. E arriva il silenzio. Io non sono arrivato subito al successo. Ho avuto modo di fare esperienza prima di *Il mondo secondo Garp*. E penso sia giusto così. Uno scrittore deve avere la possibilità di maturare di crescere.

Tracy Chapman a Roma unico concerto italiano



Sarà il prossimo 12 novembre l'unica tappa italiana della tournée di Tracy Chapman (nella foto). La giovane musicista americana è diventata una stella del rock internazionale dopo l'apparizione al «Mandela day» e alla manifestazione di «Human right now» presentata a Roma al Teatro Brancaccio. I brani del suo nuovo lp *Crossroads*. Contrariamente al passato quando la cantante si esibiva da sola accompagnandosi con la chitarra, è con lei in questo tour la band formata da Bobbie Hall alle percussioni, Dennis Fongheser alla batteria, Tracy Wormworth al basso e Richard Holm alle tastiere e chitarra. L'annuncio del concerto di Tracy Chapman - come ha del resto sottolineato anche l'organizzatore David Zard - presenta ancora una volta le gravi difficoltà degli spazi musicali della capitale. È certo che non sarà possibile sistemare in un teatro tutto il pubblico che avrebbe voluto assistere alla manifestazione.

L'Ermitage festeggia l'anniversario con l'Europa

Il celebre museo di Leningrado l'Ermitage festeggia con una grande mostra sulla pittura europea il suo 225esimo compleanno. Si chiama *Capolavori artistici dell'Europa occidentale del XVI e XIX secolo* ed è frutto della collaborazione tra i maggiori musei del mondo. Tra cui Palazzo Pitti, la National Portrait e la National Gallery di Londra, il Louvre, il Museo e il Metropolitan di New York, la National Gallery di Washington e molti altri. «Non era mai successo - ha detto Boris Piotrovski, direttore dell'Ermitage - che un numero così grande di musei europei e americani partecipasse ad una singola mostra». Nel museo sovietico che contiene nelle sue 354 sale ben tre milioni di oggetti d'arte di ogni epoca e cultura sta realizzando lavori di restauro e la compilazione elettronica di tutte le sue opere.

Dalla Puglia «vertenza pilota» per le tv private

ma non sono ancora iscritti negli elenchi dell'ordine dei giornalisti per garantire una tutela sindacale anche a chi è «di fatto» operatore dell'informazione. La conferenza eleggerà oggi a chiusura dei lavori i rappresentanti di ciascuna redazione per la creazione di un «coordinamento» interregionale che avrà il compito di aprire vertenze con il intero sistema dell'emittenza privata locale.

È morto a Roma Loris Zanchi ultimo «erede» di teatro d'arte

È morto a Roma nei giorni scorsi all'età di 73 anni Loris Zanchi, attore di buona popolarità e ultimo discendente di una famiglia d'arte che aveva le proprie radici tra i comici della Commedia dell'arte del Settecento. Aveva cominciato a recitare fin da giovanissimo e subito dopo la guerra aveva tentato l'avventura scenica in Argentina dove aveva fondato e diretto un teatro per molti anni con grande successo. Tornato in Italia aveva recitato per parecchie stagioni con il Teatro Stabile di Genova prima di unirsi alla compagnia di Adriana Asti. Nella scorsa stagione aveva recitato in *Guerra da Goldoni* con Manuela Kustermann e diretto da Giancarlo Nanni. I funerali si svolgeranno domani mattina a Roma.

Louisiana Band e Alex Britti al festival di Bratislava

Bratislava festeggia quest'anno il venticinquesimo anniversario del suo Festival jazz internazionale. La rassegna che si svolge dal 20 al 22 ottobre è una delle più importanti manifestazioni musicali dell'Est europeo e raccoglie ogni anno alcune tra le più interessanti formazioni musicali europee. L'Italia è rappresentata dal giovane chitarrista romano di rock blues Alex Britti, mentre alcuni degli altri ospiti sono 29th Street Saxophone Quartet, James Blood Ulmer Blues, Louisiana Red e Cassandra Wilson.

STEFANIA CHINZARI

ERRATA CORRIGE. Michelangelo Bovero e non Boveri, come è erroneamente apparso sulle nostre pagine. In ha firmato l'articolo su Bobbio. Ce ne scusiamo con l'interessato e con i lettori.



Macchina di Domenico Fontana per trasportare un obelisco

E il «papa tosto» trasformò Roma

Si apre con un convegno ai Lincei un anno di incontri e mostre dedicato a Sisto V del quale ricorre il quarto centenario della morte

MATILDE PASSA

ROMA Una città come un autoritratto. Così papa Sisto V al secolo Felice Peretti concepisce la ristrutturazione urbanistica di Roma sul finire del secolo XVI quando il conclave lo elesse e lui, col suo fare nobile, prese la parola da sé medesimo e se la piantò ben salda in testa. Correva l'anno 1585 e coloro che avevano eletto Felice Peretti lo avevano scelto contando sulla sua debolezza. Ma calcolò fu più sbagliato. Quello che Belli definì «il papa tosto» avrebbe lasciato un segno indelebile nella struttura politica della chiesa e in quella urbanistica di Roma. A Sisto V, all'approssimarsi del quarto centenario della morte, avvenuta nel 1586 (ma ormai è uso cominciare le celebrazioni qualche

tempo prima) l'Accademia dei Lincei dedica una serie di convegni, mostre e seminari che si svolgeranno tra Roma e le Marche, zona di provenienza di Sisto V. Si comincia oggi proprio all'Accademia dei Lincei alle 10 con interventi di Edoardo Amaldi, Giulio Carlo Argan, Paolo Brezzi e Marcello Fagiolo, direttore del Centro studi sulla cultura e l'immagine di Roma. Il convegno si conclude lunedì prossimo e sono previsti interventi di storici dell'arte, urbanisti, teologi esperti di storia della chiesa. Il giorno dopo un convegno itinerante porterà gli studiosi nelle Marche tra Visso, Fermo, Montalto, Loreto, Camerino, Caldarola, tutti luoghi nei quali il pontefice lasciò in un modo o nell'altro

il segno. E torniamo a Felice Peretti e al suo autoritratto in forma di città come lo definisce Marcello Fagiolo che non si era ancora ripreso, anche perché gli invasori avevano tagliato gli acquedotti. Prima cura di Sisto V fu quindi di riportare l'acqua sui colli indicando una traiettoria di sviluppo cittadino che avrebbe circondato la sua splendida villa, collocata vicino all'attuale stazione Termini. Così i centri della città divenivano due. San Pietro e la sua residenza. Si dedicò poi a erigere obelischi, coadiuvato da Domenico Fontana, ingegnere e architetto che mise a capo di tutte le fabbriche cittadine. Che furono tantissime. Roba da far impallidire i lavori per i mondiali. Gli acquedotti delle strade, i palazzi (il lateranense e quello nuovo apostolico in Vaticano) gli obelischi (San Pietro, San Giovanni, Santa Maria Maggiore, Santa Maria del Popolo) per non parlare della cupola di San Pietro eretta in venti mesi. E si dovrebbe parlare anche di un Papa Sisto «eventratore». Per erigere il nuovo palazzo Apostolico non si fermò di fronte al cortile del Bramante che venne distrutto

tanti sui colli che erano disabitati dal 1527, anno del famoso sacco di Roma ad opera dei Lanzichenecchi. La città semidistrutta non si era ancora ripresa, anche perché gli invasori avevano tagliato gli acquedotti. Prima cura di Sisto V fu quindi di riportare l'acqua sui colli indicando una traiettoria di sviluppo cittadino che avrebbe circondato la sua splendida villa, collocata vicino all'attuale stazione Termini. Così i centri della città divenivano due. San Pietro e la sua residenza. Si dedicò poi a erigere obelischi, coadiuvato da Domenico Fontana, ingegnere e architetto che mise a capo di tutte le fabbriche cittadine. Che furono tantissime. Roba da far impallidire i lavori per i mondiali. Gli acquedotti delle strade, i palazzi (il lateranense e quello nuovo apostolico in Vaticano) gli obelischi (San Pietro, San Giovanni, Santa Maria Maggiore, Santa Maria del Popolo) per non parlare della cupola di San Pietro eretta in venti mesi. E si dovrebbe parlare anche di un Papa Sisto «eventratore». Per erigere il nuovo palazzo Apostolico non si fermò di fronte al cortile del Bramante che venne distrutto

Del Colosseo voleva fare una filanda, nell'ambito di un progetto per dotare Roma di strutture produttive nelle quali inserire le bande di emarginati che scorrazzavano per la città. Progetto che l'eliminazione del a spina di Borgo che verrà rasa al suolo da Mussolini per far posto a via della Conciliazione. È l'autoritratto di un papa risoluto quello che viene fuori dall'urbanistica e dalla politica. E anche un po' megalomane. «Molti simboli fanno capire che Sisto V tendeva ad assimilarsi a Cristo», racconta Marcello Fagiolo - sosteneva di essere nato in una grotta (era nato a Grottamare, nelle Marche) - si fece fare un monumento sepolcrale in una cappella di S. Maria Maggiore dove fece trasportare le reliquie del Cristo e progettò una crociata per impadronirsi del Santo Sepolcro e metterlo a Montalto, altro luogo delle Marche importante per la sua biografia. La maggior parte dei progetti rimasero sulla carta. Per alcuni sfortunatamente per altri fortunatamente. Ora per un anno estimatori e detrattori di questo singolare papa avranno materiale per confrontarsi.



Una nuova indagine della Doxa Italia in diretta via telefono

Quanti italiani telefonano in diretta a radio e tv? La Doxa lo ha scoperto: uno su quattro ci ha provato almeno una volta. Chi chiama è spinto più che altro dalla speranza di vincere un premio e più raramente dalla voglia di dire la sua in un dibattito. I più attivi sono i giovani, mentre casalinghe e pensionati mantengono il loro distacco anche se tutti i quiz e i giochi televisivi sono rivolti a loro.

MARIA NOVELLA OPPO

Dite la verità: quante volte avete telefonato a Gianfranco Funari per dirgli complimenti per la trasmissione o per cercare di vincere i milioni in palio? Non negate. Qualcuno che telefona sicuramente c'è. Come dimostra un sondaggio Doxa di cui sono stati comunicati i risultati.

Un italiano su quattro ha telefonato a radio o tv per dire la sua. Ma per lo più ha cercato di partecipare ai giochi e vincere qualche premio.

Dei telefonatori misteriosi alla tv 1851 ha chiamato la Rai e solo il 24% le tv commerciali. Il che dipende strettamente dal fatto che le tv private non hanno la diretta. Come dimostra il dato che rovescia esattamente i numeri per quel che riguarda la radio. E prova che il 78% della gente che telefona in diretta chiama le radio private e solo il 26% la Rai.

Ma è più interessante guardare come si compone il popolo che telefona. Ovvero che in gran parte si tratti di giovani che sentono meno la timidezza del mezzo col quale sono abituati a interagire da quando sono nati. Perciò il 37% di coloro che cercano il contatto diretto con il programma sono sotto i 25 anni. Meno sciolto è il fatto che si mettano al telefono con più frequenza e decisione (baso-gna voler perdere un sacco di tempo) le persone con una istruzione media mentre quelli con istruzione alta e bassa sono i più restii forse addirittura i più snob. Se si guarda poi alle categorie sociali risulta che gli studenti quei perdigono sono grandi telefonatori (come se chiedono che non abbia uno in casa) mentre le casalinghe (quelle

a cui si rivolge sfrenatamente Funari) sono «nella media» e si fanno gli affari loro. I pensionati invece che secondo l'immaginazione televisiva di alcuni sarebbero sempre lì a dipendere dal video sono i più scarsi nel cercare il contatto diretto. Anche se quelli che vogliono rompere tramite Sip l'intercapedine lo fanno quasi sempre a scopo di lucro e molto raramente per dire la loro.

Tutte queste considerazioni sono state estrapolate da un campione statistico composto da sole 2.120 persone alle quali è stato dato un valore di rappresentanza nazionale. Nelle statistiche è sempre così e per strano che possa sembrare funzionano. Sempre che il campione per quanto ridotto sia stato scelto con criteri scientifici.

Non abbiamo motivo per dubitare. E del resto basta guardare la tv per capire che il vetro la divisione tra spettacolo e mondo di dentro è già crollata. Sempre più spesso la cosiddetta «gente comune» va in tv da protagonista ad esibire magari il peggio di sé. E quando sono le telecamere ad andare fuori per strada trovano facce di attoni consumati professionisti dell'apparecchio ormai da decenni di cultura della immagine.

Perfino la candid-camera fa fatica a trovare il terreno vergine di una volta e nei teatri dei grandi varietà il pubblico ruba il primo piano agli artisti. Può darsi che fra un po' le reti televisive dovranno porsi il problema di come restituire al video il suo canismo di una volta quando bastava dire l'ha detto la tv.



Da destra
Ettore Scola
e Ciriaco De Mita
protagonisti
anche
nel dibattito
sulla legge
per il cinema

I critici a convegno per chiedere una vera riforma

Film senza tetto né legge

ROMA. Grande attesa al teatro delle Arti per il convegno organizzato dal Sindacato critici «a proposito di una legge sul cinema». Forse perché il sindacato presieduto da Luciano Micciché è stato in questi anni uno degli osservatori più attenti dei cambiamenti che hanno trasformato il nostro cinema nonchché uno dei primi a postulare dal lontano '76 l'urgenza di una legge di riforma. Ed anche perché il non aver partecipato alla stesura del testo della legge (a differenza di altre associazioni come quelle degli autori, dei produttori e degli attori) con sentiva alle sue analisi un maggiore coinvolgimento in un magro distacco «critico» per l'appunto.

La relazione introduttiva svolta da Franco Montini che del Snci è segretario ha confermato l'impressione di trovarsi di fronte ad un disegno dal «partito molto frettoloso» frutto di compromessi fra tesi assai diverse al punto che dove il compromesso non si è potuto raggiungere l'argomento è stato semplicemente rimosso. A sgombrare il campo da sospetti di pregiudiziali opposizioni la relazione evidenzia con chiarezza i meriti che nonostante tutto riconosce alla legge. Il giudizio complessivo è anzi «positivo per quel poco che la legge dice».

I diritti degli autori poi trovano finalmente una congrua sistemazione. E il riconoscimento di maggiori spinte economiche assume particolare significato proprio all'inizio di una stagione di

positivo «per quel poco che la legge dice» negativo «per il molto che la legge ignora». Questo il giudizio del sindacato nazionale dei critici cinematografici sul disegno di legge «in favore del cinema» approvato dal governo. Due le novità importanti, molti gli «errori», moltissimi le «omissioni». È il risultato di un

convegno che si è svolto ieri a Roma. Ma un documento sottoscritto con le associazioni sindacali professionali e culturali chiede ugualmente un veloce iter parlamentare per la legge impegnandosi in una campagna di emendamenti che correggano e amplino il provvedimento.

DARIO FORMISANO

domani della sentenza della Corte d'appello di Roma che negando il diritto al network televisivo di interrompere i film con spot pubblicitari riconosce al diritto morale d'autore la configurazione più consona a questa sentenza hanno fatto riferimento molti degli interventi che si sono sviluppati nel corso del convegno. Gianfranco Montini del Snci e Ettore Scola il ministro ombra dello Spettacolo vi hanno giustamente fatto un'indicazione per il futuro legislatore che dovrà occuparsi del sistema radiotelevisivo. Non è un caso che la commissione Cultura del Parlamento ha deciso proprio ieri la ripresa della discussione sul disegno di legge presentato a suo tempo dai gruppi del Pci e della Sinistra indipendente sugli spot nei film tv, come sollecitato nei giorni scorsi dall'onorevole Sergio Soave.

Al pochi meriti della legge comunque secondo il sindacato critici si accompagnano una serie di «errori e omissioni». Se su primi si scatenano le battaglie degli emendamenti pur nel rispetto di un iter parlamentare possibile, le seconde sono a tal punto gravi da far apparire il progetto Carraro non già una legge ma una somma di provvedimenti la maggior parte riguardanti la sola fase della produzione di film. Come è noto quel che si rimprovera al ministro è il non aver minimamente tenuto conto dei rapporti tra cinema e televisione, proprio ora che quest'ultima è il principale produttore di film. L'aver trascurato temi importanti come la censura la riforma del gruppo cinematografico pubblico e del Centro sperimentale di assoluta mancanza di indicazioni sul mercato e le sale in una parola sulla sorte distributiva

di quei film la cui produzione viene in qualche modo regolamentata e incentivata. E stato proprio Carraro a rispondere a queste accuse nel corso del convegno. «La legge non è onnicomprensiva per una scelta concordata con le più importanti associazioni. Quel che essa decide sostanzialmente è quale quota del fondo unico per lo spettacolo destinare a favore del cinema. In questo senso è una diretta e coerente conseguenza della legge istitutiva del fondo dell'85. Le omissioni? Sono soltanto quattro: ha detto il ministro e riguarderebbero la censura amministrativa, il tax shelter, il cinema pubblico e il rapporto cinema tv. Nel primo caso «non valeva la pena scomodare un dibattito su un problema che ha risolto più teorici che pratici» negli altri «l'approfondimento dei problemi avrebbe determinato gravi ritardi». Ben vengano in Parlamento tutte le modifiche possibili: è stata la conclusione «purché tutto avvenga rapidamente».

Insomma, hanno ragione i critici. Il problema di questa legge, sembra essere proprio la fretta. Eppure diceva sconsigliato Micciché «Carraro ha avuto ventiquattro mesi di tempo a disposizione per pensarci». E i suoi predecessori almeno dodici anni.

RAITRE ore 20.30

Samarcanda dalla borsa a Batman

Se non andiamo errati Samarcanda è l'unico programma di informazione che si diffonde attualmente la prima serata. Ecco infatti su Raitre oggi alle 20.30 col suo bagaglio di problemi di attualità non certo lieve. La copertina va da sinistra: la signora tedesca (Hannelore Vos) che si è vista togliere la figlia dalla magistratura italiana. La donna lotta per riavere la figlia con sé. Anche drammatico è il collegamento con San Francisco la città Usa più bersagliata da sventate streghe dalla quale l'invito del Tg3 Lucio Manisco manderà un servizio in diretta. C'è poi la borsa che conosce anche lei i suoi terremoti e alla fine per sollevarci un po' lo spirito si parlerà di Batman. Batman inteso come film che sta per debuttare sugli schermi italiani e anche inteso come pipistrello animale simbolo di tanti umori notturni. E infatti per spiegarci le nostre paure in studio ci saranno sia uno psicologo che alcuni rappresentanti del Wwf che ci rassicureranno sulle virtù di questo povero animale notturno si ma tutt'altro che malefico. O almeno molto meno di certi nostri governanti diurni.

CANALE 5 ore 20.30

Telemike e la danza brasiliana

Mike stasera presenta un cast internazionale anche se a dire la verità non ne avrebbe bisogno. Infatti è lui con il suo quiz Doc a trascinare il pubblico. Comunque stasera su Canale 5 troveremo accanto al presentatore anche il famoso Omar Sharif che parlerà del nuovo serial tv intitolato *Piccole donne d'oggi* nel quale è impegnato con Stefania Sandrelli, Marie Laforet e Simona Cavallaro. Un altro ospite di *Telemike* (Canale 5 ore 20.30) arriva dal Brasile e si chiama Lambada si tratta di una danza conturbante almeno quanto lo fu a suo tempo il tango ma molto più esplicita e meno allusiva. A eseguirne il ritmo contagioso saranno i Kaoma. E tanto per restare sul tema del mondo anche inteso come pipistrello animale simbolo di tanti umori notturni. E infatti per spiegarci le nostre paure in studio ci saranno sia uno psicologo che alcuni rappresentanti del Wwf che ci rassicureranno sulle virtù di questo povero animale notturno si ma tutt'altro che malefico. O almeno molto meno di certi nostri governanti diurni.

RADIOTRE ore 21

Il gesuita con il carillon

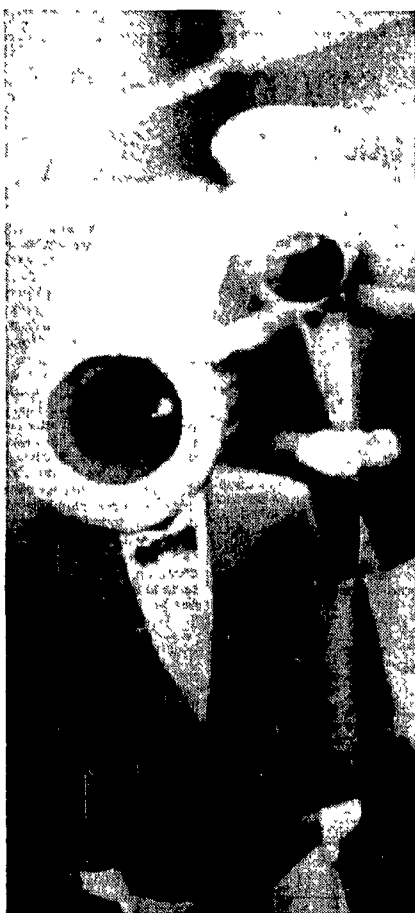
Il carillon del gesuita l'opera che Paolo Arcà ha composto recentemente e che è stata presentata al festival di Fermo va in onda questa sera su Radiotre alle ore 21. Sempre in stereofonia su Radiotre subito dopo verrà mandato in onda *Duets le Tyan* una rarità di Gretyr rappresentata sempre a Fermo. L'orchestra internazionale d'Italia e l'Arpa chorus sono diretti da Francesco Vizzoli gli interpreti sono Bruno De Simone, Paola Romanò, Claudio Di Segni, Stefania Donzelli e Romano Franceschetto.

CANALE 5

E Salvi diventa Madonna

Francesco Salvi dichiara «Vado ovunque a fare qualunque cosa». E infatti mentre finisce di montare il suo film appare come la Madonna su Canale 5 a *Sabato al cristo* (tutto registrato) e rimpiange di non essere anche a *Fazio Siro* a farsi concorrenza da solo. Infatti sostiene che non ha voluto passare alla Rai per non dare un dispiacere a «l'io» che poi sarebbe Berlusconi. In realtà Berlusconi deve aver pagato carissimo questo «riguardo» che gli consente di tenerli in casa un artista e in netta salita di popolarità.

RAIUNO	RAIDUE	RAITRE	K	TMC	SCEGLI IL TUO FILM
7.00 UNOMATTINA. Di Pasquale 'satellita'	7.00 SILVERHAWKS. Cartoni animati	12.00 FORMAZIONE DI UN CONTINENTE	13.45 MON-GOL-FIERA	13.30 TELEGIORNALE	20.30 COSTRETTO AD UCCIDERE
8.00 TG1 MATTINA	8.15 LE DUE SORELLE. Film	13.00 DSE. IL BEL MANGIARE	14.45 EUROGOLF	15.30 GIRONOMO. Quiz	Regia di Tom Gries, con Charlton Heston, Donald Pleasence, Joan Hickell. Usa (1968) 97 minuti
9.40 SANTA BARBARA. Telefilm	9.30 DSE. L'olio d'oliva	14.00 TELEGIORNALI REGIONALI	16.00 BASKET. Torneo McDonald's	16.00 IL SOGNO DI ROBIN. Film	Alte soglie dell'inverno. I anziani cow boy Will Penny si dirigono con due compari verso il Montana per trovare lavoro. Sul percorso incontra una banda di vagabondi malvagi e attaccabrighe. Tra i due gruppi si scatena la discordia e nella caccia al cervo ci scappa anche qualche colpo di fucile. Duelli terribili e paesaggi stupendi
10.30 TG1 MATTINA	10.00 ASPETTANDO MEZZOGIORNO	14.30 DSE. Il Mediterraneo	20.10 SPORTIME	18.00 TV DONNA. Attualità	ITALIA 1
10.40 LAUREL & HARDY. (10ª puntata)	12.00 MEZZOGIORNO E... (1ª parte)	15.30 BILANDINO. Gran Prix	20.30 BASKET. Torneo McDonald's	20.00 TMC NEWS	
11.55 CHE TEMPO FA. TG1 FLASH	13.00 TG2 ORTREDICI	16.00 HOCKEY SU PISTA. Mondiali	(in diretta da Roma)	20.30 IL MISTERO DELLA FORB	
12.00 TG1 FLASH	13.30 TG3 ECONOMIA	16.30 SCHNEGGE. Cartoni	22.40 TELEGIORNALE	22.20 MONTREUX JAZZ	
12.05 CUORI SENZA RETE. Telefilm	14.45 MEZZOGIORNO E... (2ª parte)	17.00 BLOB. Cartoni	22.55 CALCIO. Campionato tedesco	22.50 STASERA NEWS	
12.30 LA SIGNORA IN GIALLO. Telefilm	14.15 CAPITOL. Sceneggiato	17.15 IMOSTRI. Telefilm		23.50 GINNASTICA ARTISTICA. Mondiali	
13.30 TELEGIORNALE. Tg1 tre minuti di	15.00 MENTE FRESCA. Con M. Danè	17.45 VITA DA STREGA. Telefilm			
14.00 FANTASTICO BIS. Con G. Magali	15.45 LASSIE. Telefilm	18.15 ORO. Di Gigi Grillo			
14.10 IL MONDO DI QUARK. Di P. Angela	16.15 DAL PARLAMENTO. TG2 FLASH	18.45 TG3 DERRY. Di Aldo Biscardi			
16.00 PRIMISSIMA. Di G. Raviele	16.25 IL COLOSSO DI ROMA. Film con Gordon Scott, Gabriella Pallotta. Regia di Giorgio Ferroni	19.30 TELEGIORNALI REGIONALI			
16.30 CRONACHE ITALIANE. A cura di Franco Cetta	18.00 GLI ANTENATI. Di N. Leggeri	20.00 BLOB. Di tutto di più			
16.00 L'ISPETTORE GADGET. Cartoni animati	18.30 TG2 SPORTSERA	20.25 CANTOLINA. Di Andrea Barbato			
16.30 WILDSIDE. Documentario	19.45 MIA VICE. Telefilm	20.30 SAMARCANDA. Rotocalco			
17.35 SPAZIOLIBERO	19.35 METEO 2	23.00 ABBANDONATA. Amenda Lear incontra Linda Wertmüller (2ª puntata)			
17.55 OGDI PARLAMENTO. TG1 FLASH	19.45 TG2 TELEGIORNALE	23.35 ETICA E SCIENZA. Con Enzo Biagi			
18.05 SANTA BARBARA. Telefilm	20.15 TG2 LO SPORT	0.05 TG3 NOTTE			
19.10 IL PROIBITO BALLARE. Telefilm	20.30 NAIGRET E IL CASO SAINT-FIACRE. Film Jean Richard. Jean Paul Zehner. Regia di Jean Paul Sassy				
19.40 ALMANACCO DEL GIORNO DOPO. CHE TEMPO FA	22.20 TG2 STASERA				
20.00 TELEGIORNALE	22.30 FINO ALL'ULTIMA IDEA				
20.30 COSTRETTO AD UCCIDERE. Film con Charlton Heston, Donald Pleasence. Regia di Tom Gries	23.10 IL BRIVIDO DELL'IMPREVISTO. Telefilm				
22.10 TELEGIORNALE	23.40 TG3 NOTTE. METEO DUE				
22.30 SPECIALE LINEA VERDE. «Alimentazione e ambiente». Di Federico Fazzuoli	23.55 APPUNTAMENTO AL CINEMA				
23.35 EFFETTO NOTTE. Con V. Mollica	24.00 LA TIGRE VERDE. Film con Peter Lorre. Regia di Norman Foster				
24.00 TG1 NOTTE. Che tempo fa					
0.15 MEZZANOTTE E DINTORNI					
0.35 GINNASTICA ARTISTICA. Mondiali					
5	RAI	RAI	RAI	RAI	RAI
7.00 FANTASILANDIA. Telefilm	7.00 CAFFELATTE	8.30 LA GRANDE VALLATA. Telefilm	15.00 NOZZE D'ODIO. Sceneggiato	15.00 NOZZE D'ODIO. Sceneggiato	15.00 NOZZE D'ODIO. Sceneggiato
9.00 AGENZIA MATRIMONIALE. (Replica)	8.30 CANNON. Telefilm con W. Conrad	10.30 ASPETTANDO DOMANI. Sceneggiato con Sherry Mathis	17.30 VICTORIA. Telenovela	17.30 VICTORIA. Telenovela	17.30 VICTORIA. Telenovela
9.30 CERCO E OFFRO. Attualità	10.30 AGENZIA ROCKFORD. Telefilm	11.30 COSÌ GIRÀ IL MONDO. Sceneggiato	19.30 LA MIA VITA PER TE	19.30 LA MIA VITA PER TE	19.30 LA MIA VITA PER TE
10.00 VISITA MEDICA. (Replica)	11.30 SIMON & SIMON. Telefilm	12.15 LA PICCOLA GRANDE NELL	20.30 TGA-NOTIZIARIO	20.30 TGA-NOTIZIARIO	20.30 TGA-NOTIZIARIO
10.30 CASA MIA. Quiz	12.30 BARZELLETTIERI D'ITALIA	13.40 BUON POMERIGGIO. Varietà	20.35 VICTORIA. Telenovela	20.35 VICTORIA. Telenovela	20.35 VICTORIA. Telenovela
12.00 BIS-QUIZ. Con Mike Bongiorno	12.35 T.J. HOOKER. Telefilm	14.45 SENTIERI. Sceneggiato	21.15 NOZZE D'ODIO. Telenovela	21.15 NOZZE D'ODIO. Telenovela	21.15 NOZZE D'ODIO. Telenovela
12.45 IL PRANZO È SERVITO. Quiz	13.30 MAGNUM P.I. Telefilm. I ricordi non muoiono mai. Con Tom Selleck	14.40 CALIFORNIA. Film	22.00 LA MIA VITA PER TE	22.00 LA MIA VITA PER TE	22.00 LA MIA VITA PER TE
13.30 CARICENITORI. Quiz	14.35 DEEJAY TELEVISION	15.34 LA VALLE DEI PINI. Sceneggiato			
14.15 GIOCO DELLE COPPIE. Quiz	15.25 AGENZIA DI MATRIMONIALE. Telefilm	16.25 GENERAL HOSPITAL. Telefilm			
15.00 AGENZIA DI MATRIMONIALE. Attualità	15.30 SOTO SPEAK. Attualità	17.30 FEBBRE D'AMORE. Sceneggiato			
16.00 VISITA MEDICA. Attualità	16.00 BIM BUM BAM. Var. età	18.30 TELECOMANDO. Quiz con D. Formica			
16.30 CANALE 5 PER VOI	16.00 ARNOLD. Telefilm. Il cand dato con Gary Coleman	19.00 C'ERAVAMO TANTI AMATI			
16.55 PREMIERE. Attualità cinematografiche	16.30 BARZELLETTIERI D'ITALIA	19.30 QUINCY. Telefilm con J. Klugman			
17.00 DOPPIO SLALOM. Quiz	16.35 A-YAM. Telefilm	20.30 SENS. Film di e con Gabriele Lavia			
17.30 BABILONIA. Quiz	16.40 IRONBORN. Telefilm	22.20 PRINCIPE DELLA CITTÀ. Film con Treat Williams, Richard Fontony. Regia di Sidney Lumet			
18.00 O.K. IL PREZZO È GIUSTO. Quiz	20.30 CARTONI ANIMATI	1.25 IRONBORN. Telefilm			
18.00 IL GIOCO DEI 9. Quiz	20.30 JNDIANA JONES E IL TEMPIO MALEDETTO. Film con Harrison Ford, Karen Allen. Regia di Steven Spielberg	2.25 ADAM 12. Telefilm			
19.45 TRA MOGLIE E MARITO. Quiz	22.40 TELEVIUQUI. Varietà				
20.30 TELEMIKE. Quiz con Mike Bongiorno	23.40 GRAND PRIX. Sport				
23.00 MAURIZIO COSTANZO SHOW-ESTATE. Varietà	1.00 BE BOP A LULA				
0.50 SOGNI D'ORO. Varietà					
1.00 PETROCELLI. Telefilm					



Un'immagine del gruppo californiano dei Residents

Da domani a Firenze i produttori discografici indipendenti si confrontano per progettare nuove strategie di lavoro

Accanto a una serie di convegni ci saranno i concerti di nuovi gruppi rock italiani e di inediti ensemble africani

Liberati dalla musica

La musica indipendente a confronto, ossia: come liberarsi dalle imposizioni del consumo musicale sfrenato. Se ne discuterà da domani a Firenze nell'ambito dell'Independent Music Meeting. Ci saranno incontri e convegni e, accanto, parecchi concerti per mostrare alla gente quali «prodotti» offrono le etichette indipendenti. In coda, poi, film e concerti dedicati alla musica etnica di provenienza africana.

ALBA SOLARO

Firenze ospiterà dal 20 al 22 ottobre la consueta vetrina delle etichette discografiche indipendenti, che va sotto il nome dell'Independent Music Meeting, organizzato da ArciNova ed ArciKids con l'assessorato alla cultura del Comune di Firenze e la Regione Toscana. Cambio di scena per questa sesta edizione: abbandonato il Palazzo degli Affari alle spalle della Stazione, di ritorno allo spazio del primo anno, ovvero la Sala delle Colonne e la Sala ottagonale della Fortezza da Basso.

Specchio dello «stato delle cose» del mondo degli indipendenti, il Meeting presenta circa una sessantina di

etichette italiane in esposizione e ventisette straniere, riunite per promuovere i propri prodotti, ma anche per discutere e studiare strategie di lavoro che facciano uscire gli indipendenti dalle difficoltà di presenza sul mercato. E già lo scorso anno si parlò della messa a punto di un «catello» di etichette allo scopo di rafforzare il circuito distributivo, come pure del rapporto fra le piccole e le majors, della necessità di rivedere lo statuto Siae. Temi su cui si ritornerà anche quest'anno: il 21 ottobre si terrà un convegno presso il Palazzo della Regione su «Siae ed etichette indipendenti», lo stesso giorno, alle 12,

presso la Fortezza si discuterà del mercato straniero degli indipendenti, venerdì 20 si parlerà delle strutture promozionali. Parallelamente l'Archivio Giovani Artisti del Comune e dell'ArciNova ha organizzato alcuni incontri nelle scuole su argomenti come «media e la musica», «La nuova generazione del rock italiano», «Le scuole di musica».

Come sempre ben nutrita la parte spettacolare del Meeting, A.S. Giovanni Valdarno la rassegna «Greetings 89» ospita giovedì 19 il concerto dei Nazca, di Peter Principale (bassista dei Tuxedomoon) con Saska Lupini, e l'esordio dei Beau Geste, gruppo formato da Gianni Maroccolo e Antonio Aiazzi del Litfiba con Francesco Magnelli.

Il 21 toccherà ad uno degli appuntamenti più attesi, in esclusiva italiana, con i misteriosi Residents, stravagante formazione d'avanguardia californiana in attività da circa vent'anni; più che ironici sarcastici, minimalisti, dissacratori, nel loro ultimo album, *The King and eye*, affondano il bi-

sturi nel mito di Elvis Presley. E intanto è in uscita in questi giorni anche il libro a loro dedicato, per i tipi di Stampa Alternativa.

Il 20 ottobre il Paramatta per «Onda Mediterranea» ospita invece la dance radicale ed emotiva degli jugoslavi Demolition Group, insieme agli esordienti Nome. Il 22 sempre al Paramatta si esibiranno i Naked City, formazione che raccoglie John Zorn al sax, Bill Finsella alla chitarra, Fred Frith al basso, Wayne Horvitz alle tastiere e Josy Baron alla batteria. Ancora il 22 il Tanax presenta «Independent Aud» con gli Hypnoscand, di cui è in uscita l'album, con ospite speciale James Taylor dei James Taylor Quartet, quindi i Red, i Pub ed i Sax Nouveau. Al Tanax si svolgerà anche sabato sera il party di Soul Makossa e Africa For Italy.

In coda al meeting, il 26 al Palazzo dello Sport, arriva Joe Strummer, l'ex Clash di nuovo sulla breccia con la Latino Rockabilly War band, e Brian Ritchie dei Violent Femmes ad aprire lo spettacolo. Va se-

gnalato che subito dopo la fine dell'Independent Music Meeting Firenze ospiterà la settima rassegna del film etno-musicale organizzata dal Centrotlog, nei giorni dal 24 al 28 ottobre, presso il cinema Le Laudi. In programma il 24 un omaggio alla musica del Marocco con cinque pellicole, il 25 un documentario sulla musica algerina, sui canti dei pastori etiopi, sulle danze dei boschimani sudafricani e sulla Nigeria. Da non perdere il 26 il film dedicato a Papa Wemba, il re della rumba rock zairese, la pellicola sul musicista senegalese Doudou N'diaye Rose, e «Shadow Man» ritratto dello «zulu bianco» Johnny Clegg. Il 27 sono di scena le Antille ed i Caraibi, Mentre il 28, in chiusura, due pellicole di sicuro interesse, entrambe firmate da Yves Bilon, sono una dedicata allo straordinario interprete di canti religiosi pakistani Nusrat Fateh Ali Khan (che Peter Gabriel ha preso nella sua etichetta di musica globale Real World), e l'altra sui gruppi rock sovietici, intitolata «Rock Around the Kremlin».



Il Willem Breuker Kollektief ha suonato a Reggio Emilia

Una rassegna a Reggio Emilia

Il jazz «smonta» il cinema

ALDO GIANOLIO

REGGIO EMILIA. Mentre escono già le prime indiscrezioni sul programma del prossimo importante festival primaverile del jazz, a Reggio Emilia non si perde tempo, tanto da essersi approntata, per questi ultimi mesi dell'anno, una interessantissima rassegna facente tutta capo al rapporto esistente fra jazz e cinema, e viceversa. In una prima «sezione», sono stati programmati - tutti in ottobre presso il teatro «Cavallerizza» - tre concerti (si è già esibito con successo il Willem Breuker Kollektief, sabato scorso, e suoneranno ancora il Bruno Tommaso Ensemble, venerdì 20, ed infine Bill Frisell in duo e il «Naked City» di John Zorn, sabato 21), dove il tema sarà appunto la musica da film. In una seconda, poi, saranno proiettati in novembre e dicembre diversi lungi e contrometraggi che si occupano, in una maniera o nell'altra, di jazz.

La rassegna cinematografica, considerata la centinaia di film usciti, se non esauriente, certamente riesce ad essere rappresentativa dei tre «filoni» principali in cui si può dividere la produzione sull'argomento. Per i documentari ci sono alcune pellicole davvero ragguardevoli, su Cab Calloway, Jimmy Dorsey, Duke Ellington, Louis Armstrong, Fats Waller, Charlie Barnet, Coleman Hawkins, Lester Young (nel lavoro intitolato *Jammin' the Blues*, (1944), del folclore di Life John Hill, formalmente ineccepibile) e Chet Baker (nel recentissimo *Let's Get Lost*, 1988, di un altro famoso fotografo, Bruce Weber, che ha dato una testimonianza struggente, in bianco e nero, sul trombettista scomparso più di un anno fa in circostanze misteriose).

Per le colonne sonore basta *Shadows* (1960) di John Casavetes, il capolavoro del cinema indipendente di New York, ormai un cult-movie, con le musiche di Charles Mingus. Per i film a soggetto, se manca *The Jazz Singer* (1927) di Alan Crosland, ritenuto il primo film ad avere una storia «jazzistica» (in realtà era stato preceduto nello stesso anno da *St. Louis Blues* e *Black and Tan*, entrambi di Dudley Murphy, senza contare che le canzoni di Al Jolson di jazzistico non avevano nulla), c'è in compenso *Hallelujah!* (1929) di King Vidor, il primo film sonoro di un certo valore, con *work songs*, spirituals, blues e suonatori di banjo. Poi ci sono *The Big Broadcast* (1932) di Frank Tuttle, dove appaiono Bing Crosby, Eddie Lang e Cab Calloway; *Stormy Weather* (1943) di Andrew

Stone, che racconta la storia di un ballerino e di una cantante che si esibiscono in un locale nel quale passano, per motivi di lavoro, Fats Waller, Zutty Singleton, Benny Carter, Lena Horne.

Ancora, due biografie romanzate: quella di Glenn Miller (*Glenn Miller Story*, 1953, di Anthony Mann), dove vengono impiegati Louis Armstrong, Gene Krupa, Trummy Young, Barney Bigard, e quella di Benny Goodman (*The King Of Jazz*, 1953, di Valenti-ni), con Buck Clayton, Teddy Wilson, Lionel Hampton, Harry James. Non manca *L'uomo dal braccio d'oro* (1955), considerato da alcuni il miglior film di Otto Preminger, con una delle più toccanti interpretazioni di Frank Sinatra, nella parte di un aspirante batterista ossessionato dalla droga, e con una azzecata colonna sonora affidata a Shorty Rogers, Pete Candoli, Frank Rosolino, che appaiono anche nel film. Infine, ci saranno i più recenti *Round Midnight* (1986) di Bernard Tavernier, con Dexter Gordon, sul tormentato periodo parigino del pianista Bud Powell, e *Bird* (1987) di Clint Eastwood, biografia in gran parte riuscita di Charlie Parker.

Nel frattempo, il sassofonista olandese Willem Breuker sabato ci ha già offerto un «travestimento» di alcune colonne sonore di Ennio Morricone (*Maddalena*, il bello, il brutto, il cattivo, *Revolver*), unitamente ad altre, da lui stesso composte per qualche film «minore» olandese.

Quella che Breuker raccoglie è principalmente l'eredità dell'espressionismo tedesco del cabaret e della *Gebrauchsmusik* («musica d'uso»), filtrata attraverso gli aggiornamenti di Kurt Weill, poi la tradizione popolare della banda e il recupero di gags teatrali.

I concerti proseguiranno con il tenetito di Bruno Tommaso, che ha scritto appositamente le musiche per un film muto di Buster Keaton, *Io e il cane*, e si chiuderanno con due emblematici esponenti del movimento più attuale del jazz contemporaneo, quello che trova l'*humor* e si cuce nella *downtown* di New York e ha come santuario il «Knitting factory»: il chitarrista Bill Frisell, che in duo con il pianista Wayne Horvitz si cimenterà con musiche di Nino Rota e dei film di Walt Disney, e il sassofonista John Zorn, che con il suo gruppo «Naked City» riproporrà da iconoclasta ricercatore qual egli è, musiche di Henry Mancini, John Berry e, ancora, Ennio Morricone.

Sanremo Si riparte con le polemiche

SANREMO. Adriano Aragozzini, il democristiano al quale è stata assegnata, per imposizione politica della Rai, l'organizzazione del Festival della canzone edizione 1990, ha raccontato come intende strutturare la manifestazione del prossimo anno (28 febbraio-3 marzo), per festeggiare degnamente il 40esimo anniversario del festival. Si parla di due giurie segrete scelte tra 2 mila compratori di dischi, di spostare la sede del Festival dal teatro Ariston al nuovo mercato dei fiori di Valle Armea (in via di ultimazione almeno nelle sue strutture primarie), di un ritorno all'orchestra (40 elementi con tre o quattro direttori), e dell'esclusione del Totip, che in passato fu uno degli sponsors. Ma non è tutto: niente più esibizioni di cantanti «emergenti», sostituiti da una ventina di big affiancati da altrettanti cantanti stranieri, e presentazione affidata ad un professionista affermato, evitando i comici che nelle passate edizioni avrebbero distratto il pubblico. Il Festival della canzone andrà nuovamente in giro per il mondo con esibizioni in Usa, Canada, Giappone, Spagna, Germania Est, Francia.

Il capostruttura di Rai uno, Mario Maffucci, un decano della manifestazione canora sanremese, ha poi dichiarato che: «Lo spettacolo è ancora tutto da inventare, magari con qualche sorpresa». La sorpresa numero uno, a sentire le dichiarazioni rilasciate ieri mattina a Sanremo dall'assessore alle manifestazioni, il democristiano Ninetto Sindoni, è che lui non ne sa niente. Non è stato informato della data, dei programmi, e di nessuna delle innovazioni annunciate dal suo amico di partito Adriano Aragozzini, né da Maffucci. Eppure si parla di regolamento sottoscritto da Rai, Comune di Sanremo, Afi e sindacati Cgil-Cisl-Uil. È avvenuto tutto a sua insaputa ed alle sue spalle, con un'operazione portata avanti dal sindaco - anch'egli democristiano - Leo Pippione?

La vicenda, senza voler cercare lo scandalo a tutti i costi, ha risvolti quantomeno bizzarri e ripropone la stessa lotta tra correnti dc di quando, ai primi di quest'anno, si sviluppò la battaglia a favore e contro del figlio di Gianni Ravera e di Adriano Aragozzini. Da Roma e dalla Rai giunse nella città dei fiori l'invito, quasi diktat, a scegliere quale organizzatore Aragozzini, né da Maffucci. E ai voleri di Piazza del Gesù e di Viale Mazzini la città dei fiori si piegò. Per come mettere in cantiere il Festival edizione 1990 (la manifestazione è proprietà del Comune di Sanremo) sembrano ripetersi le stesse prepotenze: l'assessore legge tutto dai giornali. A meno che il sindaco non l'abbia aggirato. □ G. Lo.

A Milano lo Stabile dell'Aquila ha presentato «Il padre» di Strindberg con Ugo Pagliani e Paola Gassman nei ruoli principali

Il capitano tra le donne vampiro

MARIA GRAZIA GREGORI

Il padre di August Strindberg, traduzione di Monica Iwerbo e Renzo Rosso, regia di Alvaro Piccardi, scene e costumi di Lorenzo Ghiglia, musiche di Gianfranco Plenizio. Interpreti: Ugo Pagliani, Paola Gassman, Giuditta Del Vecchio, Carlo Cartier, Tullio Velli, Edda Valente, Luigi Tontoraneli. Produzione del Teatro Stabile dell'Aquila. Milano, Teatro Nazionale.

Il Teatro Stabile dell'Aquila, diretto da Gigi Proietti, si presenta in questi giorni a Milano con *Il padre* di Strindberg e se è indubbio che da uno stabile ci si dovrebbe aspettare una scelta meno ovvia e più rischiosa è però evidente che questo testo ha il ruolo principale, quello del capitano, che sembra atteggiarsi ai mezzi di Ugo Pagliani, che, infatti, la fa da padrone.

A mettere in scena *Il padre* - che mette in campo, oltre alla personale misoginia di Strindberg, i rapporti di violenza e sopraffazione che contrappongono i due sessi dove l'uomo è sempre vittima e la donna la sua divoratrice - è Alvaro Piccardi. La sua regia si muove lungo due direttrici: togliere al *Padre* la patina naturalistica, riducendo le notazioni ambientali a delle grandi

porte finestre che si aprono sull'oscurità o su misteriose costellazioni celesti, limitando per il resto a qualche sedia o divano; riproducono una scansione di bui e di luci; l'altra, guardando un po' al teatro espressionista con il rischio, però, di spezzettare eccessivamente la struttura molto serrata dell'opera. E a significare una costrizione claustrofobica, una prigione che è della mente e del corpo, ecco il regista ipotizzare, sostenuto dalla scenografia di Ghiglia, un «controspario»: una saracinesca di metallo sul fondo del palcoscenico, incombente e cupa che si apre all'improvviso sull'oscurità, sull'ignoto verso il quale vanno gli individui: il buio della mente. Ma sono scelte che non incidono molto sull'opera: sono più esteriori che provocatorie.

Il tema del *Padre* è la lotta, che contrappone due universi, quello maschile e quello femminile, prendendo il pretesto dell'educazione da dare all'unica figlia, in realtà scatenando una vera e propria guerra per il potere dell'un sesso sull'altro. L'importante è vincere e la donna, Laura, moglie del Capitano, è pronta a tutto pur di ridurre in schiavitù sessuale, ma anche psicologicamente emotiva, assumendo un fagocitante ruolo

materno, il Capitano. Dalla sua la donna ha la vita, almeno così come la intende Strindberg: la trasmissione violenta e diretta della generazione. Il futuro è suo perché suoi sono i figli mentre l'uomo non sa mai se ne è veramente il padre.

Al di là di una sconvolta autobiografia l'idea strindbergiana della donna-vampiro, infida e nemica, trova qui una sua totale affermazione. Al Capitano non resta che l'annullamento balbettante della ragione, il ritorno prenatale e inconsapevole nel grembo femminile prima del liberato-

rio colpo apoplettico.

Ugo Pagliani è un Capitano dalle forti tinte e riscuote un personale successo di pubblico; carica però eccessivamente la sua parte, in cerca di un coinvolgimento emotivo, ma risulta più convincente nel ripiegamento interiore. La moglie avversaria invece è Paola Gassman troppo fredda, troppo calcolata: un po' finta. Fra gli altri interpreti da Cartier a Tullio Velli a Luigi Tontoraneli va ricordata la brava Edda Valente mentre Giuditta Del Vecchio è un po' spaesata e immatura nel ruolo di Berta, figlia contesa.



Qui sopra, Ugo Pagliani, nel «Padre» di Strindberg. A fianco, Ottavia Piccolo e Tino Schirizzi in una scena del «Berretto a sonagli»

Ottavia Piccolo sostituisce Maddalena Crippa nel «Berretto a sonagli» diretto da Castri

Una piccola «pochade» per Pirandello

AGGEO SAVIOLI

Il berretto a sonagli di Luigi Pirandello. Regia di Massimo Castri. Scene e costumi di Maurizio Balò. Luci di Guido Baroni. Interpreti: Tino Schirizzi, Ottavia Piccolo, Laura Ambesi, Alessandro Baldinotti, Alarico Saloroli, Antonietta Carbonetti, Carla Manzoni, Cristina Liberali. Produzione Ater/Emilia Romagna Teatro. Roma: Teatro Quirino.

Dobbiamo tornare, sia pure in breve, sull'allestimento che, della famosa commedia pirandelliana, ha realizzato Massimo Castri (cfr. *L'Unità* del 23 gennaio u.s.), e che, dalla passata stagione a questa ora in avvio (con tappe

annunciate in molti importanti centri urbani), presenta una vistosa novità, avendo Ottavia Piccolo sostituito Maddalena Crippa nei panni di Beatrice Fiorica.

Come si disse all'indomani della «prima» modenese, palese intento di Castri era (ed è) quello di dare accentuato risalto a una figura femminile solitamente sovrachiarata dal protagonista maschile (e maschista), lo scrivano Ciampa, che da vittima si fa carnefice, spedendo alla fine in manicomio la sventurata signora, colpevole di aver smascherato la tresca del proprio marito, e padrone di Ciampa, con la giovane moglie di costui.

È di pochi anni o sono i

recupero, in sede scenica, di alcuni passi della versione originaria in dialetto del testo (scritto nel 1916, rappresentato nel 1917), che il geniale ma prepotente suo primo interprete, Angelo Musco, aveva soppresso, e che l'autore stesso non si era preoccupato di reinserire nelle successive edizioni a stampa e in lingua.

Da tali piccoli brani (ma, in particolare, dal più corposo episodio posto a inizio del secondo atto, con la scoperta del tradimento, fra le lenzuola del letto coniugale di casa Fiorica) risulta certo accresciuto il peso del personaggio di Beatrice Castri, tuttavia, va oltre, dilatando la presenza muliebre per via di «soggetti», lazzi, battute aggraziate, pantomime, sino a farne soffrire l'e-

quilibrio e l'economia complessiva del dramma.

Ottavia Piccolo smantella in parte un tale armamentario, più congeniale di sicuro all'esuberanza spesso smodata di Maddalena Crippa; con tratti più discreti, ma anche più incisivi, riesce a esprimere bene (almeno nel primo atto) quanto di giusto, di vitale, e insieme di infantile, c'è nella confusa rivolta di Beatrice contro le convenzioni sociali, e notevole è il suo duetto con Ciampa (un Tino Schirizzi che si fa di nuovo apprezzare cavando dal proprio ruolo umanità dolente e meschina spietatezza, in pari misura).

Purtroppo, nel secondo tempo, i due appaiono come del tutto isolati fra un corredo

di pupazzi, un girotondo di macchiette. Venuto già di ironici eccheggianti melodrammatici (si cita, in colonna sonora, il *Rigoletto* di Verdi), lo spettacolo volge in modo deciso alla *pochade* o alla farsa grassoccia (ce n'erano stati parecchi segni in precedenza, compreso un gesto sconcio, incredibile nella circostanza, del delegato di polizia trasformato in carabinieri da barzelletta), puntando senza troppi scrupoli al gradimento del pubblico più disponibile a un simile gusto di sollazzi. A ciò porta, inevitabilmente, la ricerca del consenso a tutti i costi, elemento distintivo del teatro (e non solo di esso) alle soglie degli Anni Novanta.

CITROËN BX: LA SFIDA DELLA QUALITÀ.



MILIONE IN PIÙ SULLA QUOTAZIONE DEL TUO USATO

FINO AL 31 OTTOBRE

Alla Boeing il progetto d'un nuovo traghetto spaziale

Il progetto di un nuovo traghetto spaziale (Space transfer vehicle, Stv) in grado di trasportare grossi carichi in alte orbite terrestri, e fino alla Luna o ad altri pianeti, è stato affidato dall'Agenzia spaziale statunitense Nasa alla società Boeing aerospace-electronics. Secondo i programmi della Nasa l'Stv dovrebbe essere usato anche per missioni future all'interno del sistema solare. Lo studio preliminare dovrebbe durare da un anno e mezzo a tre anni con un investimento di cinque milioni di dollari l'anno. Secondo i programmi della Nasa, la prima missione dell'Stv è prevista fra dieci anni. Inizialmente il traghetto potrebbe essere usato per trasportare grossi carichi sino all'orbita geostazionaria. Più tardi potrebbe essere usato anche nelle missioni per l'esplorazione del sistema solare con uomini a bordo.

Immagini Landsat anche in Italia

I dati rilevati dai satelliti americani per telerilevamento Landsat, che sono utilizzati in diversi campi come cartografia, agricoltura, geologia, igiene ambientale, pianificazione del territorio, ora sono disponibili anche in Italia. L'Eosat - la società americana proprietaria del satellite - ha infatti siglato un accordo con la Ipt - Informatica per il territorio - società del gruppo Database Informatica di Roma, per la distribuzione in Italia delle immagini rilevate dai satelliti Landsat dal 1972 ad oggi. «Questo accordo», ha spiegato Vittorio Taglia, presidente della Ipt, consentirà al mercato italiano, soprattutto agli enti locali, agli istituti scientifici, agli organismi di servizi pubblici e privati di disporre, alla pari degli altri paesi, di un sistema globale che integri una base informativa analitica come quella delle rilevazioni scientifiche dal satellite, con metodi informatici di gestione dati applicati soprattutto al territorio. L'Ipt è una società specializzata nel calcolo scientifico e nei sistemi informativi territoriali nella consulenza e nella realizzazione di archivi territoriali attraverso una serie di appositi programmi che hanno già trovato vasta utilizzazione tra l'altro presso l'Enea, la Snam, il ministero dell'Industria commercio ed artigianato, il Cnr, enti locali e società private.

Infertilità, la studiano 5 discipline

Nelle aree urbane dei paesi industrializzati una coppia su quattro non riesce ad avere figli. Diverse e numerose le cause: dai fattori ambientali e alimentari, a quelli fisiologici della coppia, relativi a processi infiammatori scatenati nella maggioranza dei casi dall'uso non corretto di anticoncezionali. Si tratta di problemi che coinvolgono cinque discipline specialistiche: l'urologia, la ginecologia, la dermatologia, la patologia clinica (per quanto attiene agli esami di laboratorio) e l'andrologia, la scienza che studia le malattie del sesso maschile e le alterazioni della capacità riproduttiva. Un confronto fra queste discipline si avrà al congresso europeo-mediterraneo di scienze andrologiche, che si terrà a Salomaggiore dal 9 all'11 novembre. Al tema dell'infertilità della coppia, con tutta la nuova gamma di interventi in proposito (dalla radiologia, alla microchirurgia sia andrologica che ginecologica), saranno affiancati quello dell'impotenza e quello degli aspetti sessuali e riproduttivi nell'ambito dell'Aids.

Telefono a tastiera per non udenti

Per gli 80mila sordomuti italiani sarà possibile comunicare usando la rete telefonica normale e scrivendo su una tastiera. Questo sarà possibile grazie ad una nuova apparecchiatura chiamata Dts, che le unità sanitarie locali forniranno gratuitamente in tutta Italia ai sordomuti che la chiederanno. Il Dts è prodotto in Italia dalla società Ecotone. Per mettere in funzione la macchina è sufficiente inserire in essa il ricevitore, comporre il numero e quindi cominciare la conversazione usando una tastiera. Il Dts ha batterie ricaricabili e può essere usato anche da telefoni pubblici.

NANNI RICCOBONO

Un computer oltre l'handicap Meraviglia e ambiguità

Un computer per chi ha un handicap motorio. Un computer per muoversi, per fare piccoli, decisivi gesti quotidiani. Per parlare, addirittura per fare poesie. E siamo solo all'inizio. Eppure, la soluzione tecnologica ha la sua bella dose di ambiguità. Perché permette di mettere la coscienza a posto. Ci pensa la macchina a tenere compagnia. L'uomo può scomparire. Dietro il computer, niente.

NICOLETTA MANUZZATO

Chi soffre di un grave handicap motorio, ad esempio perché colpito da sclerosi multiple, non è in grado di compiere quei semplici gesti che fanno parte della nostra quotidianità: accendere la luce o il televisore, comporre un numero di telefono o allentare la cerniera. Questa impossibilità pone il malato in una situazione di estrema dipendenza dall'esterno, aggravando le difficoltà psicologiche. Può costituire allora una vera e propria rivoluzione, nella vita di un disabile, il ricorso a un personal computer controllato a voce. È quan-

to ha realizzato un gruppo di ricercatori di Torino il dispositivo che è basato sull'uso di una scheda per il riconoscimento vocale e per la sintesi da testo e permette di associare ad una parola pronunciata una sequenza di tasti.

E così possibile, con un semplice comando: a) azionare tutto quanto è controllabile elettronicamente (lampade, elettrodomestici) o con raggi infrarossi (canali televisivi, videoregistratori); b) rispondere a chiamate telefoniche o effettuare; c) manovrare servomeccanismi per

l'utente di elaborare e stampare i messaggi costruiti con il linguaggio Bliss e persino di trasmetterli in forma sonora grazie a un sintetizzatore vocale. Le potenzialità del sistema sono enormi: si pensi che una ragazza di 15 anni, afasica, ha fatto suo a tal punto l'uso del Bliss con il computer da comporre, con questo mezzo, alcune poesie.

Questione di fondo resta dunque quella di pensare a nuovi dispositivi sulla base delle reali esigenze dei destinatari. Non solo il computer può certo contribuire ad abbattere le barriere comunicative, ma questo contributo dovrà essere inserito in un progetto di riabilitazione complessiva. Altrimenti, come ha ricordato Antonio Guidi, responsabile nazionale della Cgil per i problemi dell'handicap, può «provocare nell'operatore della riabilitazione l'illusione di un intervento avanzato, pura illusione qualora poi, oltre all'apparecchiatura, non vi sia altro».

Dopo tre rinvii, è finalmente partito ieri pomeriggio alle 18 da Cape Canaveral lo Shuttle Atlantis con a bordo la sonda «Galileo». Si apre così una grande avventura di esplorazione del cosmo. La sonda lavorerà per sei anni, due dei quali dedicati allo studio di Giove, della sua atmosfera e della sua luna Io. Nel suo lungo viaggio «Galileo» incontrerà anche due asteroidi.

PAOLO FARINELLA

Quando nel 1610 Galileo puntò il suo cannocchiale nuovo di zecca verso Giove, ebbe la gradita sorpresa di osservare a poca distanza dal disco del pianeta quattro deboli punti luminosi allineati, che nel giro di pochi giorni si spostavano da una parte all'altra di Giove. L'interpretazione era ovvia: si trattava di quattro lune di Giove, che diventava così il centro di un sistema simile, anche se su scala ridotta, al sistema solare secondo l'ipotesi di Copernico (con il corpo più massiccio, il Sole oppure Giove, nel centro). E c'era anche un sorprendente accordo quantitativo con la nuova teoria eliocentrica proposta da Keplero: i periodi di rivoluzione delle nuove lune crescevano con la distanza, in perfetto accordo con la legge valida per le rivoluzioni dei pianeti intorno al Sole. Oltre alla soddisfazione di aver trovato una nuova prova a favore della teoria copernicana, Galileo poteva naturalmente vantarsi di aver per primo scoperto, in migliaia di anni di storia dell'astronomia, dei nuovi corpi celesti mobili rispetto alla sfera delle stelle fisse; ed usò abilmente il clamore suscitato da questa scoperta battezzando le quattro lune di Giove *pianeti medicei*, in onore dei suoi potenti sponsor del tempo (ma le mode politiche passano, ed oggi gli astronomi parlano semplicemente di *satelliti galileiani*).

È divertente chiedersi come avrebbe reagito Galileo nel 1610, se avesse saputo che, circa quattro secoli dopo, un'astronave battezzata con il suo nome avrebbe salpato dal nostro pianeta verso Giove, con il compito primario di esplorare da vicino il grande pianeta ed il suo sistema di lune. È quello che è accaduto ieri con la partenza, dentro lo Shuttle Atlantis della nuova sonda *Galileo* della Nasa, con una missione che si propone di sviluppare ed estendere quello che abbiamo appreso sul sistema di Giove dal Voyager. Grazie a queste due sonde, lanciate 13 anni fa ed ora avviate ad uscire per sempre dal sistema solare, abbiamo infatti imparato che attorno al quarto grande pianeta gassoso vi sono degli interi sistemi dotati di una stupefacente varietà e complessità: anelli, decine di lune di tutte le dimensioni fra i 50 e i 5000 km, fasce di radiazioni, magnetosfere. Per avere un quadro completo, i brevi incontri ravvicinati realizzati dal Voyager non bastano: occorre programmare missioni in cui gli strumenti tecnologicamente più raffinati possano restare

passerà vicinissimo a Io, la cui gravità aiuterà i suoi retroscaggi a «frenare» per immergersi in orbita giovianica, la sonda entrerà nella fascia equatoriale dell'atmosfera del pianeta. Aperto il paracadute, essa scenderà lentamente attraverso i vari strati di nubi, raccogliendo dati e trasmettendoli all'orbita, che li convoglierà verso la Terra finché, dopo un'ora o più, essa non perderà i contatti con il mondo esterno.

Nel frattempo l'orbita avrà raggiunto la sua traiettoria finale, molto allungata, che gli permetterà di completare almeno 10 rivoluzioni intorno al pianeta e di realizzare una quindicina di incontri molto ravvicinati con tutti i quattro satelliti galileiani (Io, Europa, Ganimede e Callisto).

Quali saranno i dati scientifici che si otterranno dalla missione? Per quanto riguarda la sonda atmosferica, i suoi strumenti misureranno tempe-

rate e pressione nel corso della discesa, analizzeranno le proprietà chimiche dei gas atmosferici, rileveranno la presenza e composizione dei vari strati di nubi, e tenteranno di osservare i fulmini gioviani, staccati da una «ascellando» il rumore radio. Il problema costruttivo maggiore che si è presentato nel progettare la sonda è stato quello dello scudo termico necessario: la gravità di Giove la accelererà fino ad una velocità di circa

200.000 km/ora, con una intensissima produzione di calore da attrito all'impatto con l'atmosfera. Di conseguenza, si è reso necessario uno scudo termico di nuovo tipo, che pesa circa la metà del peso totale della sonda. Gli strumenti, inoltre, sono stati progettati per resistere ad una decelerazione record di 250 volte superiore all'accelerazione di gravità sulla Terra.

L'orbita, pur avendo diverse caratteristiche in comune

con i precedenti «modelli» Pioneer e Voyager, presenta alcune grosse novità. Per esempio una sezione della navicella non ruota, permettendo agli strumenti che ne hanno bisogno (per esempio la telecamera) un puntamento stabile ed accurato. Inoltre, il funzionamento degli strumenti non è controllato da un unico calcolatore centrale, da diverse decine di microcomputer comunicanti addetti ai vari sottosistemi: il che assicura al sistema la massima affidabilità e flessibilità. Alcuni strumenti hanno lo scopo di misurare il campo magnetico di Giove, le caratteristiche del plasma «intrappolato» nella sua magnetosfera e delle onde che vi si propagano, il flusso e la traiettoria dei micrometeoriti; il sistema radio del veicolo verrà poi usato come un radar per «sondare» l'atmosfera di Giove e rilevare l'eventuale presenza di tenui atmosfere intorno ai satelliti. Altri strumenti raccoglieranno informazioni analizzando la radiazione elettromagnetica emessa da Giove e dai satelliti, dall'infrarosso fino all'ultravioletto: dalla polarizzazione e la composizione spettrale di questa radiazione sarà possibile dedurre la composizione chimica delle zone osservate.

Lo strumento più familiare e più affascinante è naturalmente la telecamera. Mentre la parte ottica - un telescopio da 1,500 millimetri di lunghezza focale - è simile a quella del Voyager, l'elettronica è del tutto nuova. Invece di un sistema televisivo convenzionale, nel piano focale è posto un «dispositivo Ccd», cioè una «chip» di silicio grande un centimetro quadrato che contiene una schiera di 640.000 (800 per 800) elementi sensibili alla luce. La sensibilità dello strumento supera di 100 volte quella dei sistemi tradizionali, ed esso permetterà di distinguere dettagli piccoli fino a 10-100 metri sulla superficie dei satelliti e ad alcuni chilometri nell'atmosfera di Giove.

Galileo è dunque una missione di tipo nuovo e di grande complessità. Sarà anche, probabilmente, la capostipite di un'intera generazione di nuove missioni dirette verso il sistema solare esterno: è infatti già stato avviato il progetto *Cassini*, che vedrà l'Agenzia spaziale europea collaborare con la Nasa per mandare un altro veicolo «doppio» verso Saturno e i suoi anelli; la sonda atmosferica sarà destinata alla grande luna Titano, dall'enigmistica atmosfera arancione ricca di composti organici. *Cassini* potrebbe partire verso il 1996 e arrivare a Saturno nei primi anni del ventunesimo secolo: sempre che la Nasa, i cui bilanci nel prossimo decennio saranno sempre più monopolizzati dalla stazione spaziale abitata *Freedom*, riceva dai politici le risorse per mantenere in vita il programma di esplorazioni planetarie con sonde automatiche. Programma forse meno eclatante di quelli che prevedono la partecipazione di astronauti umani, ma certo scientificamente più redditizio rispetto ai costi.



In alto un'immagine della sonda Galileo, in basso tutte le tappe più importanti della missione che durerà sei anni



Il connessionismo: intervista allo psicologo Domenico Parisi

Vocabolario per il calcolatore

Non sembra ancora prossimo il momento in cui potremo parlare al calcolatore in una lingua naturale, ma ci sono già sistemi che imparano il vocabolario senza percorrere tappe simboliche prestabilite, che cioè imparano le parole partendo dalla percezione, nel modo in cui imparano a parlare i bambini. Un esperimento, realizzato su una rete neurale, è stato illustrato da Domenico Parisi in un convegno.

MIRCA CORUZZI

S. MARINO Lady Ada Lovelace già nel secolo scorso, di fronte ai prototipi di macchine calcolatrici di Charles Babbage, sosteneva che una macchina che si limita a fare quello che noi l'abbiamo istruita a fare non può essere chiamata intelligente. È lo stesso giudizio che esprimono oggi i connessionisti sui sistemi computazionali frutto dell'approccio tradizionale dell'informatica e dell'intelligenza artificiale.

Abbiamo incontrato nei giorni scorsi a S. Marino il direttore dell'Istituto di psico-

logia del Cnr, Domenico Parisi, esperto di connessionismo, dove ha partecipato ad un convegno su «Connessionismo e linguaggio» organizzato dal Centro internazionale di studi semiotici e cognitivi della locale Università, in collaborazione con la Fondazione Sigma-Tau.

Sono in contrasto il paradigma dell'intelligenza artificiale (A.I.) e quello del connessionismo basato sulle reti neurali?

Il primo approccio, quello simbolico, è basato sulle due no-

zioni di programma e controllo (cioè decidere cosa fare in ogni particolare momento) e su una concezione logico-linguistica dell'informazione e dell'intelligenza. Si tratta di un'intelligenza razionale, cosciente, adulta, occidentale, un'intelligenza verbale. È un modello molto restrittivo e svante, che in realtà ci fa capire molto poco dell'intelligenza. I sistemi distribuiti in parallelo (o approccio sub-simbolico) sono sistemi dinamici complessi, in cui la forma emerge spontaneamente attraverso la conoscenza, si autoorganizza e/o adatta geneticamente. Si tratta di due paradigmi molto diversi e la costruzione di sistemi ibridi non ha senso dal punto di vista teorico, e, in prospettiva, nemmeno praticamente.

Perché?

L'introduzione di parallelismo nei sistemi di intelligenza artificiale incontra delle difficoltà intrinseche, perché i vantaggi di velocità che si possono otte-

Vi è qualche «parentela» tra il connessionismo e il darwinismo neurale di Gerard Edelman, l'idea del cervello umano in cui i neuroni sono in competizione tra loro?

Il connessionismo si ispira al funzionamento dell'evoluzione biologica e ad altri fenomeni della natura. Spesso i nostri sistemi imparano utilizzando meccanismi di selezione, e ciò è vicino alle idee di Edelman. Posso dire che sono una fonte di ispirazione forte, ma non l'unica. Partiamo dalle proprietà dei sistemi dinamici complessi, di cui il cervello è un esempio.

Perché Delta e nessun'altra.

DELTA

£. 2.600.000

Valutazione minima qualsiasi
usata e la differenza
di tasso fisso dell' 8%

rosati LANCIA

Ieri minima 5°
massima 24°

Oggi il sole sorge alle 6,27
e tramonta alle 17,22

ROMA

La redazione è in via dei Taurini, 19 - 00185
telefono 40.49.01

I cronisti ricevono dalle ore 11 alle ore 13
e dalle ore 15 alle ore 17

rosati LANCIA

viale Mazzini 5 - 384841
via Trionfale 7996 - 3370042
viale XXI aprile 19 - 8322713
via Tuscolana 160 - 7856251
eur - piazza Caduti della
montagna 30 - 5404341

I poliziotti erano andati a Colli Aniene
per sgomberare un'area che gli abitanti
volevano strappare all'edilizia
Si sono verificati incidenti e scontri

Aggredito il fotografo di «Paese Sera»
che riprendeva le cariche
Sull'episodio comunisti e verdi
hanno presentato un'interrogazione

Manganellate per difendere il cemento

Dove c'era un parco, adesso c'è un cantiere. Con le ruspe, forti di un'ordinanza del pretore, gli operai della «Castiglione» sono arrivati all'alba e hanno spianato tutta l'area occupata a luglio dagli abitanti di Colle Aniene. Erano scortati da decine di poliziotti. Ci sono state cariche. Gli agenti hanno aggredito e picchiato Maurizio Brignardelli, fotografo di «Paese Sera», che riprendeva la scena.

GIANNI CIPRIANI

L'ordine della carica è arrivato improvviso, quando sicuramente non esisteva alcuna esigenza di ordine pubblico e la situazione, tesi, sembrava fosse tornata tranquilla. In un attimo gli agenti, una trentina, si sono acciuffati contro un piccolo gruppo di manifestanti, perlopiù donne, che si trovava all'interno del cantiere aperto dalla «Castiglione». C'è stato il fuggi-fuggi. Manganellate in pugno, una parte dei poliziotti si è diretta correndo anche verso un lato del cantiere, a circa venti metri dal gruppo di manifestanti, dove, per lavoro, c'erano un giornalista e un fotografo (chi scrive e Maurizio Brignardelli, di «Paese Sera»). Brignardelli, che continuava a scattare foto per riprendere la carica, non ha fatto in tempo ad allontanarsi ed è stato raggiunto da cinque celerini che lo hanno picchiato con colpi di manganello e calci, fino a farlo cadere per terra. Al pronto soccorso del Policlinico, i medici gli hanno riscontrato contusioni al cranio, ad una gamba e ad una mano, giudicate guaribili in cinque giorni. «Paese Sera» ha dato mandato ai suoi legali di denunciare i responsabili per lesioni, danneggiamenti, minacce e abuso di potere.

Nell'area verde occupata dagli abitanti di Colle Aniene, che si trova in via Tamburano, gli operai della «Castiglione», erano arrivati ieri mattina all'alba. Avevano portato con loro ruspe e recinzioni per cancellare ogni traccia del giardino pubblico, costruito con una sottoscrizione popolare e predisporre il cantiere. I dipendenti della «Castiglione» erano scortati da decine di poliziotti, arrivati sul posto per evitare che la gente impedisse alla ditta di prendere possesso del terreno. Il 3 ottobre scorso, infatti, il pretore aveva firmato l'ordinanza di sgombero dell'area. Per eseguirlo, però, è stata orchestrata un'azione combinata «Castiglione-polizia». Un blitz per cingere di sorpresa gli abitanti del quartiere e, contemporaneamente,

che consentisse alla ditta di avviare lo scavo, per impedire successive occupazioni. Svegliati dal rumore delle ruspe, molte persone di via Tamburano sono scese in strada. Ci sono state proteste e sono iniziati i primi tafferugli. Un ragazzo è stato colpito alla testa; altre persone, tra cui una signora, sono state malmenate. Una situazione estremamente tesa che sembrava, comunque, destinata a tranquillizzarsi nel corso della mattinata. Poi un gruppo di ragazzi, quasi tutti adolescenti, è salito sulla gru del cantiere e ha cominciato a urlare slogan. Ad una settantina di metri, trenta persone applaudivano agli slogan gridati dai ragazzi. Davanti a loro, cinque poliziotti. Alle 11,30 sono arrivati altri agenti. Poi, d'improvviso, la carica. Mentre la gente fuggiva, Maurizio Brignardelli, che riprendeva la scena, è stato circondato da alcuni celerini e picchiato selvaggiamente a manganellate e calci. I poliziotti gli hanno rotto la borsa e strappato la macchina fotografica. «Sapevano che ero un fotografo ed ero lì per lavoro», ha raccontato Brignardelli, «mentre mi colpivano ho gridato diverse volte «sono un fotografo di Paese Sera» ma loro hanno continuato. Per fortuna è intervenuto il dirigente del commissariato San Basilio, l'unico che non aveva perso la calma, che si è accorto di quanto stava accadendo e ha intimato ai poliziotti di smettere, e mi ha fatto restituire la macchina fotografica. Altrimenti per me sarebbe andata molto peggio».

Maurizio Brignardelli ha dovuto farsi medicare al pronto soccorso del Policlinico. Sulla carica della polizia e la decisione di ordinare lo sgombero dell'area verde di Colli Aniene, i deputati comunisti romani (primi firmatari Alfredo Reichlin e Aldo Tortorella) hanno presentato un'interrogazione al ministro dell'Interno. Analoga iniziativa è stata intrapresa dal gruppo Verde.



La polizia picchia il fotografo di «Paese Sera» Maurizio Brignardelli. In alto: una donna si sente male dopo la carica

Storia di palazzoni e di verde negato

CLAUDIA ARLETTI

«Questa gente, di cemento, non ne può più». Così, Elena Gualtieri, segretaria della locale sezione del Pci, parla degli abitanti di Colli Aniene che ieri mattina hanno tentato di difendere dalle ruspe un fazzoletto di terra in cui, quest'estate, hanno sistemato di tasca loro alberi e altane per i bambini. Con pochi servizi, senza parcheggi, assediati da edifici in cemento armato, gli abitanti del quartiere si oppongono da tempo alla realizzazione di altri palazzi. Secondo il piano di zona, altri diciannove edifici verranno costruiti di qui a poco. Dodici verranno realizzati dal consorzio Castiglione che nel 1974 acquistò le aree e che ad apri-

le ha ottenuto dal Comune la concessione ad aprire i cantieri. Quando questa ennesima colata di cemento sarà ultimata, Colli Aniene si troverà a fare i conti con qualche migliaio di abitanti in più. In via Tamburano i palazzi in questione sono due. A spazzare via alberi e giostre il consorzio Castiglione ci aveva già provato una volta, il 29 agosto. Quel giorno la gente, semplicemente prendendosi per mano davanti alle ruspe, aveva impedito lo scempio. Ieri, forte di un'ordinanza di un pretore e dei manganelli della polizia, il consorzio l'ha spuntata. Del resto, la Castiglione spa, con sede in via Nomentana, ha tutte le carte in regola per co-

struire. «Quelle aree le abbiamo pagate, il Comune ci ha concesso di aprire i cantieri», dice Francesco Dello Russo, presidente del consorzio, «dunque tutto è a posto, non per nulla il pretore ci ha dato ragione». Tutto è a posto, in effetti, ma solo sulla carta. Da anni, i comitati dei cittadini, il consiglio di circoscrizione e il Pci chiedono che quel piano di zona vecchio di ventisei anni venga rivisto sulla base delle nuove esigenze del quartiere. L'ultima richiesta di ridurre le cubature è di due anni fa. Il Comune, però, bocciò la proposta di revisione del piano di zona sulla base della seguente (pretestuosa quanto falsa) considerazione: la legge prevede nove metri quadrati di verde per abitante,

a Colli Aniene ce ne sono diciotto. Dunque, gli cemento. Peccato che il calcolo sia stato fatto considerando anche il più piccolo degli spazi liberi, compresi quelli attrezziati a verde. Così, Colli Aniene, assediata dai palazzi, resta area edificabile. E poiché Roma capitale ha fame di case, diverse famiglie da aprire in avanti si sono rivolte al consorzio Castiglione per ottenere gli appartamenti di ormai prossima realizzazione. Ottocento famiglie, dice Dello Russo. Duecento, dice la gente a Colli Aniene. Comunque sia, resta il fatto che a dramma gli aggiungono drammi: la vicenda, come ha detto Elena Gualtieri, sta assumendo tutti i contorni di una guerra tra poveri.

«Questi sono i frutti di quattro anni di politica speculativa da parte della Dc», si legge in un documento diffuso nel pomeriggio di ieri, a firma di Walter Tocci, della segreteria del Pci romano. «Quell'area è stata assegnata da Giulio agli imprenditori con uno dei suoi colpi di mano degli ultimi mesi». E, in un'altra nota, scrive Antonio Cederna: «Ancora una volta gli interessi della speculazione edilizia prevalgono con arroganza sugli interessi pubblici». Quanto a Barbatto, ha anche lui delle responsabilità: negli ultimi mesi più volte la circoscrizione gli aveva chiesto un incontro sulla questione. Ma dal commissario straordinario una risposta non è mai arrivata.



La famiglia Idee, speranze Il sondaggio

A PAGINA 23

I bambini della «Guido Alessi» protestano contro il taglio degli alberi
Guai per il metrò leggero. Il Coreco critica il parcheggio di piazza Mancini

I Mondiali contro il Flaminio

Aria di tempesta al Flaminio. Ieri mattina, i bambini della scuola elementare «Guido Alessi» hanno «scioperato» per un'ora contro il taglio di 40 alberi, abbattuti per far posto ad una strada e ad uno spartitraffico. E la protesta è destinata a crescere. I lavori del metrò leggero si sono improvvisamente fermati per l'imprevista presenza di tubi del gas. Intanto su piazza Mancini interviene il Coreco.

Un'ora di sciopero per il verde. Disciplinatissimi, accompagnati da mamme e papà, i bambini della scuola elementare Guido Alessi, di via Cesare Fracassini al Flaminio, ieri mattina hanno saltato un'ora di lezione per protestare contro il taglio di quaranta lecci e di un pino secolare, caduti sotto la manovra dei cantieri del Metrò che assedia tutta la zona. Armati di cartelli e fischietti, i ragazzini hanno detto la loro contro lo spartitraffico e la strada che

prenderanno il posto degli alberi. Una protesta non isolata nel quartiere e che, probabilmente, è destinata a crescere nei prossimi giorni: si sono fermati, infatti, i lavori per il metrò leggero sulla Flaminia e c'è da aspettarsi la protesta dei commercianti e degli abitanti della zona, che avevano già contestato la tramvia veloce. Motivo dell'improvviso: l'improvvisa presenza di tubature del gas che impedivano di andare avanti con i ritmi

e i costi previsti. Senza contare i problemi di sicurezza e l'inevitabile sospensione dell'erogazione del gas in tutta la zona, che provocherebbe l'eventuale spostamento delle tubature. Il cantiere, che comprende 300 metri di «rinca» aperta nell'asfalto tra piazza Belli e il ministero della Marina, rischia perciò di fermarsi definitivamente o di procedere al rallentatore, anche perché mancherebbero 540 milioni per fronteggiare gli imprevisti, gas compreso. «Questo stato di cose conferma l'irresponsabilità della giunta che ha fatto la delibera senza prevedere la presenza dei servizi a rete», dice Piero Salvagni, ex consigliere comunale del Pci. «Ora è chiaro che i lavori non potranno essere conclusi entro il maggio del prossimo anno e quindi, proseguire, sarebbe una pale-

se violazione della legge sui Mondiali. Perciò chiediamo al commissario straordinario Barbatto di bloccare i lavori del metrò, che riguardano comunque solo un decimo della linea prevista. Su come siano andati avanti i lavori, ci sarebbe molto da ridire: i chiusini delle fogne, a titolo di esempio, sono stati messi allo stesso livello dei marciapiedi. Come dire che in caso di pioggia, bisognerebbe aspettare che l'acqua raggiunga i venti centimetri di altezza prima di vederla defluire. E, a proposito di acqua, è arrivata una bella doccia fredda per i difensori del parcheggio in piazza Mancini, che vorrebbero far chiudere i battenti al circolo del tennis per far posto alle auto. Dopo la decisione del Tar di sospendere l'assegnazione dell'area, chiedendo spiegazioni al Co-

mune sulle cifre miliardarie (7 miliardi per l'esattezza), preventive per soli 150 posti macchina, anche il Comitato regionale di controllo è intervenuto nella disputa. Il Coreco ha, infatti, rinviato al Comune la delibera di appalto dei lavori per il parcheggio, per conoscere se non si ritiene di procedere a regolare gara di appalto e per quale motivo si è elevata la percentuale dal 7 al 9 per cento per l'accelerazione dei lavori. La contesa tra auto e tennis, dunque, non è ancora risolta. Ora si aspetta il responso del Consiglio di Stato, a cui il Comune ha fatto ricorso contro la decisione del Tar. Il 24 ottobre prossimo il Consiglio esprimerà il suo parere sulla vicenda. E tra sentenze, pareri, ricorsi, trincee e alberi abbattuti, gli abitanti del Flaminio aspettano la fine dei Mondiali.

Elezioni Agevolazioni per chi vive fuori città

Gli elettori romani, residenti all'estero o fuori Roma, potranno beneficiare di particolari agevolazioni sulle tariffe ferroviarie, aeree e marittime. Per chi vive in Italia è previsto uno sconto del 63 per cento sul biglietto di andata e ritorno, sui treni e sulle navi. Il biglietto è valido 10 giorni. Per chi risiede all'estero, le riduzioni sono del 63 per cento sul biglietto ferroviario di prima classe, del 100 per cento su quello di seconda, del 63 per cento sul passaggio in nave, del 30% sugli aerei e sono previsti buoni-pedaggio per le autostrade.

Piazza Dante Gli abitanti denunciano capilista Dc

Il comitato di difesa di piazza Dante, presieduto da Franco Labiano, ha denunciato per le affissioni abusive i primi due della lista Dc, Garaci e Micheli. E la protesta continua anche su altri fronti: oggi alle 16 i cittadini si ritroveranno nella loro piazza per «spegnere l'arroganza dell'Enel» che ha montato una centralina proprio nel centro della piazza.

Sciopero della fame al centro Intifada

Sistemati in una tenda da campeggio piazzata davanti al centro sociale, ieri pomeriggio hanno cominciato lo sciopero della fame. Un gruppo di ragazzi del centro sociale Intifada, a San Basilio, ha deciso di protestare così contro lo sgombero effettuato la scorsa sera dalla polizia, il quinto nel giro di pochi mesi. Sulla vicenda ieri è stata anche presentata un'interrogazione parlamentare a firma di Franco Russo, mentre la Fgci ha espresso la sua solidarietà ai ragazzi del centro sociale.

Dal primo novembre case più calde

Silenziosi per frazionare il riscaldamento in due o più fasce orarie di funzionamento, senza superare però le dodici ore complessive. Sono esclusi gli impianti che forniscono anche acqua calda e gli impianti a gas, che possono funzionare ininterrottamente.

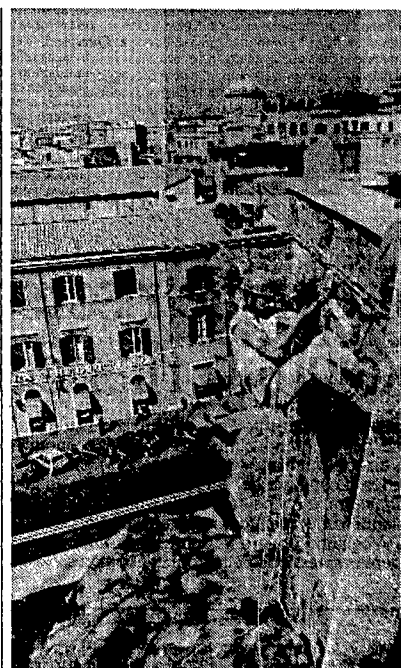
Totonero durante gli straordinari Denunciati in 6

L'Eur, per associazione a delinquere finalizzata al gioco d'azzardo e truffa ai danni dello Stato. Nella perquisizione degli uffici, i militari hanno trovato i cedolini delle scommesse clandestine e due milioni di lire.

Accoltellata sulla porta di casa Grave una donna

Si è presentata sanguinante alla clinica Santa Rita da Casaccia. E ha avuto solo la forza di dire il suo nome e che era stata ferita sul pianerottolo della propria abitazione, nel quartiere Prati. Franca Boldon, 46 anni, è stata trasportata d'urgenza all'ospedale Santo Spirito dove è stata sottoposta ad un delicato intervento all'addome, dove era stata raggiunta da tre coltellate. I carabinieri hanno trovato di fronte all'appartamento della donna il coltello usato dall'aggressore.

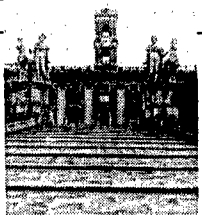
MARINA MASTROLUCA



Arrivano i nostri in aiuto alla Rupe Tarpea

stessa, stavolta, che corre il rischio di emulare i traditori della Rupe Tarpea. Letteralmente. E i roccellari lavorano per puntellare. Chiodature «passive» e reti metalliche, 36 milioni di costo e 15 giorni di lavoro.

Tel. 40490292
Pronto
candidato



ROMA

Lea Battistoni e Lorenzo Sotis rispondono da «l'Unità»
Carceri minorili e liberalizzazione delle droghe «leggere»
Affermazione della differenza sessuale e asili nido precari
Tempi delle donne, nuovi orari e occupazione al femminile

«Raggiungeremo mai la parità?»

Pronto, candidato?



Dalle ore 11 alle 13, chiama il 40490292, ti risponderà un candidato o una candidata del Pci: oggi sono in redazione Mauro Cameroni e Augusto Battaglia. Domani, sempre dalle 11 alle 13, saranno presenti in redazione Vanni Piccolo, Giovanna Marini e Ivana Conte.

È tempo di lavoro femminile a «Pronto candidato», e di giustizia. Lea Battistoni e Lorenzo Sotis hanno risposto sulla parità dei diritti e l'affermazione della differenza sessuale, sulle situazioni delle carceri e sui «luoghi» della giustizia. Commissione per le pari opportunità e «consulente giuridico». Stamattina, dalle 11 alle 13, risponderanno in diretta Mauro Cameroni e Augusto Battaglia.

Paola, 36 anni, Monteverde. «In questa campagna elettorale nessuno parla della situazione delle carceri, soprattutto di quelle minorili. Nemmeno il Pci. Mi sembra una grave mancanza». «Questa è una campagna elettorale amministrativa - risponde Lorenzo Sotis - ed è logico che venga prestata più attenzione ai problemi che riguardano direttamente l'amministrazione della città. Ma non è ugualmente vero che il Pci non si preoccupa dei problemi delle carceri e dei minori. È una situazione gravissima. Attualmente oltre il 50% dei detenuti ha meno di 21 anni. C'è bisogno di edilizia carceraria specifica, bisogna assolutamente ridurre lo stato di marginalità in cui vivono questi ragazzi. Basti pensare a Casal Del Marmo. Ci vogliono ore per arrivarci e l'ultima fermata d'autobus è a due chilometri. Invece di rendere più facile gli incontri con genitori e parenti, che per la rieducazione di questi ragazzi sarebbe fondamentale, si fa di tutto per scoraggiarli».

Florella, 65 anni, della Garbatella. «C'è l'asilo nido di via Rocco da Cennamo dove c'è una sola insegnante per 24 bambini, e un dis-servizio scandaloso. Le madri perdono intere giornate per certificati e devono rinunciare al lavoro. Che si può fare?». «Si può fare molto - dice Lea Battistoni - e subito. Innanzitutto potenziare l'organico e rendere tutte queste strutture più efficienti. Ma è veramente scandaloso che delle madri perdano giornate di lavoro solo per vedere rispettati i propri diritti e quelli dei figli. Rispettare i «tempi delle donne» è diventato sempre più urgente. Orari flessibili, congedi, permessi. E il lavoro, i servizi, che si devono adattare alla persona, non il contrario. Bisogna riuscire a vivere in modo diverso, più rispettoso delle nostre esigenze. Noi siamo convinte che si possa fare e ci battemmo per avere una migliore qualità della vita».

«Vorrei parlare con l'avvocato, sì, con Sotis. Ma vi rendete conto di quanto sia distante la «giustizia» dai

cittadini? Uno arriva a piazzale Clodio e non sa che pesci prendere. Ma è mai possibile?». «Bisogna fare in modo che i diritti dei cittadini siano tutelati veramente, specialmente nel campo legale. C'è una cosa che si potrebbe fare, anche con molta facilità. Istituire una figura di «consulente giuridico» utilizzando giovani laureati, magistrati in pensione e praticanti di studio. Loro avrebbero il vantaggio di confrontarsi con la realtà, e il cittadino potrebbe essere informato su tutto ciò che lo riguarda. Per ora esiste solo la figura del «difensore civico», che appena nata è già vecchia: una struttura centralizzata e iperburocratizzata che non funziona. Mentre il «consulente giuridico» potrebbe essere decentrato, utilizzando, ad esempio, le sedi dei consultori. Sarebbe una struttura di sostegno e di informazione di cui c'è veramente bisogno».

Il mio nome non ha importanza, ma vorrei vorrei sapere da Lea Battistoni, che è un'esperta di lavoro femminile, se si potrà veramente arrivare alla parità nel mondo del lavoro. «Non è un discorso facile e va affrontato tenendo conto di vari problemi. Riservare alle donne il 50% dei posti dell'ufficio di collocamento va bene, ma non è sicuramente un discorso decisivo. Decisiva è invece la formazione professionale. Ed è proprio uno dei punti su quali bisogna impegnarsi di

più. Tutte le donne fra i 30 e i 40 anni sono fuori dal mercato del lavoro. Non hanno nessuna possibilità di ingresso ai corsi di formazione. Bisogna insistere sul mondo dell'imprenditoria e ottenere finanziamenti per le donne disoccupate. L'altra iniziativa fondamentale riguarda tutto il mondo del lavoro nero, che è più vasto di quanto si immagini e spesso con un alto livello di professionalità. Professionalità che rischia di disperdersi se non sarà aiutata ad emergere».

Droga e tossicodipendenti. Vi sembra giusto che a questo problema si risponda con il carcere? Mi chiamo Nicola, e sono favorevole alla liberalizzazione delle droghe leggere. «No, Nicola, non è giusto. Non è giusto che venga punito illesionalmente chi già soffre. Noi pensiamo che si debba intensificare la lotta ai grandi trafficanti, con accordi a livello internazionale. Ma non si possono criminalizzare le vittime di questo mercato di morte. Cosa si fa, in particolare a Roma, per aiutare questi ragazzi? Niente, non si fa assolutamente nulla. Esistono solo due centri pubblici, quello di Massimina e quello di Città della Pieve. Noi proponiamo che ne venga creato uno in ogni circoscrizione, insieme a dieci grandi «centri d'incontro» nelle 10 zone più a rischio della città. Bisogna recuperare i valori della solidarietà, non punire con il carcere».

«Mi chiamo Silvana. Ho una domanda secca per la Battistoni. Quando raggiungeremo la parità con gli uomini, almeno per quanto riguarda il lavoro?» «Fra dieci o quindici anni, Silvana. Ma non parità, bensì affermazione della nostra differenza. Bisogna saper utilizzare le risorse femminili in tutta la loro potenzialità. La commissione per le pari opportunità è un buon primo passo, tenendo anche conto del fatto che è formata da donne di tutti i partiti. Ma per adesso è senza un minimo di potere, che è invece essenziale per poter contribuire a modificare le cose. Anche in tutte le agenzie del lavoro c'è un commissario per le pari opportunità, ma non conta nulla, ha solo un valore puramente consultivo. Ora c'è una proposta di legge in discussione al Parlamento che prevede di assegnare alla commissione per le pari opportunità 10 o 20 miliardi. Milardi che serviranno per finanziare le «azioni positive», che permetteranno di finanziare le imprese per mettere in campo corsi di formazione per le donne. Questo sarà un vero passo avanti. In fondo noi donne siamo un po' speciali: sappiamo vivere più «tempi» insieme, riusciamo a conciliare lavoro e famiglia, abbiamo un pensiero che procede a salti, non lineare. Sono tutte virtù. E qualcuno, come la lb, se ne è già accorto: i nuovi dirigenti sono in maggioranza donne».

a cura di Maurizio Fortuna



Lorenzo Sotis, avvocato



Lea Battistoni, ricercatrice Istat

PROMEMORIA PER IL SINDACO PROSSIMO VENTURO

Q

«Caro sindaco...»: un piccolo dizionario, dalla A alla Z, dei principali problemi che attendono una soluzione. Non un elenco completo: ci vorrebbe un'enciclopedia. Solo una scelta (in rigoroso ordine alfabetico) dei temi che ci auguriamo vengano affrontati per primi dalla nuova amministrazione comunale per rendere un po' meno difficile la vita dei romani.

Oggi è la volta della lettera Q



Quadro politico. Quello che nasce dal voto dei cittadini, ma che troppo spesso viene soffocato in culla dai giochi e dalle alchimie delle segreterie dei partiti, magari a livello nazionale. Perché per imporre scelte frutto di accordi a livello di vertice tutte le scuse sono buone: che una maggioranza capitolina diversa da quella nazionale, per esempio, potrebbe turbare gli equilibri governativi; o che nelle circoscrizioni bisogna imporre tante piccole fotocopie (in genere alquanto sbiadite) degli accordi raggiunti per il Campidoglio. Con buona pace della sovranità popolare, del diritto degli elettori a decidere da chi vogliono essere governati. Con risultati che poi, alla prova dei fatti, si rivelano spesso peggio che deludenti, tra crisi, «verifiche» che non verificano nulla, arrabbiaggi alle poltrone con contorno di risse, spartizioni, «affari» più o meno leciti ma sempre indecorosi.

Quartieri. Nella classificazione toponomastica ufficiale, sono quelle zone che non hanno diritto alla dignità di «rioni» (qualifica che spetta solo ai settori «storici del centro»), ma non sono nemmeno tanto periferici da essere considerati «suburbani». Sono, insomma, una via di mezzo. E soffrono dei problemi degli uni e degli altri: come i rioni del centro, sono spesso sovraffollati, soffocati dal traffico, poveri di spazi verdi; come i suburbani, mancano frequentemente di una serie di servizi fondamentali, risentono

di una sorta di abbandono - diventato drammatico negli ultimi anni - da parte del Campidoglio. Mentre le circoscrizioni spesso non sono in grado di tutelare, di creare nuovi servizi, a partire, in alcuni casi, proprio dagli uffici decentrati, quelli dell'anagrafe in primo luogo. Cresciuti in modo disordinato, a partire dalla fine dell'Ottocento, nel corso delle successive ondate di immigrazione e della conseguente speculazione edilizia, mancano, in genere, di una fisionomia, di un'identità riconoscibile. Chi ci vive, il più delle volte, non si sente parte di una comunità, anche perché ha ben poche occasioni (spesso proprio nessuna) di incontro con gli altri. E a sommare decine di migliaia di solitudini individuali si finisce solo per ottenere altra solitudine.

Quattro Fontane. Divenute, per il momento, invisibili, coperte dalle impalcature per i lavori di restauro. Poco male, visto che altrimenti sarebbero diventate davvero invisibili, ma per sempre, corse dall'inquinamento e annesse dallo smog. Peccato che, ancora una volta, si sia dovuto attendere l'intervento di un privato per realizzare il restauro. Ben vengano i privati che - sia pure a scopo pubblicitario - spendono quattrini per salvare qualche monumento. Ma non sarebbe male se anche il Comune facesse la sua parte.

Quelli della domenica. Quelli, cioè, che

hanno deciso di sfatare il luogo comune del commerciante poco interessato alle effettive necessità della gente. Tanto che hanno deciso di tenere aperti i loro negozi anche la domenica, appunto, e gli altri giorni festivi. Con un occhio, ovviamente, al registratore di cassa, perché è indubbio che un certo tornaconto, sia in termini immediati d'incasso sia, soprattutto, in termini d'immagine, vale a dire di pubblicità, ce l'hanno di sicuro. Del tutto legittimamente, del resto, visto che è sugli incassi che devono campare (alcuni, per la verità, ci campano più che bene). La loro iniziativa, però, è stata accolta a dir poco freddamente dal Campidoglio, che ha deciso che l'esperienza deve essere limitata ai soli mesi estivi. Come se l'apertura domenicale dei negozi fosse un'opzione riservata solo ai turisti.

Questi. Tanti, tantissimi, quelli che ogni giorno i cittadini alle prese con la burocrazia comunale si pongono e che non sanno a chi rivolgersi per tentare di risolvere. Spesso si tratta di questioni semplici, come gli orari degli uffici o i documenti necessari per una certa pratica. A volte, invece, riguardano problemi un po' più complessi: a chi rivolgersi, per esempio, per ottenere la chiusura di una buca sul marciapiede, o che venga finalmente falciata l'erba del giardino dell'asilo nido. Ottenere una risposta è in genere difficile. Ottenere, poi, chiara

e semplice è un'impresa pressoché disperata. Anche perché spesso, non sapendo a che santo votarsi, i cittadini in difficoltà - qualsiasi tipo di difficoltà - finiscono per rivolgersi alla centrale operativa dei vigili urbani che, almeno, ha il pregio di rispondere sempre a tutte le chiamate. Non si può pretendere, ovviamente, che i vigili siano onniscienti. Mentre si può pretendere che il Comune si decida finalmente a istituire un serio servizio d'informazioni.

Quora. Detto anche «numero legale». Quello che un po' troppe volte qualcuno fa mancare quando nell'aula di Giulio Cesare si arriva alla soglia di un dibattito o, peggio ancora, di un voto imbarazzante. Il giochetto, comprensibile quando viene utilizzato dall'opposizione come strumento estremo per mettere in difficoltà una maggioranza arrogante e contemporaneamente disunita (quella che è andata in pezzi sulla vicenda delle mense scolastiche, per esempio), va usato con estrema moderazione, ricorrendo solo in casi eccezionali. Quando vi si ricorre troppo spesso - come ha puntualmente fatto la Dc, spesso con la «stampella» del Msi, negli ultimi mesi della giunta Giubilo - si finisce per provocare la paralisi del Consiglio comunale. Cioè per trasformare in un killer della democrazia quello che dovrebbe essere uno strumento di garanzia della democrazia.

a cura di Pietro Stramba-Badiale

Donne comuniste «Sul lavoro parità negata»

Ne hanno fatto un «caso». Le donne comuniste, ieri a convegno sui temi del lavoro, sono partite dall'Amnu, l'azienda municipalizzata recentemente «invasa» dalle donne. 170 neassunte tramite collocamento, quasi il 47% dei nuovi arruolati, catapultate in un'organizzazione del lavoro a misura d'uomo. Il loro arrivo, infatti, ha colto di sorpresa l'azienda. Niente bagni separati, niente docce e servizi, solo tumi di notte privi di ogni garanzia di sicurezza.

Dove spogliarsi per indossare gli abiti da lavoro? Dove lavarsi a fine turno per mandare via polvere, sporcizia e fatica? E come lavorare in notturna evitando la paura, le molestie o le violenze? Non previste nell'organigramma, le donne però hanno dato battaglia rivendicando una parità reale e non punitiva.

Le lavoratrici dell'Amnu - è stato detto ieri alla tavola rotonda organizzata dalla sezione femminile del Pci romano - si sono trovate in una realtà fino ad un anno fa organizzata per soli uomini. Stessa cosa

è accaduta alle donne entrate nelle Fs, nei vigili del fuoco, nell'Acotral o quelle che hanno strappato una licenza da tassista».

Orari, turni, accessi difficili alle professioni, problemi legati alla scelta della maternità. La vita delle donne sul lavoro è ancora dura. E lo è anche per le giovani in cerca di lavoro, iscritte al collocamento, penalizzate nelle prove di selezione o nei contratti di formazione lavoro.

«La presenza massiccia di donne in settori tradizionalmente maschili - hanno incalzato - pone questioni nuove sia a livello legislativo che sindacale. Livia Turco, responsabile nazionale delle donne comuniste, ha ribadito nelle sue conclusioni l'importanza delle piattaforme contrattuali e dell'applicazione della legge di parità e l'urgenza di una legge di azioni positive. Al convegno aperto da Vittoria Tola, responsabile femminile del Pci romano, hanno anche partecipato Nadia Cervone della Cgil trasporti e Paola Panera della Cisl.

«Le mille risorse umiliate di Roma» Reichlin rilancia il progetto Fori

Il rilancio del «Progetto Fori» di Petroselli, l'indignazione per «le grandissime forze morali, economiche e sociali umiliate» dal pentapartito nella capitale. Ieri il capoluogo del Pci Alfredo Reichlin ha incontrato, tra le rovine dei Fori, i lavoratori della sovrintendenza e quelli del ministero dei Beni culturali. «Vogliamo portare in Campidoglio una classe dirigente espressione della Roma del progresso».

STEFANO DI MICHELE

«Più vado avanti nella campagna elettorale e più sono stupefatto. Stupefatto nel senso che rivendico la forza di indignazione davanti al dramma di questa città: da un lato il degrado, verso cui, l'hanno precipitata, e dall'altro le grandissime forze morali, economiche e sociali umiliate». Alfredo Reichlin parla ai Fori, circondato dai lavoratori della sovrintendenza e del ministero dei Beni culturali. Intorno, lo scenario archeologico più bello del mondo, chiuso tra il

palazzo del Campidoglio e il Colosseo, spezzato al centro da via dei Fori Imperiali. Hanno molto da chiedere, ai capitalisti del Pci, i lavoratori che gestiscono tra l'indifferenza della classe politica che ha governato con le facce di Signorillo e Giubilo, tutto questo.

Alle 11, quando Reichlin è arrivato al cantiere dei Fori è stato accolto dal sovrintendente archeologico Adriano La Regina, che gli ha donato due libri di Leonardo Benevo-

lo. Con lui, altri tre candidati comunisti: Laura Calabrin, una dirigente sindacale del pubblico impiego, Alessandra Ottieri, del comitato di coordinamento dei giacimenti culturali e Sandro Del Fattore, responsabile culturale della federazione comunista romana. Subito dopo l'incontro con La Regina, una visita guidata dagli architetti Carlo Paolini e Maria Letizia Conforto. Infine l'incontro con i lavoratori, sotto il sole tiepido, in circolo tra le rovine dei Fori.

«Chiediamo al Pci di tenere conto, nel suo programma, della nostra situazione - ha detto a nome di tutti, Gervasio Capogrossi -. Tra di noi, il bisogno di un cambiamento è forte, nel nostro ministero ci sono enormi risorse umane, ma frustrate e disattese dall'attuale situazione». A illustrare le difficili condizioni in cui devono operare, ci ha pensato Laura Calabrin. «Un lavoratore, per tenere aperto un mu-

seo tutto il giorno - ha raccontato - viene pagato 4mila lire. E per farlo durante festività come Natale, Capodanno e il Primo Maggio sono 12mila lire. Da qui la frustrazione, il senso di abbandono. «La professionalità è ignorata e stravolta - ha aggiunto la candidata comunista -. Noi vorremmo invece che i nostri musei divenissero spazi aperti a tutti, per l'intera giornata, che fosse possibile consultare i libri, studiare, scambiare idee. La cultura e l'arte, immenso patrimonio che rende la capitale una città unica al mondo, considerate dai partiti che hanno avuto in mano il Campidoglio un'appendice spesso inutile, abbandonate alla buona volontà di pochi».

Da qui l'indignazione che subito Reichlin ha voluto rendere chiara. E una promessa: «Vogliamo rilanciare la grande operazione di un parco archeologico che da piazza Ve-

nezia arrivi fino all'Appia Antica, il progetto che era di Luigi Petroselli. Non è certo un'operazione che si può concludere in tempi brevi, ma necessaria. Utopica, qualcuno l'ha definita. «No, necessaria», secondo Reichlin e secondo i lavoratori che intorno a lui annuscono convinti. Necessaria anche per quel riequilibrio tra centro e periferia che è una delle idee-forza del programma comunista.

«Il problema è che al vuoto di servizi corrisponde il vuoto di diritti, con il cittadino sempre più ridotto al ruolo di suddito di qualche potente, ha constatato Reichlin. E all'abbandono del patrimonio artistico corrisponde l'abbandono della periferia: dimenticata, ghettizzata. «È intollerabile che a dieci anni da Duemila, nella capitale del nostro paese, ci debbano ancora essere uomini e donne costretti ad una vita che non ha niente a che fare con quella civile». Ma



Reichlin parla ai Fori circondato dai lavoratori della sovrintendenza e dei Beni culturali

proprio da ciò deve nascere, anziché la rassegnazione, la rabbia, la voglia di ribellarsi. «A Roma - ha aggiunto il capoluogo del Pci - ci sono ben 13mila ricercatori tra le varie strutture: una grande risorsa che nessun'altra città d'Italia può vantare. Ma questo non fa parte della cultura della

classe dirigente che ha amministrato in questi anni». Infine, Reichlin è tornato sulla campagna elettorale, sul confronto con gli altri partiti, su quel legame tra politica e affari che ha ormai marchiato a fuoco l'ultima amministrazione di pentapartito. E ha lanciato un nuovo invito al Psi a scegliere

subito, adesso. «Non si fa alcun patto chiaro con gli elettori - ha detto Reichlin - se si chiede soltanto voti e non si dice come si vogliono usare. Bisogna dirlo adesso se si vuol dare un colpo al sistema di Giubilo e Sbardella. Noi vogliamo portare in Campidoglio una nuova classe politica

espressione della Roma del progresso». Un obiettivo che si potrà raggiungere sfiorando, conclude Reichlin, «il muro della sfiducia, nelle zone della disperazione della città dove altri partiti stanno lavorando come nel Mezzogiorno, con il sistema di scambio di voti contro favori».

Sondaggio l'Unità-Italmidia

Il 48,5 per cento delle famiglie vorrebbe fuggire dalla città
Le angosce: droga (33%), lavoro (24%), valori (18%)
violenza (15%), difficoltà economiche (8%)
Ma c'è anche speranza (38%) e impegno (26%)

«I miei figli? Via da Roma»

Il futuro dei loro figli li preoccupa, ma il loro principale sentimento resta la speranza. Tra angosce e aspettative, il 51,9 per cento delle famiglie romane - in base al sondaggio realizzato dall'Istituto di ricerca Italmidia per l'Unità - è convinto che i ragazzi di oggi dovranno affrontare difficoltà maggiori rispetto al passato. E il 48,5 per cento sarebbe felice se andassero a vivere lontano da Roma.

PIETRO STRANBA-BADIALE

La prima sensazione? La speranza. Il principale obiettivo? Un posto di lavoro sicuro e una vita tranquilla. Le più grandi preoccupazioni? La droga e la disoccupazione. L'impressione, in generale, che i giovani siano destinati a incontrare più difficoltà che in passato, e che per il loro futuro l'individualismo conti assai più dell'impegno sociale. La «fotografia» delle paure e delle aspettative dei genitori romani che esce dall'inchiesta condotta per l'Unità dall'Istituto di ricerca Italmidia mostra uno stretto intreccio di speranza e timore e, insieme, una sostanziale incertezza sul futuro dei figli. E, contemporaneamente, la lettura «incrociata» (per età, titolo di studio e professione) delle risposte mostra ancora una volta, al di là delle troppe facili - e spesso interessate - affermazioni sul superamento delle barriere sociali, che le classi, e le differenze di classe, esistono ancora, e hanno un peso tutt'altro che secondario nelle stesse aspettative per il futuro.

La conferma la si trova subito, nel capitolo «angosce». Alla domanda: «Trova che le difficoltà che deve affrontare un giovane oggi siano maggiori o minori rispetto a quelle da lei affrontate a suo tempo?», la maggioranza (51,9 per cento) risponde «maggiori» o «nettamente maggiori», mentre solo il 21,1 ritiene che siano «inferiori» o «molto inferiori». Un dato che cambia però molto a seconda del livello di istruzione degli intervistati. Così, mentre solo il 33,6 per cento dei laureati ritiene aumentate le difficoltà, la percentuale sale al 67,8 tra chi ha il diploma di scuola media e supera il 69 per cento tra gli operai e tra chi ha solo la licenza elementare.

In concreto, il problema visto come più grave è quello della droga. Ma, anche qui, pesano le differenze sociali, e anche quelle anagrafiche. Più angosciati dal pericolo droga sono i genitori con più basso titolo di studio e quelli più giovani. Non a caso: gli intervistati più anziani hanno mediamente figli già cresciuti o addirittura adulti, nei confronti dei quali la droga preoccupa ormai meno di altri problemi, come per esempio la disoccupazione. I genitori più giovani, poi, risentono probabilmente del fatto di essere cresciuti in una città dove l'eroina, pressoché sconosciuta alle generazioni precedenti, era ormai largamente diffusa.

Se la droga preoccupa un terzo dei genitori (ma addirittura il 41,8 per cento degli operai), per un quarto è la disoccupazione il problema più grave. Una percentuale che sale al 32,5 comprendendo anche un più generico «difficoltà economiche». Due problemi che, complessivamente, angosciano il 53,8 per cento dei genitori meno istruiti e il 55 per cento dei pensionati, ma solo il 32,7 per cento dei laureati. Seguono, decisamente distanziate, la «mancanza di valori», che preoccupa solo il 18,9 per cento dei genitori, ma è considerata il problema principale da dirigenti e imprenditori, e la violenza (15,2 per cento).

Due «voci», queste ultime, che sembrano indicare un certo disimpegno, una scarsa considerazione per gli ideali, per l'impegno civile. Disincanto, delusione, eccesso di «realismo»? Resta il fatto che quella che sembra emergere è una sostanziale indifferenza sociale, confermata dal fatto che solo poco più di un genitore su dieci pensa che la «partecipazione alla vita politica» e la «presa di coscienza dei problemi sociali» possano tutelare i giovani nella loro formazione, e addirittura poco più del due per cento ritiene utile

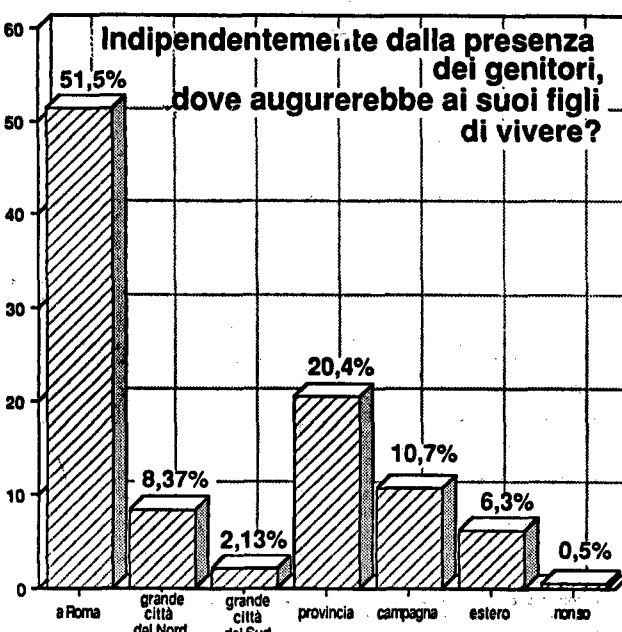
la «partecipazione alla vita di comunità religiosa». Le «occasioni sociali» che riscuotono maggiori consensi restano la «buona formazione scolastica e culturale» (30,9 per cento) e la «possibilità di trovare un lavoro appena uscito dalla scuola» (28,4 per cento), mentre resta ben quotata (18,4 per cento) la «frequenza di buone compagnie». Anche in questo caso, però, il dato complessivo nasconde differenze molto profonde e, in sostanza, la tendenza a muoversi all'interno dell'orizzonte sociale e culturale in cui si è cresciuti. E così le buone scuole contano moltissimo per i laureati (46,9 per cento, con una punta del 52,3 tra i dirigenti), ma poco o nulla (7,7 per cento) per i meno istruiti, che puntano molto di più sulla possibilità di trovare subito un lavoro, con buona pace delle teorie sulla mobilità sociale. Un operai, insomma, continua a prevedere per suo figlio, al di là delle eventuali speranze, vissute come difficilmente realizzabili, un futuro da operaio.

Non a caso, alla domanda: «Quale pensa che debba essere il principale obiettivo dei suoi figli?», nessuno dei genitori con la licenza elementare risponde il «potere» o il «successo», indicati invece significativamente da un terzo dei laureati e dal 17,8 per cento del totale degli intervistati. Saldamente in testa alla classifica degli obiettivi, comunque, restano la «sicurezza lavorativa» (39,4 per cento, al secondo posto solo tra i laureati ma al 53,8 per cento tra i meno istruiti) e «una vita tranquilla» (35,2 per cento), mentre il «guadagno» sembra interessare solo il 6,8 per cento dei genitori, con una punta del 18,2 tra gli operai.

La sorpresa viene dalla domanda sulla «sensazione» che si prova pensando al futuro dei propri figli. Malgrado le angosce provocate da droga e disoccupazione, malgrado la convinzione che i giovani di oggi dovranno affrontare difficoltà maggiori di quelle incontrate dai giovani di ieri, i genitori mostrano, nel complesso, un certo ottimismo, con un 38,8 per cento di «speranza» e un 26,8 per cento di «impegno». I pessimisti sono invece rappresentati dal 14,8 per cento che risponde «difficoltà», da un 10,5 per cento di «angoscia» e da un 6,3 per cento che pensa cupamente (o forse fatalisticamente) al «destino». Pochissimi, solo il 2,1 per cento, i genitori che parlano di «riscatto»: un'ulteriore spia di una sostanziale convinzione dell'impossibilità di superare le barriere sociali.

L'ottimismo, del resto, presenta dei precisi connotati di classe, e alberga relativamente poco tra i meno istruiti, che mettono al primo posto a pari merito (25,6 per cento), insieme alla speranza, le difficoltà, seguiti, ugualmente alla pari (17,9 per cento), da angoscia e destino, mentre l'impegno (7,7 per cento) è relegato in fondo alla classifica insieme al riscatto (5,1, il valore più alto tra le varie categorie).

Sintomatico di una situazione di disagio, poi, il fatto che una quota rilevante di genitori, il 48,5 per cento, si auguri che i propri figli possano andare a vivere lontano da Roma. A proiettare la loro voglia di lasciare Roma sono principalmente i laureati (55,8 per cento) e, all'estremo opposto della scala sociale, gli operai (54,4 per cento). Quelli più a loro agio nella capitale sono invece i commercianti (61 per cento) e i diplomati (57,2 per cento). Una conferma, secondo gli autori del sondaggio, che Roma è principalmente

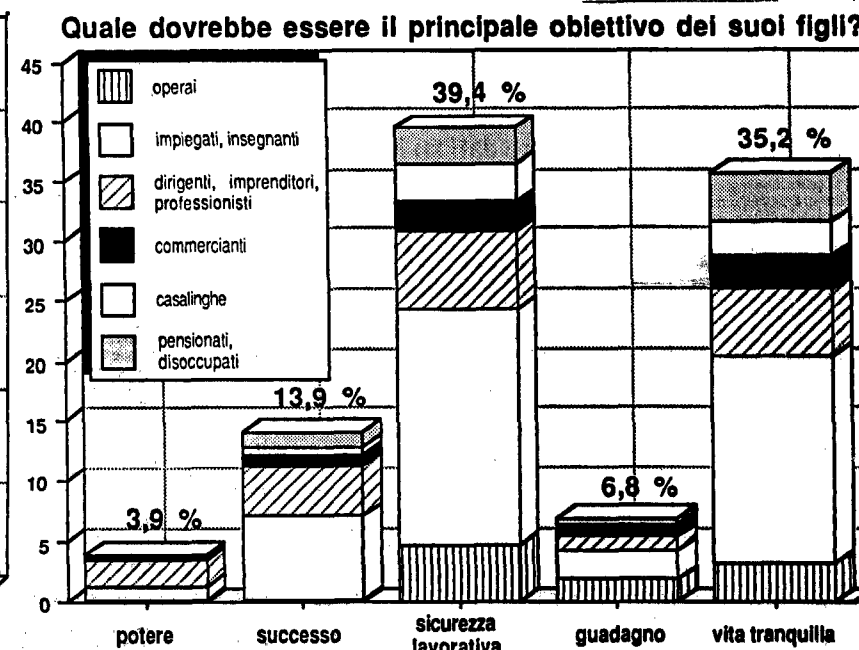
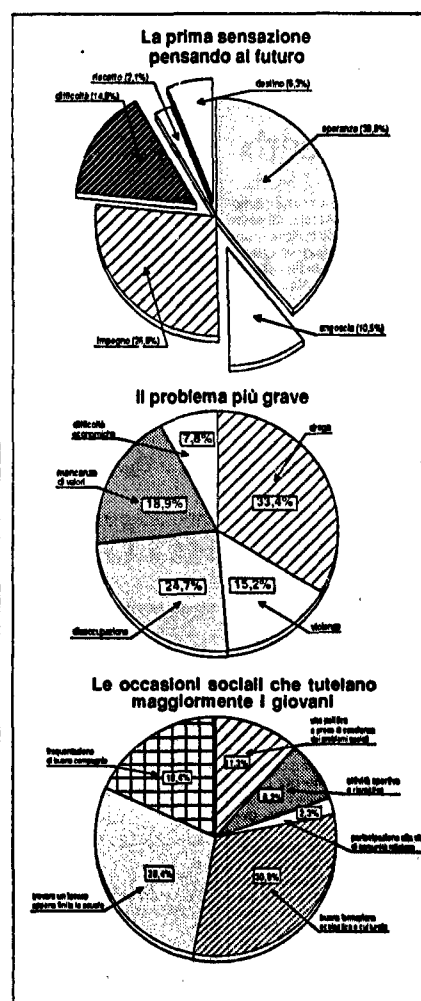
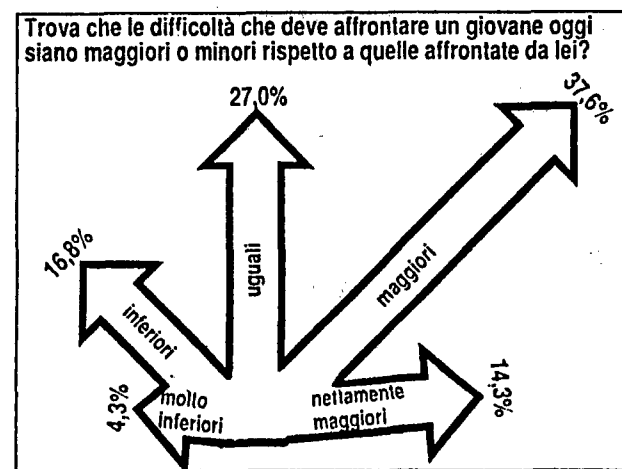


una città di ceto medio. Roma, però, è anche una città di immigrazione, che accoglie centinaia di migliaia di persone provenienti da ogni parte d'Italia, e non solo. Non è da escludere, quindi, che almeno in una certa misura le risposte siano state influenzate da una più o meno inconscia degli intervistati per il proprio luogo d'origine.

Quale che sia la causa del disagio, comunque, quella metà delle famiglie romane che sarebbe disposta a separarsi dai propri figli pur di salvarli (o di ritenersi) più felici fuori Roma sembra attratta

più che altro dalla provincia o dalla campagna, che raccolgono insieme il 31,1 per cento delle preferenze, ma addirittura il 48,3 tra i meno istruiti e il 43,6 tra gli operai, mentre i commercianti, con il 24,4 per cento, confermano ulteriormente la loro vocazione «metropolitana». Pochi, a testimonianza di un rapporto difficile non tanto o non solo con Roma, ma con la grande dimensione urbana in generale, quelli che scelgono un'altra grande città italiana, che riscuote apprezzamento più che altro dai laureati (19,5 per cento) e dai dirigenti

(18,2), con un nettissimo prevalenza per i centri del Nord rispetto a quelli del Sud. Poco ambito, infine, l'estero, scelto solo dal 6,3 per cento delle famiglie, con punte del 13,6 tra i dirigenti, del 7,3 tra gli operai e del 7,1 tra i liberi professionisti, ma sintomaticamente nemmeno preso in considerazione da chi ha la licenza elementare, che probabilmente non pensa tanto al trasferimento per studio o per ottenere migliori affermazioni professionali, ma è rimasto ancora legato a un'immagine dell'emigrazione come sofferenza, come ultima speranza di sopravvivenza.



Età, professione e studi degli intervistati

Un «campione» ristretto ma statisticamente significativo: 500 interviste condotte in sei quartieri (Parioli, Balduina, Monteverde, Appio-Latino, Prenestino, Tiburtino) molto diversi tra loro e sostanzialmente rappresentativi, dal punto di vista sociale ed economico, dell'intera città. Nella scelta delle persone intervistate (51,3 per cento i maschi, 48,7 le femmine) sono state privilegiate la fascia d'età fra i 30 e i 49 anni (60 per cento del totale) e tra i 50 e i 59 (25 per cento), puntando soprattutto sulle famiglie con due figli (il 50 per cento delle interviste) o con uno solo (il 35 per cento) rispetto a quelle con tre (11,4 per cento), quattro (2,7 per cento) o cinque figli (0,4 per cento), per evitare che le risposte potessero essere falsate dal maggior carico di preoccupazioni comportato da una prole molto numerosa. La scelta di privilegiare una fascia d'età sostanzialmente giovane ha determinato, ovviamente, il fatto che la distribuzione «professionale» dei figli risulti decisamente squilibrata a favore degli studenti (65,4 per cento) rispetto ai lavoratori (24,7 per cento) e ai disoccupati (9,9 per cento).

La distribuzione per professioni degli intervistati rispecchia, a sua volta, la composizione della popolazione romana, con una massiccia presenza di impiegati (39,7 per cento), un buon numero di liberi professionisti (10 per cento), e percentuali via via minori di operai (9,8), dirigenti (7,9), insegnanti (7,7), commercianti (7,3), pensionati (7,2), casalinghe (7,0), imprenditori (1,8) e, infine, disoccupati (1,6). Quest'ultimo dato potrebbe sembrare eccessivamente basso rispetto al dramma, che tocca decine di migliaia di romani, della mancanza di lavoro. Ma occorre tenere presente che, rivolgendosi esclusivamente ai genitori, il sondaggio non ha riguardato, se non marginalmente, le fasce più giovani della popolazione, quelle maggiormente colpite dalla disoccupazione.

Infine, i titoli di studio: quasi la metà degli intervistati (47,2 per cento) ha un diploma di scuola media superiore, mentre i laureati sono il 20,2 per cento, quelli con licenza di scuola media inferiore rappresentano il 25,1 per cento, con licenza elementare il 7 per cento. Gli intervistati senza alcun titolo di studio, infine, sono lo 0,5 per cento.

Atac È polemica tra Filippi e i «quadri»

■ «Pur capendo che siamo in periodo elettorale, mi sembra francamente difficile montare uno scandalo su questo palo... Quella palina sperimentale ha per l'Atac grande importanza, se si considera che è la pietra fondamentale di un sistema di informatizzazione tendente a modernizzare radicalmente il servizio pubblico al servizio degli utenti». Il presidente dell'Atac, Renzo Eligio Filippi, è infuriato: le rivelazioni dell'Unità sulla decisione dell'azienda di far controllare per due mesi (al costo di 16.960.000 lire più iva) la «fermata elettronica» installata sperimentalmente lo scorso 16 settembre in via XX Settembre gli hanno fatto perdere le staffe. Non smentisce il fatto, ma sostiene, in una lettera fatta affiggere nei corridoi della direzione dell'Atac, che «lo specifico del palo e il suo valore a essere salvaguardato in maniera più attenta sono di facile comprensione per persone intelligenti». Sovolando sul fatto che, se venissero trasformate in «intelligenti» tutte le fermate Atac disseminate per Roma, circa 9.000, lo specifico del palo comporterebbe una spesa, solo per i tronconi, di 76 miliardi e 320 milioni al mese (più iva, ovviamente).

Nella foga della polemica, poi, Filippi se la prende con i funzionari dell'azienda, impegnati da mesi in una vertenza per il riconoscimento della qualifica, definiti nella lettera «informatori precostituiti». «Un aspirante "quadro" che fa considerazioni così meschine e di basso livello - aggiunge - non merita di essere promosso perché incapace. Merita solo di giocare il ruolo di utile "idiota" in campagna elettorale. Quello dei quadri - conclude - è un problema serio; ed è un nodo che non può essere risolto dall'alto, senza cercare il consenso di tutte le altre forze sindacali».

Immediata, ovviamente, la reazione dei funzionari chiamati in causa, che respingono l'accusa di aver voluto montare un «caso» in chiave elettorale. Anche perché «tanto il direttivo quanto le delegazioni che hanno partecipato ai vari colloqui con i rappresentanti dell'azienda - afferma un comunicato del gruppo aziendale dell'Unionequadri - rappresentano ampiamente tutte le forze politiche, mentre le prese di posizione dell'organizzazione «hanno trovato la piena solidarietà di tutti i funzionari». Ne consegue che all'Atac ci sono almeno trecento utili idioti, pronti a denunciare ben altro che la vicenda del «palo d'oro».

L'Unionequadri si dice infine d'accordo con Filippi nel giudicare «serio» il problema dei funzionari. «Se però, dopo anni di iniziative intraprese in tempi assolutamente lontani da ogni sospetto di strumentalizzazione politica - conclude il comunicato - l'associazione è costretta a ricorrere a scioperi e manifestazioni per ottenere che l'azienda rispetti la legge e gli stessi accordi interni, c'è evidentemente all'Atac, oltre a trecento utili idioti, almeno un idiota inutile».

Una ricerca del Cirm e dell'Unione industriali sull'impresa spettacolo e sulle sue prospettive

L'industria audiovisiva soddisfa le aziende che fatturano il 40% del prodotto nazionale

Seimila miliardi di cinema e tv



Nuova «tappa» per gli industriali di Roma e provincia in cammino verso il megaconvegno dell'11 novembre «Produrre a Roma». Sotto il mirino dell'istituto Cirm è caduta, questa volta, l'impresa cinema e spettacolo. Un settore complesso, difficile da restringere in ambiti definiti. Quel che è certo è che a Roma va tutto a gonfie vele: la capitale produce il 40% del fatturato nazionale. E le aziende sono ottimiste.

ANTONELLA MARRONE

■ Roma caput «villaggio globale», che poi sarebbe il vecchio «caput mundi». Questa Terra malmessa, scricchiolante, che neanche gli alieni sopportano per più di qualche minuto, è diventata, sotto e dietro i colpi di una crescente comunicazione di massa, un unico grande borgo (villaggio lo ha chiamato, appunto, McLuhan). Grazie alla televisione, in pochi secondi di collegamento satellite gli abitanti del Perù partecipano ad una corsa in Francia o in Giappone. Le vere tragedie si incrociano con quelle finte dei serial televisivi; il ragazzo di Bologna ha gli stessi eroi di quello di Dallas. L. Questo grande villaggio, dunque, c'è

anche Roma e la sua provincia.

Una ricerca promossa e realizzata in collaborazione tra l'Unione industriali di Roma e provincia e l'Istituto Cirm, fornisce qualche dato interessante sull'impresa cinema e spettacolo in questo angolo di mondo in cui viviamo. Il settore preso in esame raggruppa attività diverse come: trasmissioni radiofoniche e televisive; spettacoli; laboratori fotografici e cinematografici. I confini sono, evidentemente, labili: troppe le contaminazioni tra i diversi generi, troppi gli elementi imprevedibili e non catalogabili. La ricerca, comunque, ha cercato di dare una valutazione del mercato,

in linea di massima coincidente con le stime Istat.

Per quanto riguarda il fatturato globale dello spettacolo (cinema più televisione pubblica e privata) nel 1988, si parla di 15.000 miliardi ripartiti come segue: 10.000 circa radiotelevisione, 5.000 cinema. Una distinzione, questa, che non rende evidentemente giustizia alle interconnessioni sempre più strette tra cinema, televisione e radio. Infatti il valore totale di 5.000 miliardi del cinema italiano deriva per il 45% (2.250 miliardi) dalla televisione (accordi, vendite di film, diritti d'autore), per il 55% (2.750 miliardi) dalla produzione cinematografica in senso stretto. Il fatturato realizzato dalla vera e propria lavorazione «fisica» di materiale cinematografico ammonta a 1.450 miliardi di cui: 900 di produzione, 300 spot pubblicitari, 150 film industriali, 100 home video.

Rispetto a questo scenario italiano, l'area romana fa senz'altro la parte del leone. Dei 15.000 miliardi Roma ne produce circa il 40% (la sola Rai ha fatturato nel 1988 oltre

2.400 miliardi). Se poi si considera il mercato della lavorazione «fisica», il ruolo della capitale diventa prioritario. Sui 1.450 miliardi, infatti, non meno dell'80% è fatturato da Roma e provincia. Più di tre quarti della produzione cinematografica italiana ha «sede» a Roma, in cui ci sono più di 100 aziende private e l'Istituto Luce, la maggiore struttura pubblica del settore; una decina di case per lo sviluppo e la stampa del film; una ventina di stabilimenti per le riprese, tra cui la «Hollywood sul Tevere», Cinecittà.

Completivamente le aziende che operano in questo settore nella provincia di Roma sono 901 pari al 13,2% del valore nazionale; gli addetti al lavoro sono 12.011 unità (19,2% del valore nazionale), ciò significa che circa 12.000 addetti realizzano circa il 40% del totale del fatturato nazionale.

Per finire, un sondaggio, condotto sempre in questa ricerca, mostra le imprese sostanzialmente ottimiste verso il futuro (67,6%) e decise a mantenere stabile l'occupazione (53%).

Al televisore dati su iscrizioni, costi, corsi di laurea

Scuola e università in casa Ci prova il «videotel»

Dai corsi di laurea ai costi d'iscrizione, ai dati sugli sbocchi occupazionali. Sono solo alcune delle informazioni che da ieri mattina gli abbonati al Videotel possono trovare sugli schermi del televisore di casa. È un'iniziativa della Regione, in collaborazione con la Sip, per dare una mano agli studenti. Ma, almeno i primi tempi, la raccolta dei dati non sarà impresa facile.

■ Dovrebbe servire a mettere ordine nel caotico mondo dell'orientamento scolastico. È l'ultima iniziativa dell'assessorato regionale per il diritto allo studio. Da ieri mattina tutti gli abbonati Videotel possono avere direttamente dal televisore informazioni sul funzionamento delle università e degli istituti superiori nel Lazio. Basterà digitare una breve serie di numeri per individuare il programma e scegliere la

«pagina» giusta. Corsi di laurea, orari delle segreterie, borse di studio, indirizzi, numeri telefonici, dati sugli sbocchi occupazionali. Una miriade di informazioni cui si potrà accedere con la tv. Per settemila lire al mese, la Sip (che ha collaborato con la Regione per organizzare il progetto) fornisce il terminale da collegare al televisore. Come per tutti i programmi Videotel, ogni consultazione costa 150 lire

al momento dell'accensione dell'apparecchio e altre 150 lire ad ogni successivo scatto, di tre minuti in tre minuti.

L'iniziativa è stata presentata ieri mattina durante una conferenza stampa cui hanno partecipato Teodoro Cutolo, assessore al diritto allo studio e un gruppo di tecnici e dirigenti della Sip. A distanza, in collegamento telefonico dall'università della Tuscia, sono intervenuti anche Corrado Buzzi, assessore alla cultura di Viterbo, un gruppo di presidi, il provveditore agli studi della provincia e rappresentanti dell'istituto per il diritto allo studio. La banca dati a disposizione degli utenti, secondo i programmi, dovrà essere aggiornata costantemente sulla base delle indicazioni delle università e delle scuole. In

futuro, saranno direttamente gli atenei e le scuole a intervenire sulla banca dati per sostituire le vecchie informazioni con le nuove.

È ancora in fase di discussione l'introduzione di millecinquecento terminali negli istituti e nei distretti della provincia. Il Videotel scolastico, infatti, all'inizio dovrà fare i conti con parecchi problemi, dalla raccolta dei dati (che le segreterie dovranno fornire all'assessorato con puntualità e costanza), al fatto che le scuole sono centinaia e fanno capo a enti locali diversi (Provincia, Comune e Regione). Comunque, se tutto andrà bene e i collegamenti tra gli enti locali funzioneranno veramente, tra qualche mese studenti e insegnanti potranno consultare il Videotel direttamente da scuola. □C.A.

Intossicati a Spinaceto

Riapre la scuola elementare ma restano i problemi
Ieri una bimba in ospedale

■ L'epidemia da mal di pancia, che da una settimana si è diffusa nella Vb della scuola elementare di via Paolo Renzi, a Spinaceto, continua a colpire. Dopo Mirco Tomassetti, ieri, è stata la volta di Zaira Foglietta, a correre al pronto soccorso dell'ospedale della XII circoscrizione, dopo una giornata trascorsa con lancinanti dolori intestinali. Anche per lei, i medici del Sant'Eugenio, hanno prescritto un disinfettante e una rigida dieta alimentare. Il numero di bambini che da venerdì ha cominciato ad accusare disturbi intestinali è salito, così, a diciannove. In successione 7 la scorsa settimana, e 12 nei primi due giorni di quella odierna.

Ancora nel mistero le cause di questi malesseri collettivi. Nei giorni scorsi le insegnanti avevano rilevato la poca pulizia dell'acqua. Martedì, quando il caso è scoppiato, l'ispettore d'igiene pubblica della Usl ha prelevato alcuni campioni che, sembra, ancora devono essere analizzati. Stamattina l'elementare di via Paolo Renzi riapre, dopo la chiusura precauzionale di ieri. Ma, sembra che il direttore didattico Pietro Fraleoni abbia disposto la chiusura dei cassoni e concesso l'utilizzazione solamente dell'acqua diretta. I genitori restano sospettosi. Alcuni, senza adeguate garanzie, sono intenzionati a tenersi i figli a casa.

Per il momento sembra da escludere che si possa trattare di intossicazione da cibi avariati forniti dalla mensa della scuola, gestita dalla ditta «La Fenice».

OGGI SCIOPERO

NELLE SCUOLE
DI ZONA NORD
E ASSEMBLEE DAVANTI AL

''FERMI''

Via Trionfale 8737

F G C I

Lega studenti medi Zona Nord

DOMENICA 22 OTTOBRE ORE 17

**ROSSO
DI SERA**

CINECITTÀ piazza Aruleno Celio Sabino
Fermata metrò «Giulio Agricola»

Festa per Roma

**MINGHI
LOCASCIULLI
NICOLINI
MONTESANO**



Libera la città. Con il nuovo Pci.

FEDERAZIONE PCI DI ROMA
AVVISO ALLE SEZIONI

RIUNIONE RESPONSABILI ELETTORALI
SU: informazioni relative allo svolgimento delle elezioni e consegna materiale elettorale urgente.

18-10-1989 alle ore 18 c/o Sala Falconi, in via Ettore Franceschini 144, sono convocati i responsabili elettorali ed organizzativi delle sezioni delle seguenti Circoscrizioni: III - V - VI - VII - VIII - IX - X.

19-10-1989 alle ore 18 c/o la sezione PONTA MILVIO, via Prati della Farnesina 1, sono convocati i responsabili elettorali e di organizzazione delle sezioni delle seguenti Circoscrizioni: II - IV - XVII - XVIII - XIX - XX.

20-10-1989 alle ore 18 c/o la sezione OSTIENSE, in via Giacomo Bove 24, sono convocati i responsabili elettorali e di organizzazione delle sezioni delle seguenti Circoscrizioni: I - XI - XII - XIII - XIV - XV - XVI.

ALFREDO REICHLIN
PER NON FAR TORNARE
QUELLI DI PRIMA



TUTTE LE SERE ALLE 22.30
SU VIDEOUNO CANALE 59
DIALOGO CON GLI ELETTORI
Libera la città. Con il nuovo Pci.

FEDERAZIONE ROMANA PCI

Il nuovo numero telefonico dell'ufficio diffusione (ex amici dell'Unità) è

4392055

chiedere di PIRIA o VITTORIO



Il restauro
dell'Olimpico
sotto gli occhi
del colosso

■ Sotto lo sguardo perplesso, e forse preoccupato, di uno dei colossi dello Stadio dei Marmi, continuano i lavori per rendere l'Olimpico uno stadio degno della finale dei Mondiali. Non manca molto ormai alla data della scadenza, circa otto mesi, ed è arrivato il tempo della posa delle grandi travi per la copertura di tutti i posti a sedere. Quando sarà completato, interventi della magistratura permettendo, la capienza dell'impianto sarà di 80.000 posti e la pazienza dei cittadini esaurita.

Oggi la sentenza del Tar. Si decide su piazzetta Santa Maria

Cerveteri e palazzo Ruspoli «No a ristoranti e boutique»

Il principe Ruspoli e l'associazione Piazzetta Santa Maria. Un dialogo a distanza fatto solo con le carte legali. Oggi il Tribunale amministrativo del Lazio (Tar), decide se dare il via libera ai lavori già in progetto da alcuni anni. L'associazione non vuole veder sorgere nella piazza ristoranti o boutique. Un anno fa la Provincia voleva acquistare palazzo Ruspoli, il Comune disse no.

GRAZIELLA MENGOLZI

■ La parola ora spetta solo al Tar. La sospensione dei lavori è attesa per questa mattina. La «ristrutturazione selvaggia» di piazzetta Santa Maria, a Cerveteri, è legata a questa decisione. Cerveteri e la sua piazzetta. Una convivenza difficile per un paese che dell'antica struttura medievale conserva assai poco. Ennati interventi urbanistici hanno irrimediabilmente stravolto il «corpo» storico del paese. Gradini di marmo, finestre con doppi vetri, serande in alluminio, facciate

dai colori sgargianti, contrastano con quel poco di autentico che ancora è rimasto. Tra questo poco c'è per ora piazzetta Santa Maria. Il principe Ruspoli, proprietario degli edifici in questione, ha presentato un progetto di intervento sulle strutture che secondo i rappresentanti dell'associazione «Piazzetta Santa Maria», è un vero insulto. Spostamento della fontana, cambio di destinazione ad uso delle case Grifoni, (ex residenze della servitù). Ai loro posti dovrebbero sorgere

boutique, laboratori di artigiani, e un ristorante stravolgerà la struttura dell'antica piazza. Per tentare di fermare lo scempio l'Associazione le ha provate davvero tutte. Il ricorso al Tribunale amministrativo del Lazio, (Tar), è l'ultima speranza per bloccare i lavori. Questa mattina si deciderà se emettere il provvedimento di sospensione degli interventi.

Lunga e travagliata è la storia della piazza. Da circa 15 anni il principe Ruspoli intende realizzare un centro di ristorazione. Opposizioni non ne sono mancate e poi con la nascita dell'associazione omonima alla piazza i tempi per gli scempi si sono fatti sempre più duri.

Nell'ottobre dello scorso anno l'Amministrazione provinciale voleva acquistare palazzo Ruspoli e le case Grifoni, per circa un miliardo di lire. Contatti e tavole rotonde

si tennero per destinare i locali al servizio pubblico di museo ed uffici. Alla stretta finale l'amministrazione comunale non diede l'approvazione e il bel sogno svanì.

Ritornò alla carica, com'era prevedibile, il principe Ruspoli. I suoi progetti furono approvati e iniziò l'opera di trasnamento degli edifici. L'opposizione dei cittadini e dell'Associazione è storia recente. «Ora è necessaria solo la sospensione del Tar - dice Stefania Piazzetta dell'Associazione Piazzetta Santa Maria - In caso contrario lo scempio sarà compiuto». La possibilità di ricorrere contro la sentenza del Tar, con un esposto al Consiglio di Stato, non è neanche presa in considerazione dall'Associazione. Dicono «non serve a nulla ricorrere. Prima dell'esame del Consiglio di Stato, i lavori saranno ultimati, troppo tardi per salvare quel che rimane di un paese di antica struttura medievale».

NUMERI UTILI		
Pronto intervento	113	Pronto soccorso a domicilio
Carabinieri	112	4756741
Questura centrale	4686	492341
Vigili del fuoco	115	5310066
Cri ambulanza	5100	S. Camillo
Vigili urbani	67691	S. Giovanni
Soccorso stradale	116	5873299
Sanque	4956375-7575893	Farebèbrefratelli
Centro antivenere	3054343	Gambelli
(notte)	4957972	S. Filippo Neri
Guardia medica	475674-1-2-3-4	S. Pietro
Pronto soccorso cardiologico	830921 (Villa Mafalda)	S. Eugenio
Aids	5311507-5449695	Nuovo Reg. Margherita
Aied: adolescenti	860861	S. Giacomo
Per cardiopatici	8320649	S. Spirito
Telefono rosa	6791453	Centri veterinari
		Gregorio VII
		Trastevere
		Appia

Succede a ROMA

Una guida per scoprire la città di giorno e di notte

I SERVIZI		GIORNALI DI NOTTE	
Acea Acqua	575171	Acotral	5921462
Acea Raci luce	575161	Uff. Ugenti Atac	4655444
Enel	3212200	S A F E R (autolinee)	490510
Gas pronto intervento	5107	Marozzi (autolinee)	460331
Nettezza urbana	5403333	Pony express	3309
Sip servizio guasti	182	City cross	861652/8440690
Servizio borsa	6705	Avis (autoleggio)	47011
Comune di Roma	67101	Herze (autoleggio)	547991
Provincia di Roma	67681	Bionoleggio	6543394
Regione Lazio	54571	Colliati (bic)	6541084
Arca (baby sitter)	316449	Servizio emergenza radio	337809 Canale 9 CB
Pronto 112 (tossicodipendenza, alcolismo)	6284639	Psicologia consulenza telefonica	389434
Aied	860661		
Orbis (prevendita biglietti concerti)	474695444		

Una stella vicina alla poesia di Ugo De Vita

STEFANIA CHINZARI

«Qualche tempo fa ho letto un libro di Peter Handke, *Storia con bambina*, un'opera aspra, oscura che mi ha molto colpito. Del testo è rimasto poco, solo lo spunto della bambina, ma posso dire che è da allora che penso e scrivo questo spettacolo». Ugo De Vita, autore, regista, attore, porta in scena fino a domenica al Teatro del Salini un suo testo di poesia, *Quasi una stella mattutina*, e ne parla con foga, cercando con le parole di spiegare le suggestioni e le atmosfere di un testo astratto e «difficile» come può esserlo una lunga poesia sulla morte.

«Ho scritto circa trenta testi - dice, a dispetto della giovane età e dell'aspetto adolescenziale - ma solo questo è riuscito a farmi superare l'idea infantile della morte. Ho immaginato un uomo vestito come un pagliaccio, un uomo vecchio, con la pelata, che richiama l'idea di un circo abbandonato. Quest'uomo vede scorrere davanti a sé la propria vita ed è tentato di rifiutarla, ma un angelo, un angelo luminoso, lo convince che è importante, che deve venire al mondo». In scena Ugo De Vita invocherà di tutti gli anni che lo separano dalla vecchiaia per interpretare il personaggio dell'uomo e darà voce all'angelo. Unica altra presenza quella della piccola Francesca Romana Mercutio, una bambina che De Vita ha «prelevato» dai corsi di animazione teatrale che da tempo organizza.

«Inizialmente pensavo di avere solo la voce di una bambina, poi ho pensato che la presenza fisica fosse importante. D'altra parte non è stato un problema lavorare con un'altre così piccola: i bambini so-

no straordinari, riescono continuamente a sorprenderti. Francesca è, nella finzione del testo, la figlia dell'uomo. Il padre - prosegue l'autore - la vede morire, ma si convince che quel grande dolore è un segno per imparare a sopportare la vita». Importantissima nello spettacolo è la musica: in un testo dove tutto è costruito sulle immagini, sulle parole legate in endecasillabi, la musica costituisce una traccia continua e molto studiata. «È un vero e proprio tappeto sonoro. Cinquant'anni in cui ho "mixato" Bach, canti gregoriani, due romanze di Pavarotti. A volte è stata proprio la musica a suggerirmi i versi, c'è un rapporto strettissimo tra ogni parola e le note» spiega De Vita. Su un palcoscenico molto essenziale l'attore mette in scena il filo della nascita e l'energia della morte, la favola della vita e il ritmo dell'infinito. «Forse - conclude - è il titolo a dare una prima chiave di lettura: l'idea di una stella che si affaccia sul giorno e che, come il protagonista, cerca di raggiungere una condizione sospesa e mai definitiva».

La Rai annuncia i concerti sinfonici al Foro Italico Mahler tra Mozart e moderni

ERASMO VALENTE

Si, Roma è nel caos, ma uno spiraglio, a volte, si apre. Buone notizie vengono dalla Rai, almeno per quanto riguarda la stagione sinfonica pubblica (Auditorium del Foro Italico). C'è un buon cartellone, con tutta un'articolazione che consente la più ampia partecipazione ai concerti. Sono stati annunciati da Giocchino Lanza Tomasi, direttore artistico dei «Concerti di Roma» della Rai. Si incomincia il 18 novembre, ma, prima, l'11, alle 18, si avrà (Sala Nervi) il concerto offerto al Papa. Gabriele Ferro dirige la «Seconda» di Mahler. La manifestazione è fuori abbonamento, ma non lascia fuori gli abbonati, che potranno chiedere e avere l'invito.

Di sabato in sabato, ventisei concerti sopposti in una programmazione che tiene conto del momento «classico», dei fervori romantici e postromantici, ma anche del moderno e del nuovo. L'abbonamento ha tre livelli: 220, 180 e 120 mila lire (meno di 9, 7 e 4 mila lire a concerto). Dalla grande stagione viene ricavata quella del venerdì pomeriggio (ore 18,30), con sedici dei ventisei

concerti, al prezzo complessivo di 160, 100 e 60 mila lire. L'«Orbis» in piazza Esquilino, 37, e «Dinamo Italia» in via Marco Aurelio 42, sanno e fanno tutto, per quanto riguarda gli abbonamenti.

Si alterneranno al Foro Italico direttori e solisti di prestigio internazionale. Ferdinand Leitner inaugura la stagione con la «Nona» di Mahler, il 18 novembre, come si è detto. La stagione ha preziosi accostamenti di esperienze e di linee (tedesca, francese, russa, italiana). Si ascolteranno insieme, ad esempio, Berlioz e Fauré; Rimski-Korsakov, Prokofiev e Stravinskij; Chabrier e Ravel; Mozart e Bruckner.

Mozart ha un occhio di riguardo, per il secondo centenario della morte. Figura in cartellone con varie composizioni, ma il «punto» è quello di eseguire tutte le «Sinfonie». Sarà compito di Peter Maag che, intanto, quest'anno, in tre serate (22 dicembre, 31 marzo e 16 giugno), ne ha in programma quattordici. Figura in cartellone anche Haydn (Sinfonia, la Creazione, Le Stagioni), e occorrerà fare almeno

una telefonata al maestro Giandrea Gavazzeni. Accogliendo il suo antico ammonimento - «non eseguire Beethoven» - quest'anno, al Foro Italico, Beethoven avrà un meritato riposo. C'è, sì, una «Nona», ma si esegue, diretta da Carlo Maria Giulini, nel Duomo di Orvieto, il 14 aprile

prossimo. Non c'è Beethoven, ma c'è il primo e il dopo Beethoven, con un lungo sguardo sul moderno (Hindemith, Stravinskij, Berg, Strauss, Prokofiev, Janacek, Kodaly, Enescu, Francaix, Ibert) e sul nuovo, composizioni di Henze, Guido Turchi, Solbiati, Niccolò Castiglioni,

Petrassi, Penderecki, Sergio Rendine. Entreremo di volta in volta nel dettaglio dei singoli concerti. Prevediamo ora far sapere che c'è all'orizzonte quanto serve a tenere in piedi il prestigio culturale d'una grande città, a dispetto di qualche nebbia sempre in agguato.



Gustav Mahler con la figlia Anna durante una vacanza nelle Dolomiti

King Kong invita: filmate la tivù del futuro

STEFANIA SCATENI

«È un personaggio molto più popolare di tanti altri», spiega Roberto Orm dell'Associazione culturale «King Kong» per giustificare il nome che il gruppo di videomaker si è dato. L'associazione, infatti, lavora con il video ma non è formata da veri autori. Ha dato vita lo scorso anno a una iniziativa/concorso intitolata «Follie e follia» che ha riscosso un inaspettato successo e ora ci riprova con «27 gennaio anno 2010», cosa c'è oggi in tv?».

Non è un concorso, ma un invito a immaginare come sarà la televisione del futuro e a concretizzare le idee in un video Vhs della durata massima di quindici minuti. Tutte le opere dovranno essere inviate entro il 20 dicembre a via Montorsi 116, 00191 Roma, telefoni 3394389 e 6213415. Il 27 gennaio 1990 verrà quindi programmata, in contemporanea Roma-Firenze, un'antenna tv in anticipo di vent'anni sui palinsesti del 2000. «Per questo progetto - dice Roberto - ci siamo uniti a L'altraimmagine di Firenze, un'associazione che produce video, con l'intento di raddoppiare i potenziali autori e il pubblico. La rassegna dell'anno scorso ci ha messo di fronte a un notevole numero di neorealisti e ha confermato il nostro intento. Quello cioè di dare uno stimolo alla massa di gente che compra una telecamera, perché non la usi solo in occasione di matrimoni o cene. Il tema è l'idea che può suggerire

re storie e immagini: 27 gennaio 2010 è la rete lanciata per raccogliere l'immaginazione della tivù del futuro».

I videomaker sono quindi chiamati a ripensare il linguaggio del media in questione, a immaginarlo come specchio di una diversa realtà. Cambierà l'attuale divisione dei programmi? Il tigi sparirà o dovrà inserire ballerine discinte per mantenere l'audience? E che ruolo avrà la pubblicità? Nessun premio è previsto per i

partecipanti. L'anno scorso - continua Roberto - il premio era la proiezione del video all'Azzurro Scipioni, ma molti pensavano che fosse una somma di denaro. Quest'anno abbiamo voluto mettere tutto nella parola «concorso» dal nostro bando per evitare fraintesi. Non c'è quindi premio se non quello di dare la possibilità agli autori di essere visti da un certo numero di persone. E non è poco, vista la totale assenza di spazi-video pubblici che non siano festival super-specializzati o rassegne altrettanto specialistiche».

«Tre porti e sport», un'idea per il Tevere

«Ambiente e cittadini, sport e natura, metropoli e inquinamento» di questo si è parlato all'incontro-dibattito svoltosi ieri nella sala Esedra del Residence Ripetta. I promotori dell'iniziativa sono i comitati regionali dell'Uisp e dell'Arca pesca del Lazio. Il contesto in cui è inserito quest'appuntamento è quello della manifestazione «Tre porti e sport» indetta dagli stessi Arca pesca e Uisp. Si tratta di una campagna per la salvaguardia del Tevere e per il recupero del rapporto tra il fiume e i cittadini. Ha avuto svolgimento in tre punti del Lazio, Orte, Monterotondo e Roma che in passato erano porti e in cui il fiume rappresentava anche un punto d'incontro per gli abitanti del posto.

Al Residence Ripetta la campagna è continuata. Sono intervenuti tra gli altri ventisei partecipanti Nicola Girolami, presidente della commissione consultiva regionale della pesca; Alberto Palmieri, assessore all'urbanistica di Monterotondo; Vittorio Magni, presidente nazionale Arca pesca; Emidio Vizzarro, presidente regionale Uisp. Il punto forse più interessante su cui si è dibattuto è stato quello di recuperare, attraverso iniziative sportive sul Tevere, il rapporto ormai perso, soprattutto in città, tra i cittadini e gli ambienti naturali, ancora esistenti, tra cui, appunto, il fiume. L'attenzione è poi caduta sulla difesa ambientale, sull'azione di purificazione e di disinquinazione da compiere sul Tevere per renderlo più vivibile. Le conclusioni sono, poi, toccate al presidente regionale dell'Uisp che ha dichiarato la continuità e la serietà con cui la sua associazione sta portando avanti iniziative non solo di carattere sportivo.

□ Laura Delli



Una delle immagini di «Sintonizziamoci sulla tv del futuro».

La vertigine del vuoto nel segno di Bruno Lisi

ENRICO GALLIAN

Bruno Lisi. La vertigine del vuoto, percorsi, segni, tessiture/opere e disegni 1960-1989 a cura di Francesco Moschini. Galleria Aam/Coop via del Vantaggio 12. Orario: 17,30-20. Fino al 25 ottobre.

È la storia del vuoto che si fa stile. È la misura che indica la commemorazione della vertigine provocata dall'umidità acqua che sale dall'alto verso il basso. È il reale proclamato che ridefinisce se stesso per ironia e sberleffo. Ma non è un candido sberleffo quello che usa Bruno Lisi quando poggia la sfera colorata sulla carta che alza il pe-

lo che s'incarna sotto il peso del sollecitare dell'inchiesto. Risponde alla celebrazione del farsi il vuoto con improntitudine barocca. I frammenti di vuoto diventano alcova di umori ed esercizi acrobatici per la maestria di Bruno Lisi; maestria poetica nel reggere frizzi, lazzi, mani accortamente tensioni e stile.

Sono i particolari educatamente ingranditi che diventano storia di altre cose purtuttavia rimanendo impresse sulla tela e sulla carta e condannate ad interpretare senza indugio svolazzi, improvvisi venti, scompigli storici di

canizie canute. Ed è proprio così che si legge la caduta del segno nel vuoto vertiginoso. È sempre vertiginoso il segno. È sempre vuoto il pieno della carta e della tela. Per somma di differenze chi osserva si stringe viepiù verso le ancore del segno che rannuvola, che imballazzifica sconvolge il certo, il sempre-verde, la sicurezza. L'orizzonte diventa sempre più lontano irraggiungibile a se stesso e neanche più si guarda attorno e si riduce ad interrogarsi. Interroga misure, altitudini, altimetrie coordinate e punti di fuga. Ed è questa la storia del segno. Ammiccanti e somnolenti.

La biblioteca nell'ex stalla Doria Pamphili

DELIA VACCARELLO

Dalle stalle alle «stelle». Ovvero, alla sala di lettura della biblioteca Rispoli, ex stalla del palazzo di Doria Pamphili, oggi «star» dei centri culturali comunali, dato che circa 10.000 dei 40.000 volumi disponibili rischiano l'estinzione. «Avrebbero bisogno di una pulitura, ma non è prevista una spesa per questo tipo di manutenzione», affermano le operatrici del gruppo libri.

Le attività culturali spettano all'equipe «documentazione e pubblicazioni» che

ha in caldo per i primi di dicembre un convegno nazionale dal titolo «Tradurre - Tradire», speso con i fondi circoscrizionali dell'88. All'insegna della parola tradotta che svisa e svela prenderà il via la Sezione Ragazzi. Le operatrici si occuperanno per l'occasione delle traduzioni dei libri per l'infanzia, continuando, da dicembre in poi, ad organizzare per i più piccoli laboratori di lettura e di scrittura, guidandoli nella giungla delle parole, anche con l'ausilio di videocassette.

Ma i libri per ragazzi non sono tutti aggiornati. «Volevamo ringiovanire il settore che, a parte 400 nuove opere, risale tutto al '70, con testi vecchi per contenuto che per criteri didattici, ma hanno tagliato i fondi alle biblioteche e quindi non è stato possibile», dicono le operatrici della Sezione Ragazzi. Nell'89 la Rispoli ha ricevuto 10.500.000 per attività culturali e 20.000.000 per il fondo libri, «erano aumentati a 35.000.000, ma poi 10.000.000 di addebiti alla cultura sono stati sottratti per le mens». Così il cerchio si chiude: i servizi culturali sono meno

importanti, o meno in odore di affari, degli appetitosi pasticcini.

Per fortuna gli operatori non demordono. Per i più piccoli prevedono delle visite guidate in biblioteca, una classe per volta però, visto che la sala adibita ai ragazzi non ne contiene di più. E tra breve funzionerà anche l'emeroteca, provvista di periodici per grandi e per bambini, e regolari quotidiani. Ma gli intoppi al normale funzionamento non sono finiti. Si apre solo al mattino per mancanza di usci. Dovrebbero essere quattro, due per la mattina e due per il pomeriggio, invece ce n'è soltanto uno, anzi uno. Sarebbe disposta a fare lo straordinario, ma nessuno glielo pagherebbe» dicono alla Rispoli. Nonostante tutto l'affluenza è notevole: il prestito è stato riaperto a settembre e i nuovi iscritti sono già 159, 77 maschi e 82 femmine, la maggior parte tra i 16 e i 40 anni (114), soprattutto studenti. A bocca asciutta sono rimasti gli habitué pomeridiani impiegati e pensionati, ma, più di tutti, le casalinghe. Soltanto in tre hanno preso i libri in prestito. La chiusura del pomeriggio le ha decisamente scoraggiate.

Tor di Valle non è casuale, - ha detto l'assessore Renzo Carella durante la conferenza stampa di presentazione dell'iniziativa - Si tratta di uno spazio che si presta alla sperimentazione di una grande varietà di momenti culturali sportivi e storici». La rassegna, organizzata dall'Officina film club, promossa dall'assessorato alla Cultura e patrocinata dall'Ambasciata di Francia in Italia, aveva ottenuto un grande successo a piazza Farnese, all'inizio del mese di ottobre. «Schermi in libertà» si è poi trasferito in sette località della provincia. Ovunque ha ottenuto ampi consensi.

«Schermi in libertà» si prepara a chiudere in bellezza una rassegna tutta in crescendo. Il momento cinematografico che la Provincia di Roma ha voluto dedicare al bicentenario della Rivoluzione francese, trova il suo culmine il 21 ottobre, a Tor di Valle. Verranno proiettati filmati ippici rari e si terranno delle corse speciali. Ogni cavallo concorrente porterà il nome di un evento significativo della rivoluzione francese. I premi ai vincitori saranno consegnati dall'ambasciatore di Francia. Musica dal vivo e intermezzi comici completeranno la giornata.

GIORNALI DI NOTTE		
Colonna, piazza Colonna, via S. Maria in via (galleria Colonna)		
Esquilino, viale Manzoni (cinema Royal), viale Manzoni (S. Croce in Gerusalemme); via di Porta Maggiore		
Fiammino, corso Francia; via Fiammina Nuova (fronte Vigna Stetti)		
Ludovisi: via Vittorio Veneto (Hotel Excelsior e Porta Pinciana)		
Paroli piazza Ungheria		
Prati, piazza Cola di Rienzo		
Trevi: via del Tritone (Il Messaggero)		

APPUNTAMENTI

«La Maddalena», voci e idee di donne per il teatro. Iniziativa del Gruppo interparlamentare donne elette nelle liste del Pci: oggi, ore 11,30, all'Hotel Nazionale (Piazza Montecitorio). Partecipano Dacia Maraini, Lucia Poli, Piera Degli Esposti, Marisa Fabbri. Introducono Betti Di Prisco, Romana Bianchi, Giovanna Marini, Franca Prisco. Hanno aderito le donne del gruppo verde, socialisti e Adele Faccio.

Pesticidi un problema di tutti. Lo studio redatto da Vladimir Benvenuti viene presentato oggi, ore 11,30, alla Residenza Ripetta (via di Ripetta 231) dal presidente della Provincia M. A. Sartori e dall'assessore De Luca.

Mike Cooper. Lo splendido chitarrista inglese, tra le mani la preziosa «National» del 1925, torna al suo amore preferito, il blues del Delta del Mississippi: lo fa da stasera a sabato al Folkstudio di via G. Sacchi 3.

VITA DI PARTITO

Avviso urgente. Ore 18: sezione Ponte Milvio, Via Prati della Farnesina, 1 convocazione responsabili elettorali e di organizzazione delle sezioni delle seguenti circoscrizioni: II, IV, XVII, XVIII, XIX, XX.

Domani, ore 18: sezione Ostiense via Giacomo Bove, 24, convocazione responsabili elettorali e di organizzazione delle sezioni delle seguenti Torbelloniche: ore 18,30, porta a porta con Mance e Ischia; Aeroporto Fiumicino ore 16, incontro traspare aereo con Rossetti; Nuova Magliana ore 16, scuola materna, incontro cittadini con Ubaldi; S. Ludovisi ore 18, manifestazione emarginazione handicappati e anziani con Bartolucci; Isp. Corviale ore 15, casseggio con Ottieri; Annu Zona 54 ore 11,30, incontro lavoratori con Tarantini-Calchiada-D'Amico-Taranto; Aeroportuali Ciampino ore 14, incontro lavoratori con Rossetti; Rimesa Atac Tor Sapienza ore 12, incontro lavoratori con Borgogni; Edilfornaci Fidenze ore 12, incontro edili con Proietti; Nuovo Pignone ore 12, incontro lavoratori con Cheri; Sala Cenacolo ore 12, conferenza stampa con Prisco; Maccarese ore 12, incontro lavoratori Fiat con Montino e Monteforte; Usl Rm 1 e 5 ore 10,30, incontro Sanità con Francesconi; Anav Salaria ore 10, incontro lavoratori con Garavini e Rossetti; Fincocchio ore 9, Via Casal del Finocchio, incontro scuola, con Ferretti-Valeri-rapp. Cgil-Scuola; Fgl Montemario ore 9, manifestazione sulla droga con Cuperio; Sez. Aurelia ore 12,30, incontro cittadini con Salacone; Annu Zona 4 ore 11,30, Via Mameli, incontro lavoratori con Ferri-Viccaro-Palumbo; Montesapaccato ore 17,30, casseggio scuola con Bincoletti; Annu Zona 15 e 32 ore 11,30, incontro lavoratori con Tulli e Andreoli; Bravetta ore 10, porta a porta con Morini; S. Paolo ore 16, incontro cittadini con Zingarelli; Terrano Manufatti ore 12, assemblea edili zona Est con Carapella e Morrelli; incontro Sip ore 12, Via C. Colombo, con Storti e Monteforte; S. Lorenzo ore 15,30, spettacolo incontro cittadini parco Tiburtino; Casalotti ore 11,45, iniziativa scuola con Salacone; Ciampino ore 18, incontro vigili del fuoco con Calabrin-Picchetti; Centro studi FfS ore 8, incontro ferrovieri con Luciani; Enam ore 9, incontro parastato V.le Trastevere, 231 con Mallardo; Porta Maggiore ore 9, incontro Atac con Borgogna e Salvagni; Assistenti volo ore 9, incontro trasporto aereo con Del Fattore e Rossetti; Centrale ore 9,30, incontro Vvt con Calabrin-Picchetti-Pacetti; Acotral ore 13, Osteria del Curato, incontro lavoratori con Pietrograzia e Pompi; S. Lorenzo ore 21, concerto ed incontro con Del Fattore; Tor di Quinto ore 7,30, incontro lavoratori Enel con Piergostini; Ministero Difesa ore 7, incontro statali con Calabrin; Comando ore 7, incontro Vigili urbani con Mallardo; Ostiense ore 7, Manifattura tabacchi incontro lavoratori Monopoli con Bettini; Casilino 23 ore 21, riunione casseggio ferroviari con Luciani; Deposito S. Lorenzo ore 12, incontro Ferroviari con Luciani; Campidoglio ore 13,15, incontro Enli locali con Mallardo e Reichlin; Tecn. Color ore 13,30, Via Tiburtina, incontro lavoratori con Monteforte-Nicolini; Sez. Parioli ore 18, assemblea lavoratori Enel con Piergostini-Tocci; Sez. S. Saba ore 18,30, incontro lavoratori con Borghini-Cosentino.

Incontri. Cinecittà ore 7,30; Laurentina ore 18; Aurelio-Boccea ore 17; Mazzini PPT ore 11,30; S. Basilio ore 10; Pesenti Mercato ore 9; Montesacro P.za Monte Balbo ore 12; XVIII Circo. Scuola Manelli ore 12; XVIII Circo. scuola angelisti ore 12; Laurentino 38 c/o mercato ore 9,30; Tiburtina ore 7,30; Enpas ore 7,30; VIII Circo. ore 7,30; Metro ore 5,30; Az. Marchesi Romagnoli ore 7; Italstat, Italpost, Edilpro ore 7; Viditali ore 7; Monopoli di Stato ore 7,30.

Federazione Castellani. Pomezia Sgma Tau ore 18,30, iniziativa su Li Rm (D'Antonio, Magni); Pomezia Cdfr ore 7,30 volantaggio; Carpineto ore 19 gruppo lavoro su programma elettorale (Cecere); Nettuno ore 18 riunione Sanità (Francavilla).

Federazione Frosinone. Torrice ore 20 comizio (Paglia).

Federazione Latina. Lenola ore 20 Cd su elezioni amministrative (Rosato).

Federazione Viterbo. Civita Castellana ore 17, Gruppo Usl Vt5 (Faggioli).

Federazione Tivoli. Fiano Romano ore 20 Cd, più consiglieri comunali su centri di iniziativa e su preparazione manifestazione su elezioni di Roma (Frattelli, Ciccarese); Monterotondo Centro, ore 20, assemblea cittadina (Fredda).

PICCOLA CRONACA

Culla. È nato Manuele, figlio di Daniela Fadoni e di Mariano. Ai genitori, a tutta la famiglia e al piccolo nuovo arrivato gli auguri del compagno della Sezione Pci di Monte Mario e dell'Unità.

Ore 9 Redazionale **10 30**
«Fiore selvaggio» novela **14**
Tg, 15 30 Cartoni, **16 15** «Flash Gordon», **17** Dimensione lavoro **18 40** «Piume e paillettes» novela **19 30** «Giovani avvocati» telefilm **20 30** «La califfa», film **22 30** Teledomani **23 Tg speciale 23 45**
Energie 0 15 «Gli sposi dell'anno secondo» film

Ore 9 Buongiorno donna
11 45 «Cristal» telenovela
12 45 Medicina 33» rubrica
14 Videogiornale **15 30** Tom
Sawyer story cartoni **17 45**
«I ragazzi di celluloido» sceneggiato **19** Videogiornale
20 30 «La piovra 1» sceneggiato **22** Cuore di calcio **24**
«Mary Tyler Moore» telefilm
0 30 Videogiornale

Ore 14 Gioie in vetrina **16** Documentario **16 30** Cartoni animati **17** *Attenzione ragazzi* telefilm **17 30** *Per i ragazzi* **18 30** «Great mysteries telefilm **20** *Rapsodia nuziale* film **21 30** *W lo sport* **22 30** Documentario **23** Rubrica sportiva

CINEMA ☐ OTTIMO
☐ BUONO
☒ INTERESSANTE

DEFINIZIONI A Avventuroso BR Brillante DA Disegni animati DO Documentario DR Drammatico E Erotico FA Fantascienza G Gallo H Horror M Musicale SA Satirico SE Sentimentale SM Smercio Mitologico ST Stacco W Western

Ore 9 30 Buongiorno Roma
13 Tg speciale elezioni Asili
e materne - **Filo diretto 13 30**
Ciranda de Pedra - teleno-
vela **14 30 Tg 14 50** Speciale
elezioni Casa - **Filo diretto**
18 30 Ciranda de Pedra te-
lenovela **19 30 Tg 20 30** «Il
bandito dagli occhi azzurri»
film **24** Ruote in pista

Ore 9 15 Fantasma del mare film **11 30** La forza bruta» film **14 30** Il salotto dei grassottelli **15 30** Appuntamento con gli altri sport **17 30** Roma nel tempo **18 30** Il giornale del mare **19** Redazionale **20 30** Folie sul ghiaccio» film **22** L'informazione scientifica **1 20** «Casserra a due piazze» film

Ore 10 30 Signore e padrone» **novela** **11 30** Tutto per voi **13** «Sugar» **cartoni animati** **15** «Anche i ricchi piangono» **novela** **16** «Pasiones» **telenovela** **18 30** «L'uomo e la terra» **documentario** **18 50** **Cartoni animati** **20** «Mister Ed» **telefilm** **20 30** «Quinta dimensione» **23** «Angelkiller» **film**

ACADEMY HALL Via Stiraia 5 (Piazza Bologna) Tel. 426778	L 7 000 L 7 000 L 7 000	La più bella del reame di Cesare Ferr no con Carol Alt BR (16-30-22 30)
ADMIRAL Piazza Verbania 5 Tel. 851195	L 8 000 L 8 000 L 8 000	Palombella rossa di e con Nanni Moretti CR (16-30-22 30)
ADRIANO Piazza Cavour 22 Tel. 3211886	L 8 000 L 8 000 L 8 000	Furia cieca di Philip Noyce con Rutger Hauer A (16-30-22 30)
ALCAZAR Via Merry del Val 14 Tel. 5880599	L 8 000 L 8 000 L 8 000	○ L'ultimo fuggente di Peter We r con Robin Williams DR (16-22 30)
ALCIONE Via L. di Lesina 39 Tel. 8369390	L 8 000 L 8 000 L 8 000	○ Rain Man di Barry Levinson con Dustin Hoffman DR (15-30-22 30)
AMBASCiatori SEXY Via Montebello 101 Tel. 4914239	L 5 000 L 5 000 L 5 000	Film per adulti (10-11-30-16-22 30)
AMBADEA Accademia degli Agliati 57 Tel. 5408901	L 7 000 L 7 000 L 7 000	La più bella del reame di Cesare Ferr no con Carol Alt BR (16-30-22 30)
AMERICA Via N. del Grande 6 Tel. 5810168	L 7 000 L 7 000 L 7 000	Karate Kid III di John H. Avildsen con Ralph Macchio Pat Morita A (16-22 30)
ARCHIMEDE Via Archimede 71 Tel. 875567	L 8 000 L 8 000 L 8 000	L'insolito caso di Mr. Myre di Pat r Leconte con Michel Bacci Sandrine Bonnaire DR (17-22 30)
ARISTON Via Ciccone 19 Tel. 353230	L 8 000 L 8 000 L 8 000	Scugnazzi di Nanni Loy con Leo Giulio ta M (15-20-22 30)
ARISTON II Galleria Colonna Tel. 6793267	L 8 000 L 8 000 L 8 000	Leviathan di George P. Cosmatos con Peter Weller A (16-22 30)
ASTRA Viale Jonio 225 Tel. 8176256	L 8 000 L 8 000 L 8 000	○ Marrakech express di Gabriele Salvatore con D ego Abatantuono BR (16-22 30)
ATLANTIC V Tuscolana 745 Tel. 7610656	L 7 000 L 7 000 L 7 000	Indiana Jones e l'ultima crociata di Ste ven Spielberg con Harrison Ford A (15-22 30)
AUGUSTO Cos V Emanuele 203 Tel. 6875455	L 6 85455 L 6 85455 L 6 85455	Scandal di Michael Caton Jones con John Hurt Joanne Whalley Kilmer DR (16-30-22 30)
AZZURRO SCIPIONI V degli Scipioni 84 Tel. 3581094	L 5 000 L 5 000 L 5 000	Saletta «Lumiere» L'ora di tutti e di tut to (17-45-22-55) Sala grande I giovani autori italiani Ecco Bombo (17) Mignon e parit (19-30) Ebbi (20-30) Il grande Black (22)
BALDUINA P.za Balduina 52 Tel. 747592	L 7 000 L 7 000 L 7 000	Karate Kid III di John H. Avildsen con Ralph Macchio Pat Morita A (16-30-22 30)
BARBERINI Piazza Barberini 25 Tel. 4751707	L 8 000 L 8 000 L 8 000	○ Che ora è di Ettore Scola con Mar cello Mastroianni Massimo Troisi BR (16-22 30)
BLUE MOON Viale 4 Canton 53 Tel. 4743936	L 8 000 L 8 000 L 8 000	Film per adulti (16-22 30)
CAPITOL V G. Sacconi 39 Tel. 393280	L 7 000 L 7 000 L 7 000	○ Le avventure del barone di Nun chhausen di Terry Gilliam con John Ne ville Ericide BR (15-30-22 30)
CAPRAPANCA Piazza Caprapanca 101 Tel. 6792465	L 8 000 L 8 000 L 8 000	Old Gringo PRIMA (16-22 30)
CAPRANCHETTA P.za Montecitorio 125 Tel. 6796357	L 8 000 L 8 000 L 8 000	Voglio tornare a casa di Alan Resnais con Gerard Depardieu Linda Lavin BR (16-30-22 30)
CASSIO Via Cassia 692 Tel. 5651807	L 6 000 L 6 000 L 6 000	○ Mary per sempre di Marco Risi con Michele Placido Claudio Amendol la DR (17-22 30)
COLA DI RINZIO Piazza Cola di Rinzio 86 Tel. 6878303	L 8 000 L 8 000 L 8 000	○ Che no fatto lo per meritarlo questo do con Pedro Almodovar- BR (16-15-22 30)
DIAMANTE Via Preonestina 230 Tel. 265066	L 5 000 L 5 000 L 5 000	La casa 4 di Martin Neelwin con Cath rine Holand Anne Ross-H (16-22 30)
EDEN P.za Cola di Rinzio 74 Tel. 6878652	L 8 000 L 8 000 L 8 000	○ Sesso bugie e videocaspe di Steven Soderbergh con James Spader DR (16-30-22 30)
EMBASSY Via Stoppa 7 Tel. 670245	L 8 000 L 8 000 L 8 000	Attili adducendo di Bruce Beresford con Tom Selleck Paulina Portanova BR (16-30-22 30)
EMPIRE V.le Regina Margherita 29 Tel. 8417719	L 8 000 L 8 000 L 8 000	Indiana Jones e l'ultima crociata di Ste ven Spielberg con Harrison Ford A (15-22 30)
EMPIRE 2 V.le del Esercito 44 Tel. 5010652	L 8 000 L 8 000 L 8 000	Indiana Jones e l'ultima crociata di Ste ven Spielberg con Harrison Ford A (15-22 30)
ESPERIA Piazza Sonnino 37 Tel. 582684	L 5 000 L 5 000 L 5 000	○ Mary per sempre di Marco Risi con Michele Placido Claudio Amendol la DR (17-22 30)
ETOLE Piazza in Lucina 41 Tel. 6876125	L 8 000 L 8 000 L 8 000	Indiana Jones e l'ultima crociata di Ste ven Spielberg con Harrison Ford A (15-22 30)
EURCINE Via Liaz 32 Tel. 5910998	L 7 000 L 7 000 L 7 000	Arma letale 2 di Richard Donner con Mel Gibson Danny Glover G (15-45-22 30)
EUROPA Corso d'Italia 107/a Tel. 865736	L 8 000 L 8 000 L 8 000	Pollitotto a 4 zampe di Rod Daniel con James Belushi BR (16-30-22 30)
EXCELSIOR Via B. V. del Carmelo 2 Tel. 5962286	L 8 000 L 8 000 L 8 000	○ Che ora è di Ettore Scola con Mar cello Mastroianni Massimo Troisi BR (16-22 30)
FARNESIO Campo de Fiori Tel. 6864395	L 6 000 L 6 000 L 6 000	○ Nuovo cinema Paradiso di Giuseppe Tornatore con Philippe Noiret DR (16-22 30)
FIAMMA 1 Via Bisolatti 47 Tel. 48271		

Via Appa e Nuova 427	Tel 780146	CM18	(11-22 30)
PUSSICAT	L 8 000	Calda goccie di rugiada sul pomo corneo	
Via Ca' roli 95	Tel 7913300	E (V) M18	(11-22 30)
QUIRINALE	L 8 000	La più bella del reame di Cesare Ferraro	
Via Nazionale 130	Tel 462653	con Carol Alt BR	(16-30 22 30)
QUINNETTA	L 8 000	Palomella rossa di e con Nanni Moretti DR	(16-30 22 30)
V a M Minghetti 5	Tel 6790012	Indiana Jones e l'ultima crociata di Steven Spielberg con Harrison Ford A	(15-22 30)
REALE	L 8 000		
Piazza Sonnino	Tel 5810234		
REX	L 7 000	Una pallottola spuntata di D Zucken BR	(16-22 30)
Corso Trieste 118	Tel 884165		
RIALTO	L 8 000	Mia dolce assassina di Claude Miller con Isabelle Adjani G	(16-22 30)
Via IV Novembre 156	Tel 6790763		
RITZ	L 8 000	Leviathan di George P Cosmatos con Peter Weiler A	(15-22 30)
Viale Somalia 109	Tel 837481		
RIVOLI	L 8 000	Op Storia di ragazzi e di ragazze di Pupi Avati DR	(17-22 30)
Via Lombardia 23	Tel 460893		
ROUGE ET NOIR	L 8 000	La più bella del reame di Cesare Ferraro con Carol Alt BR	(16-30 22 30)
Via Salafina 31	Tel 864035		
ROYAL	L 8 000	Indiana Jones e l'ultima crociata di Steven Spielberg con Harrison Ford A	(15-22 30)
Via E Filiberto 175	Tel 7574549		
SUPERCINEMA	L 8 000	Arma letale 2 di Richard Donner con Mel Gibson Danny Glover G	(16-22 30)
Via Viminale 53	Tel 485498		
UNIVERSAL	L 7 000	Leviathan di George P Cosmatos con Peter Weiler A	(16-22 30)
Via Bari 18	Tel 8831216		
VIP SIDA	L 7 000	Karate Kid III di John H Avildsen con Ralph Macchio Pat Morita A	(16-22 30)
Via Gallia e Sidama 20	Tel 8395173		

CARAVAGGIO Via Passetto 24/B Tel. 664210	Riposo
DELLE PROVINCE Via delle Province 41 Tel. 420021	Cambio marito di Ted Katchelli con K theen Turner BR (16-22-30)
NUOVO Largo Ascianghi 1 Tel. 588116	Un pesce di nome Wanda di Charles Crichton con John Ciesse Jae Lee Curtis BR (16-30-22-30)
TIBUR Via degli Etruschi 40 L. 3.550-5.500 Tel. 4957752	Donne sull'orlo di una crisi di nervi di Pedro Almodovar con C Maura A Bandoras BR (16-15-22-30)
TIZIANO Via Reni 2 Tel. 392777	Riposo

DEI PICCOLI Viale della Pineta 15 - Villa Borghese Tel. 863485	L 4.000 Riposo
FILM STUDIO 88 C/o Centro Culturale francese - Piazz za Campitelli 3	<i>Sous les Toits de Paris</i> di René Clair (17) <i>Par le via di Parigi</i> di René Clair (19)
GRAUCO Via Perugia 34 Tel. 700175-782311	L 5.000 Il settimo sigillo di Ingar Bergman con Max Von Sydow (19-21)
IL LABIRINTO Via Pompeo Magno 27 Tel. 3126183	L 5.000 Sala A - <i>Scherzi della libertà</i> <i>Dreams that money can buy</i> (18) Felli ni (A director's note book (19) King lear (20) <i>Meetings with remarkable</i> <i>men</i> (22) 30)
IL POLITECNICO Via G B Tiepolo 13/a Tel. 3611501	Sala B - Personale di Buster Keaton <i>The night sign</i> (18-30-21) <i>The general</i> <i>(19-50-22)</i> <i>The frozen north</i> (19-20- 22) <i>The silent partner</i> (21 10)
LA SOCIETÀ APERTA Via Turbina Antica 15/19 Tel. 492405	Un caso di incoscienza di Emilio Greco (20-30-22) 30)
	O il piccolo diavolo di e con Roberto Benigni BR (15-30-20) 30)

AMBRA JOVINELLI Piazza G. Pepe	L 3 000 Tel 7313308	Le porno signora eccenta - E (VM18)	
ANIENE Piazza Sempione 18	L 4 500 Tel 890817	Film per adulti	
AQUILA Via L. Aquila 74	L 2 000 Tel 7594951	Play girl a gogo - E (VM18)	
AVORIO EROTIC MOVIE Via Macerata 10	L 2 000 Tel 7553527	Film	per adulti
MOULIN ROUGE Via M. Corbino 23	L 3 000 Tel 558730	Ramba la bella e la bestia - E (VM18) (16 22 30)	
ODEON Piazza Repubblica	L 2 000 Tel 494760	Film per adulti	
PALLADIUM P.zza B. Romano	L 3 000 Tel 5110203	Film per adulti	(16-22)
SPLENDID Via Pier delle Vigne 4	L 4 000 Tel 620205	Porno bocca di una donna piena di voglie - E (VM18) (11 22 30)	
ULISSE Via Tiburtina 354	L 4 500 Tel 433744	Film	per adulti
VOLTURNO Via Volturmo 37	L 5 000 Tel 4827557	Intrecci erotici - E (VM18)	

FLORIDA		Poliziotto e 4 zampe di Rod Daniel con James Belushi - R	(16-22 15)
Fiumicino	Tel 9321339		
TRAIANO		Riposo	
	Tel 6440045		
FRASCATI			
POLITEAMA		SALA A Indiana Jones e l'ultima crociata di Steven Spielberg con Harrison Ford - A	(16 22 30)
Largo Panizza 5	Tel 9420479	SALA B O Che ora è di Ettore Scola con Marcello Mastroianni Massimo Troisi - R	(16 22 30)
SUPERCINEMA		Leviathan di George P Cosmatos con Peter Weller - A	(16 22 30)
	Tel 9420193		
GROTTAFERRATA			
AMBASSADOR		Indiana Jones e l'ultima crociata di Steven Spielberg con Harrison Ford - A	(15 45 22 30)
	L 7.000 Tel 9456041		
VENERI		Leviathan di George P Cosmatos con Peter Weller - A	(16-22 30)
	L 7.000 Tel 9454592		

ESEDRA	Riposo
MONTEROTONDO	
NUOVO MANCINI	Ramba sfida la bestia - E (VM18) (16-22)
Tel 9001886	
OSTIA	
KRYSTALL	L 8.000
V a Pallottini	Tel 5602186
	○ Che ora è di Ettore Scuola con Marcello Mastroianni Mass mo Troisi Brina (16 30 22 30)
SISTO	L 8.000
Via dei Romagnoli	Tel 5610750
	Indiana Jones e l'ultima crociata di Steve Spielberg con Harrison Ford A (15 30 22 30)
SUPERGA	L 8.000
V.le della Marina 44	Tel 5604076
	Karate Kid III di John H Avildsen con Ralph Macchio Pat Morita A (16 22 30)
VIVOLI	
GIUSEPPETTI	○ Le avventure del barone di Munchausen di Terry Gill Am con John Ne
Tel 0774/28278	

VALMONTONE
MODERNO Tel. 9598083 F. Imper adults (18 21 30)

VELLETRI
FIAMMA L. 5 000
Tel. 96 33 147 ☐ *Mery per sempre* di Marco Risi
con Michele Placido Claudio Amendola DR (16 22 15)

ABACO (Lungovere Melini 22/A - Tel 3604705)
Prossima apertura
AL BORGO (Via dei Penitenzieri 11 - Tel 6851326)
Dalle 21:30 **Saranno** fumozzi con Enzo Gatti e Gabriele Di Luzio
con il **Principe Mancini**
ALLA RINGHIERA (Via dei Rian: 81 - Tel 6568711)
Un **concerto grosso** per **Bruh** con Angelo Guigli. Guido Quintozzi e Paolo Di Pietro. Regia di Franco Mori
ARGOT (Via Natale del Grande 27 - Tel 58011)
Ole 21:15 **Kil H mangiarò** di Ole Cappellino e L. Petrillo con la Cooper Teatro Pro Regia di F. L.
BEAT 72 (Via G. Belli 72 - Tel 317175)
Dalle 21:15 **Omaggio a Mishima** con G. Argenti e N. Eramo regia di Alberto Di Stasio
BELLI (Piazza S Apollonia 11/A - Tel 5948478)
Il Principe e i Amanti estranei di R. Taylor e G. Bologna con la Compagnia I Gatti Regia di Isabella Del Bianco
BORGHI (Via Merulana 6 - Tel 732304)
Domenica alle 17 **PRIMA Quicquincina le avventure del signor Borsone** di G. Argenti
con M. Bartoli Regia di G. Borsone
CATACOMBE (Via Labicana 42 - Tel 7003495)
Domenica alle 17 **PRIMA Quicquincina**

GRONCHI
Domenica alle 17 **Prima** **Costi e se** vi pare di Luigi Panselli con la Compagnia G. Rossi 5 monti M. e Maranzana
GIULIO CESARE (Viale Giulio Cesare n 229 - Tel 335350)
Dalle 21:15 **Prima** **Costi e nobiltà** di Eduardo Scarpetta con Carlo Giulio P. no Marcelli Regia di Giovanni Lombardo Radice
IN TEATRO (Viale Romitorio 3 - Tel 585752)
SALA CAFFE (Vico Roma)
SALA PERFORMANCE (Riposa)
LA SCELTA (Viale Roma 21) **Sud** **charta** di Ermann Hesse con la Compagnia Cat con Lu G. Mezza notte Regia di S. Keradman
LA TONSON (Largo Brancaccio 82/A)
Dalle 21:45 **Crazy Cabaret** di G. Finn con Pamela Gloria Piedi monti. Musica di Franco De Matteo
META TEATRO (Via G. Mameli 5 - Tel 5895807)
Dalle 21:15 **Hedda Gabler** di I. Hbsen con Marco Caraccianni Patrizia D'Orsi Regia di Pippo Di Marco
ORPICO (Piazza Centella da Fa briano 17 - Tel 3952635)
Sabato alle 21 **Allacciate le cinture** di sicurezza con il Troi Lopez e G. Bolognini
OROLOGIO (Via di Filippini 17/A - Tel 5848735)

COLLOSSO (Via Capo d'Africa 5/A - Tel. 736295)
 Alle 21 *Non mi toccare il Bosforo* (Malizia e musica della Bella Epoque) Due atti di Nicola Fiore e Dario Corsani con la Cooperativa dello Spraglio
DELICATO (Via di Grotta Piana 19 - Tel. 6963111)
 Alle 21 *Quasi una stessa matuffi na morte comento a lei la deli a* di Luigi de' Longo De' Viti
DELLA COMETA (Via Teatro Marcello 4 - Tel. 674830)
 Alle 21 *Senti chi parla* di Derek Benfield, con Valeria Valerii, Paolo Ferro, Regia di G. G. G. G.
DELLE ARTI (Via Sicilia 59 - Tel. 4816593)
 Alle 17 *Piccola città* di Thornton Wilder, con la Compagnia del Teatro delle Arti, Regia di Ermano Olmi
DELLE MUSSE (Via Forlì 43 - Tel. 48300-5440749)
 Alle 21 *Il signor di San Ruffini* a banca di Samy Fayed, con Gigi Rieder, Enzo Garmel, Regia di Antonio Forranto
DELLE MUSSE (Via Publio Valerio 63 - Tel. 7467512, 7465464)
 Domani alle 10 *Medico per forza* di Molière, con la Cooperativa Facciamoci un film di Roma
DELLE MUSSE (Via De' Maccelli 37 - Tel. 6782529)
 Alle 21 *Giglio e le altre* uno spettacolo diretto ed interpretato da Emilio Sordano e Magdalena De Panfilis
EUSEIO (Via Nazionale 183 - Tel. 4621114)
 Alle 17 *Beschuer* di Boito Strauss, con Umberto Orsini

duigno regia di Jacques Seiler
SALA CAFFE' TEATRO *Miseria bella* di Peppino De Filippo con la Compagnia dell'Atto Regia di Oreste Galli
POLITECNICO (Via G B Tiepolo 13/A - Tel. 3619891)
 Alle 21 30 *Operele morale* di Giorgio Leopardi con M L Rauduno M Patané M Maltano
QUIRINO (Via Minghetti 1 - Tel. 679458, 6790518)
 Alle 17 *Il barbetto* a sonagli di Luigi Prandelloni con Tinò Schirinzi e Ottavia Piccolo, Regia di Massimo Castri
ROSSINI (Piazza S Chiara 14 - Tel. 4816593)
 Alle 17 *Benpontan* esposebberne *infettosa* di E. Gaglieri e C. D. J. Regia di Leila Ducci
SALA UMBERTO (Via della Merce 50 - Tel. 6794753)
 Alle 17 *Sotto il segno dei gemelli* di Innaurato con Paolo Faenza, Regia di Roberto Gatti
SALONE MARGHERITA (Via De' Maccelli 75 - Tel. 6791439-6782625)
 Alle 21 30 *Tre tre tre* gli Giulio di Castelliacci e Pingitore, con Oreste Lionello, Martufello, Valentina Sisti
SISTINA (Via Sistina 129 - Tel. 4756841)
 Alle 21 *Sette Re di Roma* di Luigi Magni, con Gigi Proietti, Regia di Pierluigi Pizzi
SPERONI (Via Luigi Speroni 13 - Tel. 4126267)
 Alle 21 *PRIMA Camera da letto* di John Galsworthy con Associazione culturale *Volpi* Casa De' Passi

**UNA
CASA
NEL VERDE
A 30 km DA ROMA
PRONTA CONSEGNA**

VILLINI
UNI BIFAMILIARI
CON GIARDINO
A PIANO R
PAGAMENTO
PERSONALIZZATO
50% MUTUO

INFORMAZIONI
CANTIERE
Via P. Foglioth
FANO R
Tel 0765/388386
UFFICI
Via MECCICO
RIMINI 3
ROMA
Tel 4070313
4070321



del cambiamento

GIOVEDÌ 19 OTTOBRE ore 17

ALFREDO REICHLIN

CAPOLISTA DEL PCI

*INCONTRERÀ GLI ANZIANI
NEI CENTRI DI*

**VIA COMODILIA e
VIA AL QUARTO MIGLIO**

**FABBRICA
MOBILI
DA BAGNO**
Via Nettunense, 14
00040 Ariccia (Rm)
Tel 06/9343181
Fax 06/9343963

CERCA
RAPPRESENTANTE
con esperienza
pluriennale per la Re-
gione Toscana. Fun-
damentale la posses-

GIOVEDÌ 26 OTTOBRE
sala della
Piazza campo N

il Prof **GIUSEPPE**
ordinario economia
Università

Presenter
Marcello

LA RISORSA

già rappresentanze di prodotti di primaria importanza nel settore igienico sanitario

**○ ROSALIE VA
FAR LA SPESA**
Torna a New York la coppia Percy And Marianne Sagebrush. Il regista tedesco e l'attrice formato max replicano dopo il successo vivissimo di Sugar Baby e Sugar Baby 2. In quest'ultimo film era ambientato in America paese che evidentemente ispira non poco Percy And. Stavolta la debordante Marianne è una casalinga tutta vanesie che miventi un originalissimo modo per far soldi: in ossequio al bizzarro motto secondo il quale «chi ha debiti per e' dei dollari è un pezzaccio» chiede un milione è un gran signore».

○ L'ATTIMO FUGGENTE
Bei drama «scolastico» scritto dal americano Tom Schulman e diretto con il solito stile ineccepibile dal australiano Peter Weir. «Galipada» Un anno dopo «Il riciclaggio» - «Witness» - «Mosquito Coast» - per non parlare del vecchio misterioso bellissimo «Picnic at Hanging Rock» - In college del 1959, un gruppo di studenti intratti quei rida vita a un circolo poetico che anni prima era stato in-

cultura libreria in un'esperienza di vita. Ma il college ha le sue regole e gli studenti che i professori dovranno scontrarsi con loro. Un film in cui i drama e ironia si mescolano in giusta dose: tendono assieme dalla superlativa prova di un'esperienza di vita.

ALCAZAR FIAMMA UNO

**○ SESSO, BUGIE E
VIDENTAPES**
È il film che ha vinto la «Palma d'oro» all'ultimo Festival di Cannes e ha tutti i numeri per diventare un piccolo cult movie. La vita cambia con l'arrivo di una coppia yuppie e «arrivata» cambia quando con un vecchio amico di lui. Ma l'aria strana entra presto in confidenza con la ragazza e le dice che è potente. Né il marito dà altra parte si alimenta distratto com è dalla esuberante e disinibita sorella (e lei). Fin qui sesso e bugie li videntapes, invece l'affare non intrinseco e lui usa per eccitarsi. Chissà che queste due solitudini non siano fatte proprio l'una per l'altra.

EDEN FIAMMA DUE KING

○ CHE ORA È

professori Reading (ovvero la lettura che si trasforma in la nuova film di Ettore Scola è una

Regia di Gianni Calviello
STABILE DEL GIALLO (Via Cassia 671, Tel. 3665826)
Alle 21.30 Il mediatore dell'omicidio di Richard Harris regia di Ennio Colotti

TORINO (Via Degli Acquasparta 16, Tel. 6545900)
Alle 17 e alle 21 Il gioco delle parti di Luigi Pirandello con La Bottega delle maschere Regia di Franco Maresca

TRIANO (Via Muzio Scevola 101, Tel. 7830955)
Alle 21.15 *Fidulofonia* di Enrico Frattolani, con Franco Mazzi, Miriam Maresanghi Regia di Ennio Colotti

VALLE (Via del Teatro Valle 23/a, Tel. 6859549)
Alle 17 Alla meta di T. Bernhard con Valeria Moriconi Regia di Piero Mazzacurati

VITTORIA (Piazza S. Maria Liberatrice 8, Tel. 6740595-574070)
Alle 21 *Vita e morte di Capuccetto rosso* con la Compagnia Attori e Tecnici Regia di Attilio Corsini

■ PER RAGAZZI ■
ALLA RINGHIERA (Via dei Rioni 81, Tel. 6568711)
Sabato alle 10 Il *gioco del Siam* di Leonardo Fo con 4 bambini di Emanuela Fai e Laura Tomasani

ANFFIRENZA (S. Saba 24, Tel. 3595938)

AUDITORIUM RAI (Foro Italoico - Tel. 4324703)
Alle 21 Concerto dell'orchestra Alzantina Antal Szalay Alle 21 Concerto del quartetto Eder di Budapest Musiche di Bartok

CHIESA S. AGNESE IN AGONE (Piazza Navona)
Alle 21 Concerto de 1 musicisti del conservatori del Estro Armadori

DEI SERVI (Via del Mortaro 22)
Alle 21 Concerto de 1 musicisti de 1 solisti di Roma Musiche di Sacchini Cherubini Paganini

ORATORIO S. PIETRO (Via della Morte 24)
Domenica alle 11 Concerto diretto da L. Bellini In programma L. Boccherini

PALAZZO BARBERINI (Via IV Fontane 13)
Domenica alle 20.30 Concerto di arpa violino e clavicembalo con Gina Capone, Leofreddi e D. Ottone Musiche di Gartner Kern Debussy Paganini

SCUOLA TESTACCIO (Via Monte Testaccio 91 - Tel. 5753378)
Alle 21 Concerto per pianoforte e pianoforte con Luca Signorini e Simonetta Tancredi In programma Beethoven Franz Schubert Brahms

■ JAZZ-ROCK-FOLK ■
ALEXANDER PLATZ (Via Oreste 9, Tel. 3595938)

L'ATTACCO (Via Labacina 42 - Tel. 5743495)
Sabato alle 17 **Un cuore grande così** con Franco Venturi
CLASSICO (Via Libetta 7 - Tel. 5744955)
Domenica alle 11 **Le Indagini del prof. Zapotek** Spettacolo per ragazzi dai 6 ai 13 anni
GIARDINO (Via L. Verità 34 - Tel. 7001755-7622311)
Sabato e domenica alle 17 e alle 18.30 **I tre cavalieri di W. Disney**
TEATRO VERDE (Girovalmonte/Gianciaccone 10 - Tel. 5892034)
Sabato alle 17 **L'Uovo miracoloso** Regia di S. Dico
TEATRO MONGOLICO (Via G. Genovesi 15 - Tel. 5601735)
Domenica alle 16.30 **Se un Potente in un bosco incontra un orficio** con le Marionette degli Accetella

■ DANZA
TEATRO DELL'OPERA (Piazza B. Gagli - Tel. 4736341)

Theater Biglietti in vendita presso il botteghino del Teatro (Or. 10-13-17) venerdì 10-13 lunedì riposo)

MUSICA

CLASSICA

ACCADEMIA NAZIONALE S'CECILIA (Via della Conciliazione - Tel. 6789742)

Sabato alle 19 domenica alle 17 30 lunedì alle 21 e martedì alle 19 30 Concerto diretto da Wolfgang Sawallisch in programma Wagner: Sinfonia in mi maggiore Wesendonck Lieder per voce femmine e orchestra (soprano Mafiana Lupopecov) Brahms Sinfonia n. 2 in re maggiore op. 73

ACCADEMIA SPAGNOLA (Piazza S. Pietro in Montorio)

Alle 20 15 Concerto dell'arpista Menna Curcio Musiche di Bach Haendel, Debussy, Schumann

OBRE - ore 18,00
Sacrestia
Marzio 42 ROMA

PPE ORLANDO
a e politica agraria
di Roma

à il libro di
Stefanini

AGROVERDE

LIQUIDA T
CESSATA

Servizi delle migliori mar
la, porcellana e un vas
Il da regalo, casalingh
alta con sconti dal

35%

DREAM - Via ROSSINI

Libri
Collana diretta da
otto
per ogni cam

«giornata particolare» all'aperto nel difficile rapporto da ricucire tra la politica e la cultura. E, in questi giorni, si è lasciati andare a «si emozioni sensazioni e discorsi» universali che spingono alla riflessione. Costruito come un duetto per Mastroianni e Tosi, «Spleen» ora «è» segno un passo avanti rispetto al più fragile «Splendor» si ride e ci si commuove secondo la ricetta del miglior cinema italiano.

CARMELA BARBERIS

■ PALOMBELLA ROSSA

«Palombella» è nella palinsesto che si è appena conclusa, un ascendente che finisce in rete belando il portiere. Quella di Michele Apicella Nanni Moretti è anche «rossa» se non altro perché lui è il funzionario del Partito comunista. Ha una figlia adolescente in tribuna il vecchio allenatore che gli dà coraggio una giornalista impicciona che l'infastidisce preannunciando la politica di Venzetta. Mostra del cinema di Venezia (non in «concorato» ma nella più appropriata «Settimana della critica»).

ADMIRAL, QUIRINETTA

Alla 22. Concerto di Nino De Rosa
BIO MANIA (Via S. Francesco e Ripoli 18 - 50055) 3-
Tel. 581213

Alla 21.30 Concerto acid blues del gruppo Dirty Jazz
BILLIE HOLIDAY TRICK CLUB (Via degli Orti di Trastevere 43 - Tel. 581212)

Alla 21.30 Concerto del trio Balletti Armetta Bordini
CAFFE LATINO (Via Monte Testaccio 31 - Tel. 581210)

Alla 22. Concerto della Tan Kio Band
CARUSO CAFE (Via Monte Testaccio 31)

Alla 22. Concerto della Raia Orchestra
CLASSICO (Via Libetta 7)

Alla 21.30. Concerto con il Lullie Berg ensemble
EL CHARANGO (Via Sant'Onofrio 28)

Alla 22.30. Concerto del pianista Ugo Mellino
FOLKSTUDIO (Via Gaetano Sacchi 3 - Tel. 5882374)

Alla 21.30. Serata straordinaria con il Mississippi Delta Blues di Mike Cooper
GRUBB NOTTE (Via dei Fienaroli, 30/B - Tel. 5813240)

Alla 22. Concerto del Mike Mellotrio
MUSIC INN (Largo dei Fiorentini, 3 - Tel. 5649434)

Alla 22. Concerto del quartetto James Newman-Evili Hart

**ATIVA SOCI DI L'UNITÀ
NAMENTO ROMANO**

e da liberare

TOBRE - ORE 10

IV Novembre, 156

LLO LUSTRI

z soci di Roma

EDO BETTINI

Romana Pci

ORCELLA

LENA MARINI
didatta

LENA TULANTI
Unità

bertà di

ROVERSI
(ario)
del PCI



**UTTO PER
ATTIVITA'**
che di **ceramica, cristallo**
assortimento di **artico-**
coltelleria sono in ven-

60%

4 - ALBANO LAZIALE

Base
Tullio De Mauro
zioni
o di interesse

Uno scandalo subito insabbiato

Un atleta, Pietro Pujia, accusa il magistrato di Savona invia ordini di comparizione ma per il Coni non è successo niente

Il presidente e la Giunta accettano acriticamente le tesi difensive della Federazione pesi. Nessuna risposta ai tanti dubbi

Gattai: «Il doping non abita qui»

Glissando pilatescamente sulle sue responsabilità il Coni si è chiamato fuori dalla vicenda Pujia-Filipi, un'altra concreta occasione per fermare il doping che, secondo quanto ipotizzato dalla Procura della Repubblica di Savona, nasce, è incoraggiato e materialmente somministrato agli atleti proprio attraverso le Federazioni sportive, i loro tecnici e medici. A questo punto non resta che sperare nella magistratura.

ROMA Il Coni non c'entra. È un'incomprensibile beffa tra un atleta scontento, Pietro Pujia, e un presidente federale, Matteo Pellicone. La storia del doping nei sollevatori di pesi. La Federazione poi, la Filpi, è un esempio di correttezza e pulizia. Ha fatto i controlli a sorpresa, ha denunciato i positivi, magari in ritardo come per il chiacchiere Oberburger ma lo ha fatto. Chiedere di più, addirittura in dagare quando Pellicone ne ha fatto tutto, non è cortese. È un palese atto di sfiducia. E questa la sconcertante posizione di Gattai e del Coni, emersa ieri al termine della riunione

di giunta esecutiva, rispetto alla denuncia di un atleta azzurro, Pietro Pujia campione italiano e due Olimpiadi alle spalle. L'atleta interrogato dai carabinieri del Nas (Nuclei antisofisticazioni) aveva detto quello che sapeva e raccontato la sua esperienza di sollevatore di pesi gonfiato e rovinato dagli steroidi iniettabili dal ct federale Polletti, dal medico sportivo Faraggiana vecchia conoscenza del doping nazionale balzato agli onori della cronaca per un precedente, analogo scandalo nella atletica leggera. Insomma Pietro Pujia è rimasto solo ad accusare il Co-

ni ha già dichiarato che la parola del pesista delle Fiamme Oro e quella di Pellicone non sono uguali. Anche se il magistrato di Savona è di avviso contrario. Il procuratore Michele Russo considera infatti Polletti, Wojczech e Faraggiana imputati di gravi reati penali quali violenza privata e lesioni, abuso di professione medica e uso di sostanze proibite, importazione illegale delle medesime. Ma Pujia, poliziotto oltre che atleta ora è fatto passare per visionario. Gattai non lo afferma esplicitamente ma lo lascia intendere spandendo in pieno la tesi difensiva di Pellicone. «Non risulta alla Filpi che Pujia si dopasse, ai nostri controlli e a quelli internazionali è sempre risultato negativo e le sue lesioni alla schiena non sono altro che inconvenienti tipici di chi fa i pesi». Gattai non dice però come mai il nome di Pujia era già comparso nel famoso dossier Faraggiana: quello che ha consentito allo stesso Gattai di insediare una peraltro sterile commissione d'inchiesta sul

doping nell'atletica leggera. Lì si parlava delle dosi e delle qualità di anabolizzanti propri nati a Pujia e altri pesisti che, via Faraggiana avevano usato i metodi dopanti della più esperta Fidal, la federazione di Nebiolo. Tollo di mezzo Nebiolo il doping non è più un problema di Gattai? Il Comitato olimpico si sta arroccando in difesa dei suoi? Sono domande cui il Coni rifiuta di rispondere. Ancora una volta di fronte a un caso dirompente il Palazzo si rifugia in una chiusura a oltranza. Pescante segretario olimpico da più di 15 anni, aveva affermato nei giorni scorsi che il fenomeno è talmente diffuso che per combatterlo occorrerebbe un cartello internazionale. Le sue parole sembrano un modo per arrendersi all'impossibilità di affrontare il doping italiano. Gattai lo ha già fatto abbandonando anche a quello che era il suo cavallo di battaglia (contro Nebiolo) l'autonomia e l'equità della «giustizia sportiva». □ U.S.



Arrigo Gattai

Passerella a Mosca Omertà a Roma

Il Coni una risposta allo sport scosso dall'ultimo scandalo ce l'ha. È il viaggio a Mosca del vicepresidente Grandi che ha rappresentato l'Italia alla 2ª Conferenza mondiale contro il doping. Due giorni di lavoro per 181 delegati di 31 paesi durante i quali si sono sottolineati i valori dello sport: educazione, formazione etica e lealtà. Ma tutto questo vale fuori dai patri confini. All'interno altre sono le regole: omertà, pressapochismo, difesa di casta. Autoassoluzioni. C'è da augurarsi che a tanti ottusi silenzi non facciano caso né la Procura della Repubblica di Savona né l'Ordine dei Medici che in un sussulto di sdegno è intenzionato a sospendere il dottor Faraggiana. Intanto lo sporco affare è approdato in Parlamento con un'interrogazione presentata dai deputati comunisti Benvenuti, Capri, Ceci e Soave. Da loro alcune semplici domande. Si chiede quali indagini abbia svolto il ministro degli Interni Gava. Pujia è un agente di pubblica sicurezza e atleta delle Fiamme Oro. Il Gruppo sportivo della Polizia. Al Ministro Carraro si domanda quali controlli reali abbia attivato sul Coni e sulle federazioni sportive. Il ministro della Sanità De Lorenzo è invece sollecitato ad aprire un'inchiesta sui medici che consigliano e prescrivono farmaci anabolizzanti. □ Ma Ma.

Eletto al vertice Asoif Nebiolo resta presidente «odiato dai britannici»

BUDAPEST Primo Nebiolo è stato rieletto (19 voti su 25) presidente dell'Associazione delle Federazioni olimpiche estive. Lo ha deciso l'assemblea straordinaria che l'Asoif ha tenuto ieri a Budapest. A dispetto così delle tempeste che lo hanno investito in Italia negli ultimi tempi, Nebiolo, presidente della Federazione internazionale di atletica leggera (Iaaf), continua sorprendentemente a riscuotere consensi - non senza polemiche per la verità - in ambito internazionale. La rielezione di Primo Nebiolo, già presidente dall'83 ed in carica per altri 5 anni, è stata facilitata dall'assenza di altri candidati dopo che la principessa Anna d'Inghilterra (sport equestri) in

matinata aveva rinunciato a concorrere per lo scarso appoggio che le era stato dimostrato dai membri delle 25 federazioni olimpiche presenti. Visibilmente soddisfatto per l'elezione, Nebiolo ha dichiarato di voler guidare l'Asoif ad una collaborazione sempre maggiore col Cio e ad una maggiore attenzione verso il problema del doping (1) nell'atletica leggera. Quanto alle accuse formulate nei giorni scorsi da Sir Arthur Gold di aver «addomesticato» la semifinale di Coppa Europa di Oslo del '73, Nebiolo si è detto «odiato dai britannici» ed ha invitato Sir Gold a produrre le prove delle sue affermazioni.



Primo Nebiolo

Tennis A Vienna Canè batte Nargiso

VIENNA. Ancora una conferma del buon momento di forma Paolo Canè. Il numero uno del tennis italiano ha superato il primo turno del torneo di Vienna imponendosi sul connazionale Diego Nargiso per 6-4, 6-4. Un successo che non deve aver fatto molto piacere al commissario tecnico della Coppa Davis, Adriano Panatta. Il torneo di Vienna è valido per il Grand Prix ed è dotato di un montepremi di 250.000 dollari, circa 350 milioni di lire. Nella giornata si sono anche registrati i successi del sovietico Volkov sul tedesco occidentale Stock (7-5, 6-2) e dell'americano Laver-decker sullo jugoslavo Ivanovic (6-3, 7-6).

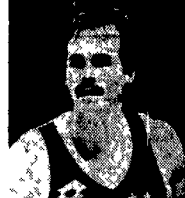
Moto Maratona su 2 ruote in Perù

MILANO Saranno duecento i giovani appassionati di motociclismo che prenderanno parte alle selezioni per la terza edizione del 'Camel Marathon Bike', anche se le richieste di partecipazione sono state addirittura 22.000. Lo hanno reso noto gli organizzatori della manifestazione, in un incontro con la stampa avvenuto ieri a Milano. La selezione avrà luogo i giorni 27, 28, 29 ottobre e 3, 4, 5 novembre, e stabilirà i quattro concorrenti (due equipaggi) che sderanno (dal 21 al 30 novembre) altrettanti equipaggi spagnoli sui sentieri impervi del Perù lungo un tracciato impervio e duro che si snoda dalle montagne del Cuzco alla foresta amazzonica, in sella a delle Honda 650 cc.

BREVISSIME

Basket. James Bailey, straniero della Glaxo Verona, è stato operato al menisco e riprenderà tra una ventina di giorni.
Hockey su ghiaccio. Risultati Varese-Mediolanum 7-4, Merano-Brunico 9-7, Milano-Fiemme 17-3, Fassa-Bolzano 2-11, Asiago-Alleghe 7-5. Classifica Bolzano 11, Varese 10.
Mondiali di bocce. Italia-Malta 3-0 (15-0 15-3 15-3), Argentina-Stati Uniti 3-0 (15-3 15-11 15-2).
Grafik. La tennista tedesca ha superato nel primo turno di Zurigo l'americana Fendick per 6-1 6-3.
Vince la Garrone. A Bayonne, in Francia, la tennista azzurra ha battuto la Nagelsen per 6-4 2-6 7-6.
Tennis a Tel Aviv. Risultati primo turno Connors-Osting 6-2 6-0, Bates-Gilbert 6-7 7-6 7-6.
Tennis a Tokio. Lo svedese Edberg ha sconfitto nel primo turno il canadese Michibata 6-1 6-3.
Ginnastica artistica. Classifica a squadre maschile mondiali di Stoccarda: 1) Urss 2) Rdt 3) Cina. Oggi la finale del concorso generale.
Vela «tornado». Gli italiani Zuccoli-Cisoni sono secondi nella regata di Houston.
Anchevole Lazio. Oggi giocherà a Valmontone (Interregionale) nel rinnovato Stadio dei Celsi. La struttura è stata ricostruita dalla Cooperativa Florovivaistica, il sindaco della cittadina, Angelo Miele, ha organizzato un incontro tra i club biancazzurri della provincia.
Pattinaggio artistico. Marco Frattolino è primo in classifica agli europei juniores di Modena.

Basket Domani a Roma il torneo Open con la Philips



Al Palaeur di Roma è tutto pronto per ospitare la terza edizione del torneo Open che vedrà impegnate quest'anno la Philips Milano di Mike D'Antoni (nella foto), i campioni d'Europa della Jugoplastika, il Barcellona e la formazione americana dei Denver Nuggets. Questo il programma completo: domani Denver-Barcellona (ore 18) e Jugoplastika-Philips (ore 20,45), domenica le due finali (ore 17 e 19,30). Tutti gli incontri verranno trasmessi in diretta su Capodistria. Iniziativa, sono sorti degli ostacoli nella trattativa tra la Philips e Benoit Benjamin anche se il nuovo americano sembra intenzionato a rispettare l'accordo preso in precedenza.

Kissinger nuovo socio «ad honorem» del Bayern Monaco

dente del club tedesco ha assegnato all'uomo politico americano originario di Monaco di Baviera, la tessera di socio numero 14.014. L'anno scorso Kissinger ha svolto un ruolo fondamentale nell'assegnazione dei mondiali del 1994 che si svolgeranno negli Usa.

Appassionato da sempre di calcio - e in particolare di quello europeo - l'ex segretario di Stato americano Henry Kissinger è diventato socio nel Bayern di Monaco, la società più prestigiosa della Bundesliga. Il presidente del club tedesco ha assegnato all'uomo politico americano originario di Monaco di Baviera, la tessera di socio numero 14.014. L'anno scorso Kissinger ha svolto un ruolo fondamentale nell'assegnazione dei mondiali del 1994 che si svolgeranno negli Usa.

Nella serata mondiale di Rosi torna sul ring anche Parisi

di junior (versione Ibf) tra Rosi e l'australiano Waters. Parisi, che ha già disputato nove combattimenti tra i professionisti vincendoli tutti, incontrerà lo statunitense Brian Brown. Lo stesso avversario che avrebbe dovuto incontrare il 13 settembre.

Giovanni Parisi, medaglia d'oro a Seul, tornerà sul ring dopo la pausa forzata per l'infortunio alla mano destra. Combatterà a Saint Vincent nel sottoclass della riunione pugilistica imperniata sul match mondiale del mese tra Rosi e l'australiano Waters. Parisi, che ha già disputato nove combattimenti tra i professionisti vincendoli tutti, incontrerà lo statunitense Brian Brown. Lo stesso avversario che avrebbe dovuto incontrare il 13 settembre.

In Inghilterra cazzotti senza la mamma a bordo ring

era salita improvvisamente sul ring brandendo una scopa e colpendo più volte Steve, il «cattivone». McCarthy, finito lì, aveva dovuto abbandonare il ring e i giudici avevano sorprendentemente assegnato la vittoria a Wilson appunto per «abbandono» dell'avversario. La Federazione britannica ha deciso ora la ripetizione dell'incontro. Unica richiesta specifica da parte del povero McCarthy, l'assenza a bordo-ring della bellicosa signora Wilson.

LEONARDO IANNACCI

LO SPORT IN TV

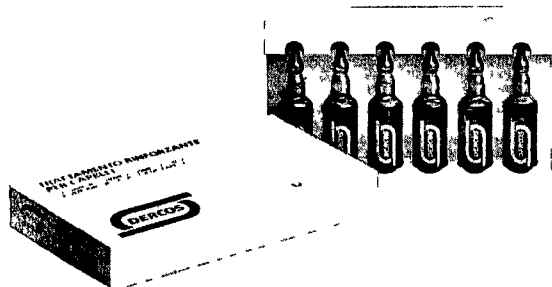
Raidue. 0,35 Ginnastica, mondiali di Stoccarda.
Raidue. 18,30 Tg 2 Sportsera, 20,15 Tg 2 Lo sport.
Raitre. 15,30 Milano, Grand Prix di biliardo, 16 Hockey su pista mondiali in Argentina, 18,45 Tg 3 Derby Italia 1, 23,40 Grand Prix.
Tmc. 14 Sport News - 90x90 - Sportissimo; 20,30 90x90 replica, 23,05 Stasera sport, Calcio, i gol delle coppe europee - Ginnastica artistica, mondiali di Stoccarda.
Capodistria. 13,45 Wittingen-Napoli (replica); 15,45 Boxe di notte, 16,30 Baseball, campionato Usa, 18,15 Wrestling Spotlight, 19 Fish-eye, 19,30 Sportime; 20 Juke box; 20,30 Mon-golfiera, 21,45 Sottocanestro, 22,45 Calcio, Supercoppa Sud America - Gremio-River Plate, 0,30 Boxe di notte.

FRENARE LA CADUTA DEI CAPELLI: ECCO LA VITTORIA DI DERCOS.



Per il trattamento anticaduta Dercos ogni capello debole e sfibrato è una sfida da vincere. Applicare periodicamente le fiale Dercos sul cuoio capelluto: la potenza dei loro principi attivi combatte l'indebolimento, stimola un normale ciclo di crescita e vince la caduta dei capelli. Infatti, mentre la molecola solforata riduce l'eccesso di sebo, il liquido amniotico stimola e nutre le radici. Con il trattamento anticaduta Dercos puoi finalmente dimenticare tutti i capelli che hai perso.

TRATTAMENTO ANTICADUTA DERCOS.



DERCOS
IN FARMACIA.

Coppa Uefa

Delude ancora la squadra viola in sintonia con la giornata grigia del suo uomo-guida, schierato vanamente in posizione avanzata

Soltanto Dunga ha tentato di dare aggressività al gioco. Francesi rinunciati, ma felici. Ora il ritorno sarà tutto in salita

Baggio non aiuta Firenze

LORIS GIULLINI

■ PERUGIA Solo se ritrova la grinta l'aggressività e la convinzione dei suoi mezzi la Fiorentina può sperare di restare in Coppa Uefa. Per contro i francesi del Sochaux, i viola sono apparsi troppo indecisi. Solo raramente sono riusciti ad impostare delle manovre accettabili. E certo c'è la Fiorentina vista contro i transalpini di Takac è apparsa molto diversa da quella stessa squadra che venti giorni fa allo stadio «Cun» di Perugia riuscì ad eliminare dal giro italiano gli spagnoli dell'Atletico Madrid. Cosa è mancato alla compagine di Giorgi per battere i francesi? Molto visto che la prima linea fatta eccezione per il «guerriero» Dunga ha fatto acqua da ogni parte. Baggio che l'allenatore ha fatto giocare in posizione avanzata arretrando Buso non è mai riuscito a vincere un duello e quando è stato chiamato a battere i calci di punizione che sono la sua manna non ne ha indovinato uno. Cosa vale Baggio per il miglior rendimento di tutta la Fiorentina è noto: ieri il giovanotto non solo è apparso fuori condizione ma anche privo di idee e testardo nell'insistere nel dribbling. Baggio è come noto il playmaker della Fiorentina il giocatore in possesso di maggiore fantasia in grado non solo di inventare la giocata vincente ma anche di realizzare un gol quando meno te lo aspetti. Solo che a Perugia l'arzuomo non ha trovato neppure il sostegno dei compagni: quasi tutti fatta eccezione per Batti

stini Pin e il citato Dunga in giornata poco felice. Per questi motivi il Sochaux ha lasciato il campo imbattuto. Ha fatto una bella figura anche se è vero che i suoi attaccanti non sono mai riusciti a chiamare in causa il portiere Landucci. Rivedendo il film della gara la partita è stata scarsamente interessante sotto l'aspetto spettacolare: si può dire che la Fiorentina non abbia una tattica rinunciataria degli avversari sono riusciti ad organizzare un paio di palli gol per tempo e si può anche ricordare che i viola hanno giocato leggermente meglio nella seconda parte quando gli avversari (per lo sforzo sostenuto per tamponare ogni zona del campo) hanno denunciato un po' di stanchezza. Al tempo stesso va fatto presente che chi aveva il compito di battere Rousset è apparso o troppo precipitoso o con il minimo sbalzo. A proposito di Rousset da ricordare un'eccezionale intervento (25) su deviazione di Dunga. L'estremo difensore è risultato molto attento e grazie alla sua alleanza (190) abile nelle uscite sui rari cross che arrivavano nelle fasce laterali. La squadra francese non ha mai rischiato ha badato più a chiudere gli spazi in prossimità della propria area di rigore e al tempo stesso ha dimostrato (grazie agli jugoslavi Hadzibegic, Bazzarevic, Laurey e Silvestre) di conoscere l'arte del mantenimento del pallone, di saper accelerare la manovra ogni qualvolta la Fiorentina si scostava dalla partita e si accorge

che noi abbiamo avuto almeno quattro occasioni per marcare e che Landucci non ha mai effettuato una parata. Posso solo aggiungere che sarebbe bastata meno fretta nel tiro conclusivo per battere il pur bravo Rousset. Cosa ha provato quando dagli spalti sono partite bordate di fischi? «Non ci sono mai bastato bene pochi dal mio punto di vista ci è mancato soltanto il gol. La squadra era disposta bene in campo tanto è vero che ai nostri avversari non abbiamo neppure per un attimo dimostrato di non saperci difendere. Se analizziamo la partita ci si accorge

viola ritroveranno la migliore condizione atletica e il miglior morale. In questo momento la squadra è fuori giri. Come abbiamo accennato Giorgi non ha potuto contare sull'apporto di Iachini e di Di Chiara relegati in infermeria. Per la loro assenza e per non avere una panchina lunga non ha potuto neppure effettuare delle sostituzioni. Sono comunque in molti a parlare di crisi. Una risposta sulla salute della Fiorentina l'avremo alla svelta domenica i viola allo stadio comunale di Firenze ospiteranno la Sampdoria. Sarà questo un test importante anche per il futuro dell'allenatore che non gode le simpatie di una parte dei tifosi.

FIorentina SOCHAUX

FIorentina Landucci n.v. Pini 6 Volpeccina 6 Faccenda 6 Pin 6 Battisti 6 Buso 5 Dunga 7 Derycia 5 5 Baggio 5 5 Kub 5 5 (12 Pellicani 13 Sereni 14 Zironelli 15 Malusci 16 Danel)

SOCHAUX Rousset 7 Croci 6 Tini 6 Silvestre 6 5 Hadzibegic 6 5 Lucas 6 Carrasco 5 (63 Morin 5 5) Laurey 6 Lada 6 (72 Quidan n.v.) Bazzarevic 5 5 Thomas 6 (12 Bricon 13 Henry 16 Ferrand)

ARBITRO: Lajos Nemeth (Ungheria) 5 5

NOTE: spettatori paganti 16.010 per un incasso di 493 milioni. 860 mila. Calci d'angolo 10 a 2 per la Fiorentina. Ammoniti Silvestre e Morin.



Baggio insegue il pallone. La Fiorentina una difficile qualificazione

E i tifosi fischiano Giorgi

■ PERUGIA Deluso? «Direi di no» ha dichiarato Bruno Giorgi tecnico della Fiorentina dopo il pareggio con i francesi del Sochaux. «Non sono deluso perché nel secondo tempo ho notato un miglioramento generale. Di

ciò che ci ha mancato successivamente per il mancato successo nonostante i nostri limiti ci meritavamo la vittoria».

Come spiega il mancato successo? «Gli è stato chiesto. «Con la scarsa vena di quel che nostro giocatore, compreso Baggio, anziché per i limiti dimostrati dai francesi nel sapersi difendere. Se analizziamo la partita ci si accorge

ancora nella qualificazione? «Più di prima. Sono convinto che la Fiorentina riuscirà a trovare la forma migliore e l'aggressività che nella prima partita gli è mancata. Nella gara di ritorno abbiamo più possibilità di vincere i transalpini non potranno giocare in difesa dovranno attaccarci e di conseguenza scoprirsi».

Anche Dunga è convinto che la Fiorentina non ha giocato poi tanto male. «Se il risultato è giusto? Il verdetto del campo non si discute. Ma dobbiamo anche riconoscere che potevamo fare qualcosa di meglio e che nel ritorno match dovremmo avere maggiori chances per restare in

Europa». Quando il pubblico lo ha invocato cosa ha provato? «Ringrazio tutti anche se alla fine ci hanno fischiate».

Per Sylvester Takac allenatore del Sochaux il punto conquistato ieri sera è una sorta di manna dal cielo. «Non avrei creduto di chiudere la partita a reti inviolate. Tra l'altro la Fiorentina mi è apparsa assai migliorata rispetto a quella vista a Lecce. Dopo questa risultato abbiamo la possibilità di qualificarci anche se va detto che le difese italiane sono difficili da perforare. Chi mi è piaciuto di più? Baggio, anche se in altre occasioni l'ho visto giocare molto meglio».

Con un gol del portoghese Barros i bianconeri tornano a casa. Il bottino è magro ma, visti gli avversari, potrebbe bastare.

A Parigi un Arco di Trionfo per un piccolo condottiero

DAL NOSTRO INVIATO
PAOLO CAPRIO

■ PARIGI Per la Juventus la qualificazione al terzo turno di Coppa Uefa è cosa quasi fatta. Con un gol di Barros al termine di un classico contro piede tanto caro al calcio italiano ha violato il Parco dei Principi e messo ko il modesto Paris St Germain. Una vittoria in troppo sofferta e vista con qualche rischio di troppo. Se avesse avuto maggiore consapevolezza dei propri mezzi e della sua evidente superiorità avrebbe potuto sommergere di reti i francesi.

Il Parco dei Principi non si riempie neanche per la Coppa Uefa. C'è la Juventus una squadra di rango. Ma c'è anche il disamore verso i bianconeri di casa. Mancava la fiducia smarritasi dopo i conti neri risultati negativi e la convinzione che la Juve pur con tutti i suoi guai sia troppo forte per i loro beniamini. Comunque i giocatori del PSG ne traggono carica e fiducia. Già al 2° tentativo di scardinare la barriera bianconera con Perez che penetra nell'area bianconera ma viene chiuso dalla coppia Napoli. Fortunato in maniera molto sospetta. Rigore? Per un arbitro più severo senz'altro ma per Blankstein è tutto normale. I francesi fanno i signori e non protestano. L'arrivo dei bianconeri è piuttosto guardingo. Hanno un timore forse esagerato che per mette al PSG di insistere in avanti alla ricerca del gol. Che potrebbe arrivare due minuti dopo. Susc. I duelli locali via via sulla destra quindi rimette al centro per l'altro slavo Vojovic. Il colpo di testa di chi si ultimo si stampa sulla traversa interna rimbalzando poi in campo. Tacconi tira un sospiro di sollievo. Almeno la fortuna per questa sera è dalla loro parte. Due fiammate che mettono il pepe alla sfida e soprattutto alla Juve che si dà una scossa. Sale di tono Zavarov più di lui Marocchi. L'ex bolognese è il migliore dei suoi, mentre convince a metà Fortunato nel ruolo di libero considerando che in avanti i francesi non sono dei mostri di bravura. Quello che manca alla Juve è la convinzione di essere più forte del suo avversario. Si vede chiaramente

PARIS ST. GERMAIN JUVENTUS

PARIS ST GERMAIN Bats 6 5 Tanasi 5 Bosses 6 (68 Llacer 5) Bilard 5 (68 Bravo 5) Jeannot 6 Charbonnier 6 Perez 6 Sene 6 Vujovic 6 Susic 6 Calderon 5 (13 Rabat, 14 Reynaud 16 Bensoussan)

JUVENTUS Tacconi 6 Napoli 6 De Agostini 6 Galia 6 Bonetti 6 Fortunato 6 Aleinikov 6 Barros 6 5 Zavarov 6 Marocchi 7 Schillaci 7 (83 Cas raghi) (12 Bonatti 13 Bruno 14 Tricella 15 Alessio)

ARBITRO: Blankstein (Olanda) 6 5

RETE: 65 Barros

NOTE: Angoli 6 0 per il Psg. Serata fresca qualche nuvola nel cielo terreno in ottime condizioni. In tribuna d'onore Gianni Agnelli e l'osservatore della nazionale Giancarlo De Sisti. Spettatori 35 mila. Ammoniti: Bonetti della Juventus.

Teppisti scatenati. Assaltato pullman degli italiani

DAL NOSTRO INVIATO

■ PARIGI Anche in Francia i teppisti scatenati. Un brusco ridimensionamento per chi si illudeva che fosse solo una realtà inglese o olandese. Ma ogni regola ha le sue eccezioni. Così un gruppo di teppisti ha deciso di mettersi al passo con le abitudini di quelle frange di pseudotifosi che trasformano gli stadi in arene per esibizioni di pura violenza. Quando il pullman con a bordo i calciatori della Juventus ha raggiunto il tunnel che conduce agli spogliatoi del Parco dei Principi gli scalmanati di turno hanno pensato bene di far notare la loro presenza esibendosi in una fitta sassaiola. Sassi per modo di dire, ma poi raccontano Francesco Morin, direttore sportivo della Juventus, «erano dei blocchi di porfo che potevano fare molto ma le

Fortunatamente hanno provocato soltanto danni alla carrozzeria spaventando poco i giocatori. Il vetro laterale quello accanto al guidatore si è letteralmente disintegrato. Un'altra pietra ha invece centrato il parabrezza anteriore che fortunatamente ha resistito. Ed è stata una fortuna perché se avesse ceduto all'interno del pullman sarebbero arrivati altri sassi con il pericolo di provocare gravi conseguenze. La polizia presa in contropiede è intervenuta in ritardo quando i danni erano stati già provocati e i teppisti già fuggiti dalle loro postazioni. Le cose sono andate meglio per il pullman dei dirigenti. Al suo arrivo lo stadio parigino era stato presidato con le forze dell'ordine in assetto di guerra e le perquisizioni erano diventate più accurate».

DAL NOSTRO INVIATO
FRANCESCO ZUCCHINI

■ ZURIGO Ad una quindicina di minuti dalla fine i protagonisti del Napoli hanno ripiegato la bandiera. Poi zitti zitti se ne sono andati da tanta ingratitudine. Tanto e lo avevano capito bene niente sarebbe cambiato di lì alla fine. I napoletani non hanno fatto neppure un tiro. La partita è stata una traversa un palo (come infatti è successo) un gol difficilmente con quel bisonte bolso di Lohmann e il fantasma di Corneliusson in attacco. Povero pubblico non si sarà tanto divertito. Il Napoli ha regalato soltanto cinque minuti di bel gioco giusto per dire «ci sono ancora».

La serata è tiepida e come se non bastasse il riscaldamento dei tifosi del Napoli. Sono più di ventimila gran parte dei quali residenti in Svizzera. È tutto molto kitsch. Con per il Napoli fischi per il Wettingen anche al «Leitzgrund» gli svizzeri assalgiano il «San Paolo» Partenza al rallentatore. Il Napoli non ha fretta di regalare un conto pagabissimo fra due settimane gli elvetici giocano coperti anche se Klug ha messo in campo le due punte Lohmann e Corneliusson. Non è un paradosso perché entrambi retrocedono spesso sulla linea di centrocampo come lo stesso Jacobacci. La prima sorpresa viene dalla marcatura di Maradona se ne occupa il vecchio Swenson mentre Scheppuli controlla Careca e Germain segue Carnevale. Bigon presenta Fusi quello che rimpiange Bianchi ancora come libero Ferrara e Baroni guardano alla meglio Come lussuoso e Lohmann un energico tedesco piuttosto approssimativo quanto a tecnica. La prima occasione è svizzera con Heidmann che dopo 4 minuti manda alto di testa da buona posizione un invito di Swenson. Poi c'è uno spunto senza esito di Jacobacci quindi Maradona smarca bene Careca che in area terge verso. Il primo tiro in porta

WETTINGEN NAPOLI

WETTINGEN Stel 6 5 Heidmann 6 Germain 5 5 Scheppuli 6 Rueda 6 5 Kundert 5 Jacobacci 6 Bertelsen 6 5 Lohmann 5 (80 Romano sv) Swenson 6 Corneliusson 5 5 (12 Stutz 13 Hansermann 14 Baumgartner 16 Merz)

NAPOLI Giuliani v Ferrara 6 Francini 5 5 Carnevale 5 5 Baroni 6 Fusi 6 De Napoli 5 5 Careca 6 5 Maradona 5 5 Carnevale 5 (46 Mauro 5 5) (12 Di Fusco 13 Bigliardi 14 Corradini 16 Zola)

ARBITRO: Craciunescu (Romania) 5

NOTE: angoli 9 a 3 per il Wettingen ammonito Swenson. Spettatori 30.000 serata tiepida terreno in buone condizioni.

La Rai sfrattata. Radiocronaca per telefono

DAL NOSTRO INVIATO

■ ZURIGO La Rai non ha potuto trasmettere la partita Wettingen Napoli in diretta radiofonica. Peggio scattati i giornalisti Rai per un disagio che è stato tale soprattutto per gli ascoltatori. Breve cronista dell'accaduto i diritti per il match di Coppa Uefa erano stati acquistati da una emittente svizzera la «Telesport» di proprietà di un certo Koesters la quale li aveva rivenduti alla Fininvest di Berlusconi che a sua volta li aveva offerti alla radio napoletana «Kiss» alla condizione che la partita fosse trasmessa un quarto d'ora in differita e con vari spot pubblicitari. L'emittente partenopea dopo un veloce sondaggio constatava il disinteresse per questo tipo di informazione e preferiva rinunciare. E così le informazioni sulla partita del Napoli sono giunte in questo modo al giornalista del Pool sportivo Rai in collegamento con la sede centrale.

comunicava le notizie salienti e Massimo De Luca attraverso alcuni «break» le ha poi riciclate al pubblico. L'unico escamotage per far arrivare notizie in Italia. Prima della partita Diego Armando Maradona si è aggirato per la Bahnhofsstrasse nel ricco centro di Zurigo a fare shopping. Voleva fare un regalo alla futura sposa che intanto lo aspettava nel giardino dello Sheraton assieme alle figliole Dalmata e Janina. Un paio di gioielli di Cartier giusto per gradire. Lui Diego il caudex se l'era già fatto nei giorni scorsi. Quando recandosi da un concessionario svizzero di Mercedes è rimasto stregato da un modello «Si Roadster» un'attrazione fatale che si è consumata in un approccio breve e intenso. «Quant'è?» «360 milioni» «Trentesimesanta?» Amico si può fare? ha replicato il Pibe de oro.

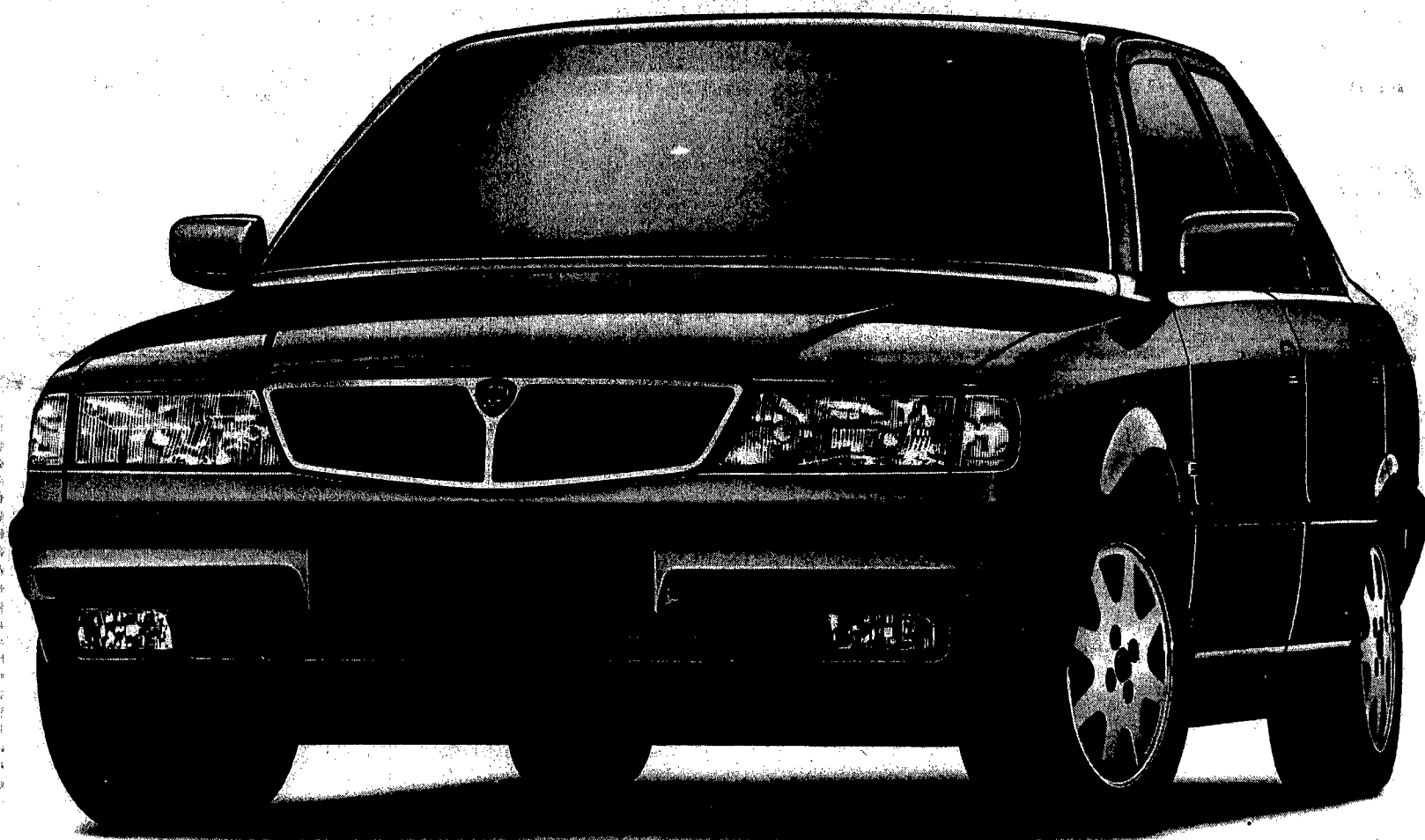
Auxerre Con Scifo grandeur francese

■ ROVANIEMI Nella e sonante vittoria 5-0 della squadra francese dell'Auxerre sui finlandesi del Rovaniemi. La sconfitta dei padroni di casa ha come artefice principale Enzo Scifo che dopo l'espulsione milanese sembrava destinato ad un rapido declino. L'ex intensa sembra aver ritrovato lo smalto dei giorni migliori segnando due reti e orchestrando il gioco dei francesi nel modo in cui negli anni scorsi convinse gli intenditori di tutta Europa del suo valore. I francesi sono andati in vantaggio al primo minuto con l'ala sinistra Pascal Vahry. Poi ha aumentato il vantaggio Scifo. La cinquina è stata completata all'85 da Guerreiro e ad un minuto dalla fine da Cocard. Con questa vittoria l'Auxerre ha praticamente conquistato la qualificazione agli ottavi di finale della Coppa Uefa.

Pokerissimo del Werder Brema col Vienna

■ ROMA Ben quattro vittorie esterne nei sedicesimi di finale della Coppa Uefa. Nella quella dell'Auxerre più contenute ma altrettanto importanti quelle della Juve sul campo del Paris St Germain del Rapid Vienna a Brugges e dello Stoccarda sul difficile campo dello Zenit Leningrado. Squilanti vittorie che ipotizzano il passaggio agli ottavi di finale per cinque squadre. La Stella Rossa che ha sconfitto i sovietici dello Zalgiris Vilnius per 4-1 per l'Anversa che ha dato 4 gol agli scozzesi del Dundee della Dinamo Kiev che ha vinto in casa per 4-0 con il Bank Ostrava e del Werder Brema che segnando cinque gol al l'Austria Vienna è stata la squadra più prolifica insieme con l'Auxerre. Sconfitto per 3-1 dai tedeschi del Colonia lo Spartak Mosca fonda le sue speranze nel gol segnato in trasferta.

DEDRA 1.8 i.e. Forte presenza



Lancia Dedra 1.8 i.e.
Una forte presenza
nella più prestigiosa tra-
dizione Lancia. La pre-
senza di una linea origi-
nale, la forza di un CX di
0.29. La presenza di una
tecnologia sempre avan-
zata, la forza di soluzioni
esclusive, come gli albe-
ri controrotanti di equili-
bratura, per dare al mo-
tore 1.8 quattro cilindri
la rotondità e silenziosi-
tà di funzionamento di
un sei cilindri. La pre-
senza del più esclusivo
stile italiano, la forza di
un habitat di grande per-
sonalità, impreziosito da
tessuti raffinati e pan-
nelli in legno di rove
africana. La presenza di
un'elevata affidabilità,
la forza di 6,5 milioni
di chilometri di colla-
bi. Lancia Dedra 1.8 i.e.,
una forte presenza per
l'Europa degli anni '90.



DEDRA.
Dinamica
di un corpo solido.

Dedra 2.0 i.e. - 120 CV Dedra 1.8 i.e. - 110 CV Dedra 1.6 i.e. - 90 CV Dedra 2.0 turbo ds - 92 CV